



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA

**FACOLTA' DI SCIENZE DELLA
FORMAZIONE**

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ROSALBA CANCELLIERE

**LA SCUOLA NELLA EX-JUGOSLAVIA DAL
1980 AL 2000. MOTIVI STRUTTURALI E
INFLUENZE IDEOLOGICO-PEDAGOGICHE
DEL MUTAMENTO.**

TESI DI LAUREA

Relatore:
Chiari.mo Prof. Giovanni Pampanini

ANNO ACCADEMICO 2002-2003

*"[...]li purificatori
sono sempre
iconoclasti: distruttori
di immagini, di libri, di
templi, di edifici, di
territori.*

*Proprio per questo,
tutti gli atti di violenza
nella storia d'Europa,
si sono accompagnati a
una rimozione e a una
riscrittura della
memoria.*

*Ma la memoria è un
avversario scaltro, è un
artefice dalle mille
risorse.*

*Rinasce dove nessuno
la cerca, ed è capace di
vendicarsi.*

Edgar Morin.

Indice

Introduzione	p. 7
Parte prima: Movimenti Ideologici e Storici	
Capitolo I	
La pedagogia Marxista	p.11
1 La Teoria pedagogica della Rivoluzione d'Ottobre: N.K Krupskaja	p. 13
1.1 La nascita dell'autoistruzione	p. 14
1.2 Formulazione della teoria dell'educazione comunista	p. 17
1.2.1 Educazione collettiva	p. 18
1.2.2 Relazione tra la scuola e la vita quotidiana	p. 19
1.2.3 Mondo del lavoro femminile ed educazione	p. 20
1.2.4 I maestri del giardino d'infanzia	p. 21
2 Teorie sovietiche di pedagogia marxista	p. 22
2.1 Il percorso evolutivo della pedagogia marxista secondo lo studio di Bogdan Suchodolsky	p. 23
2.1.1 Rapporti tra filosofia e proletariato	p. 24
2.1.2 Alienazione-educazione	p. 25
2.1.3 Critica all'ideologia	p. 26
2.1.4 Pedagogia scientifica	p. 28
2.1.5 La critica della pedagogia della riforma della coscienza	p. 28
2.1.6 Istruzione connessa al lavoro	p. 30
2.1.7 Convergenza di due punti di vista	p. 33
2.1.8 Dall'extrascuola all'educazione tecnica e politecnica	p. 35
2.2 A.S. Makarenko	p. 37
2.2.1 Fini dell'educazione	p. 37
2.2.2 La disciplina sovietica	p. 38
2.2.3 Educazione e lavoro	p. 39
2.2.4 Il ruolo dei genitori e il tipo di autorità	p. 44
3 Teorie ed applicazioni sulla pedagogia marxista in Italia	p. 45
3.1 Gramsci e l'educazione	p. 46
3.2 Broccoli	p. 48
3.3 Manacorda	p. 56

4. Critica alla pedagogia marxista: Franco Cambi	p. 60
4.1 Il viaggio alla scoperta dell'eredità	p. 63
4.1.1 La nascita del neo-marxismo	p. 67
4.1.2 Le origini del crollo	p. 71
4.1.3 Doppia eredità del marxismo pedagogico	p. 72
4.1.4 La politica dell'educazione	p. 75
5. Pedagogia della Jugoslavia non allineata	p. 78
5.1 Autogestione economica e piccolo contributo all'educazione	p. 79
5.2 Rapporto tra cultura, autogestione e pianificazione	p. 82
5.3 Difficoltà da superare	p. 84
Capitolo II	
Mutamento del quadro politico da Tito ad oggi:	
Una cerniera tra due blocchi	p.86
1. La seconda Repubblica jugoslava	p. 86
2.1. Vittoria militare, rivoluzione sociale, rottura con Mosca	p. 88
2.1.6. Tito e l'Unione Sovietica dopo Stalin: da Kruscev a Breznev	p. 88
2.2. Due punti cardine nella politica della seconda Repubblica jugoslava: autogestione e non allineamento	p. 90
1.2.1 L'autogestione secondo il titoismo	p. 91
1.2.2 La Jugoslavia e i paesi non allineati	p. 93
2. Dopo Tito	p. 95
2.1 Morte di Tito	p. 96
2.2 Gli ultimi vent'anni: una recessione inevitabile	p. 97
2.2.1 Dopo la caduta del muro	p. 98
3. Dieci anni di guerre in Jugoslavia	p.100
3.1 1991 La guerra per l'indipendenza in Slovenia e Croazia	p. 100
3.1.1 La guerra per l'indipendenza in Slovenia	p. 101
3.1.2 La guerra per l'indipendenza in Croazia	p. 103
3.2 1992 Le guerre in Bosnia-Erzegovina e in Croazia	p. 108
3.3 1989-1999:Guerra in Kosovo	p. 121

Parte II: Possibilità di mutamento

Capitolo III	
Il sistema formativo nella Ex-Jugoslavia	p.132
1. Lo sviluppo dell'educazione nella Repubblica di Slovenia	p. 133
1.1 Nuove direttive della politica educativa	p. 138
2. Il sistema formativo in Croazia dal '90 al '96	p. 138
3. Il sistema formativo in Serbia dal '90 al '96	p. 142
4. Il sistema formativo in Bosnia Erzegovina	p. 146
4.1 Qualità dell'educazione	p. 146
4.2 Gli aspetti principali delle riforma educativa	p. 147
4.3 I libri di storia	p. 149
4.4 Educazione secondaria/ educazione professionale	p. 150
4.5 La religione a scuola	p. 150
4.6 Minoranze: l'esclusione dei ROM dal sistema educativo in BiH	p. 151
4.7 Note conclusive	p. 153
Capitolo IV	
Prospettive di integrazione nella ricostruzione	p. 155
1. Trauma, handicap e resilienza	p. 155
1.1 Relazione tra trauma e handicap	p. 156
1.2 Vulnerabilità e resilienza	p. 159
1.3 Resilienza e professione religiosa	p. 164
2. Possibilità cooperative	p. 170
2.1 L'idea di cooperazione	p. 171
2.2 Educazione alla conoscenza ed alla responsabilità	p. 173
2.3 Cooperazione come metodo	p. 176
2.4 Quale realtà	p. 179

Interviste

Il trauma dell'abbandono, la nostalgia, la violenza: una prospettiva terapeutica.

Catania, 03 Dicembre 2002

Dott. Giuseppe Raniolo p. 181

Esperienze di cooperazione - progetto Tuzla

Bologna 9 Dicembre 2002

Prof. Andrea Canevaro p. 199

Dott. Alfredo Camerini p. 213

Conclusioni p. 235

Appendice

2 Griglia degli avvenimenti storici e pedagogici p. 240

3 Questionari per la ricerca in Inglese e Bosniaco p. 308

4 Master a Bologna p. 309

Bibliografia p. 316

Introduzione

Questo lavoro nasce dall'interesse pedagogico verso i paesi balcanici, recentemente investiti da un conflitto interetnico.

Chi scrive si è chiesto quale potesse essere il tipo di formazione educativa durante e dopo il conflitto. La prima fase di questa ricerca si è svolta attraverso alcune interviste. È emersa una metodologia di aiuto, che adottata all'interno di un progetto sul territorio si rifà al concetto di *resilienza*; concetto preso in prestito dall'edilizia.

La resilienza è la *Capacità di un materiale di resistere agli urti improvvisi senza spezzarsi*, (dal vocabolario Zingarelli, Zanichelli, Milano, 1995)

Questo termine, utilizzato all'interno delle scienze umane, indica una condizione innata nell'individuo, per la quale lo stesso è portato a reagire in modo creativo e costruttivo al verificarsi di un evento traumatico.

Questa scoperta ha promosso un'ulteriore indagine; la ricerca di capacità resilienti in una popolazione reduce da un violento conflitto interetnico e religioso, essendo essa rivolta alla ricostruzione e per questo è infatti inserita all'interno di un progetto dell'attività di cooperazione internazionale.

Per questo motivo chi scrive ha organizzato il suo lavoro in previsione di una concreta ricerca all'interno del territorio della Bosnia-Erzegovina, nella città di Sarajevo. Ricerca che si è concretizzata nel periodo dal 10 Gennaio al 10 Febbraio 2004.

Il presente lavoro sarà articolato in due parti. La prima di introduzione alla ricerca.

Il primo capitolo indicherà il percorso ideologico base della pedagogia nei paesi dell'Est, quindi in quelli balcanici. L'obiettivo è quello di conoscerne l'impianto politico e culturale di riferimento. Nello stesso capitolo viene descritta l'applicazione del pensiero pedagogico marxista in Europa, nell'opera di studiosi sovietici ed italiani. Infine un paragrafo è dedicato alla critica della pedagogia marxista, alla sua crisi e ad alla possibilità di raccoglierne l'eredità. In questo contesto si è voluta ricordare l'esperienza di Danilo Dolci nel territorio jugoslavo del 1963, la sua attività di pianificazione successivamente adottata con successo in Jugoslavia.

Il secondo capitolo tratterà brevemente gli ultimi cinquant'anni della storia jugoslava, partendo dalla Seconda Repubblica. L'obiettivo è quello di mettere in evidenza le potenzialità di costruzione identitaria promosse dal regime titoista, ma nello stesso tempo i limiti di questa politica, emersi

chiaramente dopo la morte di Tito; nonché la presenza di una tendenza nazionalistica fino a quel momento soffocata dalla forte personalità del regime.

Verranno inoltre ricordati i vent'anni di guerre nel territorio, le cui prime avvisaglie si manifestarono dopo il 1980, i conflitti esplosero nella loro crudele realtà dopo la caduta del muro di Berlino che segna la fine della guerra fredda e del comunismo nei paesi dell'Est.

La seconda parte di questo lavoro sarà dedicata alla ricerca sul territorio. Ricerca introdotta dalla descrizione dei curricoli scolastici durante il conflitto e dopo la pacificazione.

L'ultimo capitolo tratterà il tema della resilienza e l'attività della Cooperazione Internazionale.

L'approfondimento del concetto di resilienza avviene all'interno delle possibili condizioni di vulnerabilità (handicap, trauma, professione religiosa). La professione religiosa è indicata come condizione di vulnerabilità in quanto oggetto del conflitto.

L'attività di ricerca sul territorio, operata da chi scrive, ha indagato la possibile relazione tra la capacità resiliente e la fede religiosa, con la conseguente descrizione dei risultati.

Nel secondo paragrafo si parlerà della ricostruzione legata alla presenza di organizzazioni internazionali dediti ad attività di cooperazione.

Una parte importante sarà dedicata alla descrizione dei limiti di queste attività, dati dalla mancanza di interazione tra le ONG presenti sul territorio, soprattutto quelle internazionali.

Un'alternativa indicata sarà quella della *Cooperazione allo sviluppo*, cioè la possibilità di creare un *modus vivendi* che renda dinamica la relazione tra la popolazione e le ONG. Queste ultime devono affrontare una realtà in continuo mutamento, allo stesso tempo affrontarsi per imparare il modo migliore per accompagnare i cambiamenti nella direzione di un'autentica responsabilizzazione dell'individuo, soprattutto dei giovani.

PARTE I

MOVIMENTI IDEOLOGICI E STORICI

I Capitolo

La Pedagogia marxista.

L'evoluzione pedagogica in Europa è caratterizzata dal tentativo di emancipazione epistemologica della pedagogia dalla filosofia. Questo percorso si delinea, in forma parallela allo sviluppo delle scienze, attraverso il periodo illuministico fino ai nostri giorni.

In Europa, l'evoluzione pedagogica è accompagnata dall'opera innovatrice di educatori e pedagogisti. Dall'educazione naturale di Rousseau, all'ipotesi di relazione gioco-lavoro fatta da Froebel, alla casa protetta di Maria Montessori, per arrivare e procedere con la teoria di Anton Semionovic Makarenko, e la sua didattica del lavoro.

Nell'Europa dell'Est il percorso è influenzato dalla pedagogia marxista, derivata dalla più ampia teoria sociale ed economica di K. Marx e F. Engels, ripresa e messa in pratica da Lenin in Russia.

1. La teoria pedagogica della rivoluzione d'Ottobre: N. K. Krupskaja

La pedagogia marxista nasce grazie al forte contributo di Nadezda Konstantinova Krupskaja (1869-1939), moglie di Lenin e tra i primi esponenti del partito comunista e dell'istruzione popolare. La sua dedizione al partito comunista assume una identità specifica nella ricerca e nello sviluppo di una teoria pedagogica ispirata al marxismo-leninismo, costruita grazie allo studio delle opere dei maggiori pensatori e pedagogisti russi (Herze, Belinskij, Tolstoj) e stranieri (Comenio, Owen, Pestalozzi).

La sua opera si inserisce in un contesto storico preciso: gli anni che precedono la Rivoluzione d'Ottobre, attraverso la quale cade il regime zarista e si inserisce il governo di Lenin. Krupskaja, grazie all'esperienza familiare e personale, alla convivenza con la classe contadina sviluppa una coscienza sociale che la porta a cercare una soluzione per risolvere i problemi concreti di queste classi. Il punto di partenza per la nascita del comunismo russo non fu l'industrializzazione ma il regime feudatario imposto dallo zar.

Anche se le prime fabbriche si affacciavano all'interno del territorio, gli operai erano uomini e donne appartenenti

originariamente alla campagna, ed erano passati da una "schiavitù" contadina ad una operaia.

L'opera giovanile della Krupskaja fu attraversata dalla ricerca di una soluzione al problema dello sfruttamento dei contadini che sfociò nell'adesione al Partito Comunista, il quale, nel 1898, operava in clandestinità.

1.1 La nascita della autoistruzione.

L'azione di questa studiosa è prima di tutto rivolta verso se stessa tramite l'esperienza di autoformazione ed acquisizione di una coscienza sociale comunista, attraverso lo studio di Marx e contemporaneamente tramite il lavoro, prima in campagna e poi come insegnante per gli operai.

Questo metodo, lo stesso seguito da Lenin, diventa la costante che Krupskaja utilizzerà per permettere lo sviluppo dell'autoistruzione all'interno delle fabbriche. È dunque la rivoluzione permanente, direttamente dedotta dalla teoria marxista.

"La rivoluzione, rendendo i lavoratori padroni della vita, ha risvegliato in essi l'aspirazione ad utilizzare la scienza per i loro scopi. Questa aspirazione ha reso l'operaio e il contadino più acutamente coscienti della propria mancanza di cognizioni,

ha suscitato in loro l'esigenza di impadronirsi del sapere." (Krupskaja, 1976, p.51).

L'opera della Krupskaja si evolve verso la formazione di una coscienza della classe operaia e contadina, tramite l'affermazione della "poeticità" del percorso che porta all'autoistruzione. Poeta è colui che è preso da un interesse profondo, palese e costante per un determinato gruppo di fenomeni. Riscoprire questa poeticità nella propria quotidianità significa individuare un argomento di particolare interesse e costruirvi la propria formazione.

"L'importante non è avere delle conoscenze, ma averle bene organizzate. La parola «formazione» indica per l'appunto prendere forma, intorno al nucleo fondamentale delle idee di un uomo, dell'intero tessuto delle nuove idee, strettamente legate a quel nucleo." (Krupskaja, 1976, p. 64).

Il punto di partenza per lo studio è la formazione dell'*interesse*. L'interesse attiva una dinamica evolutiva naturale, in quanto può avere le sue origini da un evento passato che ci ha provocato un'intensa emozione, che ha toccato la sfera dei nostri sentimenti. Questa evoluzione permette all'argomento d'interesse di emergere dal passato e diventare il filo conduttore della nostra conoscenza.

Insieme a questo incipit, la metodologia dell'autoistruzione comprende tutta una serie di procedimenti tecnici che permettono all'individuo di provvedere ad una conoscenza permanente, critica e globale od onnilaterale, della realtà in cui l'individuo vive.

La costante di questo processo di autoformazione è la coscienza comunista; coscienza di un compito preciso all'interno di questo processo storico, al quale si può pervenire soltanto attraverso una piena rivoluzione individuale e nelle azioni sociali. Sino ad arrivare alla costituzione di una scuola politecnica, una scuola settennale strettamente connessa alla fabbrica. L'attività educativa si svolge attraverso un'esperienza di acquisizione, da parte dell'operaio, di tecniche relative alle diverse fasi della produzione.

"La scuola deve risvegliare negli allievi un enorme desiderio nella produzione e il desiderio di portare la produzione al livello più alto. [...] infine la scuola settennale annessa alla fabbrica farà conoscere all'allievo la storia del movimento operaio e professionale del nostro paese e dei paesi capitalisti e gli farà conoscere la lotta internazionale degli operai, specialmente di quelli dell'industria tessile." (Krupskaja, 1976, p.101).

1.2 Formulazione della teoria dell'educazione comunista.

La sua teoria dell'educazione comunista parte dalla definizione di cosa sia un comunista: quali sono le sue conoscenze, quale il suo comportamento rispetto alla società in cui vive, cosa sogna e cosa vuol essere. Le cognizioni che i giovani devono acquisire riguardano la loro responsabilità come futuri comunisti, eredi dell'opera iniziata dai loro padri sotto l'egida del marxismo-leninismo.

"[...] essa deve impartire una cultura vera, non cognizioni slegate e frammentarie, ma le più importanti e necessarie, ponendo le basi della concezione materialista, ispirata al marxismo-leninismo". (Accademia delle Scienze pedagogiche di Mosca, 1960, p.376-377).

Krupskaja costruisce la sua teoria pedagogica sulla base di concetti fondamentali e quanto mai contemporanei, per una formazione-educazione rivolta alla teoria ed alla prassi. L'aspetto che può costituire il motivo conduttore della sua teoria riguarda lo stretto rapporto tra l'uomo collettivo e l'uomo individuo "[...] internamente disciplinato, capace di sentire con profondità, di pensare con chiarezza, di agire in modo

organizzato." (Accademia delle Scienze pedagogiche di Mosca, 1960).

1.2.1. Educazione collettiva.

La vita del fanciullo deve essere diretta alla sensibilizzazione di interessi che lo aiuteranno a prendere una direzione specifica della sua vita. È importante quindi prendersi cura degli aspetti "sentimentali" della sua vita. L'emozione determina la direzione dell'interesse. Ma quest'aspetto non deve indebolire la sfera totale delle attività dell'individuo.

Il lavoro collettivo ha un fine comune, crea le condizioni adatte affinché le qualità individuali degli scolari possano svilupparsi nell'interesse di tutta la società.

Lo sviluppo degli interessi sociali e delle inclinazioni al fine di creare una coscienza evoluta e una disciplina volontaria e consapevole. "[...] la scuola deve favorire in ogni modo lo sviluppo degli istinti sociali nei bambini e negli adolescenti. [...]. La scuola che ponga a se stessa il fine di educare negli allievi gli istinti sociali, non può isolarsi." (Nadeza Krupskaja, 1976, p.130).

1.2.2. Relazione tra la scuola e la vita quotidiana.

"Noi siamo inclini a pensare che la lettura sia la sola via per acquisire conoscenze; ma il modo di studiare e di osservare la vita, d'imparare a vivere in modo nuovo, non preoccupa molto le guide pionieri, né gli insegnanti. E invece ci sono delle escursioni, dei giochi che risvegliano lo spirito d'osservazione. Nel lavoro al di fuori della scuola, durante le passeggiate, ecc. bisogna rivolgere l'attenzione dei ragazzi alla natura, agli uomini, alla vita circostante." (Nadeza Krupskaja, 1976, p. 137). Nell'educazione sovietica, grande importanza assume la relazione tra la scuola e la vita quotidiana. Non è possibile scindere la formazione scolastica, basata sui principi dell'ideologia e ciò che si apprende nell'ambito della vita domestica. Essa rappresenta l'altra faccia della medaglia, la radice storica e concreta dell'ideologia, trasmessa dai padri ai figli, nei gesti quotidiani. Essi non possono sostituire la scuola, ma possono dare un indirizzo fondamentale.

"[...] l'organizzazione deve curare che l'attività didattico-educativa della scuola sovietica si svolga nel migliore dei modi. Entrambe poi devono formare uomini animati da uno spirito di disciplina consapevole, abili organizzatori e veri collettivisti." (Accademia delle Scienze pedagogiche di Mosca, 1960 p. 379).

1.2.3. Mondo del lavoro femminile ed educazione.

Uno degli aspetti fondamentali dell'istruzione popolare era legato all'emancipazione della donna e al suo inserimento nella vita sociale e politica dello Stato sovietico.

"[...]. La Krupskaja esigeva che gli asili rispondessero il più possibile alle concrete necessità delle operaie, delle contadine, con la creazione di sezioni notturne nei giardini d'infanzia, di convalescenziari infantili, di sale per bambini nei circoli operai, e auspicò la partecipazione dei genitori e dei giovani all'organizzazione degli istituti stessi." (Accademia delle Scienze pedagogiche di Mosca, 1960 p. 381).

Data l'importanza attribuita all'educazione comunista dei bambini sovietici, i giardini d'infanzia dovevano assumere un'identità politica, diventando tra la popolazione centri di propaganda delle esigenze pedagogiche e sanitarie. Il problema più importante per il "giardino d'infanzia", secondo la Krupskaja, era l'educazione del senso morale.

"[...] Ai fini dell'educazione collettiva e internazionale ella raccomandava di favorire le riunioni tra bambini di nazionalità diverse, affinché diventassero amici sin dall'infanzia. Bisognava poi far loro conoscere, in una forma consona all'età, vita, lavoro,

e cultura dei diversi popoli." (Accademia delle Scienze pedagogiche di Mosca, 1960 p. 381-382).

1.2.4. I maestri del giardino d'infanzia.

Dovevano essere provvisti di caratteristiche culturali, politiche, morali e di qualificazione pedagogica. Il maestro doveva sentire la profonda missione della sua educazione, per il Paese. La sua era una missione politica ed educativa. Per questo non si limitava allo svolgimento delle mansioni didattiche, ma era obbligato a partecipare attivamente alla riorganizzazione socialista, ad aiutare il partito e le autorità nella propaganda delle teorie sovietiche tra i lavoratori e in particolare tra i kolchoziani.

"Con la sua feconda attività politico-sociale e pedagogica, la Krupskaja ebbe una funzione di primo piano nello sviluppo della cultura popolare, della scuola e degli istituti prescolastici dell'Unione Sovietica. Preziose e sempre attuali sono le sue teorie sull'organizzazione dell'educazione collettiva nei villaggi e nei *kolchoz*. Ella tradusse in pratica le deliberazioni del partito comunista e del regime sovietico sulla scuola e sull'educazione dell'infanzia sovietica. Quelle sulla prima infanzia, in particolare, servirono di base per la formulazione della teoria

del giardino d'infanzia sovietico e furono in seguito largamente sfruttate." (Accademia delle Scienze pedagogiche di Mosca, 1960 p. 385).

2 Teorie sovietiche di pedagogia marxista

Il sistema teorico comunista sviluppa la sua teoria in un momento storico preciso, quello della seconda rivoluzione industriale. I caratteri essenziali della prima rivoluzione industriale erano rappresentati dalle innovazioni tecnologiche che favorirono la produzione in serie, con la conseguente trasformazione dell'artigianato in fabbrica.

La seconda rivoluzione industriale è caratterizzata anch'essa da innovazioni di carattere tecnico e dalla distribuzione del lavoro. La caratteristica fondamentale di questo processo storico è la nascita del "capitalismo".

Cos'è il capitalismo? Viene definito da Marx ed Engels, come l'attività prioritaria della produzione. Deriva dalla teoria del plusvalore che vede una mancata piena distribuzione del capitale per la produzione. Ciò significa che il salariato riceve un salario che non risponde totalmente al valore del prodotto, ma rappresenta lo scarto tra il costo del lavoro di produzione e il costo del prodotto finito. Questo tipo di distribuzione del

lavoro definisce sempre di più l'esistenza di due classi. Da una parte il proletariato, dall'altra i capitalisti. La vita quotidiana di queste due classi è scandita al ritmo della produzione capitalistica.

2.1. Il percorso evolutivo della pedagogia marxista secondo lo studio di Bogdan Suchodolsky.

Bogdan Suchodolsky approfondisce gli aspetti "pedagogici" nei quali si snoda il pensiero comunista. Come accade alla pedagogia, che per distogliere lo sguardo dalla 'medusa' filosofica abbraccia la scienza naturale, anche Marx si stacca dal pensiero idealistico hegeliano; si accosta alla teoria di Feuerbach, anche se non totalmente.

"[...] la filosofia di Feuerbach [...] non la poteva accettare integralmente solo perché «si riferisce troppo alla natura a troppo poco alla politica. [...] Solo l'attività sociale modifica la realtà sociale e non la coscienza per se stessa. [...] Marx criticò sempre più violentemente la filosofia di Hegel e soprattutto la sua teoria del diritto e dello stato." (Suchodolsky, 1967, p. 5).
Con questa critica definisce meglio la teoria feuerbachiana attraverso la descrizione del vero ideale borghese e la scoperta

dell'assenza delle classi nella storia, nello stesso tempo se ne allontana definitivamente.

2. 1.1 Rapporti tra filosofia e proletariato.

Nel mondo della produzione capitalista il proletario produce in fabbrica, muovendosi all'interno dei processi di produzione. La borghesia costruisce il suo mondo oggettivo di produzione ed inserisce in questa "passività" l'operaio, come soggetto che fa parte del suddetto processo.

Secondo Marx, ingredienti fondamentali del processo di produzione sono la religione e l'ideologia in quanto produzione della "coscienza" scevra dal vissuto concreto. In questo contesto il giovane Marx analizza i rapporti tra la filosofia e il proletariato che lotta per la propria emancipazione.

Da questo legame deriva la formazione della coscienza dell'uomo nuovo, insieme alla costruzione di un nuovo ordinamento sociale. Questo permette il superamento di concezioni del mondo religiose e autoritarie e il superamento della società di classe feudale e borghese.

In questo percorso l'educazione è fondamentale, legata alla trasformazione sociale e sotto la guida del proletariato. Il lavoro educativo è inteso come un lavoro politico e sociale di

trasformazione della condizione presente accrescendo l'influenza del pensiero autonomo, al fine di costruire una coscienza capace di cambiare la società.

2.1.2 *Alienazione-educazione.*

Marx sostiene che l'alienazione è il risultato di un processo di disumanizzazione dell'uomo, il quale, diventato un mezzo tra la macchina ed il prodotto finale, trascura lasciandoli latenti, gli aspetti 'umani' della produzione; cioè la sua capacità di pensare ed essere soggetto attivo di quest'ultima.

"[...]. Partendo da questa tesi l'educazione va considerata in stretto collegamento con i processi storici dell'attività sociale e produttiva dell'uomo." (Suchodolsky, 1967, pp. 10-11).

Il compito fondamentale del materialismo storico è quello di creare una coscienza di classe, la classe proletaria, costruita sulla base della realtà storica; una concezione che considera lo sviluppo umano come rivolto al futuro e come un fatto sociale, partendo dalla considerazione umana dei fenomeni. Le circostanze che influenzano e formano l'uomo devono essere rese umane.

2.1.3 *Critica all'ideologia.*

L'ideologia è l'elemento deformato e deformante della realtà, nel quale la tradizione borghese, ma anche quella del socialismo intellettuale, si rifugia per giustificare una "ricerca metafisica" di sé. La trasformazione dell'ideologia altro non è che un riflesso delle trasformazioni alla base materiale della vita umana.

"Gli uomini che sviluppano con il loro lavoro la produzione materiale, trasformano in questo modo se stessi, il loro modo di pensare e generano quindi diversi prodotti ideologici." (K.Marx, F.Engels, 1958 p. 23).

- *Divisione del lavoro.* La società divisa in classi ha portato gli intellettuali, che non partecipavano concretamente alla vita sociale, ad elaborare teorie sulla realtà, considerando l'immagine speculare del proprio pensiero come la vera immagine. Nel momento in cui il filosofo smetterà di guardare allo specchio il riflesso della realtà, per operare concretamente all'interno di essa, svilupperà una filosofia delle trasformazioni sociali e storiche della realtà operate dagli uomini. Questo è possibile soltanto grazie all'azione rivoluzionaria del proletariato.

- *I rapporti di classe.* Marx stabilisce una linea di demarcazione tra l'educazione nella società di classe e l'educazione nella società socialista. La società di classe fonda il suo "potere" sulla "produzione ideologica" rivolta a mantenere uno status, appartiene al mondo delle egoistiche illusioni di classe. La seconda appartiene al mondo nuovo reale che la classe operaia costruisce con la sua lotta ed il suo lavoro.

Anzichè operare una critica intellettuale o astratta sulla pedagogia borghese, che scaturirebbe anch'essa in ideologia, occorre operare una vera e propria rivoluzione "umana e sociale" come base della riforma pedagogica. Il primo e significativo passo sta nella interazione tra l'attività materiale e quella mentale, cioè, nella relazione tra la teoria e la prassi. L'educazione, che rappresenta il lavoro intellettuale, deve essere collegata con la trasformazione delle condizioni di vita reali, base per la trasformazione della coscienza. Gli educatori, i quali non sono direttamente consapevoli di tutto questo processo, devono essere preparati a trasmetterlo ai fanciulli; essi saranno sostenuti dalla concreta rivoluzione delle classi sociali.

2.1.4 Pedagogia scientifica

L'esistenza di una "pedagogia scientifica" permette di analizzare l'attività educativa con i metodi del materialismo storico, strettamente legata a ciò che concretamente si muove all'interno di questo processo. "[...] la pedagogia scientifica assumerà un atteggiamento negativo nei confronti delle concezioni educative della classe dominante, positivo nei confronti delle concezioni educative della classe rivoluzionaria." (Suchodolsky, 1967, p. 57).

La pedagogia scientifica deve:

- smascherare il carattere classista dell'educazione, del sistema scolastico e delle teorie pedagogiche elaborate dalla classe dominante;
- e costruire un nuovo pensiero pedagogico, raccogliere le esigenze e i metodi dell'educazione legati al movimento di rivoluzione delle classi oppresse.

2.1.5. La critica della pedagogia della riforma della coscienza.

Nella prefazione all'*Ideologia tedesca*, Marx mette in evidenza come in realtà gli uomini hanno creato su se stessi rappresentazioni errate. Hanno creduto che tutte le

rappresentazioni della realtà, i valori, i doveri bastassero a creare la loro vita reale.

L'evoluzione dell'educazione della coscienza raggiunge il suo apice nel momento in cui serve alla causa dell'emancipazione della borghesia contro il feudalesimo. Si arena però, prendendo sempre più l'impronta speculativa. Questo è accaduto perché la "riforma della coscienza" è diventata il nuovo principio guida del regime borghese, anche se in realtà ha perso la sua specificità. "[...] Al posto della lotta contro la superstizione si trattava ora della lotta contro nuove concezioni, che entrano in campo con l'azione della classe operaia." (Suchodolsky, 1967, p. 359).

Marx propone un'altra via all'educazione, "[...]Un'educazione efficace è soltanto il risultato di una giusta comprensione della «natura della coscienza» e delle sue leggi di sviluppo, non è soltanto il risultato della filosofia o della psicologia, ma è soprattutto una funzione dell'attività sociale, dell'attività rivoluzionaria, che attraverso le trasformazioni delle relazioni crea al tempo stesso le condizioni per la trasformazione della coscienza."(Suchodolsky, 1967, p. 359). La pedagogia della coscienza si manifesta come *Oggettivistica*, cioè

legata alle teorie della coscienza a priori; *Psicologista*, cioè legata alle teorie empiristiche e biologiche della coscienza.

2.1.6 *Istruzione connessa al lavoro.*

Il lavoro come educazione, secondo la teoria marxista, sottolinea la differenza tra il lavoro dei ragazzi in regime di economia capitalista ed il superamento nella condizione di lavoro nel socialismo.

"Il lavoro eseguito dai ragazzi nelle condizioni dell'economia capitalista produce una «atrofia morale» ed una «desolazione intellettuale», ma il lavoro che verrà svolto nelle condizioni del socialismo sarà un fattore di sviluppo morale ed intellettuale." (Suchodolsky, 1970, p.48).

Qual è la differenza sostanziale tra i due metodi, visto che il lavoro per i ragazzi è un importante passaggio nella dottrina comunista? Marx si riferisce ancora al termine 'alienazione', che abbiamo prima affrontato per quanto riguarda il rapporto tra quest'ultima e l'educazione. E' il tipo di lavoro svolto nelle condizioni del socialismo, fattore di sviluppo morale ed intellettuale che permetterà il superamento dell'alienazione del lavoro.

Con la Rivoluzione d'Ottobre si presenta l'occasione concreta di mettere in pratica i principi del comunismo marxista, grazie alla forte determinazione di Lenin alla caduta dello zarismo.

I concreti operai dovevano essere coscienti del ruolo che spettava alla loro classe, consapevoli dei compiti collettivi per il raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari del proletariato. Dovevano svilupparsi in maniera tale da essere in grado di affrontare e raggiungere gli obiettivi oggettivi ai quali erano messi di fronte dalla storia. Avevano insomma una possibilità concreta di acquisire una coscienza sociale tale da concretizzare in se stessi il processo sociale necessario a determinare un nuovo corso storico.

Elemento fondamentale della lotta rivoluzionaria era l'educazione degli uomini nuovi.

Lenin aveva compreso il cuore del movimento operaio, la scientificità degli studi marxisti derivava da un'ampia e disciplinata conoscenza dei fatti del mondo, dei movimenti storici, politici, economici e culturali. L'unico modo per mettere in atto questa rivoluzione era mantenere viva la conoscenza nell'uomo attraverso la cultura, i libri, l'arte.

Una verifica della validità concreta della vita umana è possibile soltanto se compiuta nel presente, in questo tempo l'uomo si comporta in una determinata maniera, ottiene successi o subisce sconfitte. In questo tempo si può determinare precisamente quale sia la categoria del futuro. Il riferimento al futuro, che dovrà sopraggiungere come il periodo della perfezione, e specialmente al futuro remoto, può confondere e giustificare le attuali imperfezioni delle nostre azioni. E' importante invece considerare gli infiniti e veloci cambiamenti del futuro alla luce di ciò che concretamente si muove nel presente, cercando di non perdere il contatto con la vita nelle condizioni esistenti.

Il periodo successivo alla Rivoluzione d'Ottobre fu di rinnovamento sociale, in quanto si verificò una convergenza degli interessi sociali con quelli individuali.

La concezione "naturalistica" si richiama alla «natura» dell'uomo. Esprimeva la generale fiducia nell'ordine dell'universo; quest'atteggiamento nei confronti dell'ambiente portava ad una visione 'ampia' della realtà, nello spazio ma anche nel tempo. In una realtà in veloce trasformazione, non è possibile conoscere il futuro se non attraverso la pianificazione economica e sociale e la sua progettazione.

Attraverso un'efficace attività educativa, la finalità principale degli educatori è il progresso della giovane generazione fino all'altezza dei compiti che le si presentano in questa nuova civiltà in via di sviluppo.

La condizione creatrice dell'uomo fu sposata in pieno dall'antropologia marxista. L'uomo era concepito come un'entità che crea, trasforma e sviluppa se stesso mediante la propria attività. Questa crea in primo luogo l'ambiente materiale della vita, ed in un secondo tempo - in dipendenza da quel medesimo ambiente materiale - pure quello spirituale. "L'uomo è il mondo dell'uomo: così sonava una concisa definizione fornita da Marx. [...] L'uomo è infatti attivo, cioè crea il proprio mondo e così facendo crea se stesso; egli è storicamente mutevole, perché si sviluppa nel corso del processo storico." (Suchodolsky, 1970, p. 115).

2.1.7 Convergenza di due punti di vista.

Nell'ambito della pedagogia socialista convergono due punti di vista, che costituiscono l'asse portante della "realtà educativa" dell'individuo: la definizione dei compiti dell'educazione dal punto di vista del singolo e dal punto di vista della società.

Questa convergenza costituisce un processo storico che si svolge con rapidità diversa nei singoli paesi, e perfino nelle varie regioni di un medesimo paese. In molti settori, la società continua ancora ad avere bisogno di lavoratori dotati soltanto di qualificazioni elementari, e addirittura di operai non qualificati; ma la fondamentale tendenza evolutiva del nostro regime è per l'appunto questa: in misura sempre più grande — nell'ambito dell'economia, dell'organizzazione sociale, della cultura — contare sull'uomo, ed ampliare in grado sempre maggiore la cerchia di coloro dai quali ci si aspettano tante cose. L'educazione deve tenere conto di questa tendenza fondamentale, perché, se ad essa si viene incontro attraverso la preparazione delle persone adatte, si accelera il processo mediante il quale una simile tendenza viene tradotta in atto in proporzioni sempre più larghe. Il regime socialista è un regime sociale, creato mediante gli uomini e posto al servizio degli uomini.

Gli ambiti di educazione che vanno approfonditi, affinché si realizzi in pieno l'educazione sono: l'educazione patriottica, l'educazione alla pace, l'educazione nello spirito della solidarietà internazionale e l'educazione per i servizi che vanno al proprio paese. L'attività educativa e didattica deve essere

legata all'educazione sociale. L'educazione classica considera elementi importanti l'educazione intellettuale, l'educazione estetica e l'educazione morale. L'educazione intellettuale e quella estetica devono essere finalizzate all'obiettivo formativo che è la preparazione degli uomini alla loro attività sociale. E' necessario quindi trasformare i programmi e i metodi di formazione intellettuale, ed i sistemi che servono ad introdurre il mondo dell'arte.

2.1.8. Dall'extrascuola all'educazione tecnica e politecnica.

L'attività pedagogica subisce numerose modificazioni che riguardavano il rapporto tra la scuola e ciò che di educativo avveniva fuori da essa. La formazione si estendeva ad ambiti e soggetti diversi per esempio agli adulti. Lo scopo era creare quella coscienza nella classe operaia, capace di affrontare la realtà lavorativa insieme a quella politica e sociale.

Si sviluppa l'educazione al lavoro attraverso l'educazione tecnica e politecnica. Questa consiste nella formazione specialistica dell'operaio in più settori della produzione. Nel frattempo l'educazione avveniva all'interno della fabbrica, contemplando diverse discipline, soffermandosi sulla lettura di

testi e sulla formazione "estetica" attraverso visite guidate presso i musei, con approfondimenti critici delle opere viste.

Un altro aspetto fatto oggetto dell'attività pedagogica riguarda la sfera della vita sentimentale dei giovani. L'uomo non deve essere soltanto *homo oeconomicus*. Il grandissimo aumento dell'importanza che l'arte va acquistando nella vita quotidiana degli uomini è la prova di questa stessa trasformazione della coscienza. "[...] Marx osservò una volta che col denaro - senza dovere misurare niente in se stessi - si potevano comprare varie cose, e perfino le reazioni di varie persone, ma che un amico si poteva ottenere soltanto dimostrandogli amicizia; amore chiama amore, infatti - in entrambe le situazioni impegniamo noi stessi e cambiamo qualcosa dentro d noi." (Suchodolsky, 1970, p. 223).

Il problema relativo alla conoscenza della propria vita è assai complesso. Non c'è tuttavia dubbio che gli elementi sentimentali costituiscono una importante componente di questa o quella esperienza di vita. La mancanza, o la notevole limitazione di elementi sentimentali provoca molti inquietanti fenomeni nella vita dei singoli individui e specialmente il loro squilibrio psichico, il cattivo adattamento all'ambiente circostante, la diminuzione dell'intensità delle azioni, la ricerca

di surrogati socialmente ed individualmente dannosi. L'educazione della cultura sentimentale costituisce - al pari dell'educazione della cultura intellettuale - un importante compito sociale. L'arte apre grandi possibilità per un approfondimento della vita sentimentale e per una sua connessione con le prospettive dell'umanesimo odierno.

2.2. *A.S. Makarenko*

La formazione di Makarenko, nato a Belopol'e nella provincia di Charcov nel 1888, fu segnata in maniera forte dall'influenza dell'opera di A.M. Gor'kij. Sul saggio *Massimo Gor'kij nella mia vita* scriverà che per lui era non solo uno scrittore ma piuttosto un maestro di vita. Nello stesso periodo iniziò anche lo studio della letteratura marxista. Iniziò l'attività di insegnante di lingua russa e disegno in giovane età, partecipò attivamente al movimento rivoluzionario e fu membro del congresso dei maestri delle ferrovie meridionali.

2.2.1. *Fini dell'educazione.*

Makarenko affermava che il fine dell'educazione in Unione Sovietica era quello di formare l'uomo di cui si aveva bisogno. La teoria pedagogica di Makarenko trova i suoi

fondamenti nell'umanesimo socialista. Questo si manifestava nell'educazione sotto forma di rispetto per l'uomo. "[...]Noi desideriamo formare il lavoratore sovietico colto. Per conseguenza dobbiamo dargli l'istruzione, possibilmente media, la qualificazione e inoltre disciplinarlo; perché dovrà essere un membro politicamente evoluto e convinto della classe-lavoratrice. Del Komsomol, del partito bolscevico.[...]" (Accademia delle Scienze, 1960, p. 390).

Contrariamente alla «teoria dell'educazione libera», allora largamente diffusa, Makarenko rifiutava il sentimentalismo verso i bambini. Egli affermava: "[...]Lasciando la natura a se stessa crescerà solo quello che può crescere spontaneamente, e cioè la gramigna." (Accademia delle Scienze, 1960, p. 391).

2.2.2. La disciplina sovietica.

Secondo Makarenko la disciplina sovietica non consiste nella mera esecuzione esteriore di un ordine. L'uomo sovietico deve comprendere il perché eseguire o meno e diventare consapevole che le sue azioni sono in realtà utili e necessarie per la società sovietica, richiedono quindi una piena autonomia di pensiero da parte dell'individuo.

"Makarenko diceva che l'educazione alla disciplina è un processo di lotta contro se stessi, contro la propria disorganizzazione e la propria renitenza alla sottomissione. A tale scopo è essenziale evitare le discussioni: il far continui ragionamenti cogli allievi sul comportamento corretto ottiene assai scarsi risultati. " (Accademia delle Scienze, 1960, p. 393). La corretta educazione, presuppone da parte del maestro, una chiara direzione da indicare ai bambini. L'uomo sovietico non poteva crescere in solitudine. "[...] la nazione sovietica è per natura il paese delle collettività, la cui funzione è essenzialmente nella formazione della personalità [...]." (Accademia delle Scienze, 1960, p. 392). Egli sapeva brillantemente applicare all'educazione dei bambini sovietici la dottrina marxista sulla funzione della collettività, come mezzo di educazione dell'uomo nel mondo socialista.

2.2.3. Educazione e Lavoro.

L'educazione in Makarenko è strettamente legata al lavoro. "[...] il metodo è proprio di uno sperimentalismo educativo inteso come «sforzo condotto nelle prime esperienze educative sovietiche per elaborare una impostazione pedagogica adeguata alla situazione storica che si è aperta con

la rivoluzione», e basata sulla «concretezza», «sul lavoro», e sulla «cooperazione»." (Demetrio, 1990, p.125).

Quale migliore preparazione all'impegno, alla passione ed alla costanza propri del lavoro inteso nel mondo sovietico? Lavoro per la produzione e la condivisione, per la crescita umana sociale? La palestra ideale alla quale il bambino può dedicarsi in questa prima età è il gioco. "Tutta la storia del singolo individuo come uomo d'azione e lavoratore può essere espressa nell'evoluzione del gioco e nella sua graduale trasformazione in lavoro." (Accademia delle Scienze, 1960, p. 396).

Introducendo quest'argomento all'interno del più vasto discorso sulla formazione dell'uomo comunista, egli indica una serie di problemi relativi alla questione: metodo del gioco, rapporto reciproco tra gioco e lavoro, modi che gli adulti hanno per guidare il gioco, dando una classificazione dei giocattoli.

Il gioco può essere paragonato ad un percorso di caccia al tesoro. Il bambino deve trovare all'interno di esso tutti gli strumenti che lo accompagneranno verso la vita reale e concreta. "[...] E' necessario che i bambini compiano un vero sforzo, delle azioni concrete, affinché esso dia loro la gioia della creazione e l'esperienza estetica, affinché giocando sentano la

propria responsabilità e assumano un atteggiamento serio verso le regole del gioco stesso." (Accademia delle Scienze, 1960, p. 396).

In questo caso anche la funzione dei giocattoli è fondamentale, come devono essere?

- Giocattoli pronti o meccanici, come bambole, cavallini, automobili. Sono utili, perché familiarizzano con idee e oggetti complessi ed eccitano la fantasia. Bisogna che il bambino abbia questi giocattoli, non per vantarsene, ma per giocare davvero, organizzare i movimenti, immaginare situazioni di vita.

- Giocattoli semi-pronti, come ad esempio figurine con spiegazioni, palline, cubetti, pezzi da costruzione, ecc. Anche questi sono utili, perché propongono al bambino alcuni problemi, che richiedono un certo lavoro della mente, ma non una fantasia illimitata; hanno però anche dei difetti: sono uniformi e possono annoiare per la loro monotonia.

- Il migliore elemento di gioco sono i materiali diversi, che sono più vicini di qualunque altra cosa alla normale attività umana, poiché costituiscono il punto di partenza della cultura; essi hanno un carattere realistico, ma al tempo stesso danno via libera alla fantasia.

Nel gioco dei bambini piccoli bisogna combinare questi tre tipi. Makarenko costituì il luogo del lavoro pedagogico, nella *Colonia Gorkij*. L'esperienza rieducativa si sviluppa in rapporto a fattori tali da renderla unica. Il primo fattore è la «committenza politico-sociale»; il secondo, il «fenomeno sociale» rappresentato da ragazzi abbandonati a se stessi e quindi da adolescenti; il terzo costituito dall'«operare giornaliero» degli educatori e dal loro contatto fisico e coinvolgente sul piano delle scelte quotidiane con gli educandi. "Fattori che costituiscono quella «pratica educativa» indispensabile a trarne le generalizzazioni pedagogiche necessarie a fare di una esperienza singolare un caso, se non trasferibile, certamente suggestivo per coloro che vivono analoghe concomitanze." (Demetrio, 1990, p.126).

La pratica educativa makarenkiana va più lontano rispetto a quella montessoriana, pur non spostandosi dalla "località" propria della *Coloni*. E' la complessità, il disordine, la turbolenza che contraddistinguono i due modi "da situazioni e oggetti che nessuno, e tanto meno l'educatore, riesce a programmare secondo i canoni di un recinto pedagogico accuratamente artefatto." (Demetrio, 1990, p. 126). Il metodo makarenkiano può definirsi *situazionale*, perché è nel *qui e ora*

che le decisioni vengono prese in funzione più di esigenze di sopravvivenza che di carattere ideologico. La concretezza *situazionale* permette di guardare in maniera diversa tutti gli aspetti tipici e atipici dell'educare. Per esempio il comportamento «dittatoriale» dell'educatore è “necessità della circostanza, ma è sempre finalizzato all'esecuzione di compiti il cui non assolvimento è minaccia per tutta la collettività.” (Demetrio, 1990, p.126).

Il concetto di «Mente e Corpo», quali contenuti pedagogici, sbiadisce di fronte alle urgenze richiamate dagli accadimenti che richiedono all'educatore di stabilire, soprattutto, una relazione efficace con il singolo e il gruppo. In questo contesto «situazionale», l'ambiente non è una «datità immutabile, ma diviene semplicemente un elemento, fra gli altri, della complessa situazione educativa». La relazione è dunque densa di stimoli alla ricerca di soluzioni creative, anche rischiose, perché dettate dall'immediatezza e dall'intuito, ma sempre dirette a salvaguardare innanzitutto la vita comunitaria. La formazione della mente dei ragazzi della *Colonia* costituisce una preoccupazione, ma non è mai concepita in riferimento ai diritti cognitivi del singolo. La mente si realizza come mente collettiva volta a risolvere situazioni: difficili e critiche.

2.2.4. Il ruolo dei genitori e il tipo di autorità.

I genitori, specialmente il padre, che hanno potere ed autorità, devono definire i loro ruoli e la coerenza tra le azioni e il comportamento di politici e cittadini. In quanto futuri cittadini e politici, i bambini vanno educati tenendo conto di quest'aspetto.

Makarenko analizza acutamente le varie forme di autorità manifestate dai genitori nei confronti dei figli.

- Autorità fondata sulla repressione, quando nella famiglia vige il terrore del padre, che trasforma la madre in una schiava silenziosa e spaventa i bambini. Suscitando nei figli una vera paura, questi padri li trasformano in esseri dimenticati e abulici, che diventeranno poi dei buoni a nulla o degli imbecilli.

- Falsa autorità fondata sull'amore. Egli biasima decisamente i genitori che viziano e coccolano troppo i bambini, li saziano di carezze e di baci senza fine, non pretendono nulla da loro e ritengono impossibile opporsi ai loro capricci. A questo comportamento dei genitori egli contrappone la sua dottrina dell'amore esigente.

- Autorità della ricompensa. Quest'ultima è la più dannosa ed egli biasima aspramente i genitori che ottengono dai bambini un comportamento corretto solo mediante

ricompense, affermando che questo atteggiamento finirà per guastarli moralmente.

3. Teorie ed applicazioni sulla pedagogia marxista in Italia

La pedagogia marxista si sviluppa al di fuori dell'Unione Sovietica per riagganciarsi all'evoluzione epistemologica della pedagogia, lontana dalla filosofia, ma in qualche modo anche dalla scienza; per fare questo l'insegnamento pedagogico cerca di assumere il carattere forte della scienza, cerca il valore della prassi per conquistare un sapere forte nel quale riconoscersi.

La pedagogia marxista in Italia raccoglie la volontà, propria dell'evoluzione pedagogica, di staccarsi da una realtà teoretica ed ideologica che aveva lasciato l'educazione ai margini quindi in una precarietà funzionale.

La scuola in Italia si ritrova povera delle intenzioni liberatorie verso la cultura e la tradizione, verso quei temi che permettono al ragazzo di formarsi come cittadino, preparato tecnicamente, concretamente, oltre che teoricamente. La scuola in Italia, vive una approssimazione propria dell'insicurezza pedagogica, che si esprime nell'eterno dilemma tra la teoria e la prassi. Il dilemma tra una pedagogia non filosofica, non

scientifico e una pedagogia che si appropri delle sue dinamiche umane e diventi "scienza dell'educazione".

3.1. Gramsci e l'educazione.

Dopo Marx, l'unico continuatore, colui che si rifece integralmente alla teoria marxista senza scadere in riletture applicativo-politiche e lasciando intatta la potenzialità epistemologica, fu Gramsci. "[...] Lenin [...] appare ormai un costruttore più politico che teorico. In Lenin teorico e stratega della pedagogia comunista c'è anche, tuttavia, il richiamo a costruire il comunismo coi «mattoni del capitalismo»."(Cambi, 1994, p. 28).

Quale l'attività di «recupero» della teoria marxista, posta in atto da Gramsci? Egli pensa al marxismo dopo due sconfitte: la sconfitta del comunismo, a livello internazionale, nei paesi industrialmente più avanzati e quella del comunismo sovietico dopo Lenin.

I principi guida ripresi da Gramsci sono:

- L'egemonia-blocco storico approfondito in senso culturale e civile, prima che politico;
- Il principio guida della filosofia della prassi funge da coordinatore, ispiratore e guida di tutta la ricerca.

L'elemento ripreso da Gramsci è la funzione della cultura all'interno della formazione dell'uomo, cultura come critica e costruzione di se stessa all'interno della formazione dell'uomo. L'opera di Gramsci ha tenuto conto della realtà in cui la teoria marxista può e deve ricostituirsi. Una realtà complessa, perché costituita da altre possibilità di interazione culturale, formativa-informativa. Nonostante questo, Gramsci sottolinea l'importanza del riferimento scolastico e dunque pedagogico, come punto di partenza alla costruzione critica e culturale. Gli intellettuali e le agenzie educative (prima di tutte la scuola) hanno il compito di "[...] far passare le masse (anche le masse) da una concezione del mondo folkloristico-religiosa a una scientifica (e scientifico critica), anche e soprattutto del mondo storico." (Cambi, 1994, p. 30). Per questo Gramsci ipotizza la nascita di una scuola moderna obbligatoria per tutti fino al 14° anno di età.

Anche per Gramsci il lavoro è considerato il «nuovo principio educativo», non dal punto di vista economico-politico, ma da quello filosofico-antropologico, all'interno di un'attività teorico-pratica. Un momento fondativo di scambio tra società e natura, "[...] agisce nell'apprendimento-formazione come centro di organizzazione cognitiva, come nucleo di lettura

del reale, che deve trovare espressione in un asse culturale nuovo - scientifico e storico a un tempo - che permetta di afferrare il nesso natura/società che attraverso l'attività trasformatrice dell'uomo caratterizza la storia e il suo senso di marcia. Nella scuola, poi, il lavoro è solo in parte attività manuale diretta ed è soprattutto, «rivoluzione cognitiva» connessa a una nuova visione della cultura (teorico-pratica, appunto)." (Cambi, 1994, p.30).

3.2. Broccoli

"Nella produzione saggistica di Broccoli, il suo progetto si concretizza in una doppia strategia. La prima, di tipo politico, tende al «recupero della praxis, marxianamente intesa, nella sua disalienante valenza creativa e trasformativa; la seconda di tipo teorico, è finalizzata a smontare la struttura ideologica che sorregge la pedagogia, a praticare cioè una «critica dell'ideologia» che renda manifesto e visibile il grado di ideologia di determinate forme di discorso pedagogico." (Frabboni, Minerva, 1999, p.18).

Broccoli approfondisce le tematiche della pedagogia marxista introducendo l'importanza della prassi per l'evoluzione della pedagogia. La *prassi* educativa è fondativa in

quanto costitutiva di una epistemologia pedagogica. Sposta la sua attenzione ancora da argomenti filosofici ad altri di valore scientifico. Postula quindi la costituzione di una "scienza dell'educazione", una scienza che riesca a definire in termini concreti l'impostazione "ideologica" della "nuova pedagogia".

Il cammino della pedagogia verso un orizzonte epistemologico più forte è possibile tenendo in considerazione le caratteristiche proprie della scienza, come della filosofia. Broccoli definisce l'ideologia "un'insieme di idee viventi di una vita indipendente e unicamente sottomessa alle sue proprie leggi." (Broccoli, 1978, p.25).

Individua tre modi di porsi di fronte all'ideologia: uno riguarda la *divisione* tra «scientifico» e «ideologico», desiderando ardentemente sgombrare il campo della scienza dall'ideologia. Un altro carattere riguarda la *comunicazione*: tra un interprete della realtà e la realtà, tra lo scopritore dei segreti della storia e della natura e tutti gli altri. In questo senso l'ideologia e il suo strumento prediletto, la comunicazione, costituiscono il primo esempio di quella pedagogizzazione della scienza che è la caratteristica di un filone culturale dei tempi moderni.

Un altro modo di affrontare l'ideologia è fingere che questa non influisca sul comportamento degli uomini. Questo modo di vedere è tipico, secondo Broccoli, di coloro che enfatizzano l'oggettività e la neutralità della scienza rispetto all'oggetto indagato, senza rendersi conto che l'ideologia contribuisce a produrre guasti nel ragionamento scientifico.

Quest'ultimo modo è quello marxiano che riconosce e demistifica l'ideologia per creare una scienza rigorosa e oggettiva. Affronta la realtà nella sua globalità. "[...] Tutte le scienze sono pratiche, ovviamente in un modo particolare, perché tendono - secondo Marx - a realizzare certe trasformazioni comunque certi risultati nella pratica. Ma nessuna scienza è normativa, perché dire «scienza normativa» significa riconoscere il potenziale d'ideologia che questa contiene." (Broccoli, 1978, pp.28-29).

È quindi importante sottolineare il significato ideologico di queste riconversioni. Sia la filosofia che la scienza, quali saperi forti, hanno in qualche modo "utilizzato" la pedagogia. Si tratta di «sconti», di facilitazioni che lo scienziato o il filosofo chiedono all'oggetto della propria disciplina: una zona di quiete e di riposo, alla quale demandare tutto ciò che vi è di irrisolto. Da una parte, esse dichiarano di non avere bisogno della

pratica, dall'altra dimostrano di averne bisogno. Il loro bisogno riguarda la necessità di trasmettere questi saperi, alla parte pratico-sociale che esse considerano un disvalore.

Tornando ai caratteri della pedagogia, la pratica e la normativa, Marx affermava che il carattere normativo attribuito a questa disciplina ne svelava i contenuti ideologici. La norma prevaricava l'essere e tendeva a inseguirlo perennemente in una falsa pratica. In realtà l'uomo si realizza e si migliora quando coinvolge in questo processo l'ambiente, cioè quando ottiene un effetto di autotrasformazione.

"Se si sottrae al marxismo la sua forza, che è quella di essere una concezione del vivere umano che ha in se stessa gli strumenti per realizzarsi, allora subentra il moralismo e, come suo modo di essere privilegiato, l'educazione. Era capitato ai teorici della II Internazionale, era capitato a Croce, e capita, sia pure in maniera più originale a Gentile che finisce per scrivere due volumi di pedagogia dopo averne negato l'esistenza. E appena il caso di notare che tra *La filosofia di Marx e Il concetto scientifico della pedagogia* c'è appena un anno di differenza." (Broccoli, 1978, p. 34).

Nel rapporto uomo-ambiente, l'uomo trasforma l'ambiente, realizzando nella pratica il suo progetto,

arricchendosi anche spiritualmente di questa realizzazione, quindi è trasformato dall'ambiente stesso.

L'essere nuovo è la coscienza dell'uomo come risultato di questo processo di trasformazione, e quindi è l'uomo il risultato di questa nuova realtà. E una teoria generale dell'educazione deve occuparsi soprattutto di questo. L'essere determina la coscienza dell'uomo in quanto è il risultato di una nuova realtà, che è conseguente al progetto di trasformazione. "In realtà, le possibilità di recuperare i livelli dell'autentica umanità risiedono nella capacità di edificare quella umanità, come ricostruzione dapprima progettuale e poi pratica del proprio mondo e di se stessi. Il condizionamento è frutto di una interpretazione, e non può che condurre a una diversa interpretazione di ciò che è. Laddove la trasformazione o autotrasformazione è frutto di un processo sul reale che, realizzandosi, prova la «verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del pensiero»." (Broccoli, 1978, p.38).

Qual è il nesso tra comunicazione ed ideologia? Nella variante hegeliana, il filosofo idealista si pone come la regola del mondo alienato, la comunicazione è tra il filosofo alienato e gli altri individui. In quella del materialista Feuerbach, essendo tutta la realtà e la verità depositate nell'ambiente, è a

quest'ultimo che occorre rivolgersi: e la comunicazione sarà tra chi ha compreso l'ambiente (il filosofo materialista Feuerbach) e gli altri uomini. Qual è la natura dell'alienazione? Questa deriva dal completo affidamento dell'essere umano agli altri; a questi si fa derivare la propria moralità, costituendo quindi una serie "normativa" di legittimità che conferiscono all'individuo il "riconoscimento della sua esistenza come persona civile e degna, quindi di vivere all'interno di una determinata comunità positiva." (Broccoli, 1978, p.51).

Un ulteriore approfondimento rispetto alla pedagogia arriva dalla definizione di quale sia l'oggetto della teoria educativa e quale sia il suo rapporto con la prassi. Broccoli dice a questo proposito: "[...]Ciò che ci interessa sottolineare, per il momento, è che il rapporto educativo si basa su una dialettica individuo-ambiente, articolata attorno a due generalissime componenti: *l'apprendimento*, inteso come fatto indotto ovvero spontaneo, e il *lavoro*, come concreta costruzione di una realtà diversa dalla precedente." (Broccoli, 1978, pp. 56-57).

Per quanto riguarda il rapporto della teoria educativa con la pratica, è importante che questa non si trovi ad *Anticipare* oppure a *Seguire* l'oggetto educativo. Cosa significa anticipare? Significa lasciarsi prendere la mano da edificazioni sul futuro

dell'uomo, della natura umana. Seguire l'oggetto significa lasciarsi andare a falsi entusiasmi su risultati che, piuttosto che prodotti dalla propria teoria, sono da attribuire al caso. Bisogna, quindi, essere estremamente seri nel riconoscere la "veridicità" della propria teoria.

Il punto di vista marxista afferma che "la scienza non dipende dal suo oggetto: essa lo domina. All'inizio, lavora con materiali del suo possibile, nuovo oggetto. Alla fine, lo trasforma." (Broccoli, 1978, p.58).

Interessante è il rapporto di ricostruzione storica, attraverso il folclore. Questo dà senso alla presenza della norma. La norma viene creata dalla 'possibilità' di cercare i propri valori, attraverso i propri bisogni. Nel momento in cui li sentiamo, abbiamo una possibilità di produrci come soggetti. La norma circoscrive questa possibilità, sottolineandone il valore. "E la ricostruzione dei bisogni passa per la demistificazione dei falsi bisogni che la «comunità apparente», [...], suscita negli individui tramite la sua cultura e la sua educazione." (Broccoli, 1978, pp. 60-61).

Un aspetto nel quale si manifesta la dialettica individuo-ambiente è caratterizzato dal lavoro. Esiste un lavoro nel quale l'individuo si aliena, perché aliena il meglio di sé, in quanto

viene a mancare quella progettualità che distingue l'uomo dall'animale. Esiste poi il lavoro come riscatto, cioè come cosciente attività vitale, "che consente contestualmente la «pratica produzione di un *mondo oggettivo, la lavorazione della natura organica*» [...] Si tratta di vedere come l'uomo può dare consapevolezza e razionalità al suo progetto in *condizioni socialmente determinate*." (Broccoli, 1978, p.73).

La teoria dell'educazione spiega il processo tramite il quale l'uomo produce e diventa prodotto di sé. Prodotto che parte dai suoi bisogni umani e che si realizza con la soddisfazione di questi. La teoria dell'educazione studia questo processo, e in esso rinviene le ragioni e le giustificazioni della sua autonomia. "L'uomo che prepara razionalmente - sotto il profilo della conoscenza di sé e degli altri - il suo progetto di trasformazione del reale è l'oggetto di questa disciplina. [...] Si potrebbe dire che, se l'uomo è processo di se stesso, la filosofia raccoglie i risultati di questo processo, li confronta, li elabora; in definitiva, li concettualizza." (Broccoli, 1978, p.90).

Quindi Broccoli introduce il concetto di «senso comune» coniato da Gramsci, per indicare tutti gli atteggiamenti che, essendo frutto di una precedente attività del soggetto o del suo

gruppo, si manifestano senza che il soggetto o il gruppo sappia giustificare la razionalità.

3.3 Manacorda

Manacorda, come Broccoli, approfondisce il punto di vista della teoria marxista inserita nell'ambito dell'educazione. Anche lui riconosce la potenzialità forte in questa teoria, che risiede nel principio fondamentale dell'emancipazione dell'uomo.

Manacorda illustra quali siano gli elementi fondamentali della teoria marxista; quelli che portarono ad una interpretazione importante dei diritti connessi ai cittadini, agli operai, di una vita partecipata, ma soprattutto del diritto di ogni individuo alla propria emancipazione.

Lo studioso sottolinea il modo in cui la teoria marxista e lo studio sociologico di Engels si ritrovano dentro un contesto socio culturale fortemente compromesso da interessi nascenti e dall'attenzione ad una produttività capitalista. Quest'ultima tralasciava, volutamente, ogni volontà di costruzione culturale ed evolutiva che seguisse il progresso scientifico e capitalista. "Lo stato deplorabile dell'istruzione popolare, in cui agli strumenti formali del leggere, scrivere e far di conto — quando

pur vi fossero — non si associava altro contenuto se non quello del catechismo religioso;[...]" (Cambi, 1995, p.65).

La mediocrità "istituzionalizzata" si rifletteva nell'organizzazione scolastica; dall'impreparazione dei maestri ai locali fatiscenti, dalla lotta degli operai per conquistare le prime leggi sull'istruzione, alla resistenza opposta a queste leggi da parte dei padroni delle fabbriche.

L'esistenza delle fabbriche aveva stravolto i normali equilibri, e questa realtà era ormai un dato di fatto da lungo tempo. Questo stato di cose aveva creato delle inevitabili realtà sociali: "la distruzione dei vecchi rapporti familiari e il disordine morale provocato dal sistema di fabbrica con la promiscuità dei sessi e con le disumane condizioni di vita, sono alcuni dei temi della ricerca sociologica sviluppati soprattutto negli scritti giovanili di Engels [...]" (Cambi, 1995, p.65).

Il lavoro, che costituisce il nodo fondamentale di una realtà *alienata* dell'individuo, è sempre il punto d'inizio fondamentale dell'emancipazione dell'uomo, dalla «schiavitù animale». "Il lavoro creò l'uomo. Nel lavoro l'uomo attua la propria essenza umana, distinguendosi dagli animali in quanto produce i propri mezzi di sussistenza in modo volontario, cosciente e universale, cioè esteso all'intera natura. Ciò si

compie attraverso una cooperazione di più individui, che entrano così tra loro in rapporti sociali determinati: insomma attraverso la divisione del lavoro." (Cambi, 1995, p.65).

Nel momento in cui questo elemento diviene fondamentale per la vita dell'individuo, quale può essere il ruolo della pedagogia? Qual è la relazione tra questa e la realtà sociale e lavorativa dell'individuo nella fabbrica della seconda rivoluzione industriale?

Manacorda illustra i termini di relazione tra la pedagogia e la produzione aziendale. Il lavoro all'interno della fabbrica subisce una evoluzione data dalla nascita della teoria sulla *distribuzione o divisione del lavoro*. Sappiamo del contributo apportato da Adam Smith e successivamente da Taylor, a tale proposito. In realtà avviene anche nell'uomo una "divisione". L'uomo diventa insieme produttore (divisione manuale) e consumatore, colui che soddisfa il suo bisogno (divisione mentale o spirituale). "Si determina così l'esistenza di individui divisi, l'abisso tra il «facchino» e il «filosofo», in ciascuno dei quali si esprime soltanto una parte della capacità sociale complessiva, [...]"(Cambi, 1995, p.66).

Nel *Capitale* di Marx la reintegrazione dell'uomo ha una necessità, quella cioè di unire istruzione e produzione, scienza e

lavoro. E' chiara la constatazione di un processo reale, ma naturale e spontaneo e perciò spesso contraddittorio, quello di creare un equilibrio tra le attività produttive e le esigenze "vitali" dell'individuo alienato, quelle della tradizione culturale. Engels reputava un importante momento formativo quello della varietà, che facesse seguire al giovane l'intero ciclo della produzione, mettendolo in grado di passare dall'uno all'altro ramo della produzione. Marx riferiva invece il carattere teorico pratico di un'istruzione destinata a trasmettere i fondamenti scientifici universali di tutti i processi di produzione, sulla base della «modernissima scienza della tecnologia». "Nel 1866, [...], il programma esplicitamente delineato da Marx nelle *Istruzioni ai delegati per l'Internazionale*, articola la tematica pedagogica nelle tre determinazioni della formazione spirituale, dell'educazione fisica e dell'istruzione politecnica, unite col lavoro produttivo dei ragazzi." (Cambi, 1995, p.67).

Marx sostiene ancora una volta, dopo dieci anni, l'importanza di un equilibrio tra il lavoro produttivo e l'educazione, polemizzando contro l'illusione democratico-umanitaria che chiede l'abolizione del lavoro produttivo dei ragazzi. Si tratta soltanto di stabilire equilibri e regolamentazioni sulla sicurezza, ma sottolinea ancora di più

che la precoce unione del lavoro produttivo con l'istruzione è uno dei mezzi più possenti per la trasformazione della società.

4. Critica alla pedagogia marxista: Franco Cambi.

La critica di Cambi affronta i temi del post-marxismo, in una realtà sociale, economica e politica che sembra allontanarsi dalle ipotesi formulate dallo studioso. In realtà questa teoria contiene in sé elementi talmente innovativi da poter essere considerati "universali". Concretamente la teoria manifesta tutta la sua forza epistemologica in diversi momenti storici, come a voler scandire un appuntamento con quel "processo storico necessario" al quale Marx si riferisce; nella Comune del 1871, ma ancora di più con la Rivoluzione russa del 1917, nel secondo dopoguerra, con la Rivoluzione cinese del 1949, con quella cubana del 1958 e con la nascita di socialismi reali nell'Europa orientale. Fino a rappresentare un collante epistemologico fondamentale nella lotta verso l'emancipazione e la coscienza umana universale dei giovani del sessantotto.

Il marxismo oggi è investito da due eventi:

La *crisi teorica*, sviluppatasi a causa di fenomeni economici e politici, nonché di costume sociale, che hanno ribaltato gli epigoni della teoria. La crisi dei fondamenti economici che vede

la teoria del valore/lavoro sconfessata dalle analisi economiche e dai sistemi di produzione legati al mercato; la crisi delle categorie filosofiche del marxismo nella sua chiave dialettica, relativa alla praxis come unità di pensiero e azione, strettamente legata alla classe rivoluzionaria del proletariato. Classe sociale oggi scomparsa.

Il *crollo politico*. "[...] è un processo che viene da lontano, dall'involuzione dello stalinismo in URSS, dall'imperialismo ideologico esercitato sui paesi dell'Est, dal modello poliziesco e ipoconsumistico realizzato dai comunismi, in Europa e altrove, ma che è esploso con l'avvento di Gorbaciov al vertice dello Stato sovietico e con l'avvio della *glasnost* e delle *perestroika* [...]. È stato un crollo verticale che ha messo in crisi un'ideologia sociale e politica; [...] Ma tutti questi sono eventi storici che si svolgono sotto i nostri occhi, in un groviglio complesso di istanze anche contraddittorie, di cui ancora ci sfugge il senso storico, il peso che potranno avere nella costruzione del futuro." (Cambi, 1994, p. 2).

Questa fase di post-marxismo si può affrontare assumendo tre atteggiamenti: accettare l'oblio, ovvero la liquidazione-archiviazione; tentare la ricostruzione, come rifondazione; sondare l'eredità, storica e teorica."

Il primo atteggiamento *l'oblio*, è presente oggi in politica, nasce da un giudizio affrettato e totalizzante che identifica marxismo e comunismo.

Il secondo atteggiamento *la ricostruzione* è oggi meno diffuso, anche se è stato coltivato a lungo nel marxismo occidentale. Importante contributo in questo senso è dato da Habermas, il cui pensiero si può delineare nei punti seguenti.

La ricostruzione di cui parla Habermas è proprio quella di un nuovo soggetto. La categoria che si accosta a quella storica del *lavoro* è quella di *interazione*. La dialettica è sostituita dalla *comunicazione* al fine di raggiungere l'obiettivo emancipativo.

"La via ricostruttiva - esemplificata da Habermas - assume alcuni paradigmi di fondo del marxismo (qui il principio dell'emancipazione) e li fa agire nell'orizzonte attuale della società, il capitalismo maturo, integrandoli con nuovi elementi (la democrazia e il ruolo che in essa gioca la conoscenza comunicazione)." (Cambi, 1994, p.8).

Habermas non dichiara morto il marxismo, ma avanza la possibilità che questa teoria universale si innesti dentro nuove dinamiche della realtà, quella delle società complesse.

Il terzo atteggiamento riguarda *l'eredità*. Scrive Cambi "[...] Nella congiuntura attuale - di crisi/crollo - si deve, prima

di tutto, rileggere complessivamente un'esperienza, fissarne forme e modelli, mostrarne le strutture, individuarne i nodi più incisivi nell'oggi, in senso ermeneutico e progettuale. [...]. Oggi siamo chiamati prima di tutto a ripensare *tutto* il marxismo, *iuxta propria principia*, a delinearne le strutture più profonde e i compiti ancora attuali e inevasi. [...] oggi si tratta proprio di partire da uno scacco subito dalla sua prassi e di ripensarne la teoria proprio alla luce di quello scacco, quindi ridimensionarlo, come insisteva a fare la teoria critica dei francofortesi." (Cambi, 1994, pp. 9-10).

4.1 Il viaggio alla scoperta dell'eredità

Affrontare in modo nuovo questo periodo della teoria marxista significa occuparsi di una ricostruzione storica che interessa sia gli aspetti sincronici che gli aspetti diacronici, al fine di individuarne l'eredità "[...] resa possibile dal possesso completo del modello (raggiunto dall'intreccio di diacronia e sincronia) e dal suo uso come strumento ermeneutico per leggere il presente dell'educazione e della pedagogia, e mostrarne così affinità, permanenze, intersezioni, (di problemi, di prospettive, di metodi); eredità che va fissata a due diversi livelli; teorico e politico, o meglio, teorico-filosofico e teorico-

politico riconoscendo forse al primo (che investe aspetti categoriali, prospettive metodologiche, opzioni valoriali) una priorità sul secondo, il quale si trova oggi in condizioni di più acuto travaglio" (Cambi, 1994, pp. 11-12).

Cambi divide la produzione teorica di Marx in tre fasi.

La fase giovanile, nella quale sono presenti i temi dell'uomo storico-sociale disalienato ed emancipato, i quali culminano nella sua concezione onnilaterale dell'operaio. Ancora, l'elaborazione del materialismo storico partendo dalla critica all'idealismo di Hegel e Feuerbach e per quanto riguarda il discorso pedagogico: "[...] La pedagogia giovane - marxiana investe contemporaneamente il sapere pedagogico e il progetto educativo, radicandoli entrambi nella storia e nel suo progetto «sensato»". (Cambi, 1994, p. 15).

Gli anni dell'impegno politico sono quelli in cui matura un altro aspetto della riflessione educativa e pedagogica, quello dell'ideologia borghese. In questo contesto si operò "[...] altresì una delle aporie fondamentali della pedagogia marxista (e non solo marxiana): quella connessa alla difficile o impossibile unità di cultura e produzione, di scuola e fabbrica nel processo di formazione, che non riesce a trovare soluzioni univoche e resta sempre più *in votis* che realizzato, e che nasce dall'aver posto in

una posizione privilegiata il lavoro rispetto alla stessa formazione, [...]."(Cambi, 1994, p. 17).

Le opere della maturità sono caratterizzate da un ritorno al centro verso i temi giovanili e le considerazioni degli anni di attività politica. Questo secondo due prospettive essenziali: quella critica dell'educazione (o meglio della non educazione) del proletariato, [...] e quella della formazione nella società post capitalistica, ripensata non più soltanto in termini filosofici, ma anche storici, storico-economico in particolare.

Cosa avviene nella pedagogia marxista dopo Marx? Il modello pedagogico viene smembrato all'interno di "riduzioni" ed "integrazioni".

La prima riduzione avviene con Engels. Si manifesta uno scambio di ruoli nel pensiero da parte di Marx ed Engels. Nell'ultimo periodo Marx si fa più scienziato, mentre Engels assume in prima persona la riflessione filosofica all'interno del marxismo.

In pedagogia si attua un processo di dogmatizzazione e di resezione. Da una parte viene oscurato l'orizzonte filosofico, a privilegio dei postulati politico culturali del marxismo, dall'altra vengono fuori nuovi argomenti di carattere sociale,

come quello della famiglia e del ruolo della donna in essa e nella storia.

La seconda riduzione interessa l'opera di Lenin. "Le continuità con Marx sono riduttive, come riduttive sono alcune linee di integrazione, ma soprattutto le discontinuità. [...] il privilegiamento della dittatura del proletariato, il ruolo egemone affidato al partito e ai quadri nell'ambito del movimento operaio, l'attività da gruppo corporativo, la teoria delle avanguardie ecc." (Cambi, 1994, p. 24).

Con Lenin si attua una svolta nella pedagogia marxista; tende a politicizzarla. "[...] il centro antropologico-sociale della pedagogia marxiana viene occupato dal politico-sociale, anche dal partitico che guida il programma di egemonia e quindi coordina al suo primato anche la complessa costellazione degli altri concetti pedagogici." (Cambi, 1994, p. 26).

La terza riduzione si manifesta in due aspetti cruciali e divergenti che rappresentano l'involuzione del marxismo: l'avanzare del totalitarismo nell'universo del socialismo reale e la scuola politecnica, la cui applicazione manifestò la sua problematicità.

Cambi introduce, all'interno di questo momento storico, la figura di Makarenko. La sua critica al pedagogista riconduce al

tentativo riuscito di far muovere il discorso pedagogico all'interno di una realtà, quella del totalitarismo, permeata dai problemi su descritti. L'opera di Makarenko è considerata di alto profilo ed intensamente creativa.

Il ruolo dell'ideologia nell'educazione comunista rimane caratterizzato dal totalitarismo, come dimostrano le esperienze comuniste con Stalin, Mao, Castro a Cuba; così come accade nei paesi del socialismo reale dell'Europa dell'Est.

4.1.1 La nascita del neo-marxismo

Il neomarxismo nasce e si sviluppa grazie alla scuola di Francoforte. "[...] La fase *entre guerres* è caratterizzata dal rilancio filosofico del marxismo, dalla valorizzazione della sua tensione utopica e della sua identità antropologica, dalla costruzione di una via occidentale» al socialismo, a un socialismo non totalitario, [...]." (Cambi, 1994, p. 38).

Il complesso movimento del neomarxismo, che va da Lukàks, Korsch e Bloch ai «francofortesi» Horkeimer, Adorno, Marcuse e Benjamin, ha sviluppato i suoi studi tenendo presente diverse esigenze:

- ripensare il marxismo in Occidente, dopo la sconfitta rivoluzionaria del primo dopoguerra e l'avvio della

«sovietizzazione» del marxismo a Est, soprattutto attraverso l'opera di Stalin;

- riaffermarlo, attraverso una filosofia critica, anziché una scienza dogmatica - anche alla luce della scoperta dei testi giovanili di Marx;

- un aggiornamento del problema "prassi", ridefinendone i confini e le forme al di là della sua prassi rivoluzionaria. Attraverso una ridecrizione ontologica o deontologica.

Il neomarxismo approfondisce la teoria del soggetto e la critica all'ideologia. Marx andava integrato con Freud e con Kant, si delineava così da una parte una teoria materialistico-storica del soggetto, "in modo da far cogliere i processi formativi più profondi e universali, connessi alla dialettica delle pulsioni e al suo controllo sociale" (Cambi, 1994, p. 40), dall'altra riaffermava l'autonomia etica "del soggetto come individuo singolo responsabile e il ruolo critico che esso viene ad assumere davanti alla totalità;" (Cambi, 1994, p. 40).

Agnès Heller rilegge Marx alla luce della teoria del bisogno. "[...] Il bisogno è legato, a sua volta, «alle attività, ai sentimenti e alle passioni», appartiene alla sfera spirituale dell'esperienza e costituisce la matrice stessa della «persona», sulla quale essa viene a costruirsi nella sua dialettica di

«autenticità». La teoria dei bisogni implica, però, anche la loro oggettivazione, la loro storicizzazione nella prassi sociale, processo nel quale essi vengono mediati dalla realtà, deformati o alienati, contraffatti rispetto alla loro identità primaria, che si esprime sempre e solo nella storia, ma che è anche meta-storica, originaria e regolativa, a statuto ideal-utopico e non storico-empirico[...]" (Cambi, 1994, p. 41).

Per quanto riguarda l'indagine sull'ideologia, Bloch restaura il primato della filosofia sulla scienza. Althusser, attraverso la sua tesi, smaschera la pedagogia come sapere. L'ideologia, insieme all'economia sono indicate come vie per «raddrizzare» la pedagogia, all'interno di una condizione di classe connessa alla prassi rivoluzionaria. "[...] tanto la teoria del soggetto, quanto la critica dell'ideologia sviluppata dal neomarxismo - anche in campo pedagogico - hanno aperto alla teoria marxista due ambiti essenziali, due frontiere che ne hanno affinato e articolato il «congegno», andando otre, ma non contro, la lezione dei classici." (Cambi, 1994, p. 45).

Il processo post-marxista, l'indagine del neo marxismo, l'esperienza concreta e la successiva crisi nell'Europa dell'Est, portano comunque un superamento. Il modello massimo del marxismo pedagogico è sostanzialmente teorico e si basa su

quattro elementi: "[...] uno *teorico-epistemologico*, uno *antropologico-formativo*, uno *culturale* e uno *sociale e politico*." (Cambi, 1994, p. 46).

Secondo il primo, la pedagogia si articola intorno ad un'area di epistemologizzazione sviluppata attraverso l'ideologia, la critica ad essa e la prassi emancipativa, alla quale va il compito di orientatore di senso. La pedagogia si evolve passando da Marx, che sviluppa in modo implicito il primo aspetto; da Gramsci che costruisce la pedagogia della prassi emancipativa; da ambedue deriva la critica all'ideologia.

Il secondo si riferisce ad una pedagogia formativa/trasformativa, attraverso l'emancipazione dell'uomo; si compie nella società e nella storia, ma riguarda l'uomo come tale. L'onnilateralità è il senso di marcia dei bisogni dell'uomo e della loro realizzazione, come possibilità concreta. "[...] costituisce il paradigma di civiltà a cui teniamo fisso lo sguardo allorchè usciamo dal regno della necessità per assumere come modello quello della libertà, dell'emancipazione e dello sviluppo della società. [...] pluralismo di formazione volto a integrare produzione e consumo, razionalità e fruizione, socialità e libertà." (Cambi, 1994, p. 48).

Ciò conduce al terzo aspetto. Esso riguarda la cultura, come guida del processo formativo attraverso il lavoro, non inteso come attività produttiva ma, come ebbe a dire Gramsci, come attività teorico pratica rivolta alla formazione di una coscienza che colleghi scienza, società e storia, ovvero conoscenza e politica, tecnica e prassi.

4.1.2 Le origini del crollo.

Le origini del crollo del marxismo, che si manifesta a cavallo tra il 1989 e il 1990, risalgono al profondo fallimento politico del comunismo nelle terre della Cina, a Cuba e nell'Europa dell'Est.

Soprattutto in Russia lo sviluppo della politica marxista, concretamente attuata da Lenin, avviene in un contesto storico caratterizzato dalla caduta del feudalesimo e dal mancato passaggio del fenomeno «capitalismo», necessario ad una piena maturazione della coscienza socialista. "Il sistema bolscevico, con la pretesa di saltare in Russia le fasi dell'evoluzione storica faticosamente attraversate dal mondo occidentale, e di passare dalla società feudale direttamente alla società socialista, senza attraversare la fase di sviluppo del capitalismo, non ha fatto in realtà che sostituire lo Stato alla borghesia, creando e

sviluppando, col sacrificio forzato delle masse lavoratrici, un formidabile capitalismo di Stato, ben più duro e inesorabile che il capitalismo privato, perché utilizza direttamente l'organizzazione del potere politico e tutta la potenza dei suoi strumenti per dominare ferreamente gli individui e le masse." (Mondolfo, 1968, p. 282).

Il crollo del comunismo si riverbera sul marxismo in due modi: - attraverso la delegittimazione, probabilmente da una responsabilità politica che gli era stata «imposta» da interpretazioni successive e da improprie applicazioni;

- attraverso una liberazione del marxismo dai marxismi che l'avevano costretto come guida politica anziché come "[...] voce teorica, ma *essenziale* della modernità e quindi capace, proprio per questo, di parlare agli intellettuali e ai politici, anche nei tempi della fine della modernità." (Cambi, 1994, p. 65).

4.1.3 Doppia eredità del marxismo pedagogico.

La pedagogia come sapere ha sviluppato il suo tentativo di emancipazione dalla filosofia, ricercando una personale radice epistemologica. Ha scelto di accostarsi alla scienza "[...], ma si è trovata connessa sia nella loro ideologia sia nel loro

processo di depurazione epistemologica, in modo tale che è stata spinta a ripensare tutto il proprio discorso, a analizzarlo e a interpretarlo, per farne emergere i connotati di specificità." (Cambi, 1994, p. 79).

La pedagogia come prassi sociale ha subito l'evoluzione della comunicazione di massa, lo sviluppo di altri saperi che hanno inevitabilmente creato ulteriori contesti di *metapprendimento*, di *metateoria*. "Tecniche dell'informazione, che si sono poste al centro delle trasformazioni della coscienza e dei rapporti sociali, emarginando il sapere orientato (e non neutro) della pedagogia, come pure è stata messa in crisi dal riconoscimento del suo legame con l'ideologia, legame non occasionale ma costitutivo e che ne inquina l'azione e lo stesso *status* epistemico." (Cambi, 1994, p. 80).

Il marxismo contiene ancora dentro di sé i termini del nuovo assetto pedagogico, ne sottolinea due aspetti-base, connessi alla tensione formazione-emancipazione e all'organizzazione dialettica, quindi sociale e quindi politica, del discorso pedagogico.

L'emancipazione, chiave della teoria marxista, è assunta come «scelta di valore», come vettore-guida delle trasformazioni della società. La vocazione emancipativa,

presente nella pedagogia marxista è rivolta alla formazione. "Anche l'emancipazione può degradarsi a ideologia quando si de-storicizza e si de-politicizza, quando non affronta il proprio compito di definirsi dentro un tempo storico, dentro una società, dentro le sue tensioni e le sue attese. E il marxismo, legando l'emancipazione all'alienazione/disalienazione e all'uguaglianza, ci consente di non far degradare l'emancipazione a ideologia, anzi di coglierla nella sua funzione anti-ideologica, come processo attivo di realizzazione di condizioni di vita nuove, individuali, sociali." (Cambi, 1994, pp. 88-89).

Nel marxismo l'emancipazione diventa criterio di identità operativa e storica; si propone obiettivi tecnici e concreti, realizzati attraverso la *praxi*. Gli obiettivi concreti sono l'eguaglianza da un lato e la disalienazione dall'altro, cioè "l'edificazione di una forma di vita e di un ordine sociale che si caratterizzi, progressivamente e operativamente, in senso sempre più comunitario, comunicativo e democratico." (Cambi, 1994, pp. 88-89).

Per quanto riguarda la dialettica, interessante l'argomento affrontato da Cambi, citando l'intervento di Giulio Preti sull'argomento: "[...] ed è sempre Preti a sottolinearlo -, si tratta

di ripensare teoreticamente e storicamente [...] l'alienazione, fissandone i caratteri storico-empirici e il suo senso attuale. [...], come controllo ideologico del mercato, come contrasto/divorzio tra essere e avere e predominio dell'avere, come manipolazione dell'io, sua cattura sociale e produzione di sofferenza interiore (nevrosi, inquietudine, insoddisfazione)." (Cambi, 1994, pp.93-94). Su questo spunto Cambi introduce il concetto di *neoalienazione* considerata all'interno di una realtà che ha sostituito i caratteri propri del mondo capitalistico, con quelli del *mercato*; regolatore dei rapporti di scambio (di oggetti, di ideologie, di identità sociali) e disagio soggettivo. Ha cambiato definitivamente i connotati dell'alienazione, anche se rimane uguale il suo ruolo, anche all'interno della società contemporanea. La funzione ancora una volta è quella di farci capire il senso di questa società, così come dell'uomo, in questo mutato contesto. Da qui la *dialettica necessaria* anticipata da Habermas.

4.1.4. *La politica dell'educazione.*

Il nesso tra pedagogia e politica è fondamentale nella direzione della pedagogia reale teorizzata da Marx; della pedagogia dell'emancipazione e della formazione/trasformazione.

La relazione tra politica e pedagogia è data dalla sua matrice etica; l'eticità è connessa all'emancipazione, che è costruita sulla base dei diritti umani. Di fronte alla realtà sociale ed alla sua istanza educativa, la politica si fa utopico-costruttiva, capace di andare dentro, oltre la politica, orientatrice di senso e modello finale della pedagogia.

La politica, come è stato teorizzato dallo stesso Platone, è legata all'educazione, essendo quest'ultima problema sociale. La pedagogia, come sapere progettuale orientato alla trasformazione del soggetto, agisce nel sociale introducendo allo stesso tempo un intervento politico indispensabile. "Il marxismo ci richiama a questa centralità del politico nel e per il pedagogico, non ne legittima alcuna amnesia e anzi lo rilancia proprio nella sua *intersezione* col pedagogo [...]" (Cambi, 1994, p.101).

Proprio l'aspetto regolativo della pedagogia può definirsi ispirato a un modello di razionalità storico-critica, che contemporaneamente innesta rigore e valori, intrecciandoli nel tessuto sociale. La teoreticità pedagogica è determinata dall'intersezione tra teoria e storia, quest'ultima carica valutativa del sapere della formazione. "[...]. Attraverso le due vie la pedagogia si contrassegna come sapere

dell'emancipazione, radicale e integrale. E proprio il marxismo è una delle forme teoretiche che - ancora oggi - ci consente di leggere meglio e per intero questa identità, come il suo nucleo forte di identità." (Cambi, 1994, p.109).

Le linee di ricerca approfondite ampliano il tema marxiano, legandolo ai diritti umani, tema che va attenzionato dalla politica. La pedagogia va connessa all'etica, all'emancipazione, alla politica e quindi all'utopia. Essa esprime questa complessità attraverso la progettazione/azione educativa, «assumendola in forma regolativa».

Su questo piano le ricerche sottolineano da una parte come questo tema sia stato trascurato dal marxismo classico, dall'altra le infinite possibilità e potenzialità che la teoria offre a quest'aspetto fondamentale nella storia contemporanea.

Sul piano strategico politico un uso del marxismo può essere indirizzato al nesso scuola-mercato del lavoro, "[...] visto, sempre da Gramsci, come il "nuovo principio educativo" ma risolto in forma radicalmente critica: come rapporto storico-critico col lavoro posto come chiave di volta della storia umana e quindi anche della formazione intellettuale e etica. Si tratta di un suggerimento ancora attuale, per ripensare a ricostruire la scuola «moderna»." (Cambi, 1994, p. 110).

Un buon punto di partenza per considerare la funzione universale e richiamarci a questa istanza epistemologica si può trovare nella modalità con la quale viene applicato il marxismo, "[...] non come un tribunale teorico (e storico), bensì come un progetto e come un metodo, come una prospettiva che va fatta interagire con altre (anche diverse), ma dialetticamente, senza scomparire e senza rinunciare al suo ruolo radicale, anzi innestandolo in questa nuova temperie storica e culturale." (Cambi, 1994, p. 113).

5. Pedagogia della Jugoslavia non allineata.

Per quanto riguarda l'attività pedagogica del non allineamento, una testimonianza di questa realtà arriva da Danilo Dolci, patrocinatore di un'intensa attività educativo-creativa. La sua opera inizia nelle campagne siciliane di Partinico dove, insieme ai contadini del luogo, avvia un'attività educativo-politica rivolta a due principi fondamentali ed una metodologia innovativa. Il principio della *nonviolenza attiva* - con digiuni, scioperi alla rovescia, pressioni sociali, ecc. - quello *educativo* teso a innalzare il tenore di vita della comunità e a favorire lo sviluppo della cooperazione e di azioni solidaristiche, attraverso la ricerca di un dialogo costante con la

società locale. La metodologia messa in atto è quella della pianificazione. La sua ricerca parte con la definizione del metodo della pianificazione, che presuppone l'esistenza di un gruppo di lavoro dal quale parte il confronto su un problema, fino alla sua risoluzione. Questa ricerca lo porterà a sperimentare la metodologia *maieutica*, e ad indagare le realtà parallele a quella siciliana nel mondo. Una di queste realtà è l'autogestione Jugoslava del 1963.

5.1. Autogestione economica e piccolo contributo all'educazione.

Nel settembre 1963, Danilo Dolci assiste personalmente ad alcune riunioni di pianificazione che riguardano l'organizzazione scolastica. L'allora presidente della Repubblica croata, Milos Zanko, fa presente quanto l'organizzazione scolastica in regime di non allineamento sia affrontata in forma pionieristica. Il primo punto riguardava le difficoltà dell'organizzazione scolastica. Dal 1955 il compito di realizzare la scuola obbligatoria per tutti, di almeno otto anni era stato affidato ai comuni; la velocità con cui era stato affrontato questo compito non rispettava l'arretratezza nella

formazione del personale docente. "[...] si aprivano rapidamente tutte le scuole necessarie senza avere tutti i quadri, per esempio. Nelle scuole superiori mancavano gli insegnanti qualificati." (D. Dolci, 1964, p. 124).

Il secondo punto della questione riguardava la mancanza di una pianificazione per l'istruzione, come per l'economia.

Il desiderio di mantenere una tradizione scolastica legata a quella delle repubbliche, ed alle condizioni specifiche in cui queste si trovano, non permetteva una pianificazione generale.

Il terzo punto riguarda i comuni. Prima in gran numero, furono raggruppati riducendosi a 112, in modo che ciascuno avesse almeno un centro di dimensione notevole e cercando di risolvere già nel loro ambito la contraddizione tra industria e campagna. In tal modo ogni comune fu effettivamente in grado di pianificare un suo certo sviluppo; per esempio, il problema dell'afflusso alla scuola dalle campagne s'intende risolverlo attraverso un servizio gratuito di autobus in modo che le scuole, con soluzioni meno dispendiose, siano meglio dotate di laboratori, d'insegnanti qualificati e di tutto il necessario. Questa organizzazione ha permesso ad ogni comune di gestire la propria attività, formulando ognuno i suoi interrogativi,

come quale possa essere l'utilità della scuola "[...]per agricoltori, spazzacamini, barbieri?»" (D.Dolci, 1964, Ibidem.)

Un grado di cultura generale è il primo passo necessario all'organizzazione dell'autogestione all'interno del territorio, affidata ai cittadini. "[...] quanto più vogliamo che i cittadini siano in condizione di potersi valere dell'autogestione e formarsi attraverso essa, tanto più dobbiamo raggiungere il corrispondente livello di cultura generale." (D.Dolci, 1964, p. 126).

Strumenti dell'autogestione dell'istruzione erano:

- il collettivo degli studenti;
- il collettivo degli insegnanti e dell'amministrazione;
- il collettivo della scuola: formato dagli insegnanti e dagli studenti;
- il Comitato della scuola: i cui membri erano nominati dal Comitato comunale per l'istruzione, altre elette dal quartiere (tra cui di solito dei genitori), rappresentanti degli insegnanti, rappresentanti degli studenti e il direttore della scuola. (D.Dolci, 1964, p. 129).

5.2. *Rapporto tra cultura, autogestione e pianificazione.*

L'approccio alla pianificazione, attraverso l'autogestione, in ambito culturale e politico, è stato approfondito dal Dolci nel confronto con lo scrittore Dobrica Cosic, autore di *Il sole era lontano*, e di *I separati*, forse lo scrittore piú avanzato della nuova generazione rivoluzionaria.

Partendo dalla domanda su quale potrebbe essere il rapporto tra questi tre termini vitali per il futuro della Jugoslavia, sono venuti fuori punti importanti. Punti tuttavia stravolti dal processo di destrutturazione politico-ideologica, delineatosi dopo la morte di Tito e sfociato in una guerra nazionalista, dopo la caduta del muro di Berlino.

L'obiettivo, che allora si prefiggeva di raggiungere il sistema socialista jugoslavo, era risolvere ed eliminare, "[...] al livello dei suoi mezzi e delle possibilità politico-sociali, l'antagonismo storico che oppone la cultura al sistema politico, alla forza creatrice dell'uomo, al potere." (D.Dolci, 1964, p. 129). Problema rimasto finora irrisolto dalle forze politiche e sociali. La società borghese, pur potendo attingere all'enorme progresso culturale stimolato, ma nello stesso tempo indirizzato ed eliminato dal progresso industriale, non lo ha risolto per le limitatezze storiche e le restrizioni contenutistiche della sua

libertà. "[...] nonostante l'odierna potenza economica di alcune nazioni, la cultura e le forze creatrici dell'uomo permangono, nella civiltà borghese, un mezzo e non il fine della società e dell'uomo, non lo scopo stesso del progresso." (D.Dolci, p. 129).

D'altro canto, lo stalinismo ha deformato il significato sociale ed umano della rivoluzione culturale socialista, privando la cultura della sua libertà di creazione, propria del pensiero socialista "[...] La destalinizzazione iniziata negli ultimi anni, che si va sempre maggiormente approfondendo e diffondendo nei paesi socialisti, libera impensate energie e può significare l'inizio di un nuovo rinascimento dell'epoca nostra." (D.Dolci, 1964, p. 130).

La Jugoslavia, nonostante le sue difficoltà e arretratezze economiche, dimostrava la volontà di andare oltre questi elementi limitativi. Per questo inizia proprio sviluppando rapporti sociali qualitativamente nuovi nel campo della cultura. "[...]Le premesse di questa nuova situazione sono determinate dalla gestione sociale e dall'autogestione nel settore della cultura e della libertà della creazione artistica e della ricerca scientifica che costituiscono il nucleo ideale della democrazia socialista." (D.Dolci, 1964, p. 130).

Partendo dall'elemento culturale vengono a crearsi le

condizioni obiettive materiali e politico-sociali necessarie affinché il destino della cultura sia veramente e concretamente affidato a coloro che la creano. Questo è il punto di partenza per una democratizzazione socialista della cultura come bene del popolo.

L'obiettivo finale è la cultura che diventa lo scopo del progresso; la cultura e la società si fondono in un unico processo storico-sociale.

Gli ostacoli che potrebbero rendere utopici questi obiettivi risiedono nella limitatezza economica, ancora sottosviluppata, negli impacci di un primitivismo inevitabile in un paese fino a ieri contadino, nella situazione "[...] tecnico-culturale arretrata, dal livello dell'istruzione popolare ancora sempre troppo basso, da fenomeni e tendenze burocratiche, pragmatiche, dal conservatorismo ideologico, da tentativi di commercializzare la cultura." (D.Dolci, 1964, p. 130).

5.3. Difficoltà da superare.

L'autogestione ha dato forti risultati sul piano delle affermazioni delle energie creatrici, delle capacità organizzative dei cittadini e dei gruppi politici dirigenti locali. Il lavoro di pulizia creativa, da operare all'interno degli organismi di

gestione sociale, riguarda il formalismo organizzativo, l'irresponsabilità sociale, il primitivismo tecnico-amministrativo. "[...] le maggiori critiche che si possono muovere alla nostra pianificazione non sono soltanto quelle che si riferiscono alla sua imperfezione metodologica, ma anche a quelle inerenti alla negligenza programmatica e all'impoverimento di importanti compiti storici di lunga scadenza." (D.Dolci, 1964, p. 132).

La condizione di sopravvivenza umana in cui versano ancora alcune realtà jugoslave, mostra una debolezza nel raggiungimento di questi compiti. "[...] le ragioni sono molte: la nostra società deve ancora risolvere i problemi più elementari del vivere umano. Sappiamo bene che ora non si vive di solo pane se vogliamo che gli uomini possano pensare, sentire e creare."(D.Dolci, 1964, p. 132).

II Capitolo

Mutamento del quadro politico da Tito ad oggi:

Una cerniera tra i due blocchi

Dal 1920 al 1941, il nazionalismo e il nazifascismo in Jugoslavia conquistano i territori croati. Il protettorato dei nazisti e dei fascisti si estende all'intero territorio dell'antica Bosnia-Erzegovina, a una frazione di quello serbo, fino alle porte di Belgrado.

Il governo *ustascia* della Croazia accettò nel suo territorio soltanto cattolici e musulmani. Per i serbi e gli ebrei, si aprì un periodo spaventoso di "pulizia" e "purificazione".

Il partito comunista è messo al bando dalla Belgrado fascista, ed è costretto ad operare nella clandestinità. In questo contesto il ventottenne Josip Broz (Tito), appena tornato dalla Russia, aderisce al Partito Comunista Jugoslavo.

1. La seconda Repubblica Jugoslava.

In questa fase della storia dei Balcani, si afferma il tema ideologico comunista, come condizione forte per la riunificazione di popoli diversi appartenenti alla una stessa

terra sotto una medesima bandiera. Le caratteristiche destinate a tradursi in capisaldi del comunismo jugoslavo sono: l'insofferenza di ogni tutela dall'esterno e la coesistenza fra i popoli jugoslavi, affrontata con il federalismo.

Dentro l'ideologia comunista rientrano tutta una serie di esigenze che appartengono a questo popolo a metà strada tra l'Europa occidentale e orientale. Da un lato l'autonomismo e l'internazionalismo, dall'altro l'esigenza di vedere riconosciuta dall'est sovietico un'identità ideologica, la stessa che aveva permesso una risoluta campagna partigiana contro il nazifascismo interno (*ustascia*) ed esterno (Hitler).

La ribellione partigiana, del 1941 era il risultato di un processo di sviluppo in embrione nel movimento comunista clandestino. Questo, che aveva lavorato nel silenzio e nell'ombra per ben vent'anni, aveva conosciuto notevoli difficoltà, soprattutto interne al movimento. Quando nel 1941 esplode la guerra partigiana, la risposta popolare all'appello lanciato dai comunisti fu immediata e massiccia. È qui che si rivela la capacità di leadership di colui che condusse la campagna e che fu intitolato "Maresciallo Tito".

1.1 Vittoria militare, rivoluzione sociale, rottura con Mosca.

Le fasi di questo percorso verso l'autonomia passano dal rifiuto da parte del PCJ di ricevere finanziamenti dall'Unione Sovietica, insieme al distacco dall'influenza sovietica nella condivisione dei problemi interni allo stato balcanico. La crisi tra Tito e Stalin fu caratterizzata da tentativi da parte di Stalin di affermare il proprio potere, arrivando perfino alle minacce.

"[...]Tito e la nuova classe dirigente escogitarono una forma istituzionale innovativa, che intendeva riprendere le mosse dalla riforma tardiva del 1939 e generalizzarla a tutto il territorio. La nuova repubblica sarebbe stata federale e le sue suddivisioni sarebbero tornate a rispecchiare le identità etniche e storiche del paese (Slovenia, Montenegro, Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia)". (Bocchi G., Ceruti M, 1994, pp. 150-151).

1.1.1 Tito e l'Unione Sovietica dopo Stalin: da Kruscev a Breznev

Nel 1955, dopo la morte di Stalin, il nuovo presidente sovietico Kruscev si recò a Belgrado per stringere un nuovo

patto di collaborazione con la Jugoslavia, poi chiamato «dichiarazione di Belgrado». La politica e la relazione tra i due paesi, dopo la morte di Stalin, fu controversa. Tito continuò la sua campagna per l'autonomia del paese, ritrovò con Kruscev la possibilità di recuperare un'idea di comunismo mondiale, grazie alla politica sovietica della «destalinizzazione». Tuttavia l'atteggiamento del capo di Stato sovietico era ambiguo, manteneva un rapporto di fiducia con la Jugoslavia e nel frattempo si pronunciava con sospetto sulla sua politica di relazioni con i paesi occidentali.

L'obiettivo di Tito era quello di coinvolgere l'Unione Sovietica, ed il suo presidente nell'apertura verso l'occidente e lo sviluppo mondiale dell'ideologia comunista. "[...]Fra Tito e Kruscev c'era un rapporto particolare, nonostante le grandi differenze di stile, gusto e apparenza. Entrambi vedevano nel contrasto con Stalin il loro vero compito. [...] Kruscev voleva conservare e ampliare il potere dell'Unione Sovietica. Forse egli fu l'ultimo capo del Cremlino che credeva ancora al comunismo nel senso della rivoluzione. [...] ora, dopo la morte di Stalin, Tito vedeva l'opportunità di diventare il consigliere politico-ideologico di Kruscev nell'opera di destalinizzazione e di riassetto delle relazioni comuniste." (Strohm, 1980, p. 106).

Nel 1964 Kruscev fu dimesso dalla sua carica. Al suo posto subentrò Breznev. Nonostante il nuovo governo assicurasse lo *status quo* nei rapporti con la Jugoslavia, Tito sapeva di aver perso il suo partner di Mosca "Era come se con la caduta di Kruscev anche Tito avesse finito di sognare un comunismo mondiale. Forse storici futuri stabiliranno che le tre svolte decisive per la Jugoslavia e per Tito dopo la seconda guerra mondiale furono il sorgere del conflitto con Stalin nel 1948, la riconciliazione con Kruscev nel 1955, e la fine dell'era di Kruscev nel 1964." (Strohm, 1980, p. 129).

1.2. Due punti cardine nella politica della seconda Repubblica Jugoslava: autogestione e non allineamento.

Gli eventi che portarono la Jugoslavia a questa riorganizzazione politica sono strettamente legati alla nascita dei due blocchi (Stati Uniti ed Unione Sovietica) nel secondo dopoguerra e alla tensione sviluppatasi nei territori "tra" di essi. S'iniziò a parlare di "guerra fredda".

Tito aveva cominciato ad allontanarsi dal potere sovietico, prima personalmente, facendosi assegnare alla segreteria del partito comunista jugoslavo, successivamente in nome della

Seconda Repubblica jugoslava. In quanto presidente, rifiutò i finanziamenti sovietici, e con loro, ogni controllo da parte di Stalin. A questa prima manovra succedettero altre azioni rivolte a costruire un "pensiero autonomo" jugoslavo. La forza e l'unità di questa Seconda Repubblica nascono dalla collaborazione alla ricerca di questo punto di vista del comunismo "puro" e concreto, che partisse dalle esigenze reali e producesse un valore comune.

Ci fu un momento in cui, non soltanto a Tito ed ai suoi collaboratori, ma anche ai partigiani, alla gente che aveva sostenuto il comunismo sovietico, fu chiara la minaccia del potere sovietico nei confronti della Jugoslavia. Il 28 giugno 1948, la minaccia suddetta portò alla scomunica da parte del Cominform contro Tito ed il PCJ, il governo jugoslavo configurò e sviluppò una nuova teoria, più tardi chiamata "Titoismo".

1.2.1 L'autogestione secondo il Titoismo.

"Solo nel 1949, quando si resero conto che non sarebbe stato possibile un rapido accordo con Mosca, i capi jugoslavi pensarono che la tesi, secondo la quale l'Unione Sovietica aveva

ragione e si sbagliava solo nei riguardi della Jugoslavia, era alla lunga poco convincente". (Strohm, 1980, p. 155).

I comunisti jugoslavi iniziarono una ricerca nelle opere dei teorici socialisti del passato. Approfondirono studi su Marx, su Lenin, trovarono qualcosa nel "revisionista" Eduard Bernstein, nella comune di Parigi e in autori occidentali. Elaborarono delle teorie che nel corso degli anni cinquanta e sessanta portarono al "socialismo autonomo".

La riforma partì con la *Legge sulla gestione delle imprese economiche statali e delle organizzazioni economiche superiori* votata il 27/6/1950 dall'Assemblea popolare. Legge che introdusse formalmente una prima limitata forma di autogestione operaia nelle imprese jugoslave. Per la prima volta in un'intera nazione, era stato creato un sistema sociale che metteva insieme i principi dell'*autogestione sociale*, cioè della partecipazione dei lavoratori con la gestione delle imprese pubbliche, del *mercato*. Si trattava di prime embrionali forme di istituzioni di autogoverno del territorio.

Dopo la Legge del '50 l'evoluzione dell'autogestione si concretizza attraverso:

- la costituzione del primo socialismo di mercato a partire dal 1965; le imprese autogestite si facevano concorrenza tra di loro.

- la creazione di una prima pianificazione autogestita, a partire dal 1976.

Con la Costituzione del 1974 e con l'introduzione del "*sistema assembleare*" si venne attuata a livello istituzionale una progressiva separazione delle funzioni e dei quadri del partito da quelli dello Stato.

Permaneva un controllo centrale da parte della politica jugoslava sul sistema assembleare, tramite le borghesie burocratiche sindacali e un controllo sui consigli operai, tramite l'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore.

1.2.2 La Jugoslavia ed i paesi non allineati.

Il secondo punto importante, riguardava l'ambito della politica estera, era la posizione promossa da Tito e assunta dal governo del Non-allineamento. Già negli anni precedenti alla prima riunione a Bandung, si era mosso in questo senso.

Tito ed i suoi collaboratori erano convinti che, per uno "stato cerniera" tra due blocchi, già convinto negli anni '50 del potenziale peso politico dei paesi poveri, l'adesione fosse una

posizione intelligente e concordarono la loro convinzione con il tentativo di sviluppo della Jugoslavia. Interrogato su come nacque l'idea della politica del non allineamento, diceva: "[...] ho abbracciato quest'idea poco dopo la conferenza di Bandung, [...]. Dissi che bisognava andare più oltre. Io non guardavo soltanto ai paesi asiatici e africani, guardavo più in là. Vi erano infatti due blocchi: quello occidentale, che era stato creato molto tempo prima, e quello orientale. A mio avviso, quello orientale doveva necessariamente nascere, per fare da contrappeso. [...]. Vi riflettei e mi dissi: coloro che sono fuori dai blocchi dovrebbero riunirsi uni e gli altri, si dovrebbero trovare una formula organizzativa, qualcosa come un terzo blocco. L'importante era che si raggruppassero, gli uomini e gli Stati, tutti coloro che erano contro la divisione in blocchi e per i principi adottati a Bandung come per quelli che vi furono aggiunti a Belgrado. In poche parole, vi riflettevo, mi domandavo, come mettere insieme il terzo mondo". (Sogian, 1975,p.1203).

In realtà fu Tito il vero capostipite del Non-allineamento, risultato della ricerca, in politica estera, di una posizione che fosse chiaramente anti-sovietica, e chiaramente al di fuori delle lusinghe del mondo occidentale.

A metà degli anni '50, la Jugoslavia torna ad assumere un ruolo politicamente attivo nel panorama internazionale, mentre, dopo la morte di Stalin, i rapporti con l'Unione Sovietica sono meno tesi. La Jugoslavia inizia ad allacciare relazioni con i paesi più poveri. Un riavvicinamento delle posizioni tra Mosca e Belgrado fa pensare ad un ripensamento di Tito rispetto all'indipendenza.

In realtà la posizione politica della Jugoslavia è talmente autonoma da poter sostenere un confronto sia con il mondo sovietico, sia con gli altri paesi.

2. Dopo Tito

Nel 1974 Tito fu dichiarato presidente a vita, ma accanto a lui fu istituito un Presidio di Stato, composto da otto membri. L'ultimo decennio del regime di Tito, è decisivo per quello che accadrà dopo la sua morte. Con la Costituzione del 1974, il Kosovo e Vojvodina (nome che indica la regione dalle molte etnie immediatamente a nord di Belgrado, alla confluenza fra il Danubio, il Tibisco e la Sava) diventarono praticamente nuove repubbliche della federazione, anche se non dichiarate.

"[...] la vita interna jugoslava fu caratterizzata da tre conflitti di interessi e di prospettive che interagivano e si

complicavano a vicenda: i comunisti riformatori "liberali" contrapposti ai dogmatici conservatori; le repubbliche ricche nord-occidentali (Slovenia e Croazia) contrapposte alle repubbliche più povere; infine, la Serbia accentratrice contrapposta a tutte le altre repubbliche decentratrici." (Becchi, Ceruti, 1994, p. 152)

2.1 Morte di Tito.

Il 4 maggio 1980 muore Tito. Lascia la Jugoslavia in un mare di debiti e con una profonda crisi ideologica. La confusione che aveva preceduto la seconda Repubblica, mancando la forza coesiva del Partito Comunista, si fa strada nel corso degli anni, fino ad esplodere in maniera cruenta ed inesorabile.

Le prime scintille riguardano la seconda rivolta degli albanesi del Kosovo nel marzo del 1981. Nonostante le migliorate condizioni dovute ad un inserimento nell'amministrazione della Provincia, alla pari con i serbi, gli albanesi del Kosovo sentivano una frustrazione dovuta alla sempre precaria economia interna, ma soprattutto alla mancata realizzazione della loro aspirazione: il diritto di staccarsi dalla Serbia. Nel frattempo il governo di Belgrado sembrava essere

tornato ad un regime fortemente repressivo, visto almeno il modo in cui veniva affrontata la rivolta kosovara.

Di questa condizione si resero conto gli sloveni ed i croati, che iniziarono a pensare alla loro autonomia dalla federazione jugoslava.

2.2 Gli ultimi vent'anni. Una recessione inevitabile?

A partire dalla rivolta degli albanesi del Kosovo, nel 1981, si mettono più chiaramente in evidenza le spaccature interne alla Jugoslavia.

Nel 1986 fu redatto un Memorandum da un gruppo di esponenti dell'accademia delle Scienze e delle Arti, che chiedeva il ripristino della sovranità di Belgrado su tutto il territorio della Repubblica, nonché "l'instaurazione della piena integrità nazionale e culturale serba, a prescindere dalla Repubblica o dalla Provincia in cui si vive". (Tomic, 1999, p. 90).

L'idea della "Grande Serbia" prende forma ed ha un istigatore in Slobodan Milosevic, il quale, nel 1987 riesce con un golpe ad impossessarsi delle leve del potere del Partito comunista serbo. Un altro elemento di potere è costituito dall'Armata popolare, che il regime di Tito aveva posto su un

pedistallo, composta per la maggioranza da serbi e montenegrini.

2.2.1 Dopo la caduta del muro.

La caduta del muro nel 1989 è il vero evento destabilizzante, rappresenta la fine della "guerra fredda" e dei vecchi termini di potere, garantisce ai paesi dell'est la libertà di rimettere tutto in discussione. Naturalmente, la finestra che si apre a queste popolazioni mostra l'orizzonte dei paesi occidentali.

La Jugoslavia non è indifferente a questo stato di cose; la possibilità di un pluralismo democratico permette alle popolazioni a nord del territorio, Slovenia e Croazia, di battersi per la loro definitiva autonomia. Questa decisione da parte delle regioni portò alle prime violente lotte per mano delle milizie serbe, guidate da Milosevic.

Dopo il 1991 anche la Macedonia e la Bosnia-Erzegovina compiono gli stessi passi verso l'autonomia. E' una ricerca ben diversa, perché questa volta è legittimata dall'ammissione alle Nazioni Unite. Della Repubblica federale rimangono la Serbia, la repubblica autonoma del Montenegro, le province della

Vojvodina e del Kosovo. Slobodan Milosevic ha il compito di guidare questa Jugoslavia.

L'idea della "Grande Serbia" porta Milosevic ad ingaggiare una guerra contro le popolazioni di tutte le regioni jugoslave. Deportazioni, violenze, stupri, massacri si succedono in tutto il territorio, e coinvolgono naturalmente non soltanto il popolo serbo. Tutti sono complici di questi dieci anni di follia. Complici allo stesso modo le forze internazionali, dell'ONU e delle Nazioni Unite, nonché gli stati esteri coinvolti nei processi diplomatici rivolti alla pace. Complici nell'aver considerato l'inizio della crisi in modo superficiale, e di essersi mossi senza disattendere gli interessi personali. Un'altra responsabilità internazionale è stata quella di aver sottovalutato la figura di Slobodan Milosevic e di aver accordato una *simpatia* storica ai militanti serbi.

La decisiva partecipazione degli Stati Uniti riporta la *pace armata*, insieme ad un accordo che divide il territorio secondo l'appartenenza etnica, cioè una Repubblica serba e una Federazione croato-musulmana.

Dalla divisione della Jugoslavia, sono nati i seguenti stati:

- Repubblica federale di Jugoslavia, costituita dalle repubbliche federate di Serbia e Montenegro (10 milioni e mezzo di abitanti);
- Repubblica di Croazia (4 milioni e mezzo di abitanti);
- Bosnia-Erzegovina (repubblica serba di Bosnia + federazione croato musulmana, complessivamente quattro milioni e mezzo di abitanti);
- Repubblica di Macedonia (2 milioni di abitanti);
- Repubblica di Slovenia (2 milioni di abitanti);

3. Dieci anni di guerre in Jugoslavia

3.1 1991 La guerra per l'indipendenza in Slovenia e Croazia.

La Storia delle guerre in Jugoslavia inizia dalla richiesta di indipendenza da parte della Slovenia e della Croazia sia dalla Jugoslavia sia dall'idea di Grande Serbia.

"[...] Nei circoli governativi internazionali era infatti assai diffusa la convinzione che la Jugoslavia alla fin fine non fosse altro che una Grande Serbia da preservare nella sua integrità, a costo di lasciarla in balia di Slobodan Milosevic e dell'Armata popolare, capeggiata da un gruppo di generali vetero-

comunisti. [...] Questo pregiudizio accompagnò tutti gli interventi della diplomazia internazionale, nel corso degli anni, anche nei momenti in cui l'orrore, la violenza, ed i soprusi provocati dai serbi erano evidenti. Da parte dei politici europei ed americani vi era la paura che la disintegrazione dell'impero sovietico e il possibile scoppio di conflitti etnici e sociali avrebbero scatenato il caos nel paese con una conseguente ondata di profughi verso l'Occidente. Anche in Russia [...] Gorbacev e i suoi generali erano dell'avviso che il caso sloveno e quello croato potessero costituire un pericoloso precedente, capace di contagiare il loro stesso paese." (Pirjevec 2001, p. 36).

A livello internazionale non fu compresa la paura degli sloveni e dei croati di finire sotto il tallone dei serbi, rischiando di perdere la propria identità europea e sprofondando nel buco nero del Levante balcanico.

3.1.1 La guerra per l'indipendenza in Slovenia

"[...], il 25 giugno, i poliziotti e i doganieri sloveni riuscirono a prendere possesso senza spargimento di sangue dei trentasette passaggi di frontiera con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, istituendo posti di blocco anche con la Croazia e sostituendo i simboli federali con quelli nazionali". (Pirjevec

2001, p. 40). Baker, inviato in visita lampo a Belgrado, il 21 giugno, si oppose all'autodeterminazione degli sloveni e dei croati, legittimando involontariamente uno schema d'azione cui attenersi da parte delle forze centriste di Belgrado, nel caso in cui la Slovenia e la Croazia dichiarassero la propria indipendenza.

Gli Sloveni dimostrarono la loro superiorità sui capi dell'Armata popolare, comprendendo che le guerre moderne si combattono non soltanto sul campo di battaglia, ma pure dai teleschermi.

La Comunità Europea, su iniziativa italiana, decise di inviare in Jugoslavia una «troika» formata dal ministro degli Esteri che aveva la presidenza della comunità europea. Furono inviati, quindi, il lussemburghese Jaques Poos, l'italiano Gianni de Michelis, e l'olandese Hans Ven den Broek. "[...] i tre ministri degli esteri presentarono a lui [Markovic] e a Milosevic, [...], a Kucan (Presidente della Slovenia) e Tudjman (Presidente della Croazia), un piano per tamponare la falla apertasi nel Titanic jugoslavo: [...] proponevano, oltre all'immediata cessazione del fuoco e al ritiro delle truppe nelle caserme, di congelare per tre mesi le dichiarazioni d'indipendenza della

Croazia e della Slovenia e di confermare come presidente federale Stipe Mesic." (Pirjevec 2001, p. 49).

Ancora una volta, la fiducia storica dell'Europa Occidentale verso i serbi e la difficoltà di riconoscere le esigenze di autonomia degli sloveni portò all'ennesimo fraintendimento ed all'azione apparentemente risolutiva.

Nel momento in cui fu chiara l'opposizione al conflitto da parte dell'opinione pubblica serba, nonché l'imprevista resistenza slovena, i serbi di Milosevic fecero propria l'affermazione del re Alessandro Karadjordjevic, e decisero di «amputare» dalla Jugoslavia la Croazia e la Slovenia.

3.1.2 La guerra per l'indipendenza in Croazia.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo ad una possibile occupazione dei territori croati, l'attività di propaganda di Belgrado si concentrò sulla minaccia *secolare* degli *Ustascia*, il regime fascista, presente nel territorio, e sul carattere *genocida* del popolo croato.

Nel disegno della Grande Serbia vi era la necessità di ripristinare gli ampi confini serbi del primo dopoguerra, che erano stati ridimensionati dall'assetto territoriale del secondo dopoguerra. Così la presenza di popolazioni serbe in territorio

croato, e la propaganda sull'unità serba alimentarono l'intolleranza dei serbi - croati che "[...] non desideravano vivere nella Croazia Ustascia di Franjo Tujman [...]" (Pirjevec 2001, p. 64).

Il preludio alla conquista del territorio croato è costituito da piccoli attentati sul territorio, organizzati dai servizi segreti, per convincere l'opinione pubblica dell'esistenza di una reale minaccia e spingere l'Armata popolare a reagire.

Il piano del generale Kadijevic e i suoi collaboratori era articolato in due fasi:

- Una serie di sommosse popolari e di incidenti con l'obiettivo di provocare la reazione degli *ustascia*.

- L'isolamento della Croazia dall'aria e dal mare, l'occupazione delle aree «serbe», il mantenimento di forti guarnigioni sparse nella Repubblica, al fine di paralizzarla e frazionarla in quattro settori.

I ministri degli Esteri della Comunità Europea su suggerimento del vertice dello Stato jugoslavo, decisero di inviare 500 osservatori e di riconoscere l'inviolabilità tra le diverse Repubbliche della Jugoslavia. La richiesta di Parigi di chiedere l'intervento dell'Unione Europea occidentale (UEO)

era in realtà il tentativo di mettere in evidenza l'autonomia dalla NATO.

"L'iniziativa francese dimostrava come la vicenda jugoslava potesse essere strumentalizzata dalle potenze europee per fini estranei ai problemi interetnici serbo-croati." (Pirjevec 2001, p.71).

Alla fine di agosto Tudjman decise di agire risolutamente ordinando il ritiro dell'Armata popolare, la quale aveva già occupato la città di Vukovar, importante porto fluviale.

Nel settembre 1991 si aprì all'Aia una «conferenza sul futuro della Jugoslavia» presieduta da Lord Carrington. Egli ebbe dalla Comunità Europea il mandato di garantire in pochi mesi la pace, trovando soluzioni durature, nonostante la decisione da parte della Comunità di mantenere un tacito accordo con Milosevic e non riconoscere le Repubbliche secessioniste prima della conclusione dei propri lavori.

Nel frattempo la Comunità Europea discuteva sul tipo di intervento in Bosnia, su chi avrebbe dovuto condurre le operazioni. L'Inghilterra auspicava l'intervento degli Stati Uniti, i quali continuavano a prendere le distanze dal conflitto nei Balcani. Il 25 settembre il Consiglio di Sicurezza stilò una risoluzione, la n.713, con la quale dichiarava l'embargo di tutte

le forniture di armi. La manovra andò tutta a vantaggio dei serbi di Milosevic, i quali disponevano di armi e dell'Armata popolare.

La Comunità Europea, guidata da Genscher, riprese in mano la determinazione di proclamare l'indipendenza della Slovenia che, di fatto, il 7 ottobre ribadì la sovranità del paese, e della Croazia.

Ancora ignoranti del disegno preciso da parte della Serbia, i rappresentanti della Comunità Europea tentavano di districare il bandolo, proponendo soluzioni che evidenziavano quest'ignoranza. Si dava per scontata la buona fede di Milosevic e si credeva alle affermazioni dell'Armata popolare, secondo cui nei territori in cui era in corso il conflitto, non faceva altro che difendere la popolazione serba dallo sterminio.

Il 18 novembre, la caduta di Vukovar segnò un momento molto importante, anche nell'evidente crudezza degli eventi. I duemila difensori della città rimasti in vita furono deportati nei campi di concentramento serbi; donne e bambini furono dispersi in ogni direzione. Nonostante fosse ormai chiaro il progetto di Milosevic anche agli occhi della Comunità Europea, i governi internazionali decisero di non denunciare

apertamente tutti gli orrori provocati dai serbi, a causa delle trattative in corso con loro.

La caduta di Vukovar giovò alla causa croata. Il Senato degli Stati Uniti decise di approvare una risoluzione in favore della Croazia e della Slovenia. A Bonn furono invitati, per un ultimo giro di colloqui, Izetbegovic (presidente della Presidenza collettiva bosniaca), Kucan e Tudjman. Nonostante i serbi continuassero a bombardare Dubrovnik, l'8 dicembre Cyrus Vance fu in grado di annunciare l'accordo raggiunto tra Zagabria e Belgrado sul cessate il fuoco. Lord Carrington continuava ad indicare una politica di non riconoscimento delle responsabilità serbe e dell'Armata popolare rispetto agli orrori di questa guerra di conquista, in attesa di un mutuo accordo tra le diverse repubbliche.

Le discussioni sulla decisione da prendere si prolungarono fino a quando la proposta del Ministro degli Esteri italiano Gianni de Michelis, oppositore della sovranità slovena e croata, non convinse tutti. Fu raggiunto un compromesso, che avrebbe fatto slittare di un mese la decisione tedesca relativa alla Slovenia ed alla Croazia. De Michelis sperava che "[...] nel frattempo Washington e Parigi, con il concorso delle Nazioni Unite riuscissero a bloccare la manovra

tedesca, dimostrando che la Croazia non aveva i numeri per essere riconosciuta. Bonn tuttavia parò abilmente tale mossa con l'aiuto del Vaticano: [...]" (Pirjevec 2001, pp. 104-105).

Il 13 Gennaio 1992 la Santa Sede riconobbe la Slovenia e la Croazia, nella persuasione che la politica di tacito appoggio dell'aggressore serbo fosse immorale. Secondo la commissione Badinter soltanto la Slovenia e la Macedonia avevano le caratteristiche per essere riconosciute. Il 15 gennaio fu stabilita l'indipendenza della Slovenia e della Croazia. Si accontentarono, per quest'ultima, della promessa scritta sull'emendamento della propria costituzione.

3.2. 1992 Le guerre in Bosnia - Erzegovina e in Croazia.

L'obiettivo serbo per la creazione di una «Grande Serbia» si spostò agli inizi del 1992 in Bosnia-Erzegovina. L'Armata popolare vi si stanziò legalmente e vi dislocò sei corpi d'armata.

Con la risoluzione n. 743 le Nazioni Unite decisero, il 21 febbraio 1992, di inviare un contingente dei caschi blu nelle zone della Slavonia e della Krajina. "Come sede centrale dell'UNPROFOR [United Nations Protection Force] fu scelta il 13 marzo la «neutrale» Sarajevo, sperando tacitamente che tale

presenza simbolica fungesse da deterrente nelle tensioni etniche locali." (Jozc Pirjevec 2001, p. 129).

Il Parlamento di Sarajevo aveva deciso di indire un referendum con il solo voto dei musulmani e dei croati, violando la costituzione repubblicana, che nell'articolo due dichiarava la Bosnia-Erzegovina uno Stato composto da tre nazioni. Lord Carrington organizzò, insieme al presidente del Portogallo José Cutileiro, insediato quell'anno come presidente della Comunità Europea, una serie di riunioni con i tre esponenti delle etnie della Bosnia-Erzegovina. L'idea era quella di distribuire il territorio in tre cantoni per preservare le etnie.

I serbi costituirono il 29 febbraio la *Repubblica del popolo serbo in Bosnia-Erzegovina* che si insediò a Pale. Il 18 marzo, Izetbegovic, Karadzic e Boban (Presidente dell'Herceg Bosna) accettarono a Sarajevo, sotto la supervisione di Cutileiro, una «Dichiarazione sull'ordinamento costituzionale della Repubblica».

L'Armata popolare, come già accaduto in Croazia e in Slovenia, avrebbe dovuto lasciare la Bosnia-Erzegovina, riconosciuta dalla Comunità Europea; seguì invece un'ondata di violenta epurazione contro i «turchi». Lo stupro esprimeva la volontà di *piantare il seme dei serbi* in Bosnia. Una violenza a

metà strada tra la modernità dei combattimenti e l'antica tradizione di contadini che sgozzano gli animali. Gli Stati Uniti, rappresentati da James Baker, quale ministro degli esteri, reagirono in maniera forte, mettendosi a disposizione per far fronte in maniera efficace alla causa bosniaca.

Nel frattempo la situazione in Bosnia precipitava, grazie all'intervento della Croazia ed al cinico accordo di Tudjman con Mate Boban e Radovan Karadzic: negare la sovranità e l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina per facilitare la suddivisione del territorio. Tutto questo dopo che la parte croata dell'Erzegovina aveva costituito un suo esercito per combattere i serbi.

Alcuni "incidenti" iniziarono a manifestarsi nella città di Sarajevo, tra i quali, il 27 maggio, la prima strage vicina al mercato centrale ai danni della popolazione di Sarajevo in fila per il pane. Questa strage fu filmata da una troupe della televisione di Sarajevo.

Il 24 maggio si costituì un nuovo partito, il DEPOS, una coalizione di partiti d'opposizione. Chiedevano la convocazione di un'assemblea costituente. In realtà questo partito boicottò le elezioni del 31 Maggio e contribuì ad affermare ancora una

volta il potere politico di Milosevic. Tra maggio e giugno Sarajevo era ridotta alla disperazione.

Nel luglio i leader dell'Unione democratica croata della Bosnia-Erzegovina si riunirono a Grude e decisero di organizzarvi un potere esecutivo provvisorio, sotto la presenza di Mate Boban, e di proclamare Mostar capitale. Era chiaro l'intento dei croati bosniaci di dichiarare una zona croata in Bosnia; anche i croati volevano estendere il loro territorio. Tudjman firmò un accordo con Izetbegovic, il quale riconosceva ai croati dell'Erzegovina la doppia cittadinanza. Questo permise loro di partecipare alle elezioni in Croazia dell'uno e del due agosto, che sancirono ancora un ampliamento del territorio croato a danno dell'unità della Bosnia-Erzegovina.

"[...] dal 2 agosto, apparvero i primi articoli di Gutman sugli inferni carcerari serbi (il più tristemente noto divenne quello di Omerska a nord di Banja Luka in cui 13000 persone furono internate e almeno 5000 ammazzate), fu come se si fosse aperta una falla nella diga della loro omertà. [...] Ma non erano più in grado di celare la terribile verità: in Bosnia-Erzegovina erano stati organizzati, sfruttando a tal fine impianti industriali, depositi merci, caserme, stadi, scuole, centri di ricreazione, ben

4 campi di concentramento, attraverso i quali erano passate almeno 400000 persone." (Pirjevec 2001, p. 186-187).

A Belgrado l'opinione pubblica non voleva identificarsi con il regime che emulava Hitler. L'equivoco fondamentale di molti paesi della Comunità Europea di riconoscere implicitamente legittimità al popolo serbo portò a due effetti: da una parte la proclamazione dell'embargo delle armi; dall'altra, un atteggiamento di noncuranza nei confronti delle altre minoranze etniche, manifestamente maltrattate dall'esercito UNPROFOR. Mentre Vance ed Owen volevano portare fino in fondo il loro piano di distribuzione equa del territorio della Bosnia-Erzegovina, i serbi ripiegavano su una guerra psicologica ai danni di Sarajevo, per rifarsi dei continui insuccessi. La caduta della città, simbolo della sopravvivenza dello Stato bosniaco, era necessaria perché avrebbe galvanizzato il loro popolo preannunciando l'imminente disfatta dei musulmani.

Nonostante le forze internazionali cercassero in tutti i modi di bloccare le iniziative serbe e fossero determinate a promuovere un processo per i crimini di guerra perpetrati nei confronti dei musulmani, (donne musulmane stuprate erano state costrette a portare avanti la loro gravidanza rinchiusi in

campi di concentramento), Milosevic puntò le sue carte sull'orgoglio nazionalista. La scelta politica tra Panic, un montenegrino di ritorno dall'America dove era emigrato nel '55 ed aveva fatto fortuna, al quale era stata offerta la presidenza del Consiglio federale della Jugoslavia, e Milosevic sanciva la sconfitta del primo nelle elezioni del 18 dicembre 1992. Ancora una volta il popolo serbo scelse la guerra. L'anno 1993 si aprì con la Risoluzione che presentava il piano Vance-Owen. "[...] il piano sottolineava l'impossibilità di creare tre stati territorialmente distinti: «Ogni piano che cercasse di farlo porterebbe all'incorporazione di un gran numero di appartenenti ad alti gruppi etnico confessionali, oppure consisterebbe di numerose enclavi isolate di ciascuno di tali gruppi»." (Pirjevec 2001, p.240).

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton si insedia alla Casa Bianca il 20 gennaio. Egli accoglie con interesse le richieste di Izetbegovic e Silajdzic.

Sia gli Stati Uniti che la Russia espressero i loro punti di vista su un possibile aiuto, i primi approvavano il progetto «Provider comfort» e l'altra sosteneva il piano Vance-Owen. Nel frattempo, i serbi avevano esteso il territorio di conquista alla città di Srebrenica. Il 31 marzo la Risoluzione 816, a

completamento della 781 dell'ottobre precedente, dava il via libera all'operazione *Deny Flight*, che aveva l'obiettivo di completare il percorso di pace dettato dal Piano Vance-Owen "[...] Per raggiungerla bastava solamente che i serbo-bosniaci, avendo già firmato la parte costituzionale e quella «militare» del piano, ne accettassero anche le mappe." (Jozc Pirjevec 2001, p. 264).

L'operazione ebbe inizio il 12 aprile ed ebbe subito reazioni negative da parte dei serbi e dei serbo-bosniaci, i quali respinsero ancora una volta la mappa del piano Vance Owen. Nel frattempo la Serbia, stremata dallo sfacelo economico, esprimeva il suo placet al piano Vance-Owen, invitando i connazionali oltre Drina ad accettarlo a loro volta. Con la Risoluzione 824, votata il 6 maggio, fu estesa la «zona di sicurezza» a Sarajevo, alle enclavi di Tuzla, Zepa, Gorazde e Bihac. Nel frattempo il rapporto tra i croati bosniaci ed i musulmani incrinava, obiettivo sempre più vicino alle aspettative della «Grande Croazia». Questa sete nazionalista fu alimentata da due episodi. Il primo, politico, riguardava la successione di Izetbegovic, il cui mandato era scaduto, con un Presidente croato; possibilità fortemente osteggiata dal partito musulmano. Il secondo episodio riguardava le concessioni,

all'interno del Piano Vance-Owen, ai croati dei territori occupati in maggioranza da popolazione musulmana. Da quel momento il percorso verso la piena e violenta occupazione fu sequenziale ed iniziò con la riorganizzazione dell'esercito bosniaco da parte del Consiglio croato della difesa. Le unità musulmane presenti nelle province attribuite alla loro etnia croata furono «invitate» ad inserirsi tra le file del nuovo esercito filo croato.

Milosevic, resosi conto della pericolosa posizione in cui versava, decise e riuscì a convincere Karadzic a stipulare un accordo con i musulmani, cedendo circa 4.000 Km quadrati di territorio sotto il suo controllo. Nel frattempo stipulò un accordo anche con Tudjman che si concretò in un rafforzamento delle milizie serbo-croate. Tudjman propose al consiglio di sicurezza a Ginevra il 16 giugno 1993 di suddividere la Bosnia-Erzegovina in tre parti.

Il quadro si presentava chiaramente a sfavore dell'equità e della sopravvivenza dei musulmani. All'interno dei territori bosniaci era evidente una coalizione tra i serbi ed i croati all'insegna delle loro rispettive «Grandi Repubbliche»; all'esterno il Consiglio di Sicurezza, che vedeva di buon grado il controllo del territorio balcanico da parte di Milosevic, rifiutava di accogliere la proposta degli Stati Uniti e della Germania

riguardante l'eliminazione dell'embargo sulle armi, provvedimento che penalizzava i musulmani. L'unica possibilità di aiuto per Izetbegovic proveniva dai paesi islamici.

Tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, la situazione che si presentava era la seguente: i ripetuti colloqui di pace a Ginevra avevano portato alla definizione di posizioni chiare da parte della tre etnie. I serbi ed i croati erano disposti ad accettare la suddivisione, ma non avrebbero permesso uno sbocco sul mare per i musulmani. Insieme agli accordi, continuavano gli attacchi da parte dei serbi e dei croati nel territorio musulmano della Bosnia-Erzegovina.

Il 5 febbraio secondo massacro nella città di Sarajevo. Colpito il mercato di Markale. Uccise 68 persone e ferite 197 da una granata di mortaio lanciata dai serbi alle 12, 30. Seguirono le smentite da parte dei serbi, come sempre era accaduto, che imputavano ancora una volta la responsabilità della strage ai musulmani.

La spaccatura creatasi tra l'ONU, la Comunità Europea, e la NATO sfociò in un'azione forte da parte degli Stati Uniti, la nascita del Gruppo di contatto. "Il 21 aprile, dopo colloqui telefonici con Elcin e Mitterand, Clinton annunciò alla stampa la nascita del «Gruppo di contatto» formato dalla Russia, dalla

Germania, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Naturalmente ognuno di questi Stati aderiva non soltanto per motivi umanitari ma soprattutto per motivi politici. Ne rimanevano fuori, oltre all'ONU di Boutros Ghali e alla Comunità Europea, l'Olanda, l'Italia, la Spagna. L'amministrazione Clinton decise di sbloccare unilateralmente l'embargo delle armi, facendo in modo di non collidere con la fragile intesa tra la NATO e l'ONU." (Pirjevec 2001, p. 399).

La caduta dell'embargo permise ai bosniaci di contrattaccare per liberare il territorio da Sarajevo a Tuzla.

Gli Stati Uniti erano sempre più decisi a portare avanti una politica di equa distribuzione delle forze, incoraggiando perfino l'embargo clandestino delle armi. Erano decisi a rispondere con il fuoco alle aggressioni da parte dei serbi bosniaci verso la popolazione musulmana. "A chi chiedeva che differenza ci fosse tra le azioni militari dei serbi e quelle dei musulmani, e non capiva perché le prime fossero condannabili e le seconde no, Madeline Albright rispondeva: «Non dobbiamo confondere gli attacchi, fatti per recuperare territori persi in seguito all'aggressione, con l'aggressione stessa»." (Pirjevec 2001, p. 413).

"Il 24 gennaio 1995 il «New York Times» pubblicò un articolo, secondo il quale gli Stati Uniti erano intenzionati ad inviare a Sarajevo un generale in pensione, Frederick Franks, con l'incarico di consigliare i musulmani-croati sull'«unificazione» delle loro armate. [...] A detta di un altro articolo, apparso sempre nel gennaio 1995 sull'autorevole «Jane's Intelligence Review», durante l'anno precedente l'esercito croato era stato completamente ristrutturato, tanto da costituire ormai una forza moderna, ben addestrata e dotata di armi sofisticate, fra cui carri armati ed elicotteri d'assalto" (Pirjevec 2001, pp.443-444).

L'esercito croato-bosniaco, entusiasmato dalle manifestazioni aperte di collaborazione da parte degli Stati Uniti, si lanciò in una campagna di attacco e riconquista del territorio dalle mani serbe. L'effetto di queste operazioni fu un altro attacco dei serbi verso la popolazione civile: la pulizia etnica contro musulmani e croati a Banja Luka. Tra il 2 e il 3 maggio, Zagabria stessa fu colpita in pieno giorno da ben dodici missili, armati di bombe a frammentazione, che causarono otto morti e quasi duecento feriti, oltre a notevoli danni materiali. "Tra gli edifici colpiti, oltre a un ospedale

pediatrico, vi fu anche il Teatro Nazionale, uno dei simboli della cultura croata." (Pirjevec 2001, p.454).

L'ennesima esplosione rabbiosa dei serbi si scagliò su Sarajevo sfociando in un'altra strage; fu ancora una volta la cartina di tornasole delle divergenze di vedute tra il nuovo comandante dei caschi blu a Sarajevo e i tre massimi rappresentanti civili e militari dell'ONU a Zagabria, Jasushi Akashi, Thorvald Stoltenberg (copresidente della Conferenza per la Ex-Jugoslavia) e il generale Bernard Janvier (generale, comandante UNPROFOR). I rapporti di potere consideravano ancora Milosevic un interlocutore legittimo e affidabile. Venivano inoltre denunciati da parte della stampa estera, qualora non fosse anch'essa schierata dalla parte dei serbi, accordi segreti tra esponenti dell'ONU e rappresentanti politici e militari serbi. L'insubordinazione dei serbi sfociò nel sequestro dei caschi Blu dell'UNPROFOR. Questo accadeva dopo il massacro di Tuzla, dove persero la vita 71 persone, la maggior parte dei quali erano studenti.

Mentre le forze internazionali erano concentrate nella missione umanitaria «strada blu» (liberare questa via diretta verso Sarajevo, per favorire alle missioni umanitarie l'afflusso di viveri), le forze serbe preparavano i loro obiettivi di

conquista e di estensione del territorio. Si preparava l'attacco delle enclavi di Srebrenica e Zepa.

A questa riconquista seguirono, quella dell'enclave di Zenica, che non fu così efferata come la precedente.

Di fronte alla minaccia di un attacco da parte dei serbi nel territorio della Krajina (punto strategico fondamentale per occupare il territorio intorno a Sarajevo), i governi di Sarajevo e Zagabria, decisero di seguire i consigli dati dagli Stati Uniti dalla Germania e dalla Turchia. Si riunirono in un grande esercito, per contrastare i serbi nell'operazione denominata *Estate '95* e nell'operazione *Tempesta*.

L'operazione *Deliberate Force* nacque e si sviluppò in seguito all'ennesimo attacco alla città di Sarajevo da parte dei serbi, al mercato di Markale. Un colpo di mortaio uccise sul colpo 39 persone e ne ferì più o meno gravemente 90.

Il primo novembre a Dayton iniziarono le trattative per la pace. Non mancarono tutta una serie di ammonimenti e di attriti che minacciavano un'efficace conclusione degli incontri. I serbi avevano ormai perso ogni speranza di conservare la fascia di territorio che confidava con la Vojvodina.

Arrivarono dal tribunale dell'Aja le prime accuse per i crimini di guerra nella ex Jugoslava. Il 21 novembre fu siglato

l'accordo che prevedeva la divisione territoriale fra le due «entità» da completarsi entro 90 giorni dalla sua firma. Gli organi comuni dello stato sarebbero stati eletti a suffragio universale entro sei mesi sotto la supervisione dell'OCSE. La comunità internazionale si riprometteva di inviare in Bosnia-Erzegovina 60.000 uomini in sostituzione dell'UNPROFOR.

3.3. 1989 -1999: Guerra nel Kosovo

Con la costituzione del 1974, la Vojvodina ed il Kosovo erano diventate province autonome. Dopo la caduta del muro di Berlino, la costituzione della Repubblica e del parlamento serbo aveva abolito quest'autonomia: era il 28 marzo 1989.

"Sebbene nel '91 avessero boicottato il censimento, gli albanesi, secondo le stime più serie, erano quasi 1.700.000, su una popolazione di poco inferiore ai 2.000.000 (il 95 per cento erano musulmani, i rimanenti cattolici e ortodossi)." (Pirjevec 2001, p.554).

Numerosi decreti legge e amministrativi proibirono la vendita e l'acquisto di proprietà senza un'autorizzazione da parte dello stato. "Nel «Kosmet» fu introdotta inoltre una riforma scolastica, mirante a limitare in modo drastico l'insegnamento della lingua, della storia e della letteratura

albanese nelle scuole, rendendo quanto mai difficile ai giovani della popolazione maggioritaria l'accesso ad ogni tipo d'insegnamento secondario o superiore." (Pirjevec 2001, p. 555).

Il 28 settembre del 1990 prendono il via una serie di *purghe* di grandi dimensioni, entro il '93 costarono il posto a circa 115.000 tra medici, giornalisti, insegnanti, impiegati statali e dirigenti industriali di nazionalità albanese.

I politici albanesi del Kosovo non seguirono la strada della Slovenia e della Croazia, nemmeno il consiglio di quest'ultima di formare un esercito per contrastare il potere serbo, ma aderirono all'appello alla Comunità Europea di richiedere il riconoscimento come Repubblica autonoma, sganciata dalla Jugoslavia. La Comunità Europea sapeva quanto pericoloso fosse, per il delicato equilibrio delle forze in gioco riconoscere l'autonomia kosovara, quindi questa richiesta fu lasciata in sospeso. Nel frattempo la Lega Democratica del Kosovo, aveva vinto le elezioni clandestine, portando alla leadership del suo presidente Ibrahim Rugova. La politica adottata dal nuovo schieramento fu di resistenza passiva.

Si costituì uno stato kosovaro, parallelo al Kosovo colonizzato, che gestiva la sua attività quotidiana servendosi di tutti i professionisti albanesi che erano stati licenziati dal

governo di Belgrado. Quest'attività sotterranea fece il gioco di Milosevic, in quanto l'apparente calma all'interno del territorio e la mancata reazione ai soprusi, convinsero la Comunità Europea che tutto andasse per il meglio. Inoltre il "governo" kosovaro, che si era messo in una condizione di attesa passiva, era entrato in un meccanismo che lo aveva allontanato dalla realtà. "Questa situazione di attesa entrò fatalmente in crisi dopo la conclusione degli accordi di Dayton e la decisione, presa dall'Unione europea nel giugno del 1996, di riconoscere la repubblica federale jugoslava, per premiarla di avere a sua volta riconosciuto la Macedonia. In quell'occasione, Bruxelles non tentò neppure di pretendere da Belgrado il ripristino dell'autonomia del Kosovo, limitandosi a rilevare che il miglioramento delle sue relazioni internazionali sarebbe dipeso, fra l'altro, anche dall'«atteggiamento costruttivo» tenuto nei confronti della minoranza albanese." (Pirjevec 2001, p.559).

Nel '97, anno in cui le persecuzioni da parte dei serbi verso i kosovari fecero addirittura allarmare il Comitato per la difesa dei diritti umani, nasce il Movimento per la liberazione nazionale destinato a diventare famoso sotto l'acronimo di Uçk (Ushtria Clirintare es Kosoves). "Tale movimento scrisse sulle proprie bandiere lo slogan «Kosovo indipendente», ma anche

quello di «Grande Albania», rivendicando così l'unione con la madrepatria dell'intero territorio etnico inserito entro le frontiere della Serbia, del Montenegro e della Macedonia." (Pirjevec 2001, p.560).

Protagonista di questo processo era l'Uçk, le cui aggressioni non avevano ottenuto un grande consenso da parte della stampa Occidentale, colpivano anche i connazionali che collaboravano con i serbi e legittimavano successive azioni repressive da parte di Milosevic, attraverso le reazioni internazionali.

Il 9 marzo del '98 il Gruppo di contatto si riunì a Londra per elaborare un piano d'azione che condannava le violenze della polizia serba, ma anche dell'Uçk. Si vennero a formare due forze in Kosovo: i rivoluzionari dell'Uçk e la forza dei moderati di Rugova che aveva l'appoggio degli Stati Uniti. Milosevic premeva per mantenere la gestione della situazione in Kosovo, utilizzando anche questa occasione per chiamare la popolazione serba a difendere il sacro suolo.

Nel frattempo i guerriglieri dell'Uçk, iniziarono a conquistare altre città, ma la loro resistenza non durarono a lungo "[...] l'Uçk subì gravi rovesci, che ne evidenziarono chiaramente i punti deboli: lo scarso coordinamento fra i

comandanti, l'insufficiente addestramento delle truppe e la mancanza di armi pesanti." (Pirjevec 2001, p.572).

Nonostante l'opposizione americana, il Gruppo di contatto decise comunque di tentare un'ultima carta diplomatica sottoponendo alle parti una serie di principi base non negoziabili. L'azione si concretizzò con una riunione degli esponenti politici in Kosovo, a Rambouillet. La composizione della delegazione albanese era di 16 membri che rappresentavano i tre gruppi politici. "[...] il partito di Ibrahim Rugova fu affiancato infatti dal Movimento democratico unito, fondato nel febbraio '98 da Rexhep Qosja, cui s'associarono anche tre personalità indipendenti, tra le quali Veton Surroi, editore del «Kpha Ditore»; tra la generale sorpresa, furono loro aggiunti anche i rappresentanti dell'Uçk, con ben cinque esponenti di spicco." (Pirjevec 2001, p.588).

Milosevic non si presentò personalmente, in quanto sospettava che fosse stato spiccato sulla sua testa un ordine di cattura dal Tribunale dell'Aja.

Il primo conflitto diplomatico: richiesta da parte dei kosovari di una tregua sul campo durante le trattative. I serbi rifiutarono in quanto ciò avrebbe significato il riconoscimento dell'Uçk come forza belligerante.

Obiettivo degli Stati Uniti: proporre il Piano Hill nella sua parte politica e militare, per dimostrare ai paesi internazionali la totale responsabilità dei serbi di Milosevic in questa guerra.

Occorreva quindi che gli albanesi si dimostrassero flessibili, cosa più difficile del previsto. I serbi mostrarono una disponibilità insolita nei confronti di alcune clausole del Piano Hill (per. Es. una presenza internazionale nel Kosovo), pienamente coerente con l'immagine tenuta nei confronti dell'opinione pubblica internazionale. L'aspetto militare del piano non venne affrontato dai serbi.

D'altra parte gli albanesi non colsero questa sfumatura strategica e continuarono a rifiutare alcune condizioni.

Soltanto le azioni diplomatiche della Albright riuscirono a convincere i più accaniti oppositori a stare al gioco.

Nel momento in cui gli equilibri furono diretti alla risoluzione pacifica venne fuori la reale intenzione di Milosevic, il rifiuto totale di un intervento internazionale in Kosovo. Egli affermò i suoi propositi aggressivi verso l'Uçk spiccando mandati di cattura nei confronti di esponenti del movimento, fra i quali Ibrahim Thaçi, Jakup Krasniqi e Sulejman Selimi.

Il 23 marzo Javier Solana (ministro degli esteri spagnolo poi segretario generale della NATO) autorizzò l'operazione

Allied Force. "[...] l'Alleanza Atlantica, nata con scopi difensivi, s'impegnava per la prima volta nel mezzo secolo della sua storia in un'azione offensiva, attaccando uno Stato sovrano e violando in tal modo non solo la *Charta* dell'ONU, ma anche la propria costituzione." (Pirjevec 2001, p.601).

La strategia utilizzata dalla Nato si suddivise in due fasi. In un primo tempo, tutti gli attacchi aerei avvennero da una quota di sicurezza, e soprattutto furono fatti in maniera tale da non provocare i cosiddetti danni collaterali, cioè la morte dei civili. Nella seconda fase si sarebbero avvicinati, mettendo in conto la possibilità di suddetti danni. L'unico stato che rimase al fianco degli Stati Uniti fu la Gran Bretagna di Blair.

I bombardamenti iniziarono il 24 marzo. La seconda fase il 28 marzo. La politica di Milosevic consisteva nell'utilizzo dello stesso genere di strategia: la bomba più efficace per confondere gli animi nazionali ed internazionali era la bomba demografica.

Iniziò un processo di emigrazione forzata della popolazione kosovara che scioccò ulteriormente l'opinione pubblica internazionale, aumentando le polemiche sul tipo di azione decisa. Il grande esodo colpì i territori di confine con il Kosovo, l'Albania e la Macedonia. "Prima di essere espulsi,

venivano privati dei documenti personali, per cancellarne l'identità e renderne difficile un eventuale ritorno, mentre dalle loro macchine, per la stessa ragione venivano rimosse le targhe." (Foreign Affairs Committee, 1999, p. 7).

Il secondo obiettivo di Milosevic era minare l'unità tra i membri dell'Alleanza Atlantica. Nello stesso tempo cercava di disgregare ogni unità politica in Kosovo. Si incontrò con Rugova coinvolgendolo in un accordo comune manifestandogli piena fiducia e disponibilità a risolvere la questione fra loro. La NATO era divisa. Un tentativo di riprendere i colloqui diplomatici fu compiuto da Joschka Fischer. Egli sapeva che per giungere ad una soluzione pacifica era indispensabile la partecipazione della Russia, nonché ricondurre la vicenda kosovara sotto l'egida dell'ONU.

Il problema della collaborazione russa ai fatti del Kosovo, fu risolto implicitamente da una decisione politica del presidente russo El'cin. Egli decise di licenziare il collaborazionista Primanov e di inviare, nota la sua antipatia per Milosevic, l'ex premier Cernomirdyn come mediatore.

L'anniversario dei cinquant'anni della NATO, che cadeva il 25 aprile, si trasformò in un consiglio di guerra. L'obiettivo

comune era ricucire i piani d'intesa, e allontanare il fantasma della disunità caldeggiato da Milosevic.

L'accordo con Milosevic per il cessate il fuoco prevedeva il rientro dei profughi, che sarebbe passato attraverso un'amministrazione provvisoria di presenze militari e civili di sicurezza, la presenza di organizzazioni umanitarie e il successivo avvio di un processo politico volto a crearvi un autogoverno.

Nonostante i contrasti tra i membri della NATO, a causa delle azioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, i tentativi di rompere l'Alleanza portati avanti da Milosevic furono vani.

I motivi che spinsero Milosevic ad accettare tutti i punti dell'accordo, per quanto sconosciuti, furono attribuiti da una parte alla capacità dimostrata dalla NATO, sebbene permanessero dissensi a non bloccare i bombardamenti, mantenendo la scelta degli Stati Uniti. Un'altra spiegazione possibile riguardava gli accordi segreti con i capi dell'esercito russo, per niente entusiasti della disponibilità di Cernomyrdin verso l'occidente.

Il 3 giugno 1999 il Parlamento serbo, riunito in seduta straordinaria, accettò il piano di pace. In questo vi era stato aggiunto un punto che riguardava il ruolo rilevante nel

mantenimento della pace svolto dalla NATO. La pace militare si ebbe il 10 giugno con la Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza.

PARTE SECONDA

POSSIBILITÀ

DI MUTAMENTO

Capitolo III

Il sistema formativo nella Ex-Jugoslavia

La Repubblica federativa socialista di Jugoslavia, costituitasi nel 1945, composta da 6 repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia) e da 2 province autonome (Vojvodina e Kosovo), si è dissolta nel 1991, con la dichiarazione di indipendenza proclamata da Slovenia e Croazia, alla quale è seguita nel marzo 1992 quella della Bosnia-Erzegovina.

Il 1974 è stato un anno di riforme costituzionali e culturali, in particolare nel settore educativo. La "trasformazione dell'educazione" ha permesso l'introduzione del sistema autogestito con il trasferimento del potere decisionale dallo Stato agli organi locali.

In seguito all'autogestione in ambito educativo, la responsabilità del sistema educativo è stata distribuita fra le 6 repubbliche e le 2 province autonome (Vojvodina e Kosovo), si sviluppano 8 sistemi educativi e 8 diversi percorsi scolastici.

Il Patto sociale delle repubbliche socialiste e delle province socialiste autonome, sui fondamenti comuni del sistema educativo, fu adottato nel 1981, così da intensificare le

attività rivolte a rendere più efficienti i sistemi educativi e i programmi della Jugoslavia.

Fino al 1991 il sistema formativo nella regione era distribuito su tre livelli:

- La formazione Elementare iniziava a sette anni e continuava per otto anni

- La formazione Secondaria era di quattro anni

- La formazione Superiore consisteva nell'accessibilità alle Università, all'Accademia e alle Scuole Speciali. L'istruzione era assicurata anche nelle lingue minoritarie, fino al livello dell'Università. (Provincia di Udine, assessorato alle solidarietà sociali, 1992, p.6).

1. Lo sviluppo dell'educazione nella repubblica di Slovenia.

La Repubblica slovena è da una parte la più sviluppata della Repubblica della Ex-Jugoslavia, dal punto di vista economico e formativo, dall'altra il più piccolo paese europeo. E' caratterizzato da una presenza al suo interno di abitanti che provengono da differenti nazionalità, minoranze nazionali e gruppi etnici.

L'organizzazione linguistica è avvenuta in modo da venire incontro alle esigenze di questa popolazione.

Il sistema formativo abbraccia i seguenti livelli:

- Educazione prescolare (fino a 7 anni)

L'educazione prescolastica prepara il bambino ad affrontare la seconda fase della socializzazione, sia cognitiva sia sociale. Le attività nelle quali è coinvolto sono in accordo con l'esigenza di sviluppo del bambino e della famiglia.

Il bambino è coinvolto in attività educative, seguite da servizi di mensa e riposo.

I bambini di 5 e 6 anni, inseriti nel programma normale, sono coinvolti in progetti di preparazione alla scuola primaria, organizzato in attività di classe; i bambini non inseriti, sono coinvolti in attività individuali.

Attività ludiche organizzate in 80 ore per anno, con corsi di 3-4 ore al giorno, organizzate dal giardino d'infanzia o da altre organizzazioni non governative. "L'intero sistema formativo è sotto la direzione del Ministero dell'Educazione e dello Sport della Repubblica Slovena, con l'eccezione della prescuola, diretta in condivisione con il Ministero della Famiglia", (Provincia di Udine, assessorato alle solidarietà sociali, 1992, p.9).

- Educazione primaria (dura 8 anni, dai 7 ai 15 anni di età)

L'educazione primaria accoglie l'adolescente dai 7 ai 15 anni. E' obbligatoria e della durata di otto anni. Nelle regioni a nazionalità mista vengono adottati due modelli di istruzione:

- Il modello bilingue
- L'istruzione nella lingua della minoranza

Nei primi quattro anni le materie (tranne musica arte e educazione fisica, affidati a docenti specializzati) sono svolte da docenti di classe.

Nei successivi quattro anni, sono affidate a docenti qualificati per due materie (matematica e fisica, chimica e biologia).

In alcuni paesi, nei primi anni della scuola primaria, classi diverse sono riunite nello stesso corso. Dal quarto, l'amministrazione locale provvede al trasporto degli alunni in altre zone dove possono frequentare le loro classi.

L'organizzazione generale della scuola primaria prevede, oltre alla presenza di figure e strutture di supporto ai docenti, la collaborazione con i genitori. L'attività è focalizzata sul lavoro creativo degli alunni e per questo in stretta collaborazione con le associazioni professionali a carattere locale.

- **Educazione musicale e danza**

- **Educazione secondaria (dai 15 ai 19 o 20 anni) nei ginnasi (4 anni) scuole professionali (4 o 5 anni), bienni o trienni propedeutici**

Sono stati creati programmi formativi differenziati, dal 1991/1992. Formazione propedeutica della durata di due anni su 42 indirizzi diversi; oppure della durata di tre con 94 indirizzi, o della durata di quattro anni, con 23 indirizzi diversi (quest'ultima è una formazione tecnica e professionale). In ultimo una formazione professionale della durata di cinque anni (in collaborazione con Austria, Italia, Germania).

La caratteristica delle scuole tecniche è la possibilità di conseguire il baccalaureato:

- la prima parte (tre materie) è comune a tutte le scuole tecniche;

Prima di entrare nel terzo grado (quarto anno del programma) gli studenti scelgono l'esame finale (ingresso al lavoro) oppure l'immatricolazione (prosecuzione degli studi); (Provincia di Udine, assessorato alle solidarietà sociali, 1992, p.11).

I settori sono oltre a quello tecnologico, quello del turismo, del commercio, della circolazione delle merci e delle

persone, delle comunicazioni ed economia e studi ad indirizzo ginnasiale.

Per coloro che vogliono entrare nel mondo del lavoro saranno istituiti corsi preparatori di un anno.

Scuole di specializzazione e collegi (dall'età di 19 o 20 fino ai 24 o 25 anni) inclusi i post-laurea.

"Tutti questi programmi sono per i bambini portatori di handicap fisici o mentali o per i bambini disabili che a seconda del grado di disturbo, sono «integrati» ovvero assegnati a classi speciali.

Nelle regioni con nazionalità miste, l'educazione prescolare è fornita nella lingua madre; attraverso programmi speciali i bambini sono affidati a programmi in lingua e cultura d'origine.

Il progetto per lo sviluppo dell'educazione prescolare è indirizzato ad un approccio maggiormente differenziato e flessibile di attività, in collaborazione con la circostante realtà sociale." (Provincia di Udine, assessorato alle solidarietà sociali, 1992, p. 10).

1.1. Nuove direttive della politica educativa.

La politica educativa in Slovenia non è stata rivoluzionaria, ossia non è stata mai oggetto di cambiamenti forti e importanti nel passaggio dal socialismo alla democrazia. Questo perché la Slovenia ha rimosso gradualmente alcune iniziative dettate da un'unica ideologia. I tentativi di reintrodurre i curriculum della scuola della Ex-Jugoslavia sono stati respinti; l'autogestione e i principi del Marxismo sono diventati materie d'insegnamento.

2. Il sistema formativo in Croazia dal '90 al '96

Il sistema formativo subisce un profondo cambiamento, così come la vita politica e sociale della Croazia, con l'acquisizione dell'indipendenza nel Giugno 1991.

Al fine di ritrovare una organizzazione formativa autonoma e autentica i primi processi importanti sono stati:

- L'avvio di un processo di deideologizzazione dell'intero percorso scolastico;
- Una nuova legislazione e nuovi programmi.

Le riforme inaugurate nel 1991 sono state dettate dalla concretizzazione di principi importanti quali:

- Croatizzazione della lingua e "purificazione dalle contaminazioni serbe"

- Legame con la tradizione storico-culturale croata

- Pluralismo culturale.

Questo processo, fondamentale per lo sviluppo democratico dei diritti umani, soprattutto per le minoranze, ha tardato a realizzarsi.

I motivi sono chiaramente da imputare al perpetuarsi del conflitto in tutto il paese fino all'estate del 1995; nonché il contributo autoritario del presidente Franjo Tudjman.

La presenza di minoranze serbe rimane la questione più scottante, poiché da una parte rimane la forte ostilità da parte dei croati nei confronti della comunità serba, che tende ad emarginarla come corpo estraneo alla Croazia indipendente.

La comunità serba - popolo costituente insieme ai croati della prima Jugoslavia monarchica: (1918-1941) e della seconda Jugoslavia (comunista) - non accetta di essere ridotta a minoranza da parte dei croati.

Il corso di studi si suddivide in:

- **Scuola materna**, prima esperienza del bambino con la scuola. Ha durata di due anni, (dai 3 ai 6 anni del bambino)

- **Scuola elementare**, inizio della scuola dell'obbligo, "è costituita da un unico ciclo che accoglie i ragazzi d'età compresa tra i 6 e i 14 anni. I giovani vengono formati attraverso un sistema uniforme e centralizzato in cui trova posto anche l'insegnamento della religione." (La città multietnica, *www.comune.bologna.it/iperbole/immigra.*)

- **Scuola superiore** (dai 14 ai 18 anni).

La realtà formativa si sviluppa con la concretizzazione dei programmi scolastici e della sua organizzazione.

Nuovi programmi sono stati introdotti nel 1991, a seguito dell'indipendenza. Il loro contenuto è stabilito dal Ministero della Cultura e dell'Educazione.

I programmi elementari sono al momento unificati per tutte le classi. Dal settimo anno, secondo un piano in fase di elaborazione, potranno essere introdotti diversi orientamenti (tecnico, scientifico, linguistico - umanistico).

I primi quattro anni è previsto un solo maestro, poi vengono introdotti insegnanti per aree disciplinari. L'idea di applicare, oltre agli insegnamenti obbligatori, altri opzionali, che riprendano le esigenze del bambino, non è applicata in tutte le scuole.

- **Per quanto riguarda l'adozione della lingua**, la forte enfasi nel ripristinare un'autenticità della lingua croata ha comportato il ripristino di termini arcaici e recuperati dal croato medievale. "Si deve, infatti, ricordare che la lingua serbo-croata/ croata - serba corrente utilizzata nello stato unitario Jugoslavo (sia quello monarchico, sia in seguito quello comunista) era stata concepita da linguisti croati nel corso dell'Ottocento e poi istituzionalizzata come lingua veicolare del paese nel 1954." (La città multietnica, www.comune.bologna.it/iperbole/immigra.)

Nella repubblica federativa socialista di Jugoslavia le lingue ufficiali erano quattro: sloveno, croato, serbo e macedone. Il serbo-croato/croato-serbo corrente era la lingua generalmente utilizzata nelle comunicazioni. Nell'elaborare i programmi, gli enti preposti del governo centrale di Zagabria devono tener conto delle esigenze delle diverse minoranze etnico-linguistiche presenti sul territorio nazionale. La scuola superiore ripone una forte enfasi nello studio delle lingue straniere.

La distribuzione degli orari non si differenzia di molto da quella comune utilizzata in Europa. La valutazione nei primi anni delle scuole elementari si svolge tramite verifiche

giornaliere per incoraggiare i progressi del bambino. Nelle ultime classi elementari, la valutazione avviene tramite compiti in classe e interrogazioni. Anche in questo caso non si discosta dall'organizzazione scolastica europea. I casi di ripetenza e di abbandono scolastico sono rari.

3. Il sistema formativo in Serbia dal '90 al '96

Dal 1992, anno in cui Serbia e Montenegro si sono autoproclamate Repubblica Federativa di Jugoslavia, questa ha modificato il sistema politico-sociale.

La situazione in cui si è trovata la nuova Repubblica, nei confronti dei Paesi Internazionali, a causa della violenza dimostrata nelle guerre contro la Croazia e la Bosnia-Erzegovina, non ha favorito la possibilità di mantenere i buoni livelli educativi raggiunti.

La struttura educativa ha avuto notevoli problemi, soprattutto per quanto riguarda la modernizzazione, a causa dell'abbandono di molti insegnanti tra il 1992 e il 1996, in cerca di lavori più remunerati.

La lingua utilizzata nelle scuole rispetta la varietà etnica della popolazione.

- **Scuola materna** ha la durata di 4 anni (dai 3 ai 7 anni di età).

- **Scuola elementare** inizio della scuola dell'obbligo. Dura 8 anni (dai 7 ai 15 anni di età)

- **Scuola superiore** anche la scuola superiore è di 4 anni (dai 15 ai 19 anni di età)

L'educazione obbligatoria, introdotta nel 1952-1953, comprende un ciclo di otto classi, unificato da un punto di vista amministrativo. L'età di inizio della scuola dell'obbligo è di 7 anni, ma è possibile ammettere al primo anno bambini di 6 anni in base alle valutazioni sulla loro maturità effettuate da pediatri, psicologi e pedagogisti.

Serbia: l'anno scolastico inizia il primo Settembre e termina il 31 Agosto;

Gli studenti hanno vacanze invernali, primaverili ed estive;

Per gli studenti delle elementari sono previste 20 ore di insegnamento alla settimana e una settimana è dedicata ad attività culturali, sportive e ricreative.

Montenegro: l'anno scolastico inizia il 15 Maggio (ottavo anno) e il 10 Giugno ed è suddiviso in due semestri;

Per quanto riguarda gli orari scolastici, dalla prima alla quarta sono previste più di 24 ore di lezione, alle medie più di 26.

Il numero di ore di insegnamento non può eccedere le 30 ore alla settimana.

Per tutti: la scuola si frequenta dal Lunedì al Venerdì. Dalla prima alla settima classe le settimane di scuola sono 37 (35 per l'ultimo anno delle medie).

"I programmi delle scuole elementari sono approvati dai ministri dell'educazione, previo consenso del Consiglio dell'educazione esistente in entrambe le repubbliche.

- Il percorso di studio comprende materie obbligatorie e facoltative. I primi quattro anni è previsto un solo maestro, poi vengono introdotti insegnanti per aree disciplinari." (La città multietnica, www.comune.bologna.it/iperbole/immigra.)

Entrambe le costituzioni (Jugoslava e delle Repubbliche) sancivano il diritto all'istruzione nella lingua madre per le minoranze nazionali.

La lingua adottata rispetta le minoranze. Quindi elementi di lingua serba, dove l'insegnamento è offerto nella lingua delle minoranze, si studiano in due o tre lezioni alla settimana. Per le minoranze queste lezioni sono facoltative.

L'educazione di base in Serbia è assicurata nelle seguenti lingue delle minoranze nazionali: ungherese, romeno, russo, slovacco, turco e albanese.

Le riforme attuate in Serbia fra il 1992 e il 1996 includono alcune innovazioni nei programmi, che sono stati ridotti così come le ore di lezione.

In Montenegro sono state introdotte due lingue straniere nella scuola dell'obbligo ed è stato istituito un sistema di valutazione del lavoro degli insegnanti, i quali possono perdere il posto in caso di esito negativo.

"I risultati degli studenti in ogni materia sono valutati individualmente, tramite numeri da 1 a 5, accompagnati da spiegazioni e da un voto sul comportamento.

- Le verifiche vengono svolte almeno due volte durante i semestri e alla fine dell'anno scolastico. Il passaggio da un anno all'altro nella scuola dell'obbligo avviene in modo automatico, se non ci sono risultati negativi; è prevista la ripetenza. Dalla prima alla quarta, il passaggio si verifica anche se ci sono voti negativi in non più di due materie obbligatorie. Al termine della scuola dell'obbligo, agli studenti viene assegnato un certificato di completamento della stessa. Agli studenti più

meritevoli vengono assegnati diplomi particolari." (La città multietnica, www.comune.bologna.it/iperbole/immigra.)

4. Il sistema formativo in Bosnia Erzegovina

Un rapporto annuale riferito allo scorso 2003, redatto dalla UNDP/UNV nel territorio della Bosnia Erzegovina, spiega l'organizzazione del sistema educativo.

Il territorio si suddivide in Rs; 10 Ministeri dell'Educazione per i rispettivi cantoni nella FBiH (Federazione Bosnia Erzegovina). In quest'ultima esiste il Ministero dell'Educazione, delle Scienze, della Cultura e dello Sport, i quali giocano il ruolo di coordinatori senza un reale potere; infine il distretto di Brcko. Il settore educativo non è regolato dallo Stato. Le competenze nella federazione sono decentrate e suddivise attraverso i vari cantoni.

Il sistema educativo della RS (Repubblica Srpska) è pienamente concentrato in un solo corpo, cioè il Ministero dell'Educazione della Cultura .

4.1. Qualità dell'educazione

L'educazione del dopoguerra è caratterizzata da un serio decremento della qualità.

Secondo le opinioni riportate dai ragazzi, il minimo sviluppo del sistema attuale è dato dalla mancanza di approcci pratici in classe e da curricula sovrautilizzati. Queste affermazioni sono considerate attendibili considerando che i vecchi metodi di insegnamento sono difficilmente cambiati dal momento della distruzione del paese.

Nell'attuale sistema scolastico comunista, gran parte degli studenti rimangono recettori passivi di conoscenza. Non esiste una reale comunicazione tra studente ed insegnanti. Secondo uno studio condotto nel 2002 gli studenti hanno segnalato lo scarso interesse degli insegnanti verso di loro.

Solo il 12 per cento degli insegnanti sono interessati a loro come persone, e soltanto il 17,3 per cento afferma che gli insegnanti rispettano il punto di vista dei giovani. I giovani non si sentono stimolati dagli insegnanti a partecipare alle attività scolastiche. Non sentono di poter realmente influenzare il cambiamento all'interno e fuori dalla scuola.

4.2. Gli aspetti principali della Riforma educativa.

Al Consiglio per la Pace e lo Sviluppo di Bruxelles l'obiettivo fondamentale della riforma educativa, messa a punto dal Ministero dell'Educazione e dal Ministero per i Diritti

Umani ed i Rifugiati in BiH, consiste in cinque punti e raccomandazioni per la loro attivazione.

Alcune chiavi della riforma sono:

- *Legislazione*: Utilizzando uno standard europeo, l'obiettivo è quello di avviare nuove leggi sull'educazione. Esperti locali, con il supporto di altri attori locali ed internazionali, hanno prodotto un disegno di legge statale in educazione primaria e secondaria.

- *Finanze e Management*: La piú profonda frammentazione del sistema si riferisce soprattutto allo spreco di un largo ammontare di soldi per il sistema educativo.

- *Trasformazione dei fondi del Sistema di Educazione Superiore*: Potrebbe facilitare la mobilità degli studenti. Darebbe inoltre importanti aiuti ad altri aspetti della riforma della scuola superiore. Gli obiettivi della riforma (stabiliti nella Dichiarazione di Bologna e nella Comunicazione di Praga) sono:

1. autonomia nell'università;
2. un sistema di crediti, cosí come il Sistema Europeo di Trasferimento Crediti (nel Luglio 2004);

3. assicurazione e riconoscimento della qualità dei diplomi (attivazione del Diploma supplementare, nel Luglio 2004);

4. la formazione degli adulti.

4.3. *Libri di storia.*

Il terzo tentativo di creare un testo in entrambe le entità libero da contenuti discriminatori ha visto la creazione di un memorandum d'intesa firmato dal nuovo Ministero dell'Educazione.

Accanto ai testi discriminatori, che relazionano i problemi inerenti ai diritti umani, c'è lo spostamento dei bambini delle scuole mono-etniche (molti bambini ancora viaggiano molto per andare a scuola per paura delle discriminazioni etniche presenti in scuole vicino a casa) e la continua segregazione degli studenti in *due scuole sotto lo stesso tetto*. Dette scuole parallele sono molte volte collocate nella parte centrale della Bosnia, nei cantoni di Herzegovina-Neretva e Zenica-Doboj. In queste scuole la separazione dei ragazzi e degli insegnanti bosniaci e croati é sia psicologica che fisica. Gli studenti usano entrate separate e diversi orari di uscita.

4.4 Educazione secondaria/Educazione professionale

Gli iscritti alla scuola secondaria nella FBiH sono soltanto il 57 per cento e la cifra è sempre piú bassa nel RS.

I piú sono concentrati nelle scuole professionali. I dati del PRSP (Education, Sector Priorities, October 2002, 5-11) indicano che il numero degli studenti correttamente iscritti nelle scuole professionali e tecniche sono rispettivamente del 75% e dell'83% nella RS e che il rapporto tra il numero delle scuole professionali e il liceo/educazione secondaria generale è di circa il 90% con il 10%. Nello stesso tempo la ricerca indica che solo il 4% dei giovani votanti prende decisioni rispetto alla propria educazione e formazione basandosi sulla presente condizione del mercato del lavoro. La maggior parte di loro sceglie di iscriversi in scuole professionali e molto spesso specializzate in professioni che il mercato del lavoro non richiede.

4.5 La religione a scuola.

Le ricerche dell'UNDP mostrano che il 49% dei giovani pensa che l'istruzione religiosa nelle scuole potrebbe essere facoltativa e che i voti che ricevono per questi corsi non corrispondano alla realtà.

Invece il 31% degli intervistati sostiene il contrario. Queste differenze riflettono l'acceso dibattito rispetto al mantenimento dell'istruzione religiosa nelle scuole. Nel 2000 i Ministeri dell'Educazione nei cantoni hanno preso la ferma decisione che tutte le maggiori pratiche religiose in BiH debbano essere insegnate a scuola. Questo nella speranza che la decisione possa promuovere la libertà religiosa nelle scuole e quindi nel paese.

In realtà la decisione potrebbe non produrre questo effetto. Non tutte le scelte fatte dai ragazzi possono essere soddisfatte.

Un altro argomento che va contro la decisione è dato dal fatto che i ragazzi che fanno richiesta di istruzione religiosa, hanno voti migliori.

4.6 Minoranze: L'esclusione dei ROM dal sistema educativo in BiH.

Sebbene non ci siano dati demografici ufficiali sulla popolazione ROM dal censimento del 1991 (la popolazione allora era di circa 9.000), la popolazione oggi si può realmente contare tra i 50.000 e gli 80.000, facendo dei ROM la più larga minoranza in BiH.

In accordo con le ricerche dell'UNDP, il 64% dei giovani intervistati pensa che la popolazione ROM abbia la posizione peggiore di tutti i gruppi etnici. I bambini Rom sono particolarmente vulnerabili, specialmente nel contesto del sistema educativo in BiH. Le iscrizioni scolastiche e le liste di attesa per i bambini Rom sono veramente lente.

Altre municipalit  con una larga popolazione Rom (Lukavac, Tuzla e Gradacac nella FBiH, Bijeljina e Gradiska nella RS) mostrano simili situazioni. Delle 71 famiglie Rom nell'intera area di Mostar, pi  della met  (19 o 37, sopra i 25 anni) ed i due-terzi dei genitori sono senza istruzione. Ma ci sono esempi positivi di iscrizioni superiori in municipalit  come Vukosavije, Telsic a Doboji nel RS, Travnik e Kiseljak nella FBiH.

Nel 2002 uno studio OSCE ha mostrato che i ragazzi Rom sono comunemente esclusi dalle opportunit  educative che invece hanno gli altri ragazzi. Inoltre   indicata l'irregolare presenza di Rom bambini/studenti e della chiara tendenza all'assenteismo nelle pi  alte classi della scuola primaria e secondaria. Esistono un numero di fattori, indice di esclusione, come la mancanza di soldi per i vestiti, libri ed altre

suppellettili scolastiche, per il trasporto e per insegnanti di sostegno a studenti con problemi di linguaggio.

4.7 *Note conclusive.*

Il ritorno alla normalità comporta una riorganizzazione politico-culturale che, per quanto in parte demandata agli organismi internazionali, non può sfuggire anche ad un impegno da parte delle istituzioni locali. Una delle iniziative intraprese nel territorio della Bosnia-Erzegovina ha riguardato la revisione dei programmi scolastici. Sia la Republika Srpska (Rs) che la Federazione croato-musulmana (le due entità in cui è diviso il paese) hanno deciso di *pulire* nei libri di testo le cosiddette materie del gruppo nazionale, in particolare la storia e la letteratura.

Il risultato è che metà del contenuto di queste materie problematiche è stato lasciato com'era, perché i membri della commissione non sono riusciti a mettersi d'accordo.

I punti di evidente contrasto riguardano tematiche che sottolineano il valore di un determinato evento per ognuno dei paesi in causa. Ad esempio, passando dalla storia moderna alla contemporanea, la figura di Gavrilo Princip, il giovane attentatore dell'arciduca Francesco Ferdinando, viene descritta

in maniera diversa. "Secondo gli storici della Federazione, Princip è il membro del gruppo nazionalista e terrorista Mlada Bosna (Giovane Bosnia). Per gli storici della Republika Srpska, Princip è un "un eroe nazionale." (Tanzic, 2003). Per quanto riguarda il periodo turco - dice Milicic, i libri federali trattano l'islamizzazione come un atto di buona volontà, mentre in Republika Srpska come una violazione di diritti.

Un altro problema riguarda la definizione della lingua parlata. Nella Federazione sono riconosciute il serbo, il croato e il bosniaco. Nella Republika Srpska invece il bosniaco diventa BOSNJACKI, che definisce soltanto la lingua parlata dai bosniaco musulmani, il cui nuovo nome sarebbe appunto BOSNJAK.

Questi esempi bastano per capire quanta differenza c'è nello spiegare e descrivere la storia sui due territori della Bosnia Erzegovina, la Federazione e la Rs.

Un punto di accordo raggiunto riguarda la pulizia nei libri di storia di espressioni quali "aggressione", "stupro" e la descrizione di scene pesanti come massacri e simili.

IV Capitolo

Prospettive di integrazione nella ricostruzione.

Quest'ultima parte illustra i passi successivi alla fine della guerra. Una terra sradicata e divisa si trova a ricontrattare le sue dinamiche quotidiane, la sua cultura, il suo sapere. Tutto questo all'interno di strumenti e metodologie per alcuni versi nuove, sicuramente innovative. Strumenti e metodologie inserite in un contesto, già caratterizzato dalla presenza di soggetti traumatizzati dagli eventi bellici, soggetti nuovi e vecchi, portatori di handicap che devono riscoprire ognuno il proprio ritmo quotidiano e vitale, imparare un nuovo modo di vivere, di convivere con i ricordi e con i dolori reali della guerra. Ritrovare, dentro tutto questo, il modo di "ripristinare le proprie condizioni di conoscenza ampia". (Canevaro, 2001, p.24).

1. Trauma, handicap e resilienza.

Questi tre termini hanno fra di loro una forte relazione. Il denominatore comune può essere rintracciato dalla presenza di una condizione di 'vulnerabilità'. Una vulnerabilità che caratterizza gran parte della popolazione di recente

immigrazione. "Significa più esposti alle ferite, quindi più fragili, più esposti al trauma, all'urto, anche psicologico, incapaci di raccontare un tempo passato che sembra distrutto, spezzato, a una progettazione futura" (Canevaro, 1991, p. 12).

1.1. Relazione tra trauma ed handicap.

Il trauma è un'intensa emozione che lascia una traccia nella vita psichica o fisica dell'individuo. L'handicap rappresenta una difficoltà fisica o psichica che impedisce il normale svolgimento della propria quotidianità.

Questi due termini inevitabilmente richiamano al concetto di vulnerabilità, ancor più se inseriti nel contesto più ampio dell'evento bellico.

La vulnerabilità si può considerare una prerogativa di quelle situazioni d'estrema incertezza, fisica, emotiva, quotidiana, nella quale si è più vicini ad una profonda crisi d'identità. In particolare questa relazione è stata confermata proprio dalle attività del progetto dell'Università di Difettologia a Tuzla. Questa prima fase di ricerca è stata seguita da attività didattiche. Attraverso attività corporee, musicali, ludiche, di drammatizzazione o di libera scrittura il cui obiettivo era quello

di far ripercorrere ed elaborare le esperienze vissute dai bambini durante la guerra.

È stata rilevata la presenza di fenomeni devianti ordinari (particolare attaccamento ai genitori, disturbi del sonno, aumento dell'aggressività, malinconia, diuresi notturna, problemi scolastici) o patologiche che si manifestano con disturbi cronici del comportamento, cioè che si possono presentare anche in assenza della situazione che li ha provocati.

"Le ricerche condotte sui 147 alunni della scuola speciale, hanno rilevato, in percentuale, la presenza di tali disturbi nel comportamento:

- il 30,6 % non presenta stati di depressione;
- il 36,0 % soffre di uno stato di depressione;
- il 33,3% soffre di disturbi cronici da sindrome da stress

post traumatico.

"[...] Una delle cause dei comportamenti devianti, dedotta dai questionari rivolti agli alunni, viene individuata nella difficile situazione familiare nella quale vivono la maggior parte di questi bambini; la guerra infatti ha stravolto equilibri familiari, creando tensioni nei rapporti interpersonali e ha causato una maggiore povertà, che costringe le figure genitoriali ad aumentare l'orario lavorativo rimanendo così

assenti da casa per quasi tutta la giornata." (Canevaro, Berlino, Camasta, 1998, p. 107 e p. 108).

A Sarajevo viene svolta oggi un'attività di supporto verso l'handicap fisico o psichico di lunga tradizione, intensificatasi durante il periodo della guerra. Uno dei centri che si occupa di queste attività di *pedagogia inclusiva*, è il centro **DUGA** diretto dalla Dott.ssa Vasilija Velicovic.

La pedagogia inclusiva ha come obiettivo l'inserimento a scuola del soggetto portatore di handicap fisico o psichico, attraverso la collaborazione degli insegnanti, della famiglia e di un esperto *Difettologo* che segue il ragazzo utilizzando un curriculum individuale.

Un'esperienza concreta riguarda l'inserimento a scuola di un ragazzo che manifestava forte conflittualità con la madre, mancando il supporto del padre. L'attività a lui rivolta ha riguardato la relazione con la figura maschile del suo tutor per il superamento di determinati conflitti adolescenziali.

Un ultimo argomento affrontato durante il colloquio ha riguardato il termine *Difettologia*. Questo appartiene al territorio della Ex-Jugoslavia e indica il supporto medico ed educativo diretto a persone con difficoltà, le quali inizialmente erano soltanto fisiche.

È stato per molto tempo oggetto di pregiudizio da parte delle famiglie dei ragazzi che dovevano accettare la condizione dei loro giovani. Nel momento in cui hanno considerato il valore della relazione tra l'insegnante difettologo ed il ragazzo, anche il pregiudizio verso questo termine è stato superato.

Oggi però si pensa di sostituire il termine Difettologia, con quello di *Pedagogia Speciale*.

1.2. Vulnerabilità e resilienza.

Il forte stress al quale è stato sottoposto l'individuo ha provocato uno stato tale di vulnerabilità che si può parlare di sopraggiunta crisi identitaria. Alcuni fattori contribuiscono a questa crisi:

- *Lo sradicamento*, arma letale impiegata durante la guerra ha comportato la separazione di una grossa fetta di popolazione dalle loro terre e dai loro cari. Questa strategia ha leso le consuetudini culturali e religiose, attraverso la concreta violenza fatta alle donne musulmane da parte dei serbi. Lo sradicamento ha comportato l'abbandono da parte della popolazione, delle proprie case e l'acquisizione della condizione di profugo, la distruzione di edifici di importanza storica e culturale, (vedi la biblioteca di Bascarsija, a Sarajevo, il ponte di

Mostar e palazzi di architettura ottomana). Questa condizione comporta nell'individuo un inevitabile trauma psichico oltre alla perdita di una realtà fatta di tempo e di spazio, anche dell'identità.

- *Il campo di concentramento* riemerge dal baratro dove la storia lo aveva seppellito, per svolgere ancora la terribile funzione di provvedere alla segregazione ed allo sterminio. Il campo di concentramento e lo sterminio sono condizioni vissute da molti adulti e da bambini.

La sopravvivenza a queste prove continua anche dopo. Occorre poter affrontare questo trauma, soprattutto per i bambini, attraverso il racconto, la pittura, la poesia. In questo modo è possibile per chi ha subito tutto questo, affrontare e vivere in pieno la propria responsabilità educativa.

Il termine *Resilienza*, utilizzato comunemente nell'edilizia, è stato, negli ultimi anni oggetto di ricerca metodologica particolare, impiegata nei luoghi e nelle situazioni di stress più evidente come certamente sono i territori investiti dalla guerra.

Come già detto nell'introduzione, la definizione data dal vocabolario Zingarelli (Zanichelli, Milano, 1995) parla di *Capacità di un materiale di resistere agli urti improvvisi senza spezzarsi.*

Riportato nell'ambito delle Scienze Sociali si può dire che "la resilienza corrisponderebbe alla capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato." (Grotberg, 1996).

Le caratteristiche costitutive della resilienza sono innate nell'individuo in realtà. É la necessità di affrontare tutti gli eventi che la vita offre, ci porta a dover sviluppare questa condizione interna. L'individuo impara a conoscere, riconoscere e gestire questa risorsa. "Sarà un comportamento intuitivo durante l'infanzia, diventerà volitivo nell'adolescenza per essere nell'età adulta completamente incorporato nella vita dell'individuo." (Fiorentini, 2002).

"La resilienza è una caratteristica strettamente legata, all'aspetto creativo dell'individuo; a quella terza possibilità dell'uomo, che esiste tra il senso d'impotenza e quello di onnipotenza. Esiste cioè come potenzialità effettiva. Si sviluppa nel tempo e pone l'impotenza in confronto alle potenzialità effettive, e non come contrasto dell'onnipotenza" (Canevaro, 2001, p. 20).

Fattori validi di Resilienza sono:

- *la socializzazione*, la possibilità di contare su più persone;

- *la seduzione* cioè uno stile relazionale ed una risoluzione dei conflitti che porta ad essere ben voluti, oltre che essere in grado di riconoscere ed accettare le forme di aiuto offerte;

- *il racconto* prima interiore, necessario a rielaborare ciò che è successo, capirne il significato e collocarlo all'interno della propria esistenza; successivamente, per evitare che si arrivi a forme di comunicazione deliranti, si tenderà a condividere questo accaduto con i propri cari, che dovrebbero limitarsi ad accogliere quanto detto, senza giudizio, incredulità o condanna.

- *l'umorismo* che ha valore liberatorio e consente una rielaborazione cognitiva dell'emozione associata alla rappresentazione del trauma; favorisce la riduzione delle distanze con gli altri e modifica l'immagine che essi hanno della persona ferita, non più vittima sofferente, ma costruttore attivo della propria esistenza;

- *la creatività* il cui risveglio è innescato dalla mancanza. Per evitare la conseguente sofferenza, è necessario riempire tale spazio con un oggetto, che assumerà, successivamente, il valore di simbolo (*maternage*). È necessario precisare che, anche se il trauma può stimolare la creatività, questa condizione non è automatica; molto dipende dal contesto socioculturale di riferimento.

- *il sogno* consente di rielaborare, familiarizzare e metabolizzare quanto accaduto. Ciò che viene trasformato nel sogno non è l'evento traumatico in sé, ma l'impressione, il significato e il sentimento associati alla sua rappresentazione;

- *il senso di colpa* "può sembrare paradossale, ma il considerarsi responsabile del male subito può rappresentare una valida forma di resilienza. Questo fa scattare la necessità di riparare donando se stesso agli altri. Il dono, quindi, consente di riscattarsi e di modificare l'immagine che si ha di se stessi, sia di fronte a sé, sia di fronte agli altri." (Fata, 2002).

È importante a questo punto andare oltre e considerare la resilienza non soltanto come una reazione naturalmente augurata a tutti; occorre *educarci alla resilienza* (Canevaro, 2001, p. 22); ciò è possibile attraverso l'intenzionalità. Maslow ha descritto due tipi di conoscenza, una E o conoscenza globale, una D o conoscenza specifica. È necessario lo stabilirsi di un equilibrio resiliente tra le due.

"La resilienza è la capacità non tanto di resistere alle deformazioni, quanto di capire come possano essere ripristinate le proprie condizioni di conoscenza ampia, scoprendo uno spazio al di là di quello delle invasioni, scoprendo una dimensione che renda possibile la propria struttura."

(Canevaro, 2001, p. 24). Torneremo a specificare meglio questo strumento, inserito nell'ambito della cooperazione.

1.3. Resilienza e professione religiosa.

Sappiamo come gli eventi bellici che hanno stravolto gli equilibri dei paesi balcanici si sono concentrati soprattutto su un territorio, quello della Bosnia-Erzegovina che, insieme alla Croazia e alla Slovenia, è stata oggetto di violenze da parte dei serbi.

Dal punto di vista della convivenza multiculturale, la Bosnia è stata da sempre un territorio cosiddetto *sperimentale*. La città che più rappresenta questa caratteristica è Sarajevo.

"Sarajevo, posta ad un'altezza fra i 530 e i 750 metri sopra il livello del mare nella vallata del fiume Miljacka, è circondata su tre versanti da montagne che superano i 1500 metri. [...] Si era costituito un agglomerato urbano etnicamente assai misto, in cui nessuna delle tre principali nazionalità della Bosnia-Erzegovina aveva la maggioranza assoluta: il 49% della popolazione era musulmana, il 30% serba e il 7% croata. Sarajevo contava anche un numero insolitamente alto di «jugoslavi» (11 per cento) che rifiutavano di associarsi a un tradizionale gruppo nazionale, preferendo sottolineare la loro

adesione allo Stato piuttosto che ad una delle sue tante etnie. [...]” (Pirjevec 2001, pp. 148-149).

La convivenza nella città di queste diverse etnie si rispecchia nella sua topografia che conta una forte presenza di moschee, chiese cattoliche e ortodosse. Così come viva e presente è la tradizione culturale, rappresentata dalle università e accademie d'arte.

La città dell'incontro interetnico, dell'esperimento di piena autonomia, espressa dalla tradizione e voluta da Tito è stata violata e distrutta dal 1992 al 1995. Cosa è rimasto di questa tragica esperienza nella vita dei suoi abitanti, dei ragazzi che allora avevano 16 o 18 anni? Ragazzi che condividevano lo stesso quartiere hanno dovuto condividere le contraddizioni di una guerra infedele (perché senza fede).

Questa ricerca ha voluto approfondire l'esistenza di una possibile relazione tra il comportamento resiliente e l'appartenenza religiosa. A tal fine si è voluto somministrare un questionario a 45 giovani tra i 18 ed i 28 anni. Nel territorio della Bosnia Erzegovina. (Vedi in Appendice, questionari in Inglese e in Bosniaco)

Tabella riassuntiva della ricerca sul campo.

P. religiosa	N	Etá	Sesso		Occupazione	Residenza	Amici di altre fedi	Elementi di resilienza	Riflessione generale
			M	F					
Mus.	15	18-28	10	5	Studente lavoratore	Federazione Bosnia	13 si 1 no 1 /	Manifestazioni di intolleranza. Sofferenza per la forte condizione affrontata. Elementi di resilienza presenti nella relazione con la fede. Commenti ironici ma anche profonda riflessione.	Una concreta divisione è presente in alcune zone della federazione. A questa si aggiungono relazioni di rispetto per i sopravvissuti. Relazioni formali oppure di intolleranza verso il vicino. Desiderio che questa esperienza possa incoraggiare.
Ort.	2	19-23		2	Studente e lavoratore	Zona serba	1 si 1 /	Ammessa una concreta divisione ed un atteggiamento di paura e speranza per il futuro legata al potere della fede.	Generale ottimismo in una evoluzione positiva, segnalata la fine dei pregiudizi.
Catt.	2	25-27	2		Studenti	Sarajevo e Mostar	Si	Il campione manifesta un incerto grado di resilienza verso la religione, il disagio espresso in alcune risposte manifesta lo stato di sofferenza verso gli accadimenti bellici che li coinvolgevano.	Il commento generale riguarda la potenzialità all'incoraggiamento presente in tutti gli eventi sia belli che brutti. Non ci sono cambiamenti sia in generale che in particolare.
Ateo	4	22-25	1	3	Studente lavoratore	Sarajevo e Croazia	3 si	Considerazioni sul contrasto anche fisico, presenza di atteggiamenti nazionalisti. Profonde	Non è cambiato molto in quanto ognuno è rimasto nella propria posizione.

								riflessioni sulla vita e sulla morte, sulla reale funzione di aiuto che dovrebbe avere la religione.	Atteggiamenti di grande apertura o di indifferenza o intolleranza.
/	9	18-27	4	5	Studenti e lavoratori	Federazione BiH	Si	Soltanto una persona ha riportato riferimenti riguardo all'atteggiamento di pazzia presente nelle relazioni in quel periodo e riguardo il suo rapporto con la religione (Mi rendeva tranquillo). Un'altra persona ha trovato uno stimolo per attivarsi nel progetto UNV.	Esperienza che può incoraggiare. In generale non è cambiato niente.
False risp.	1	22-28	1		Studente	Sarajevo			In realtà si tratta di una persona che ha risposto ironicamente a tre questionari.
Tot.	33	18-28	18	15					

Oltre alle variabili indicative che si riferiscono alla *professione religiosa, all'età, al sesso, alla zona di residenza ed all'occupazione*, è presente una variabile indice del *grado di resilienza*, essa riassume le domande (4), (5), (6), (7), (8). Infine un indice di *riflessioni generali* che riassume le domande (9), (10), (11).

Il questionario inizialmente rappresentava una traccia di domande per una intervista.

I fattori che hanno contribuito alla modifica del questionario sono stati:

- Il fattore *tempo*. Il breve tempo a disposizione (1 mese) non permetteva di approfondire la relazione con i soggetti da intervistare. Questo ha portato alla scelta di un questionario con risposte prevalentemente chiuse in sostituzione dell'intervista.

- Esemplificazione del concetto di resilienza. Le domande direttamente riferite al concetto di resilienza sono state trasformate utilizzandone altre che hanno assunto la funzione di variabili di carattere comportamentale.

L'impatto del questionario nei giovani del territorio bosniaco è stato forte. Oltre all'aggiunta di un'appartenenza "Atea" sono presenti altre voci fortemente indicative:

- "/" indica il rifiuto di voler segnalare la propria appartenenza religiosa;

- *false risposte* tre questionari sono stati compilati da una persona che ha voluto in qualche modo ironizzare il suo disagio.

Il *non detto*, riporta l'attenzione ad alcuni elementi verificati meglio durante il breve soggiorno in terra bosniaca.

L'atmosfera che si respira è quella di un volontario e positivo sguardo in avanti, verso una vita che li ha già proiettati in un futuro di pace, anche se di difficile contingenza economica.

Inoltre esiste questo rifiuto a voler ancora guardare a se stessi ed agli altri con gli occhi di un'appartenenza (religiosa); espediente utilizzato per separare una popolazione che aveva portato, in decenni di convivenza interculturale, alla nascita di una terza generazione di *puri* jugoslavi. Questa è stata fisicamente sterminata durante la guerra. Psicologicamente è stata alimentata una innaturale diffidenza verso l'altro. Probabilmente questa ricerca, pur avendo lo scopo di indagare la capacità resiliente inerente alla fede, ha richiamato in sé vecchi ed illusori stereotipi.

Come già detto nell'introduzione l'obiettivo della ricerca è comunque raggiunto, in quanto sia le esplicite che le implicite dichiarazioni, ma anche l'esperienza quotidiana nella città di Sarajevo, hanno riportato la presenza di una relazione profondamente forte tra la capacità di resilienza e la fede. La fede rimane una direzione, un chiaro punto di riferimento per *non perdere la strada; per non impazzire.*

Anche chi è ateo trasmette nelle risposte una ricerca profondamente legata ad aspetti *mistici* come la vita e la morte.

2. Possibilità cooperative.

Il percorso tenuto in considerazione riguarda la storia della cooperazione dalla sua ideazione nel secondo dopoguerra sino alla odierna attività nei territori colpiti dai conflitti. L'attenzione si sofferma anche su nuove metodologie cooperative create sulla base di un'educazione alla conoscenza ed alla responsabilità che tenga conto del soggetto al quale è diretto l'intervento educativo-cooperativo. Non un soggetto passivo da assistere, ma una risorsa da considerare all'interno del suo stesso territorio.

2.1. *L'idea della cooperazione.*

Lo spirito che anima la cooperazione internazionale è sancito dalla L. 49/87, che si distilla nella frase: "La Cooperazione Internazionale allo sviluppo è parte integrante della politica estera." (Craighero, 2003). Le attività di questi progetti sono figlie del primo progetto di cooperazione, nato nel dopoguerra e chiamato Piano Marshall.

Può essere considerato il *progetto pilota* di tutte le successive iniziative di cooperazione internazionale, con l'obiettivo di affermare un'influenza fondativa, in questo caso degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia (in realtà nei confronti di tutta l'Europa post-bellica). Questo presupponeva l'adempimento da parte dell'Italia di obblighi politici in corrispondenza dell'intervento economico dei primi sullo stato sconfitto e sottosviluppato. (Craighero, 2003). La valutazione finale di questo progetto è stata talmente positiva per la politica statunitense da spingere l'iniziativa verso esperienze analoghe di intervento. Mantenendo attiva, purtroppo, anche in questo caso la struttura dei rapporti di scambio esistono paesi donatori e paesi beneficiari, anche se in realtà le cose si mettono in modo da far sí che il soggetto che propone la cooperazione diventi sia donatore che beneficiario.

Questa è una realtà dettata forse dalla mancanza di una vera e propria autonomia delle organizzazioni non governative dalle istituzioni proponenti, ossia i propri governi che da una parte segnalano le ONG come *interfacce* tra lo stato *donatore* ed i paesi *beneficiari*; dall'altra organizzano i termini della cooperazione in maniera da poter ritrovare più assistenzialismo che autonomia. In che modo? "Il punto è che una buona ONG riesce ad essere al massimo una buona impresa, ma una buona impresa non cambia il mondo e non promuove mondi alternativi, e le imprese hanno impiegate/i e non associate/i. Ed il profitto, anche se fosse un attimo meglio redistribuito, è sempre profitto, dunque visione unilaterale e bianca del mondo e infine marketing." (Pellizzer, 2003).

Con la globalizzazione - vittoria del pensiero unico - le ONG si sono trasformate perdendo un po' il carattere di *ammortizzatore sociale* per acquisire, servendosi dell'autoreferenzialità, un carattere maggiormente speculativo, alla ricerca di fondi. Quello che si evince comunque dall'attuale assetto organizzativo, è la direzione *di mercato* assunta anche da questi organismi, nati per scopi tutt'altro che modali.

2.2 *Educazione alla conoscenza ed alla responsabilità.*

L'introduzione di una nuova metodologia della cooperazione non può prescindere da considerazioni che caratterizzano la scelta e la programmazione *esistenziale* di molte popolazioni in difficoltà. Preludio alla cooperazione come metodo, riguarda la capacità di tutti i soggetti di rivalutare i due termini di conoscenza e responsabilità.

Sappiamo quanto in realtà sia familiare all'opinione comune la relazione tra povertà e ignoranza. Così si tende a considerare necessario "[...] un avviamento a conoscenze specifiche prima di poter avviare qualsiasi persona povera ad un'attività produttiva." (Canevaro, 2001, p.19).

È opinione comune che i poveri non sappiano fare economia e quindi debbano essere tutelati nella conservazione dei beni. Si ritiene che non siano capaci di lavorare in gruppo, creando veri e propri miti o stereotipi.

È chiaro che nel momento in cui chiunque voglia approfondire una realtà, che si tratti di handicap o di situazioni di estrema ed ampia indigenza, si trovi a dover combattere con due rischi che potremo considerare come le due facce della stessa medaglia: da una parte ritenere il fenomeno talmente vasto da sentirsi impotenti; dall'altro pensare che una piccola

azione possa essere salvifica di una problematica globale. È importante accompagnare l'individuo ad una conoscenza delle *cose del mondo*, evitando di prendere in considerazione soltanto ciò che riguarda i fenomeni di attualità. È importante che la conoscenza diventi un *modus vivendi*, così da carpire quegli elementi di potenzialità della vita che permettono di andare oltre l'impotenza o la semplicistica onnipotenza.

La teoria di Maslow ci ha rivelato l'esistenza di due tipi di conoscenze, ma questo non impedisce di provare, verso alcune esperienze una sensazione di rifiuto, per paura di quel troppo che non riusciremmo a contenere; per paura di una che ci trasformi. "Vogliamo evitare quelle verità che ci fanno partecipare della fragilità della malattia, ma che ci fanno anche partecipare delle nostre comuni possibilità di sviluppo. Vogliamo tenere frazionata la realtà da uno sviluppo che riteniamo unico, che è il nostro, in un sottosviluppo che è malattia, povertà, che è loro". (Canevaro, 2001, pp. 25-26).

La responsabilità educativa attiva una serie di elementi fondativi per un recupero della propria condizione vissuta, per proiettarla verso il futuro, costruttivamente. Il significato del termine responsabilità è quello di rispondere, ascoltare, ma anche di rispondere con abilità. Quindi la piena acquisizione

della responsabilità permette all'individuo di *individuarsi* come soggetto portatore di tutte le caratteristiche *resilienti*, quelle atte ad affrontare le difficoltà per trasformarsi e crescere.

La responsabilità educativa all'interno della guerra avviene con l'aiuto dell'educatore che accompagna l'individuo a riscoprire questa crescita all'interno dell'evento traumatico. L'esperienza è di reciprocità, ma è anche una responsabilità precisa dell'individuo che vive il trauma. "Una guerra, come una catastrofe, sembra coinvolgere e sradicare dalla crescita e imprigionare in una sofferenza. Il dovere dell'educazione è liberare da questa prigionia atroce". (Canevaro, 1998, p. 163). Assume un'importanza fondamentale, proprio perché l'individuo può servirsi della memoria per ritrovare la dignità della sua esistenza, l'aspetto della relazione nella responsabilità. La relazione è asimmetrica, con ruoli e possibilità diverse e differenziate. Per questo è importante il ruolo del mediatore; importante per il processo di resilienza, per la possibilità di utilizzare questi mezzi, attraverso la scrittura ed il disegno, per sperimentare un nuovo modo di riportare in luce, svelare e proteggere il passato.

2.3 *Cooperazione come metodo.*

La cooperazione internazionale può essere considerata come un micro organismo presente in un determinato luogo sconvolto nei suoi equilibri. Questo micro organismo permette agli abitanti del luogo stravolto dalla guerra di utilizzare la sua esperienza per ricostruire un ritmo ed una vita sociale, politica, economica.

In realtà la condizione d'emergenza non permette di poter al meglio delle possibilità avviare una politica di aiuto che non si limiti a risolvere in fretta le questioni più urgenti. Il pericolo è quello di considerare il bisogno immediato in termini concreti e fattuali, dimenticando il coinvolgimento con gli altri organi istituzionali presenti nel territorio, così come con gli aspetti della sua cultura e la vita quotidiana. Questo sicuramente accade nel momento in cui si profila un'emergenza; nel momento in cui questo atteggiamento diventa una caratteristica tipica dell'aiuto considerato metodo di lavoro, allora possiamo parlare di attitudine chiara ad una cooperazione di tipo assistenzialista. Tutto dipende dal tipo di relazione che si vuole mantenere dopo il primo momento di reale e fondamentale intervento. Si è capaci di staccarsi dal considerare il soggetto aiutato in uno stato di bisogno perenne? In realtà, abbiamo la

tendenza pericolosa a classificare senza mezzi termini alcune persone come permanentemente bisognose di aiuto; “chi ha un bisogno particolarmente drammatico rischia di finire prigioniero di uno stereotipo” (Canevaro, 1998, p.11).

Da questa posizione ogni resistenza da parte del soggetto-oggetto di aiuto, può essere considerata in due modi, o come una inadempienza degli obiettivi del soggetto, oppure come una conferma dell'incapacità del soggetto di fare da solo.

Nel momento in cui invece la resistenza da parte dell'altro viene riconosciuta come un'esigenza dell'individuo di porsi nella vita secondo il modo in cui la conosce, secondo la propria cultura, allora si può parlare di cooperazione. La cooperazione è un processo di conoscenza e riconoscimento reciproco. Nella quale la storia di chi fa cooperazione e del soggetto a cui è rivolta diventano la verità più grande che si sviluppa all'interno di un percorso anche conflittuale. Questo percorso deve superare la ragione unilaterale per arrivare ad esprimere il confronto-conflitto fra le ragioni. Nonostante il conflitto possa essere interpersonale (fra diverse persone) o interistituzionale (fra diverse istituzioni), il conflitto più importante ai fini di un autentico intervento, è il conflitto intrapersonale.

“Questa fase della cooperazione è fondamentale perché può portare a comprendere che il soggetto non è un assoluto, e i suoi valori non possono proporsi come assoluti. Ogni soggetto è in un rapporto di dipendenza da una dimensione più ampia. È il fondamento della cooperazione, ma lo si conquista attraverso un processo, e non è certo il punto di partenza: è un orizzonte che si sposta, si apre e non si chiude.” (Canevaro, 1998, p. 11).

Questo terzo modo di considerare l'intervento umanitario si può chiamare cooperazione allo sviluppo. Questo tipo di cooperazione si muove insieme alle esigenze della popolazione del luogo, staccandosi man mano dalla dipendenza necessaria del primo intervento ad una autonomia proporzionale al modo in cui si delinea sempre più il disegno del proprio territorio ricostruito sul ricordo di un passato che li riconosce, verso un futuro dove ritrovarsi. Le organizzazioni potranno adempiere in pieno alla loro funzione di micro organismi che mostrano delle modalità di recupero, lasciando uno spazio fiducioso alle infinite possibilità dell'individuo di riprendere il ritmo della propria vita, di utilizzare quella capacità innata di *piegarsi senza spezzarsi*, individuata come potenzialità alla resilienza.

2.4 *Quale realtà*

Attualmente nel territorio della Bosnia-Erzegovina operano numerose ONG internazionali e nazionali, attraverso progetti e programmi in favore dello sviluppo.

L'organizzazione che ha messo a disposizione i suoi uffici e il supporto logistico per questa ricerca, è la UNDP/UNV di Sarajevo.

È presente sul territorio con un programma di sviluppo per i giovani che contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo: **Millenium Development Goals (MDGs)**. I membri di questa organizzazione, in particolare la UNV Volunteers, sono giovani bosniaci (sono presenti tra i volontari giovani di ogni parte del mondo), che pensano e progettano le attività per i giovani dell'intero territorio della BiH. In particolare un organismo interno all'UNV, è il Programma di Integrazione per i Giovani (PIP), al quale fa capo tutta l'attività del territorio BiH. Altre organizzazioni conosciute sono l'OSCE, che si occupa anch'essa di programmi di sviluppo.

Altre ancora appartengono alla realtà del luogo, come il caso prima citato della DUGA, una ONG che si occupa da sempre della pedagogia inclusiva e della difettologia, e che ha collaborato con l'UNDP in programmi di reintegrazione nella

scuole di bambini con difficoltà psichiche di apprendimento, attraverso la pedagogia inclusiva.

Un'altra ONG che si occupa della integrazione multi-etnica nella città di Sarajevo è l'IMIC.

Interviste

Il trauma dell'abbandono, la nostalgia, la violenza: una prospettiva terapeutica.

Catania, 03 Dicembre 2002

Intervista al

Dott. Giuseppe Raniolo

**Psicologo Dirigente dell'USL 3 - DSM - Socio
I.I.P.G. (Istituto Italiano Psicoanalisi di Gruppo) di
Catania. Docente presso lo stesso Istituto**

1) La terra dell'Ex-Jugoslavia è caratterizzata da tre aspetti fondamentali. Quello culturale, che già manifestava una varietà intrinseca, l'aspetto della Patria, che ha visto l'unione di diverse culture sotto la bandiera dell'ideale comunista, imposto dal regime di Tito, unione crollata con la sua morte; un terzo aspetto è quello del Mondo interiore, nel quale si riconosce comunque un senso d'appartenenza alla realtà politica. Come, secondo la definizione psicoanalitica, è stata stravolta concretamente questa relazione? In che modo è visibile una deflagrazione in un individuo che ha vissuto questa guerra?

Su questo tema, che mi pare molto generale, è difficile che io possa rispondere. Posso dire quale impressione ho ricavato, lavorando con ragazze che provengono da questi paesi. In particolare le ragazze che ho visto erano due; ne ho vista un'altra che però proveniva dagli ex paesi appartenenti all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Quello che ho visto in queste persone è, come dire, una sorta di stravolgimento profondo, per cui la cultura alla quale appartengono gli si è rivolta contro. Si ritrovano posti all'interno di una relazione o di una situazione, in cui l'identità è una specie d'involucro (Salvatore Inglese, riferendosi alle opere di Nathan parla di involucro identitario).

L'involucro identitario è dato dalla cultura, ma è dato anche dai suoni, dagli odori, da tutti gli aspetti sia percettivi sia simbolici; anche, per esempio, da tutto ciò che ha a che fare con il linguaggio e con i codici. La nostra identità è basata su questo riconoscerci continuamente in qualcosa che ci appare familiare. Altrimenti entriamo in una dimensione strana e bizzarra che è quella per esempio del non familiare, che a livello scientifico psicoanalitico coincide perfettamente con il *perturbante*. La teoria di Freud sul *perturbante* è qui fondamentale. Parla dello stravolgimento di tutto ciò che è familiare in un qualcosa che

non lo è più. Ci sono degli elementi, degli oggetti che possono essere letti in un modo in una certa cultura, e in un'altra possono essere letti in un modo completamente diverso, creando uno stravolgimento di senso. In queste persone, è come se questo involucro fosse diventato una specie di pelle di Marsia, quella che si era messa addosso Ercole, per poi esserne bruciato, divorato vivo.

2) Può descrivermi brevemente la sua esperienza di clinico di fronte al caso di questa ragazza, che in età adolescenziale ha subito, oltre la guerra, un espatrio forzato?

Qual è stato il percorso di questa ragazza? Qual è la sua storia? Quando è stata avviata alla prostituzione? In che modo è entrata in contatto con lei?

Può darmi una descrizione clinica di ciò che ha trovato nella ragazza. Quali erano i sintomi, quale l'ipotesi diagnostica formulata?

Che tipo di processo terapeutico ha innescato? Quale metodo (coterapia con altri clinici o altre), quante sedute settimanali? che tipo di terapia?

La più piccola è stata avviata alla prostituzione all'incirca a quindici, sedici anni. Si sospetta che sia stata la famiglia stessa a cederla, e non per motivi economici. Forse, pur sospettando che chi la stava portando in Italia non era una persona seria,

anzi sicuramente era un malavitoso, pensavano che comunque la ragazza avrebbe potuto fare una vita diversa rispetto a quella che faceva lì in Albania. Un'altra ipotesi è la paura che i genitori avevano delle persone che stavano portando via la ragazza. Essi appartengono alla mafia locale, una mafia potentissima. Loro hanno dato in sposa questa ragazza non ad un uomo qualsiasi, ma ad un professore albanese.

In Italia questa ragazza scopre che in realtà questi è il capo di una banda e che avevano avviato alla prostituzione un sacco di altre ragazze.

La condizione della sorella è diversa. Lei parte con il suo fidanzato ed è realmente un fidanzato; quando lei viene in Italia, lui le propone di prostituirsi; questa prostituzione avviene comunque all'interno di un rapporto in cui lei crede di stare facendo qualcosa per il suo fidanzato. La ragazza, invece, si trova immediatamente nella condizione di assistere allo stravolgimento del senso della sua venuta in Italia. Lei veniva probabilmente per sposarsi e invece si ritrova avviata alla prostituzione. C'erano alcuni termini del vocabolario, i termini della tenerezza, del bisogno di affetto, di emozioni più profonde e significative, alcune parole, come mamma, che non potevano essere utilizzati. Evocare la mamma significa ricevere

pugni, botte ecc. Tutti questi termini dovevano essere banditi dal vocabolario altrimenti era punita in modo atroce.

Quando l'abbiamo conosciuta era magrissima, era ridotta ad uno scheletro, a causa di questa vita di stenti; doveva portare un certo numero di quattrini ogni giorno a casa altrimenti erano guai, botte ecc. L'*iter* dopo l'arresto era quello di metterla su un'imbarcazione oppure su un aereo per riportarla in Albania. Lì lei trovava il gommone, saliva e tornava in Italia, questa operazione l'ha fatta quindici volte. Andava a Bari e da lì, la riportavano su. Si è prostituita ovunque, in Olanda, dove è stata arrestata, credo che sia stata anche in Francia. In Italia in quel periodo la sede fissa era Firenze. In questa condizione accade che la lingua stessa diventa nemica. Un'operazione che io credo sia fondamentale considerare è la funzione della *nostalgia del paese d'origine*, come dimensione della vita interna di ognuno di queste persone che viene in Italia. La nostalgia è stata considerata in passato come una malattia, in origine era un termine medico colto e dotto perché significava, *dolore per il ritorno*, in realtà, in termini esatti, doveva essere il dolore per l'impossibilità del ritorno, era *Nostos algos*. Si era studiata in merito ai Lanzichenecchi, soldati di ventura che andavano a fare le guerre in ogni paese. Alcuni di loro erano affetti da una

malattia che li portava alla morte; questa malattia era scatenata dall'ascolto di una nenia, di solito era una ninna nanna; tant'è che nelle armate dei Lanzicheneccchi, fu proibito di suonare questa nenia, perché li portava a stati di prostrazione, non mangiavano più, stavano a letto, finivano in uno stato di cachessia, qualcuno arrivava alla morte. A meno che non li si prendeva e li si portava al paese d'origine.

In seguito è diventato un termine letterario, fino poi al suo utilizzo nel linguaggio comune. L'unica accezione scientifica che se ne conosce, è quel termine antico, mentre bisognerebbe rivalutare il termine e considerarlo come una sorta di aspetto sano del mondo interno. Noi dobbiamo avere nostalgia di un paese dal quale proveniamo, e questa nostalgia ci salva dalla distruzione di tutti i riferimenti d'identità nel momento in cui andiamo in un altro paese. In particolare è stata distrutta la possibilità di avere nostalgia e in questo senso, lei si è ritrovata in una condizione di estraneità a tutto. La lingua è doppiamente persecutoria perché non solo viene punita immediatamente, ma perché l'aguzzino parla quella lingua. L'altro aspetto da considerare è che il riferimento di queste persone alla cultura albanese. Lo stesso cibo diventa persecutorio perché si cucina in Albania. Questa ragazza è immediatamente immessa in un

circuito particolare, mentalmente, in cui perde le sue radici e perdendole, perde ogni riferimento. L'unico riferimento locale che ha è quello della prostituzione. L'Italia da queste ragazze, da tutte, comprese da quelle che provengono dalle ex repubbliche, è sempre stata vista come il paese dei balocchi, delle meraviglie, il paradiso terrestre. La produzione culturale del nostro paese che loro conoscono e vedono proviene dalla televisione. E' chiaro che la televisione ha quest'aspetto, di far entrare in una dimensione oniroide, non si ha la possibilità di esercitare un giudizio critico su quello che si sta vedendo. Arrivano qui con un grandissimo senso di idealizzazione che diventa immediatamente una tragica realtà.

Il concetto d'illusione - delusione nella psicoanalisi è molto importante, è un concetto interno all'individuo e alla costruzione dell'individuo. Ed è fondamentale che in una certa epoca storica noi ci illudiamo. Per poi arrivare a questa delusione, e viverla bene, perché diventi formativa; ma ci basiamo sul fatto di aver costruito le basi della nostra mente, della personalità sull'idea di potere e potere tutto, come dire dobbiamo avere delle buone basi narcisistiche. Allora nel momento in cui si cerca una terra ideale, è lì che si proietta l'ideale dell'io. E' lì che uno vorrebbe andare, è lì che si pensa

che ogni desiderio sarà esaudito. E' come se fosse una riproposizione di un'epoca molto infantile in cui si rientra in contatto con una sorta di oggetto originario, che può soddisfare tutto, tipo la madre, per un bambino piccolissimo. Nel momento in cui si rientra in contatto con quella terra, e si scopre che ha una realtà sua, ed ha una realtà terribile, perché stiamo parlando di una ragazza che è stata spinta qui a prostituirsi. In qualche modo, dal punto di vista di concezione teorica alta, viene alterato il rapporto con quest'oggetto buono originario, che non esiste più, che la realtà smentisce, ne smentisce l'esistenza. In casi di questo tipo, la nostalgia sarebbe servita a dire c'è un altro luogo in cui coltivare una speranza; invece qui non c'è speranza. Ed è realmente una dimensione di assoluta e cieca disperazione. Questa ragazza non poteva produrre altro, una psicosi, comparsa dopo un poco di tempo della sua permanenza qui in Sicilia.

Le espressioni sono state anche quelle della persecutorietà. Esiste in Italia un'associazione cattolica, che poi è "**Papa Giovanni XXIII**", che si occupa del recupero delle ragazze che si prostituiscono, questa comunità è estesissima; non agisce solo sul territorio nazionale, è in pratica in tutto il mondo. Qui il maggiore rappresentante, chi la dirige e credo chi

l'abbia anche fondata, è Don Benzi che lavora a Rimini. Questa ragazza in particolare, l'hanno letteralmente tirata fuori del giro con una azione rocambolesca. Lei ha cominciato a stabilire nei confronti della comunità un atteggiamento persecutorio. Ha riversato nei loro confronti l'odio per la propria famiglia. In realtà con loro ha mantenuto un rapporto più o meno burrascoso, che perdura anche adesso. La ragazza purtroppo è scivolata in questa dimensione psicotica ed attualmente è in cura per questo problema, piuttosto pesante e difficile da affrontare. La terapia in questo momento è assolutamente, soltanto di carattere psichiatrico, e cioè farmacologico. Viene fatta, quando lei l'accetta con interventi psicoterapeutici, che poi sono dei colloqui che fa saltuariamente, quando se la sente di venire. In questo periodo non riesce a mantenere il ritmo solito delle sedute, viene una volta la settimana. Aveva preso anche la forma di una psicoanalisi di gruppo condotta in modo particolare. Noi lavoravamo con una terapia individuale e con una farmacologia, fatte qui dentro il servizio. Con l'inserimento lavorativo e con una borsa di studio che lei aveva, data dalla provincia. La provincia le assicurava un certo numero di soldi al mese; credo che fossero cinquecento mila lire. C'erano anche i corsi di formazione, per lavorare nel campo della ristorazione,

cioè come cameriera. Si trattava di un altissimo livello di formazione. Le facevano studiare lingue, comportamento in sala, gestione dell'attività dentro la sala, preparazione dei cibi, dei cocktails, conoscenza dei vini. Lei ha potuto tollerare tutto questo soltanto fino a quando questo nucleo psicotico non è riesplso. Io credo che alla base della psicosi e dell'esplosione psicotica, c'è anche il fatto che la sorella è andata via da Catania, ed è andata a vivere a Torino. E allora lei si è sentita ancora in questa condizione di assoluta solitudine, nell'assenza totale di un riferimento familiare; un piccolo riferimento visto che come le dicevo, questo rapporto con la lingua, con la famiglia di origine le era stato stravolto dai fatti vissuti.

La terapia individuale avviene alla AUSL di Catania, qui ci vediamo una volta ogni due settimane, incontri con la psichiatra, anche lì una volta ogni due settimane, in modo da avere una sua presenza qui ogni settimana. La scuola, la comunità (casa famiglia), e poi questa psicoanalisi di gruppo fatta una volta alla settimana, anche se il nostro metodo dovrebbe prevedere due volte alla settimana. E fatta nel privato, perché la provincia aveva chiesto che si servisse anche di attività private, per una strana idea sul funzionamento dei servizi pubblici.

3) Crede che sia necessaria una nuova categoria nosografica, specifica per questo tipo di pazienti, e in relazione ad uno specifico trauma subito?

Una categoria nosografica nuova a mio avviso sì. Bisognerebbe definirla e penso che questo si attenga molto a certi concetti che hanno a che fare con la pedagogia. Di fatto, noi ci troviamo di fronte a persone che sono state colpite profondamente nel senso dell'identità. A queste persone serve un recupero, fatto in gruppo e con il gruppo. A questa ragazza viene distrutto o alterato il senso dell'appartenenza, ed è a quest'ultimo che devo dare un senso, cioè bisogna ricostruirlo.

L'appartenenza nel nostro codice teorico viene definito gruppo interno, cioè viene definito il senso interno della gruppalità. Noi siamo in contatto con il gruppo anche quando non c'è. Questo gruppo interno ha una serie di stratificazioni. Questo è lo strato, come si dice, interno ma più superficiale, perché è quello di cui siamo consapevoli. C'è uno strato più profondo di cui non siamo consapevoli che ha a che fare con la gruppalità, cioè col fatto di sentirci possibile membro di un gruppo.

Di questi aspetti si è occupato Kaés, (opere pubblicate dall'Armando). Lui ha dedicato molto spazio alla teoria del

mondo interno. Noi riteniamo che nella mente esistano degli oggetti interni, questi oggetti interni sono pressoché concreti, sono cose con cui noi abbiamo a che fare continuamente. Questi oggetti sono in relazione fra di loro. Questa è l'impressione, o comunque la teoria che abbiamo sul funzionamento della mente. Ed esistono in una relazione creativa. Se viene alterata la relazione creativa fra questi oggetti, precipitiamo nella psicosi. L'operazione che è avvenuta in questa ragazza, se noi ci riferiamo soltanto al fatto che ciò che è stato disarticolato o distrutto, è la possibilità di sentirsi appartenente ad un gruppo. Soltanto operando con un gruppo, si riesce ad operare molto più rapidamente, molto più semplicemente. Ad un livello più complesso ci si chiede, perché c'è questa necessità comunque di fare un gruppo. In realtà nel fare gruppo c'è questa possibilità di rivedersi negli occhi dell'altro, nel comportamento, e quindi di riconoscersi, di avere questo senso di appartenenza, e di potere anche avere a che fare con questi oggetti interni che potrebbero diventare persecutori, non avendone un buon rapporto, invece di poterli comunque suscitare, o fare emergere insieme nel confronto.

Ogni operazione possibile dentro il gruppo, per esempio riconoscere le storie, e addirittura ricostruirle assieme, parlando

di un versante pedagogico, l'utilizzazione di un registro narrativo, cioè narrare la propria storia personale, è fondamentale. Permette di elaborarla, di tirarla fuori, di darle un senso, di ricostruirla. O questo si fa attraverso l'autobiografia, o si fa soltanto attraverso la narrazione verbale, che fra l'altro è quella che mi piace di più, si potrebbe immaginare un gruppo in cui c'è qualcuno che raccoglie le storie e le trascrive; la cosa importante è stare lì a raccontarsele. Quest'operazione antica di riunirsi in cerchio e narrarsi le storie e, sulla base di questo, fondare, un senso della propria vita, o un senso della comunità, probabilmente ci costituisce come specie. Penso che uno degli aspetti fondamentali di noi esseri umani è quello di narrarci, insomma, dello scambiarsi i simboli, ma anche quello di raccontarci storie, da sempre. Tant'è che non c'è una cultura o un popolo che non ha una storia da narrare.

4) Secondo lei, la formazione dello psicologo o psicoterapeuta della società interculturale ha bisogno di una curvatura specifica, oppure è sufficiente una laurea normale?

De Martino non ha lavorato soltanto sulle culture altre, ha lavorato sulla nostra di cultura; qual è il sostrato comune tra la nostra cultura e le altre con cui noi entriamo in contatto. Siamo così lontani per esempio dal mondo magico, quanto ne

sappiamo noi delle cose riposte, comunque, dentro la nostra realtà o nella nostra vita.

Operazione divertente: riunirsi in gruppo e fare narrare alle persone, tutto ciò che si ricordano di quando erano piccoli, per esempio, della signora che ci manipolava il pancino e *calmava i vermi*. Di quella che ci metteva una scodella in testa con l'acqua e con una goccia d'olio, oppure di come si faceva a togliere *l'herpes zoster*. Oppure il *conza ossa*, che aggiustava le articolazioni che si rompevano, oppure *l'addomesticatore di serpenti* o *ciaravulo*, che faceva scomparire i serpenti da una zona; oppure tutti i riti che si facevano per allontanare le formiche dall'aia, quando si trebbiava il grano. Questi riti si sono persi, ma in realtà costituiscono una specie di substrato, una specie di inconscio collettivo, di natura diversa rispetto a quello *jungiano*. Dimentichiamo che abbiamo una cultura di natura diversa, che proviene dalla realtà siciliana, che non è necessariamente facilmente confrontabile con quella *italiana*, ammesso che esista una cultura italiana. Si dovrebbe studiare antropologia, etnologia, bisognerebbe che ci si occupasse della conoscenza della storia della religione, della medicina, per entrare in un contesto completamente diverso, che è quello della comprensione di altri popoli e del modo in cui questi

popoli funzionano. Oggi ci potremmo anche avvalere degli studi di etnopsicologia e di etnopsichiatria che sono stati fatti in Francia da Nathan e dai suoi allievi, che sono assolutamente originali, non c'è un equivalente. Occorrerebbe di nuovo riprendere gli studi che erano stati, a mio avviso, interrotti con la morte di De Martino, nonostante esista il centro studi De Martino. A mio avviso occorrerebbe una preparazione specifica. Nathan utilizza una terapia di gruppo. Però lui lo fa con un gruppo di *curanti*; c'è un paziente, ma c'è un gruppo di curanti. Ognuno di queste persone parla almeno due o tre lingue, ed è molto probabile, anzi è sicuramente così, che francese ce ne sia uno o due, per il resto sono tutti mezzo francesi, o sono figli di emigrati, o sono emigrati essi stessi. Per cui conoscono profondamente la cultura di origine. Non solo, a queste persone viene chiesto di ristudiarla la cultura tradizionale, per questo dicevo devi conoscere la cultura siciliana per operare su queste cose. A volte le terapie di Nathan, sembrano arti magiche. In fondo quello che fanno è semplicemente ricostruire la struttura. Loro utilizzano il gruppo per capire in quali coordinate culturali si trovi quel soggetto, e per capire qual è il senso del sintomo in quel momento, per quella persona, ma in riferimento alla cultura di origine. Nel tipo di intervento che fa

Nathan l'aspetto culturale è fondamentale. Se utilizziamo già il concetto di Edipo, nella cura di persone del Magrheb, dovremmo sapere come si articola in quella cultura, altrimenti rischieremo di dire delle sciocchezze. Se si capisce la cultura si può intervenire, altrimenti non è possibile. Ci sono alcune teorie che sono l'equivalente dentro quella, per esempio, della nostra teoria dell'inconscio.

Questo tipo di problema esiste anche con alcuni testi, per esempio gli psicoanalisti indiani. Ricordo un bellissimo libro sulla psicoanalisi in India, in cui c'era questo psicoanalista indiano che aveva difficoltà ad utilizzare le pratiche apprese, nella sua frequentazione con la cultura europea. Perché il concetto d'introspezione in India non equivale al nostro concetto d'introspezione. Il concetto dell'Io o del Sé, è presente più nelle culture occidentali che in quelle orientali. Per cui, in senso stretto, non è così facile parlare di *Io* o di *Ipseità*, è come se la comunità fosse in primo piano. Nathan riunisce assieme tutto il gruppo, è l'assemblea dei saggi, o l'assemblea degli anziani, della tribù, che dà dei consigli alla persona che sta male, riunendosi assieme; è il gruppo che agisce sull'individuo, e l'individuo si sente più che altro membro di un gruppo. Per loro quindi il senso di appartenenza è addirittura fondamentale.

Naturalmente non parlo tanto della cultura albanese, ma è ovvio che anche lì, come per noi, il senso dell'appartenenza è fondamentale.

Quello che ho notato negli albanesi, è una confusione rispetto alle religioni; queste ragazze non si collocano dal punto di vista religioso, tutte e due si sono fatte battezzare, sono diventate cattoliche ma non so quanto profondamente convinte la madre era musulmana, il padre ortodosso, entrambi non sono praticanti. La loro cultura è così, questo rapporto con la religione non è così profondamente sentito. Quello che emerge è l'estrema povertà, difficoltà a trovare un lavoro, a dare un senso alla loro vita. Io credo che dovremmo cercare di entrare in contatto con una nuova pedagogia, con un concetto nuovo della pedagogia, quello della pedagogia dello sterminio, o della pedagogia della distruzione; esiste un modo distorto di fare pedagogia, uno dei modi per utilizzarla in negativo, è quello di costruire le basi per l'odio. C'è questo testo sulla tortura, (**F. Sironi**), un altro sui campi di concentramento, che dimostra come anche nei campi di concentramento si organizzavano processi di "de-umanizzazione". La de-umanizzazione è uno degli aspetti principali della perversione. Cioè il perverso con la sua vittima, per esempio, stabilisce un rapporto de-

umanizzante. Ha a che fare con fenomeni che si possono declinare o coniugare con un gruppo e diventare la perversione di una comunità; se io sono un perverso, finisce che so di esserlo e se devo parlare con lei, nascondo questo lato; se invece diventa un fatto culturale, il gruppo con questa caratteristica del senso dell'appartenenza, di riconoscimento di gruppo, in realtà può riconoscersi nell'atteggiamento perverso, giustificarlo e manifestarlo.

Esperienze di cooperazione - progetto Tuzla.

Bologna 9 Dicembre 2002

Intervista al

Prof. Andrea Canevaro

Docente di Pedagogia Speciale

Presso la facoltà di Scienze della Formazione

Bologna

1) In Italia è possibile pensare ad una specifica formazione a partire dal corso universitario, per operatori nelle zone disastrate (Ipotesi: Laurea in Scienze dell'Educazione "Indirizzo Formatori" Master o PHD o Dottorati di ricerca in Cooperazione Internazionale)? Un eventuale corso di studi sulla "Cooperazione Internazionale", secondo lei, quali argomenti materie/discipline, dovrebbe comprendere?

Credo che noi non siamo preparati. Bisogna partire da lì; non siamo preparati perché tutta la nostra presunzione è nel senso opposto delle relazioni d'aiuto cooperative. La nostra tradizione è più impostata sull'idea che una volta fatti degli studi si è già capito. Invece bisogna cominciare a capire il contrario. E' importante avere un quadro di riferimento, per

non essere travolti sul piano relazionale. Bisogna dire con onestà che la preparazione non l'abbiamo. Anche per questo, abbiamo avviato, non è detto che sia già la formula giusta, un Master per la Cooperazione Internazionale, nel settore educazione (altre attività sono state attivate su settori economici, organizzativi). Perfezioniamo quest'occasione di formazione, facendola diventare anche di ricerca. La questione importante è legata a temi più grandi di noi; al di là della nostra buona volontà, nell'adeguarsi con la formazione, si profila la necessità di intervenire in situazioni d'emergenza. Intervento che contempla di tutto: dagli aiuti umanitari utili, a quelli disastrosi. Ci sono degli esempi abbastanza emblematici come ci diceva Agostino Miozzo, rappresentati dagli aiuti in medicinali, accumulati a Mostar, senza un ordine, non classificati, in scatole che hanno molte lingue, quindi impossibilità di decifrare i contenuti, e soprattutto scaduti. Con una potenzialità di bomba chimica notevole. Lo smaltimento di un rifiuto del genere esige un impegno di capitale notevole, non è facile. Abbiamo fatto un bel regalo ai bosniaci nel portare lì una quantità di questi elementi. Io ho assistito a cose più modeste, meno disastrose sul piano delle conseguenze. Un regalo di tute da ginnastica, che naturalmente sono state

accettate con gratitudine, in una situazione in cui c'erano già dei magazzini pieni di tute da ginnastica non utilizzate. Nessuno osa, nelle situazioni estreme, dire di no ad un'aiuto, lo contratta, lo negozia, perché significa mantenere un contatto. A Sarajevo, sono stati organizzati dei lavori per rifare il nuovo impianto idrico. I tecnici non si sono messi in contatto, come sarebbe stato più sensato fare, con quelli di Sarajevo, e quindi non hanno allacciato l'acqua ai pozzi; hanno fatto qualcosa di costoso ed inutile. Il tentativo, che qualche tecnico aveva fatto per rivedere la loro impostazione, era considerato come un'inutile burocrazia.

L'urgenza reca dei danni, certamente è solo con l'esperienza che riesce a farlo capire. Il più delle volte però, chi compie azioni umanitarie, mette più professionalità nella questione di ricerca dei fondi, cura formale dei progetti perché siano approvati ecc. poi chi va, a parte le poche eccezioni, come Alfredo Camerini, sono persone che si attivano temporaneamente nell'incertezza di come le cose vadano poi a finire. Per cui vanno e imparano sulla pelle degli altri. Altri problemi, legati alle urgenze con i finanziamenti, sono quelli, che io credo siano noti, della necessità di vetrina, di visibilità, di far conoscere, di comunicare informazioni che abbiano una

dinamica tale da permettere che i donatori donino. Per cui le situazioni devono essere drammatiche e giustamente un pò forti. Raccontare che c'è uno sviluppo di partecipazione dove le persone stanno meglio, può essere un elemento controproducente per l'aiuto, non c'è più bisogno. Si continua a parlare di cose che vanno drammaticamente, ci sono bambini che soffrono, bambine che sono violentate, si amplia di molto le necessità, per ottenere. Non è la regola, ma certamente i rischi ci sono. Non è Gino Strada che fa una cosa del genere, in altre situazioni, questo può accadere. Una cosa di recente realtà è l'attuazione di una politica governativa che cerca di metter tutto sotto i riflettori, lo sminamento iniziato in Uganda si è interrotto perché l'interesse è stato spostato in Afghanistan, essendo uno scenario più visibile. Se è questa la logica delle azioni umanitarie è un disastro, perché si va sulle mode. Ogni anno c'è una sofferenza di moda, quella che sarà il caso di affrontare facendo vedere come siamo bravi, e altre invece passano in secondo piano.

2) Cosa deve sapere e saper fare, un laureato in Scienze dell'Educazione/Formatori, per essere utile come buon Cooperatore Internazionale?

In generale, credo che bisogna non tanto pensare che si va in un altro paese a far delle cose straordinarie, si lavora qui e si lavora là. Per cui la cosa che non funziona è il pensare che non importa avere una qualità qui, perché l'importante è avere quella che là potrebbe bastare. Noi, per esempio abbiamo una grande stima del CRIC, un'ONG con cui siamo in contatto, di Reggio Calabria.

Il CRIC svolge a Reggio Calabria un lavoro sociale, straordinariamente interessante, prima nella stessa Reggio Calabria, poi con gran parte della Calabria, quindi ha una qualità che si mette alla prova, che è controllata, verificata nel contesto. Quando poi si mette in moto, partecipa a dei progetti o prepara dei progetti finanziati dall'Europa, ecc. non ha un'esportazione di qualità che qui non sarebbe accettata, è la stessa qualità che poi mette nei progetti di intenzione umanitaria, con la prudenza di sapere che va in un contesto in cui potrebbe non avere le conoscenze adeguate. Quindi la tua deve essere una preparazione per fare bene il lavoro di educatrice professionale, comunque, sapendo che in qualsiasi posto hai bisogno di avere la prudenza di cadere in piedi. Questa mi pare che sia la regola, poi ci sono altre attenzioni che derivano dal fatto che il mondo delle relazioni umanitarie, ha

dei soggetti istituzionali vari, alcuni meritano fiducia e altri no. Alfredo Camerini è stato sicuramente di grande importanza, ci ha cercato, un primo passo è stato questo di voler fare un buon lavoro insieme all'università di Tuzla. C'è sembrata straordinariamente bella l'idea di Alfredo, di attivare un rapporto tra università, perché ha sicuramente più possibilità di diventare Cooperazione e non rapporto internazionale. C'è poi un problema che si affronta meglio così. In quasi tutte le situazioni di guerra risaltano, diventano quasi un elemento perturbatore d'ogni attività, le questioni etniche, o di gruppi che possono falsare la realtà perché a volte le popolazioni sono più intrecciate di quello che gli accordi, per esempio di Dayton, stabiliscono. Ci sono tante famiglie miste, ce ne sono moltissime. Le persone si sono innamorate senza domandare a che gruppo etnico appartenevano. Il livello universitario abbatte queste differenze perché l'obiettivo è più grande. Poi ci sono le ambizioni che sono umanissime, quelle per esempio di poter anche scappar via. Invece di scappar via garantiamo degli scambi, la possibilità di fare delle visite, non di andarsene, altrimenti sarebbe un peccato. Ci sono dei corteggiamenti, bisogna stare attenti, con un pò di pratica, un'attività continua, s'inizia a capire quello che sono i falsi, i tentativi seduttivi,

quelli che ti vogliono far capire che loro sono i migliori. Oggi la persona che ti parla meno, che è più modesta come modo di fare è quella che va più avanti. Noi per esempio abbiamo avuto anche una grande, bella possibilità, cioè avere degli studenti, delle studentesse - una ha fatto il master, Selma - con cui abbiamo mantenuto dei rapporti molto interessanti.

3) Mi sono posta il problema di come attivare tutto questo anche a Catania, ci vuole una persona che porta avanti un'idea, come il Dott. Camerini che ha avuto un'esperienza a Tuzla.

Lui sì, era il direttore della Cooperazione Italiana, responsabile della Cooperazione Italiana a Tuzla, è stato lì durante la guerra, aveva già delle esperienze di collaborazioni precedenti in Africa, in Senegal e in Croazia, poi è arrivato a questo, e quando era lì ha pensato, ancora durante la guerra, di fare questo collegamento.

La difettologia non ha un'equivalente da noi. Tra l'altro, l'interesse che abbiamo, ma siamo in ritardo, per la nostra situazione politica, universitaria è quello, e sarebbe bello, di poter accompagnare le trasformazioni delle facoltà di difettologia che avvengono all'est. Il termine non è più adeguato, lo criticano, non capiscono cosa sia, l'ingresso in Europa vuol dire adeguare, e quindi può essere anche perdere

qualche loro risorsa, loro peculiarità. Ho parlato con persone che consideravano un handicap, avere studiato Vygotskij, perché lo pensavano nell'allineamento dell'Unione Sovietica, del comunismo, caduto quello nasceva, secondo loro, la necessità di sbarazzarsi di Vygotskij, per carità, dico, non fate un'errore del genere. E' il nostro modello di riferimento più importante. C'è sempre un pò l'imbarazzo in queste situazioni così squilibrate.

Veniamo da un mondo idealizzato, poi capiscono che non è vero, ma la possibilità è che loro accolgano tutto quello che diciamo, senza atteggiamento critico, con un'accettazione senza limiti. Col tempo si cominciano a creare dei legami più critici, più interessanti. La facoltà di difettologia si occupa dei deficit, c'è per esempio, tutta una sezione che riguarda quelli che vengono chiamati *surdologi* si occupano dei sordi, hanno un'area di competenza molto sviluppata e sono molto bravi.

E' importante non buttar via queste competenze, esistono persone serie, lavorano bene, hanno anche metodologie interessanti. Sono metodologie di confine. Per esempio, per quanto riguarda i sordi fanno riferimento a uno studioso che si chiama Guberina, che è grossomodo un autore di metodo bimodale; persone molto competenti del nostro mondo, dicono

- roba superata, roba vecchia; con una concezione che non mi convince molto, che è sempre quella di dire, mettiamo in ordine di classifica, è roba di qualche anno fa, è datata.

In Jugoslavia non c'è mai stato un mondo chiuso, perché la Jugoslavia ha sempre tenuto aperti i confini intellettuali, culturali. Basti pensare che uno dei pilastri dell'economia del socialismo federativo jugoslavo era rappresentato dalle rimesse degli immigrati. Gli immigrati rientravano, il passaporto l'avevano tutti, non era un problema, c'era un mondo che si muoveva, Guberina non è mai stato un isolato. Certe tecniche sono nate con una capacità organizzativa straordinaria.

4) Lei ha illustrato in diversi testi che trattano di Pedagogia Speciale, o di Pedagogia Istituzionale, concetti che ho ritrovato nelle pagine che raccontano l'esperienza di Tuzla. In particolare mi ha colpito il concetto di Maternage e quello di Spazio e Tempo, come termini reali di confronto tra l'individuo ed il suo contesto ambientale, storico, sociale. Come si concretizza tutto questo all'interno di un'esperienza terapeutico educativa nella città di Tuzla?

L'attività che noi abbiamo cercato di fare è stata legata ai laboratori, partendo da un'ipotesi che è semplice. Il trauma molto diffuso, qui parliamo d'infanzia traumatizzata in una popolazione adulta altrettanto traumatizzata. Il trauma è

un'invasione di dolore che riempie tutto, quindi toglie il vuoto. Toglie quindi i ritmi, alternanze di vuoto e pieno per respirare, di giorno e notte; questo rende difficile l'apprendimento, difficile affrontare la realtà dinamica, in avanti. Perché tutto rimane fissato alla realtà perduta e al dolore per questo accorgimento. Occuparsi di animali, di fiori, di piante, cioè in laboratorio, significa occuparsi di qualcosa che ha un ritmo e che quindi ti costringe a riprendere un ritmo. La questione tempo è questa, è la possibilità di riprendere a vivere in tempo come ritmi.

La questione *maternage* non è tanto quella di riprendere una posizione da bambino, quanto di riprendere un contatto con la realtà che ti dia quegli indicatori sensibili che permettono di capire quando devi contenerti, quando puoi invece lasciarti andare. Non essere sempre irrigidito, o sempre lasciato andare, avere quegli indicatori che nell'immagine *maternage* sono corpo a corpo. Il *maternage* è quello che ritroviamo da adulti nei segnali dell'ambiente, nella possibilità di intuire che è momento in cui possiamo lasciarci andare o che bisogna un pò sorvegliarsi. Io faccio spesso il parallelo con la scuola guida. Nella scuola guida si fa *maternage*, nel senso che l'istruttore lascia anche commettere degli errori perché sa che sono

rimediaibili. Quindi è un pò questa la funzione maternante che con gli adulti non deve essere una regressione, ma un riorganizzare il segnale. La possibilità di finalizzare i gesti verso obiettivi nuovi. Allora è collegata la funzione dei laboratori, allenare la capacità di organizzarsi rispetto ai problemi che emergono. Per esempio in una scuola alla periferia di Tuzla, la questione mine è stata affrontata organizzando una specie di gioco, che è quello di individuare delle mine non cariche naturalmente, in una pietraia, con arbusti, ricostruita artificialmente lungo un passaggio, tutti i bambini nel passare dovevano riconoscere, indovinare quali erano le mine. Questo significa organizzarsi per la lettura dei segnali dell'ambiente. E interessante anche il rapporto tra istituito e istituyente. Nella situazione del trauma, tutta la parte istituyente è annullata. Uno vive l'istituito come perdita, quello che c'era non c'è più, allora bisogna ristabilire un contatto drastico tra l'istituito e l'istituyente, e la stessa cosa dobbiamo fare noi nelle difficoltà, e non pensare di andare solo con l'istituyente, noi facciamo l'errore contrario, una specie di divisione dei conti assurda, per cui tu sei l'istituito, sei sepolto nel passato, io sono l'istituyente, proiettato nel futuro, ma bisogna ricongiungere le due parole.

5) *Può farmi un esempio pratico della relazione fra vulnerabilità e resilienza?*

C'è un collegamento importante, perché una persona fortemente vulnerabile è anche schiacciabile.

Partiamo dal concetto di resilienza. Resilienza è un termine che ha una ampia applicazione nell'edilizia e che significa capacità del materiale di avere delle deformazioni per compressione, che in inglese si dice *stress*, non appena l'aria si riforma c'è uno spazio, la compressione non si mantiene e quindi riprende una forma. Questa operazione di ritornare con una forma è possibile se una persona ha una possibilità di elasticità e resilienza ed è il contrario di *mi spezzo ma non mi piego* è esattamente il contrario, *mi piego ma non mi spezzo*. Una volta spezzato è finita.

La vulnerabilità è possibilità di spezzarsi, allora bisogna fare in modo che la vulnerabilità venga soccorsa, aiutata a recuperare maggiore elasticità, ed è tutto quello che dicevo prima, è riprendere il ritmo, avere di nuovo una possibilità, per esempio di usare l'ironia, di usare la comicità, di usare la metafora, la possibilità di smitizzare, di usare la polisemia dei vocaboli, per cui un vocabolo non è sempre cupo o triste, in un contesto, gioioso in un altro. Se dico casa, non devo solo

pensare alla casa a Srebrenica che è stata distrutta dalla guerra, devo pensare anche alla casa in cui mi accoglierai, o alla casa che avrò. Quindi non è sempre macchiata da un dolore, questo è prendere degli spazi vitali.

Come la resilienza, termine entrato di recente nel nostro campo, è stata educata ad esempio nei campi di sterminio da quelle persone che hanno fatto un'opera di educazione per guardare sia il presente che il passato. Una delle sopravvissute del campo di sterminio femminile di Ravensbruck, Lidia Beccaria Arolfi, nelle sue memorie racconta l'incontro con le francesi, che dapprima erano molto ostili, perché l'Italia e le italiane non avevano buon credito, poi però si sono conosciute meglio. Queste relazioni hanno cominciato ad avere anche una funzione positiva obbligandola ad aver cura della propria dignità, (a lavarsi tutti i giorni, lavare la biancheria intima, le mutande, proibito a Ravensbruk). Nello stesso tempo le chiedevano di recitare le poesie che aveva imparato a scuola, di raccontare chi era Dante, chi era Michelangelo, cioè riapriva gli spazi mentali. Se la resilienza per un materiale è spazio fisico, per noi è spazio mentale. Bisogna riaprire uno spazio mentale, nel presente, e allora la questione della dignità è di estrema importanza, come la cura del passato. C'era tutta questa

ricostruzione di una memoria, per l'arte, per oggetti che sembravano essere scomparsi dalla vita, non se ne parla più che siamo solo nella miseria. Invece no, bisogna obbligare, obbligarci a ricordare. Che è poi il modo in cui, per esempio, sono sopravvissuti alcuni prigionieri marocchini, durante il periodo più triste della dittatura del re de Marocco. Gli oppositori erano stati messi in prigioni terribili: non avevano la possibilità di stendersi, potevano stare solo rannicchiati, con una canna fumaria, erano dei camini veri e propri, avevano il buco in alto, per respirare ma entrava anche l'acqua se pioveva, e non avevano l'orologio, capivano che era giorno o notte da quel buco nel tetto. Come sopravvivevano senza impazzire? Cercando di organizzare una disciplina che si basava sui ricordi di scuola, su quello che avevano studiato, sul ripassare continuamente le letture che avevano fatto ecc. Avevano una capacità di resilienza, e questo è un elemento di grande importanza, per cui nelle catastrofi l'intervento d'aiuto è quello che incita, permette, quasi obbliga a riprendere un contatto con la propria vita con la propria radice ecc.

Bologna 9 Dicembre 2002

Intervista al

Dott. Alfredo Camerini

**Esperto del ministero degli Affari Esteri e
coordinatore di progetti d'aiuto.**

1) Nella prima fase del progetto sono venute fuori tutte le difficoltà oggettive, dalle carenze degli strumenti medici alle carenze del personale, in una condizione estrema di disagio umano all'interno del cantone di Tuzla. Le vostre attività hanno abbracciato tutti gli ambiti, partendo dal censimento dei bambini, delle loro problematiche, fino alla concreta visita familiare, coadiuvati dalle istituzioni sociali locali. Qual è stata l'evoluzione di questo percorso, e quando si è resa evidente la struttura di questo intervento?

La logica del progetto è stata progressiva; si è sviluppata sostanzialmente rispondendo alle varie fasi che esprimevano diversi bisogni. Storicamente è durata tre anni, almeno la fase che ho avviato ma che non ho concluso, poi il progetto ha avuto una coda, una continuazione dopo la mia partenza. In questi tre anni ci sono stati eventi bellici, con caratteristiche particolari, che modificavano costantemente il contesto, per cui il progetto

ha cercato di evolversi in questo tempo, di chiedersi continuamente quali fossero i gruppi risorsa per la realizzazione di azioni d'aiuto che avessero possibilmente una ricaduta sociale più che individuale.

In questo percorso si è cominciato dagli assistenti sociali perché era un gruppo di professionisti che il conflitto aveva lasciato sostanzialmente disoccupati. Si occupavano di casi sociali prima della guerra, il conflitto aveva prodotto lo sconvolgimento proprio del tessuto sociale, molti dei casi sociali conosciuti sono spariti e ne sono emersi nuovi. A Tuzla c'era un'alta concentrazione di sfollati da altre zone, in un raggio d'azione che andava dal centinaio di chilometri fino a venti, quindici, dalla città stessa. A Simin Han, un quartiere di Tuzla, dove abbiamo lavorato a scuola insieme agli insegnanti con un programma d'educazione alla resilienza, la popolazione sfollata era composta in gran parte da cavie sociali; molte situazioni familiari erano estreme, la popolazione, compresi i funzionari pubblici, erano tutti nelle stesse condizioni. Gli assistenti sociali erano rimasti senza lavoro perché non c'erano risorse da distribuire, i sussidi che prima erano l'attività principale dell'assistenza sociale, non c'erano più; l'assistenza sociale non aveva nulla da offrire a questi casi. Mentre gli sfollati che erano

una nuova categoria di soggetti in sofferenza acuta, alloggiati in gran parte, 80/90%, in edifici pubblici, si ritrovarono, come personale addetto alla loro assistenza gli insegnanti delle scuole, rimasti a loro volta disoccupati per assenza dei ragazzi e perché letteralmente le aule venivano allestite in dormitori. In tutto questo processo, le organizzazioni umanitarie con il loro staff internazionale e locale, provvedeva alla distribuzione degli aiuti. Da questo punto di vista, chi aveva un ruolo di assistenza veniva tagliato fuori. Io mi trovai nella condizione particolare di essere sostanzialmente da solo. Cioè, in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri della Cooperazione Italiana, ero stato inviato da solo con il compito di fare degli investimenti finanziari in azioni che potessero portare benefici per le vittime della guerra. In quel progetto a Tuzla si lavorava con delle risorse veramente considerevoli che erano state raccolte a seguito della tragedia di Srebrenica, dove appunto i serbo-bosniaci, avevano diviso donne, bambini e uomini. Gli uomini erano stati massacrati e le donne spinte ad allontanarsi e a riparare a Tuzla che era la città più vicina. In questa popolazione si contavano allora 6.000 bambini orfani (di almeno un genitore), questo stato di cose era la molla per l'inizio del progetto. Trovandomi nelle condizioni di non avere

uno staff come in tutte le altre organizzazioni umanitarie, chiesi con quali risorse umane avrei potuto lavorare. Dopo una prima fase di assessment, cioè di indagini sul territorio, individuai nei centri di lavoro sociale di Tuzla ed in un'altra municipalità, cittadina sempre di quest'enclave, circondata dal fronte, gli operatori del progetto.

2) *Che tipo di formazione hanno avuto gli operatori?*

La formazione, di questi operatori, è consistita principalmente nell'idoneità ad eseguire delle visite a domicilio e a valutare i bisogni delle famiglie, ed in particolar modo dei cosiddetti *no food items*, beni non alimentari. Per cui ci si occupava di verificare le diverse esigenze: piccole ristrutturazioni da fare, se esisteva un sistema di riscaldamento, stufe o anche solo scaldini, se c'era combustibile, materassi, coperte e abiti, l'arredo base dell'abitazione sostanzialmente. C'erano crepe, o parti della casa crollate, il riscaldamento naturalmente diventava difficoltoso, le popolazioni sfollate si erano in parte accampate in abitazioni serbe, abbandonate e distrutte. Non c'erano più infissi e in alcuni casi non c'era più tetto, per cui alloggiavano nei piani terra. Unitamente alle risorse materiali, veicoli, carburanti, per potersi spostare, si è costituita la prima forma di intervento, il primo tipo di

formazione. Erano assistenti sociali professionali o volontari in alcune municipalità, perché non c'erano più assistenti sociali; comunque soggetti che erano stati coinvolti in questo servizio dalle comunità locali, per cui avevano formalmente questo ruolo.

Una formazione si rendeva necessaria perché avevamo a che fare con gente senza esperienza. Questo unitamente all'intervento di tipo sanitario, il quale non ha provveduto in questo caso a formazione particolare. Si è trattato di fare uno screening medico, in queste aree di frontiera il progetto nella sostanza finanziava medici infermieri che andavano a fare un secondo lavoro, diciamo così, in queste zone. Questo era un lavoro che veniva organizzato dagli assistenti sociali dell'area perché migliaia di famiglie andavano informate e andavano chiamate per scaglioni, altrimenti avveniva che si presentavano in cento; gli assistenti sociali avevano anche cura di andare a verificare perché certe famiglie non portavano i bambini, solitamente per questioni di pregiudizio, timori che potessero danneggiare i bambini invece di aiutarli. Il rilasciamento di questa situazione di tensione si è percepito sostanzialmente da due fattori, e questo naturalmente è arrivato dopo che è stato sottoscritto l'accordo di Dayton. Nella pratica, da un lato la

possibilità di gestire un territorio senza il rischio di incorrere in bombardamenti, che naturalmente mettevano a repentaglio l'incolumità sia nostra sia degli assistenti sociali. Dall'altro l'interruzione dei combattimenti ha riattivato in modo più consistente, continuo e organico, gli aiuti umanitari, che prima proveniva con una grossa difficoltà attraverso un'unica via di comunicazione nelle montagne, aperta *ad hoc* dai militari con le ruspe, per cui i camion avevano un percorso estremamente difficoltoso durante il conflitto.

Con gli accordi, queste strade di montagna andarono in disuso e si cominciarono ad utilizzare strade asfaltate. C'era una maggiore disponibilità d'aiuti e una maggiore difficoltà delle organizzazioni internazionali umanitarie a individuare i soggetti più bisognosi. Nella seconda fase si è cercato di individuare i bisogni speciali, essendo che durante il conflitto e anche nell'immediato dopo conflitto, tutti venivano assistiti indistintamente, si propose l'individuazione di bisogni particolari. Ci si rivolse ai centri di servizi sociali che noi avevamo riattivato ed equipaggiato con veicoli, ma anche con scarpe, perché non avevano scarpe, scarponi per l'inverno, i vestiti, giacche a vento.

In Bosnia, nell'Ex-Jugoslavia, vigeva un sistema di professionalità marcate dagli esclusivi ambiti di competenza; per cui il settore sanitario, quello sociale, quello educativo, quello riabilitativo lavoravano praticamente l'uno all'insaputa dell'altro, un tipo d'autonomia che non li portava a considerare insieme i problemi più impellenti. Noi lavoravamo già con gli assistenti sociali e con i medici, sistema sociale e sanitario decidemmo di avvalerci di competenze specifiche di settore, riabilitatori e pedagogisti speciali, con una professionalità più medicalizzante, indirizzata alla prestazione terapeutica piuttosto che all'approccio educativo. Per la riabilitazione dell'handicap e con attenzione al sociale. Per cui il contributo dei difettologi è stato importante perché per fare le visite a domicilio presso le famiglie con un numero di disabili, gli assistenti sociali, ma neanche i medici erano assolutamente preparati. La formazione che è stata fatta con loro, ha affrontato le tematiche del lavoro di gruppo, perché noi costituivamo un *team*, mentre loro erano abituati ad un lavoro individuale con i bambini. Poi a un lavoro sul terreno, allora non avevano in uso le visite a domicilio, e poi la formazione alle visite a domicilio, perché non risultassero invasive, non preoccupassero la gente,

la popolazione rimaneva spaventata, non essendo un sistema conosciuto fino ad allora.

Ai difettologi abbiamo chiesto di mettere a punto una scheda con notizie di questi bambini, dei loro bisogni. Era una scheda nosologica e anamnesica, contemporaneamente, ha anche introdotto tutta una serie di considerazioni di tipo sociale e comunitario; la vicinanza al villaggio, al negozio, ai servizi, alla scuola. Poi tramite i difettologi abbiamo attivato un nuovo fronte, man mano che la situazione evolveva e noi avevamo questa rete di visite domiciliari, c'era la necessità di dare risposta a bisogni di tipo educativo, si è cominciato a vedere come poteva essere riorganizzato un servizio scolastico. Il conflitto aveva creato una situazione molto particolare, perché essendo il sistema educativo, costituito sulle scuole speciali, queste centralizzavano il servizio nelle città. La nuova geografia, prodotta dal conflitto, che aveva escluso alcune città, faceva sì che ci fossero territori che non avevano più nessun riferimento fisso, per cui la popolazione non poteva andare alla scuola speciale, che esisteva a Tuzla. Noi abbiamo cercato di verificare se era possibile mantenere i bambini il più possibile vicino ai luoghi di residenza. Abbiamo cercato di coinvolgere il sistema scolastico educativo e vedere se era possibile attivare

classi speciali in scuole di base, allo scopo in primo luogo di favorire l'accesso a scuola come luogo di socializzazione, dall'altro rendere possibile una sperimentazione nella scuola, coinvolgendo anche gli altri insegnanti, e le classi, su attività che avessero l'obiettivo di aiutare a costruire contesti resilienti, di relazionarsi all'ambiente, di riabilitarlo, anche di trasformarlo secondo la nuova conformazione. C'era già la consulenza del Prof. Canevaro, una proposta innovativa del sistema degli aiuti, anche a bambini con *stress* post traumatico, con difficoltà di comportamento e psicologica dovuta al conflitto. L'approccio tradizionale è quello realizzato dalle organizzazioni delle Nazioni Unite, per conto loro, dalle ONG parte l'intervento psicosociale, finalizzato a formare gli insegnanti nella scuola, a fare uno *screening* della sintomatologia post traumatica. Poi a permettere agli insegnanti, individuati questi bambini, di fare con loro un lavoro *ad hoc* di tipo terapeutico, consistente in modalità di lavoro creativo espressivo per rielaborare la situazione traumatica, per indurre il bambino a rivedere, riconsiderare gli avvenimenti che più l'avevano colpito. E questo era un'approccio che abbiamo ritenuto idoneo per la casistica di bambini traumatizzati, per altro quelli con evidente

sintomatologia erano un numero anche relativamente limitato, ma non idoneo per tutto il resto della punta educativa.

Per esempio il caso di Simin Han, che abbiamo citato, era una scuola che ospitava 1.400 bambini dai sei ai quattordici anni, ed erano per il 93% bambini sfollati, per cui comunque bambini che avevano dovuto abbandonare le case, che vivevano in situazioni precarie in situazioni di sfollamento, spesso senza genitori, con problemi sociali anche nelle famiglie, donne vedove comunque che non sapevano del destino dei loro mariti, insomma situazioni di tensione anche forte. Per cui noi abbiamo messo a punto questo programma socio-educativo, che ha inteso coinvolgere gli insegnanti unitamente ai difettologi ed agli assistenti sociali, che avevano lo scopo a scuola di creare dei laboratori per tutti i bambini che permettessero questa riconciliazione con i processi vitali. Prendersi cura di esseri viventi che hanno il loro ritmo aiuta a ritrovare un ritmo senza andare troppo a focalizzarsi sull'evento traumatico, che riteniamo debba essere affrontato in situazioni terapeutiche professionali. Non soltanto un lavoro eseguito da insegnanti formati *ad hoc*; anche in considerazione del fatto che tutti questi insegnanti, tutto questo personale di cui le sto dicendo era, a sua volta, traumatizzato, molto

coinvolto da tutta una serie di problemi. Gli aspetti formativi, in questa dimensione, sono stati proprio realizzati nel senso di coinvolgere gli insegnanti delle scuole in una sorta di ricerca-azione sullo stare bene a scuola, sulle difficoltà che comporta, sia da parte degli alunni sia degli insegnanti; si trovavano classi sovraffollate, bambini con difficoltà che tendevano, secondo il sistema, a proporre la certificazione della disabilità, a proporre la scuola speciale. Nella scuola jugoslava esistevano questi tre ordini: le scuole speciali, dove andavano i bambini con qualche problema particolare di apprendimento, le scuole normali che erano frequentate dai bambini senza problemi particolari e che prevedevano dei laboratori speciali per i bambini particolarmente dotati, in un sistema che spingeva estremamente alla performance ed alla competizione. Il provveditorato locale, l'istituto pedagogico, aveva la funzione di verificare, fare delle valutazioni, perennemente ciò avveniva tra le scuole, rispetto alle diverse materie. Dentro le scuole tra le classi più brave. Dentro la classe i bambini più bravi. Ogni anno venivano realizzate queste olimpiadi scolastiche, in cui venivano premiati, la miglior scuola della regione, la miglior classe, il miglior insegnante per ciascuna materia, i migliori risultati per ciascuna materia, consegnando dei diplomi,

gratificazione dei bambini per le loro famiglie. Tutto questo ad eccezione degli anni del conflitto. La popolazione e gli insegnanti hanno cercato, nonostante le difficoltà, di mantenere un'abitudine allo studio, all'insegnamento, al di fuori delle scuole, anche perché, come le dicevo, queste venivano utilizzate per l'alloggio degli sfollati. Le lezioni si svolgevano nelle cantine, in luoghi sicuri. Per cui i programmi erano stati ridotti all'osso, c'era stata a Tuzla l'iniziativa di un'insegnante via radio, che aveva poi attivato dei corsi per i bambini e per cui questa volontà comunque di mantenere viva la scuola anche come forma di resistenza, diciamo, anche in mezzo a mille difficoltà.

2a) Questo presupponeva un'iniziativa sociale all'istruzione?

La società jugoslava, come la maggior parte delle società comuniste, socialiste dell'Europa dell'Est era fortemente gerarchica e nella sostanza non esistono o esistevano iniziative della società civile, dell'associazionismo. Anche le forme associative dovevano poi ottenere un'autorizzazione, diciamo, per operare e il sistema pubblico poi finiva con il decretare anche ruoli di responsabilità, per cui è difficile affermare che era un'esigenza sociale. Rispondo di sì alla sua domanda perché erano insegnanti, ma gli insegnanti eseguivano un programma,

un'attività che avevano discusso con i responsabili esistenti, per cui erano sempre le autorità locali che decidevano. Poi c'erano le scuole speciali, come dicevo, non c'erano altre iniziative extrascolastiche di tipo educativo. A Tuzla c'era anche la scuola speciale per sordi, con attrezzature anche di un certo rilievo. Il sistema educativo per bisogni speciali, nella sostanza, escludeva tutti i bambini con deficit medio o acuto soprattutto in campo mentale, i quali non vanno a scuola, e le scuole speciali si occupano di fornire un'educazione speciale con programmi adattati ai bisogni dei bambini, per cui le lezioni non erano mai individuali, erano sempre in gruppo con i bambini. Non c'erano percorsi educativi tagliati sull'esigenza del bambino, i sostenitori delle scuole speciali ritengono che in questo modo il bambino abbia maggiori attenzioni, cosa che non avrebbe se fosse in classe con bambini che non hanno di questi problemi. Una preoccupazione ricorrente anche negli insegnanti, contrari all'integrazione scolastica, era il dileggio da parte dei compagni. In realtà sicuramente la società jugoslava, come quella di tanti altri paesi dell'Europa dell'est, cresceva i bambini e i giovani, con una sostanziale diffidenza, se non rigetto in rapporto alla disabilità. I bambini erano tenuti in casa e non c'era neanche l'abitudine ad avvicinarsi al disabile, soprattutto

se era un disabile mentale, si aveva paura. Nella scuola non c'era nessun discorso che riguardasse l'educazione alla diversità all'integrazione. Un sistema laddove non c'erano appunto possibilità di far frequentare le scuole speciali ai bambini che venivano dalle municipalità più lontane, questo era possibile perché tutte queste scuole speciali erano dotate di un internato, per cui durante la settimana rimanevano, o altrimenti vi è l'istituto delle famiglie nutrienti, cioè quelle famiglie che a fronte di un incentivo prendevano in casa i bambini durante la settimana, una sorta di asilo temporaneo allo scopo della frequenza scolastica. Dove non c'erano le possibilità venivano create queste classi speciali, nelle scuole. Questo già dal nostro punto di vista costituiva un'apertura a una possibilità d'integrazione, infatti, poi, il programma prevedeva appunto, partendo da queste classi speciali, di costituire delle unità di pedagogia speciale. Per cui si cominciava a fare formazione agli insegnanti di queste scuole per attività in comune. Alcune ore d'attività ludico educative con i bambini erano previste nella scuola jugoslava dove era presente l'organizzazione curriculare con istituzione di laboratori. Loro considerano il laboratorio una disciplina di educazione fisica, per cui ci si trovava in una scuola con trenta

laboratori diversi. Ogni laboratorio era una disciplina sportiva. Si puntava anche lì molto sull'agonismo, questo naturalmente era elemento di maggiore impossibilità a chi avesse qualche problema fisico e quindi non eccelleva nel poter fare qualcosa. Infatti i paesi dell'Europa dell'Est, anche in Jugoslavia, hanno sfornato dei grandi campioni. I croati, i serbi, gli sloveni hanno fior di campioni in tutte le discipline. Il contributo che veniva chiesto alle scuole era una disponibilità ad avviare attività educative extracurricolari, che avessero la funzione di aiutare, permettere semplicemente di giocare insieme, di fare qualche attività insieme. E questo naturalmente permetteva di lavorare non solo con bambini con un deficit conclamato, ma anche con tutti i bambini che avevano problemi di tipo psicologico mutuati da questa situazione, in rapporto ai quali gli insegnanti non sapevano il da farsi.

Questo è quanto è stato fatto fino alla mia partenza, poi c'è stato un periodo che è servito solo ad estendere ad una nuova città questo tipo di approccio, Banja Luka nell'area serbo-bosniaca. Questo processo in questi tre anni, lavorando con questi gruppi risorsa, ha cercato di promuovere i rapporti fra professionisti, in particolar modo rapporti interdisciplinari, ma anche rapporti interetnici fra docenti, difettologi, assistenti

sociali, nell'area serba; abbiamo organizzato dei convegni e dei corsi di formazione in cui li chiamavamo, e sono venuti. Nella fase finale del progetto si è provveduto a programmare un progetto di sviluppo dopo questo, che comunque consideriamo un progetto d'emergenza. Anche se riteniamo che i progetti di emergenza in quanto tali sono i progetti che salvano le vite, per cui, in una fase temporalmente estremamente ristretta, come tutto ciò che va al di là, si pone come obiettivo un miglioramento di condizione di vita, oltre la sopravvivenza fisica. Questa è un'azione fondamentale di sviluppo sociale, perché l'aiuto serve anche in una comunità per ritessere i rapporti, per istituzionalizzare alcune funzioni, durante il conflitto e anche dopo. Per esempio, la distribuzione di beni alimentari veniva fatta attraverso i centri di distribuzione in cui erano impegnati per questioni di trasparenza, gli operatori dell'aiuto umanitario internazionale, per cui la comunità era assistita e dipendeva, per questo non apprendeva le nuove forme, le nuove modalità di solidarietà. La gente era l'uno contro l'altra perché si trattava di accaparrare il più possibile, visto che i beni erano vitali. C'era scarsa attenzione alle necessità dei più bisognosi.

3) *Ci sono stati, dopo gli interventi riferiti nel volume della Erikson Pedagogia Cooperativa in zone di guerra, interventi successivi nella zona di Tuzla?*

C'è stata una grossa progettazione che purtroppo non ha potuto godere della necessaria continuità perché il progetto dopo quattro anni è ancora in via di finanziamento dopo tutta una serie di traversie. Nondimeno abbiamo realizzato altri progetti che hanno costituito una continuità di azione di Alfredo Camerini come operatore della cooperazione, dell'aiuto umanitario. Non tanto una continuità della Cooperazione Italiana. Perché io sono rientrato, ho lasciato la Cooperazione Italiana in attesa del nuovo progetto, e in Italia sono venuto ad operare con organizzazioni non governative che erano coinvolte nel progetto già durante il conflitto. Con queste che fra l'altro collaborano con il dipartimento di Scienze dell'Educazione, abbiamo progettato un intervento, finanziato dalla regione Emilia Romagna, che aveva lo scopo, realizzato, di potenziare il centro risorse per la riduzione degli handicap, centro realizzato presso la città di Tuzla, fisicamente molto simile ad un centro di documentazione handicap. Due locali attrezzati, uno con scaffalature per documentazione bibliografica e videocassette, attrezzato come sala riunioni per

una ventina di persone, per fare pure corsi di formazione; l'altro tipo di locale è arredato piuttosto con attrezzature informatiche e da ufficio in modo tale da poter utilizzare internet, il computer e da poter visionare video è anche dotato di riflettore. Questo centro risorse era stato avviato nell'ultima fase del progetto di cooperazione, il progetto che abbiamo realizzato invece era diretto alla formazione di docenti dell'università che vi lavoravano.

4) *Lo si può considerare un momento formativo?*

Il lavoro, per com'è stato impostato e condotto, ha costituito una sorta di grande ricerca-azione dove abbiamo coinvolto soggetti diversi in un processo partecipato, che aveva per obiettivo trovare nuove modalità per fronteggiare bisogni nuovi. Nell'ottica di produrre un aiuto endogeno, cioè il nostro supporto esterno doveva servire ad aiutare a mettersi insieme e lavorare. Questa ricerca-azione ha una modalità assolutamente sconosciuta, la formazione che loro hanno è sempre frontale, per cui avevamo moltissime riunioni e diversi gruppi di lavoro in cui comunque dovevo giocare la parte del presidente, del soggetto con autorità. In questo dovevo poi riconoscere di per sé le qualità presenti nelle persone. Questo è stato formativo per tutti, come lo è una ricerca-azione, avevamo anche momenti di

brainstorming per esempio, altri di approfondimento, altri di studio e formazione, come dicevo prima, chiamando dei formatori, degli specialisti. Per esempio chiamavamo dall'università di Sarajevo dei sociologi per visite domiciliari, e anche psicologi.

4a) *L'integrazione nelle scuole che prima non c'era ha portato anche a momenti di formazione?*

Magari un pò di soppiatto prima perché era più un'attività extrascolastica. Poi è stato finanziato una sorta di corso di recupero fatto dai difettologi e da bambini con più problemi. Questo al fine di evitare che i bambini fossero mandati alla categorizzazione, alla certificazione. Per cui inviati alla scuola speciale, che poi funzionava a ritmo ridotto, i bambini sarebbero rimasti sostanzialmente a casa. Per cui abbiamo fatto questo corso di recupero. Questo ha molto aiutato, perché poi gli insegnanti si sono impegnati molto anche per mostrare che erano ricettivi alle nostre proposte e che si sentivano realizzati. Questo è stato importante. E' stato anche merito del fatto che abbiamo scelto di coinvolgere il Prof. Canevaro e il dipartimento di Scienze dell'Educazione di Bologna. Il fatto che venisse il Prof. Canevaro dava molto

riconoscimento comunque al lavoro di tutti, funzionava come gesto di attenzione.

5) Qual è oggi la realtà di questi luoghi e quale la realtà della Facoltà di Difettologia?

Il discorso è molto cambiato, devo dire in un modo che non avrei immaginato. Già tre o quattro anni dopo, anche sotto l'influsso dei rifugiati all'estero, che tornavano per investire per ricostruire case, la vita è ripresa anche solo come mobilità. Probabilmente ha raggiunto un livello di soglia che poi tenta di oltrepassare, nel senso che poi la separazione rimane anche perché la situazione complessiva è difficile. Ciò che funziona maggiormente è il commercio più che la produzione, anche se la produzione ha una punta lieve, però ci sono molti disoccupati. La facoltà di difettologia ha mutuato dal progetto una serie di relazioni internazionali, con noi ne ha avuto altre, è stata incentivata insomma, soprattutto con altre facoltà tipo quella di Zagabria. Questo ha permesso l'aprirsi, come desideravano sotto il periodo della guerra, a saperi del mondo occidentale, prima un pò preclusi, per questioni di tipo ideologico, poi impossibili per questioni materiali, durante il conflitto. Trovo che ci siano maggiori attenzioni di tipo pedagogico; è in corso un processo, per esempio che pone

addirittura in questione il mantenimento della stessa denominazione (*Difettologia*). Stanno pensando di cambiare denominazione come ha fatto Zagabria che è diventata facoltà di *Educazione Speciale e Riabilitazione*. Questa che è considerata un'operazione culturale che mostra anche una sensibilità allo sconcerto che a molti creava, avere a che fare con questo termine che insomma è un pò malfamato, non evoca pensieri positivi.

6) *Una studentessa di Scienze dell'Educazione, può compiere una breve esperienza di cooperazione a Tuzla? Quali sono le strade organizzative da percorrere per concretizzare un'attività di cooperazione a Tuzla?*

Qui bisogna distinguere tra stage o esperienze, e un lavoro di cooperazione. Quest'ultimo si può fare laddove esiste un progetto. Al momento, progetto internazionale di cooperazione, come le dicevo, ne esiste uno in corso di approvazione. In quel contesto è possibile, a seguito di un'adeguata selezione che pone attenzione anche ad aspetti che oggi sono un pò trascurati, tipo la conoscenza dell'inglese. E' possibile, grazie anche ad una sorta di organizzazione che si chiama Educate. Educate ha come socio consorziato anche il Cric, per cui il Cric può essere un ottimo viatico per lei per

avvicinarsi a queste tematiche. E' possibile anche tramite il master che hanno attivato qui sulla dimensione educativa, stiamo cercando di dare maggiore riconoscimento a strategie, metodologie che vedono la dimensione educativa a livello sociale, molto forte. Il Cric ha avuto fino ad un paio d'anni fa la sede a Messina, per cui sicuramente la realtà più vicina è quella.

Conclusione.

Questo lavoro nasce dall'interesse verso un territorio, terra di mezzo tra due mondi opposti (Oriente e Occidente), che ha cercato nella coesistenza e nel contrasto elementi di pacificazione per creare la sua identità.

Questi due fattori si sono manifestati nel corso del tempo e hanno segnato il carattere dei Balcani.

Nel medioevo, coesistenza e contrasto costruttivi hanno portato alla nascita della prima chiesa bosniaca. Questa accoglieva il principio della tolleranza delle tre fedi ortodossa, cattolica e musulmana. Fu scomunicata dal Papa in quanto eretica, è stata chiamata dai Bulgari "Bogomils" ed è ricordata come chiesa della pace.

Nel dopoguerra, le azioni di Tito e dei suoi partigiani hanno dimostrato il carattere costruttivo della coesistenza. Essi riuscirono a liberare il territorio prima dai fascisti e poi dal nazionalismo sovietico cercando di costruire una base politica ed economica che li rendesse autonomi sotto una bandiera comunista; tuttavia si trattava di un regime. L'eredità di quarant'anni di coesistenza ha portato alla nascita dei primi slavi *puri* della Jugoslavia.

Il carattere nazionalistico insito in queste imprese, esaltato da obiettivi distruttivi, ha portato in poco tempo, dopo la morte di Tito, alla distruzione ed al massacro della generazione sopracitata. L'effetto di questo concreto annientamento è presente nella sua nuova denominazione: Ex-Jugoslavia.

La ricerca svoltasi nelle sue diverse fasi ha descritto l'involuzione storico-politico ed ideologica del territorio balcanico, caratterizzato storicamente da una profonda traccia multi-etnica.

Abbiamo visto i Balcani muovere i primi passi emancipativi ed innovativi all'insegna di due peculiarità agli antipodi: il nazionalismo e la convivenza interculturale sotto l'egida della teoria marxista e la sua concreta attuazione, attraverso la politica del non allineamento.

Abbiamo visto come l'innovatività dei temi approfonditi dalla politica jugoslava di Tito sia morta con lui, lasciando il posto ad eredità nazionaliste e connivenze politiche internazionali.

Gli argomenti trattati negli ultimi due capitoli hanno riguardato la descrizione di una realtà ulteriormente complessa, quella del post conflitto. In particolare la ricerca si è mossa

all'interno del territorio per indagare la possibile relazione tra la capacità resiliente e la fede religiosa.

La ricerca nel territorio della Bosnia Erzegovina ha approfondito questo concetto all'interno di un ambito controverso e probabilmente ampiamente utilizzato per giustificare fini di diversa natura, quello religioso.

Il risultato di questa ricerca non è insolito in una terra devastata da un conflitto *fratricida* cioè perpetrato all'interno di dinamiche umane estremamente intime. Quello che si vuole sottolineare è da una parte la volontà di andare oltre per ristabilire equilibri umani devastati; dall'altra la volontà di allontanare lo spettro della fede religiosa quale causa di conflitti. Per questo risulta estremamente difficile tornare a questo tema, anche se l'obiettivo di chi scrive era lontano dal voler affermare ulteriori divisioni.

Nel complesso l'obiettivo della ricerca è raggiunto in quanto si è riscontrata una forte relazione tra la capacità resiliente e la professione religiosa. Ognuno dei soggetti che ha risposto al questionario, anche chi non ha indicato esplicitamente la sua fede, si è riferito a questa come elemento guida in un momento di profonda difficoltà.

Persino le risposte di chi ha affermato di essere ateo rispecchiano una ricerca profonda di aspetti mistici quali la vita e la morte. Questo elemento, secondo chi scrive, è indice di una forte relazione resiliente con la fede.

Le organizzazioni che hanno supportato la ricerca hanno permesso una conoscenza diretta dell'ambito della cooperazione internazionale. Si è potuto appurare la difficoltà reale per le organizzazioni di coordinare le loro attività in vista di un obiettivo comune, cioè l'autentico sviluppo del territorio. Non sono messi in dubbio i risultati che comunque sono stati raggiunti dalle attività promosse nel territorio. Rimane, però, reale la mancanza di un'intenzione alla intercooperazione al fine di creare un'attività di *cooperazione allo sviluppo* nei termini ampiamente esposti all'interno di questo lavoro.

Come accade alle scienze umane (filosofia, psicologia, pedagogia) che non riescono ad offrire l'una all'altra la propria peculiare caratteristica epistemologica per creare una *Koinè* di sapere umano applicato, le ONG presenti nel territorio sono organizzate in modo da adempiere ognuna allo stesso tipo di intervento.

Queste organizzazioni evitano di collaborare tra loro utilizzando magari la loro peculiare caratteristica. Ne deriva un

freno alla possibilità di attivare interventi realmente efficaci nel territorio. La condizione sopradescritta è stata verificata soltanto nel cantone di Sarajevo.

APPENDICE:

1. Griglia degli avvenimenti storici e pedagogici.

VENT'ANNI DI GUERRA NEI BALCANI

	ANNO 1986	ANNO 1987	ANNO 1990	ANNO 1991
SLOVENIA E CROAZIA				La crisi degli affari provocati dal Fondo monetario internazionale (FMI) creò un ascendente economico e diede parzialmente vita alla secessione della Slovenia e della Croazia nel '91. <i>Riassunto mio</i> . Da <i>Michel Chossudovsky</i> , <i>Le Monde Diplomatique</i> , Aprile '96, p. 12.
SLOVENIA			Slovenia può essere considerata come l'unico stato che ha esteso in modo straordinario piattaforme di stabilità economica e politica basata sopra le più omogenee strutture per la loro popolazione, in termini etnici. (Da Mitter 1999; 38).	SLOVENIA E CROAZIA. 25/06: La Slovenia (sottola guida di Milan Mucàn) e la Croazia (guidata dal nazional comunista Franjo Tudjman) proclamano la loro indipendenza. Ottengono subito il riconoscimento internazionale e l'ammissione all'ONU. (Di Nolfo, p.1370).
				"[...] il 25 giugno , i poliziotti e i doganieri sloveni riuscirono a prendere possesso senza spargimento di sangue dei trentasette passaggi di frontiera con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, istituendo posti di blocco anche con la Croazia e sostituendo i simboli federali con quelli nazionali". (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.40)
			Elezioni libere Milan Kucan (da www.rainews.it)	"[...] venerdì 28 giugno , i Mig federali attaccarono l'aeroporto di Brnik, i trasmettitori televisivi e le barricate stradali nella Stiria meridionale, onde permettere alle truppe di occupare i passaggi di frontiera con l'Austria. Ancora in mano agli sloveni. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.45)
				Il 3 Luglio , le unità blindate dell'Armata popolare cominciarono a ritirarsi dalla Slovenia verso Varazdin e fiume, mentre una brigata motorizzata, che all'alba

				dello stesso giorno era partita da Belgrado verso occidente, [...] si fermò nella Croazia orientale, per assolvere ad altri e, dal punto di vista serbo, ben più importanti compiti. (da <i>Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 54</i>)
				Il 4 Luglio , gli sloveni riuscirono a riprendere il controllo di tutti i paesi frontalieri, rafforzando nello stesso tempo le proprie posizioni nell'area sudorientale, consci che la tempesta si stava spostando ormai verso la Croazia. (da <i>Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 54</i>)
				Il 7 ottobre il Parlamento sloveno ribadì la sovranità del paese, revocando il mandato dei suoi rappresentanti presso gli organismi federali. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 86.)
CROAZIA			Elezioni Libere Franjo Tudjman (da www.rainews.it)	Il 22 Agosto , il presidente Tudjman si rivolse risolutamente all'armata popolare che assediava il territorio Croato: se entro la fine del mese, l'aggressione non fosse cessata, avrebbe ordinato la mobilitazione generale, dando il via ad una lotta di liberazione. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 74)
				Il 24 agosto , l'Armata popolare occupa e prende d'assedio la città di Vukovar. (riassunto da Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 75).
				4 e 12 settembre violento attacco delle forze serbe, occupano due punti nevralgici: a nord, presso Okucani e Nova Gradiska, l'autostrada Zagabria-Belgrado; a sud, presso Zara, il ponte di Maslenica. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 80)
				Il 14 settembre Tudjman attua la minaccia formulata in agosto, ordinando il blocco delle caserme nei territori sotto il suo controllo, togliendo loro, come già avevano fatto gli sloveni, ogni approvvigionamento. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 81.)

				<p>21 settembre dopo l'incontro con Lord Carrington, e le false promesse dei due responsabili dell'attacco, Tudjman decide di costituire uno stato maggiore dell'esercito croato, gettando le basi per una difesa più organica del paese. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 81.)</p>
				<p>"Il 1° ottobre [...] lo stato maggiore dell'Armata popolare lanciò un ultimatum al governo di Zagabria: se non avesse desistito da quella «particolare forma di genocidio» che era il blocco delle caserme, l'esercito sarebbe passato al contrattacco in tutto il territorio della Repubblica." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 81.)</p>
				<p>"[...]Comunque, dopo un ulteriore cessate il fuoco firmato dall'Aia sotto gli auspici di Van Den Broek, il 10 ottobre l'Armata popolare cominciò a ritirarsi lentamente da Zagabria, da Karlovac e dai porti dalmato-istriani. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 87.)</p>
				<p>"[...] Il 18 novembre dopo 86 giorni d'assedio, durante i quale circa 4000 civili avevano perso la vita, Vukovar «Venne liberata dalla madrepatria»" (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.95).</p>
				<p>"La regione della Krajina si proclamò il 19 dicembre Repubblica sovrana, eleggendo a presidente Milan Babic, un dentista di Knin, e presentando al pari della Repubblica albanese in Kosovo- richiesta di riconoscimento alla Comunità europea." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 106)</p>
				<p>"[...] il 30 dicembre durante un ricevimento di Capodanno per i giornalisti [...]Tudjman dichiarò che la divisione della Bosnia-Erzegovina fra Croazia e Serbia con la contemporanea creazione di uno stato cuscinetto</p>

				musulmano tra le due «avrebbe corrisposto in maniera migliore agli interessi a lungo termine di tutti e tre i popoli»" (Joze Pirijevec, <i>Le guerre jugoslave, 1991-1999</i> , p. 107).
SLAVONIA				29 giugno: via all'azione per l'occupazione della Croazia. L'avvio è dato da piccoli incidenti. Un tentativo da parte dei «cetnici» di Tenja, di muovere sulla città di Osijek e Vinkovci. Da (Joze Pirijevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999</i> , p. 65)
				"Data la resistenza della popolazione, nella Slavonia orientale, l'Armata popolare fu costretta già verso il 10 luglio a passare alla seconda fase dell'intervento, con un massiccio attacco dell'artiglieria e dell'aeronautica contro le città di Vukovar, Dlj, Osijek ed Erdut. Da (Joze Pirijevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999</i> , p. 66)
				"Alla fine di novembre l'esercito di Zagabria, che annoverava ormai 250 uomini, passò per la prima volta alla controffensiva, denominata Orkan '91, riuscendo nelle tre settimane successive ad occupare il 60 per cento circa della Slavonia occidentale." (Joze Pirijevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999</i> , p. 98)
BOSNIA ERZEGOVINA				15 Ottobre: Il parlamento proclama l'indipendenza. (da www.rainews.it)
				"A partire dall'estate del '91 diventava [...] sempre più chiaro che i serbi erano intenzionati ad attuare in Bosnia-Erzegovina lo stesso piano messo in pratica in Croazia [...]." (Joze Pirijevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999</i> , p. 88)
				"[...]Izetbegovic emanò, il 10 agosto , un decreto con cui bloccava la leva ordinata dall'Armata popolare nella sua Repubblica, arrivando nell'ottobre successivo, quando la guerra in Croazia era all'apice, ad invitare i giovani bosniaci alla diserzione." (Joze Pirijevec <i>le guerre</i>

				jugoslave, 1991-1999, p. 88)
				"Itzetbegovic [...] presentò al Parlamento di Sarajevo un memorandum con cui proponeva di costruire la Bosnia Erzegovina come «Stato sovrano e democratico» nel quale tutti i popoli che l'abitavano, in primo luogo i musulmani, i serbi e i croati, godessero degli stessi diritti." (Joze Piriševac le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 89).
				"Il «Lapsus genocida» di Karadzic, galvanizzò invece di spaventarli i musulmani e i croati, che a conclusione di una tempestosa seduta parlamentare votarono all'alba del 15 ottobre a favore della sovranità bosniaca, sottolineando che la repubblica non avrebbe accettato nessuna combinazione federale di cui non facessero parte tanto la Serbia quanto la Croazia." (Joze Piriševac le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 89)
				"[...] il 17 ottobre , il governo della Bosnia-Erzegovina decise di adottare come simbolo araldico dello Stato nascenti i gigli d'oro su fondo blu della dinastia dei Kotromanic, che nel Tre-Quattrocento aveva dominato la regione, per riallacciarsi ad un periodo glorioso della storia bosniaca, in cui i tre gruppi etnici si sarebbero potuti riconoscere." (Joze Piriševac le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 89)
				"[...] fu organizzato il 9 e il 10 novembre un plebiscito, al quale partecipò, secondo i promotori, un milione di persone. Invitate a scegliere fra una Bosnia-Erzegovina indipendente e la permanenza nella Jugoslavia, decisero a favore di quest'ultima ma molti sospettarono che il voto fosse pre confezionato." (Joze Piriševac le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 89)
				"[...] Il 21 novembre il gruppo parlamentare del Partito democratico serbo

				<p>si costituì in un'Assemblea del popolo serbo in Bosnia-Erzegovina troncando ogni legame con le autorità legittime della Repubblica." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 89)</p>
				<p>"Il 12 novembre il vicepresidente dell'Unione democratica croata della Bosnia-Erzegovina, Mate Boban, già gestore di un supermarket e mercante d'armi, convocò a Grude un incontro segreto dei 22 capi partito più fidati, con i quali decise, [...], di passare all'azione per arrivare alla costituzione di una Croazia «nelle sue frontiere etniche e storiche»" (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 89-90)</p>
				<p>[...] ci si accontentò di proclamare il 18 novembre un'Unione croata Herceg-Bosna, culturale ed economica, disposta a riconoscere le autorità democraticamente elette dalla Bosnia-Erzegovina, «ma solo fino a quando la Repubblica avrebbe mantenuto la sua indipendenza dalla Jugoslavia passata e futura». (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 90)</p>
				<p>"Il 20 dicembre, fu convocata una seduta della presidenza della Repubblica, in occasione della quale i due serbi che vi facevano parte sostennero la necessità di mantenere i legami federali con la Jugoslavia, mentre Izetbegovic[...] e i suoi colleghi appartenenti rispettivamente all'etnia musulmana e croata, votarono a favore dell'indipendenza. [...]Karadzic minacciò la guerra se la Bosnia-Erzegovina si fosse staccata dalla Jugoslavia." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 106)</p>
				<p>"Il 21 dicembre l'Assemblea del popolo serbo decise di formare una Repubblica serba della Bosnia-Erzegovina costituita dalle Regioni autonome finora proclamate, compresa</p>

				Sarajevo. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 106)
JUGOSLAVIA	Publicazione di un memorandum del popolo serbo. www.rainews.it	Movimento di protesta e rivendicazione con a capo Slobodan Milosevic. www.rainews.it	1989: In meno di due anni più di un milione di società sparirono. In primo luogo le imprese a proprietà sociale nel settore dell'elettronica, della raffinaria petrolifera della meccanica, dell'ingegneria e dell'industria chimica. Il Crollo delle rendite, e dei programmi sociali per l'impiego alla pari, hanno diffuso nella popolazione un'atmosfera di disperazione." <i>Riassunto mio. Da Michel Chossudovsky, Le Monde Diplomatique, Aprile '96, p. 12.</i>	9 Marzo: Manifestazione dei belgradesi contro il regime per la prima volta in Jugoslavia intervengono i carri armati. Morti e un centinaio di feriti. (da www.rainews.it)
			22 Gennaio: Congresso dei Comunisti Jugoslavi a Belgrado, uscita di scena della delegazione slovena e croata. Slobodan Milosevic in Serbia. www.rainews.it	21 Giugno: visita lampo a Belgrado da parte del Segretario di Stato Baker, per ammonire le richieste di autonomia da parte della Croazia e della Slovenia. E a Milosevic di mantenere la democrazia. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> pp.38-39)
			Il 28 settembre il governo di Belgrado emana una nuova costituzione, con la quale è legittimata ad una serie di azioni discriminatorie nei confronti degli albanesi del Kosovo. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.556).	26 Giugno: Il governo decide di riprendere il controllo delle frontiere occupate dalla Slovenia, incaricando il ministero degli Interni, in collaborazione con il ministero della Difesa. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.41)
				30 Giugno: In una seduta del Consiglio federale per la difesa della costituzione, Borisav Jovic, rappresentante serbo alla Presidenza, si oppose al generale Kadijevic, pronto a mettere in atto il progettato golpe contro la dirigenza slovena, sostenendo che ciò avrebbe provocato la libanizzazione della Jugoslavia. (da Joze Pirijevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 51</i>)
				"2 Luglio: Genscher (ministro degli esteri tedesco, nella sua qualità di presidente del CSCE), giungse a Belgrado, dove i suoi interlocutori lo trattarono con rude scortesia [...] cercando d'impedirgli di

				raggiungere Lubiana." (da <i>Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 52</i>)
				Il 6 Luglio Milosevic concesse un'intervista televisiva, in cui ribadì la tesi già espressa in precedenza a Kucan e a Drnovsek che la Slovenia aveva diritto alla secessione pacifica; non così la Croazia popolata anche da Serbi. (da <i>Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 57</i>)
				"Il 1° settembre: ennesimo cessate il fuoco concluso a Belgrado, dopo l'intervento di Mitterand, presso Milosevic e Tudjman, invitati apposta nella capitale francese, rimase sulla carta." (da <i>Joze Pirijevec le guerre jugoslave 1991-1999, p. 77</i>).
				"L'11 settembre Stipe Mesic, capo della presidenza collettiva della Jugoslavia, si decise a un passo disperato: [...] inviò al generale Karadjivic un messaggio con cui gli intimava di far rientrare la truppa nelle caserme nel giro di 48 ore[...] Karadjivic non aveva alcuna intenzione di obbedire a un'iniziativa personale del presidente. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 80)
				"il 17 settembre Lord Carrington si reca in Jugoslavia ed a Igalo, una stazione termale montenegrina, incontra «i tre leader più responsabili dell'attuale tragica perdita di vite umane» Tudjman, Milosevic e Karadjivic. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 81)
				Il 25 settembre il regime di Belgrado destituisce Stipe Mesic, quale Presidente federale. Al suo posto di autonomia il montenegrino Branko Kostic. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p.84.)
ALBANIA		Kosovo, 28 marzo 1989: Abolita l'autonomia della provincia. (da <i>Jose Pirjevec Le guerre Jugoslave 1991-1999 p.554</i>)	Kosovo, 2 luglio: i 114 albanesi del Parlamento del Kosovo, cui era stato impedito dalle autorità di riunirsi nel palazzo dove tenevano le proprie	Kosovo: I leader kosovari, decidono di seguire l'esempio della Slovenia e della Croazia: fra il 26 e il 30 settembre organizzano in referendum clandestino in favore di un distacco

			sedute, proclamarono in segno di protesta l'indipendenza del Kosovo. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.555)	dalla Jugoslavia. I politici albanesi, non seguirono i consigli della Croazia di formare un forte esercito di difesa, ma si affidarono alle intenzioni della Comunità Europea, che avrebbe accolto le domande di riconoscimento, Per la Comunità Europea e per l'Albania era forte la consapevolezza delle conseguenze destabilizzanti di questo riconoscimento. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.556.
				Kosovo: "Mentre si proclamava il diritto all'autodeterminazione del popolo serbo in Croazia e in Bosnia, il governo di Belgrado dichiarava illegale il governo provvisorio costituito il 19 ottobre dagli albanesi del Kosovo [...]" (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.93)
MACEDONIA			Riconosciuta membro delle N.U. e dell'OSCE ma classificata come la precedente Repubblica Socialista Jugoslava di Macedonia. Dopo la contestazione fatta dalla Grecia sull'applicazione del termine Macedonia. (da Mitter, 1999;p.38)	Il 22 luglio il presidente Tudjman partecipa, sul lago Ohrid in Macedonia, all'incontro dell'«impotenza collettiva», come veniva ormai definito il vertice dello Stato jugoslavo.[...] Si arrivò ad una Dichiarazione di cessate il fuoco, sull'opportunità che i Dodici dessero agli osservatori indicati dalla CSCE di controllare la tregua in Slovenia un analogo mandato il Croazia. Da (Joze Pirjevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 70</i>)
				Il governo di Belgrado dichiara illegale il referendum sull'autonomia organizzato tra il 25 e il 27 ottobre dalla maggioranza musulmana del Sangacciatto (su 500.000 abitanti due terzi erano di fede islamica. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.93)
ROMANIA			Ripetute e violente azioni da parte dei minatori nella loro prima devastazione nella capitale, attacchi sui cittadini e nelle strade. Crisi della forma socialista nelle miniere. (da Mitter	

			1989)	
UNGHERIA			Ungheria, Romania, Bulgaria, insieme alla Turchia, lasciano soli la Serbia e la Croazia nella loro guerra nella loro irrimediabile soppressione di fratelli e sorelle. (da Mitter 1989)	
AUSTRIA				Il 1° e il 2 luglio la CSCE si riunì a Vienna, in seguito alla richiesta dell'Austria e dell'Italia che sfruttarono il nuovo regolamento sulle «misure di sicurezza», decise a Berlino, per chiedere alla Jugoslavia spiegazioni relative all'attività «inusuale» dell'Armata popolare in Slovenia. (da <i>Joze Pirjevec Le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 55</i>)
ITALIA				12 Novembre: Francesco Cossiga presidente della Repubblica italiana è il primo capo di Stato Occidentale in visita ufficiale a Nova Gorica, in Slovenia. www.rainews.it
				Gianni de Michelis, ministro degli esteri Italia, diceva ai suoi interlocutori sloveni nella primavera del 1991 che l'Europa non aveva più spazio per nuovi stati, e che loro certo non si sarebbero voluti trasferire in un altro continente (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999 p.35</i>).
				"Su iniziativa italiana stabilirono allo stesso tempo d'inviare in «Jugoslavia» una «troika» composta dal ministro degli Esteri del paese che aveva la presidenza della Comunità, dal suo predecessore e dal suo successore, [...]. Toccò così al lussemburghese Jaques Poos, all'italiano Gianni De Michelis e all'olandese Hans Van den Broek intraprendere il viaggio a Belgrado, [...]. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999 p.49</i>).
GERMANIA				Per tutto il maggio e il giugno 1991, Hans-Dietrich Genscher, ministro degli esteri tedesco d'accordo con i colleghi europei e americani nel sostenere l'opportunità di un Jugoslavia "unita e democratica", come se

				ignorasse che, nella realtà, i due termini si escludevano a vicenda. (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.37).
				"Il 19-20 giugno fu convocato a Berlino il primo incontro dei 34 ministri degli Esteri della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa(OSCE)". (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.38)
RUSSIA				"Senza che l'Occidente non trovasse nulla da obiettare l'Unione Sovietica fornì all'Armata popolare jugoslava grosse quantità di materiale bellico, soprattutto d'origine tedesco orientale, ma anche di produzione propria: 20 Mig-29, poligoni missilistici, impianti radar" (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.36)".
				Micail Gorbaciov convocò, il 15 ottobre a Mosca Tudjman e Milosevic cercando di mediare fra i due. Ancora una volta un buco nell'acqua. (Jose Pirjevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 92 riassunto</i>)
NATO				"[...] è significativo un documento della NATO, apparso alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza slovena e croata, in cui, pur riconoscendo la gravità della situazione e le sue implicazioni internazionali, si puntava per sanarla su misure politico-economiche, escludendo un intervento dell'Armata popolare nella vicenda". (da Jose Pirjevec <i>Le guerre Jugoslave 1991-1999</i> p.38)
REP. CECA				"[...] il 3 e 4 luglio si riunì inoltre a Praga un Comitato di alti funzionari dei paesi membri della CSCE che auspicarono l'attuazione di un cessate il fuoco[...].(da Jose Pirjevec <i>le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 55</i>)

UNIONE EUROPEA				Il Consiglio di Sicurezza dell'Aja, vota la costituzione di un tribunale internazionale competente a perseguire i crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani compiuti nel 1991. (da www.rainews.it)
				Settembre: All'ex Ministro degli Esteri Britannico Lord Carringthon il compito di presiedere una conferenza di pace all'Aja, senza alcun risultato. (da www.rainews.it)
				27 Novembre Risoluzione 721 ONU forza di pace in Jugoslavia. (da www.rainews.it)
				Il 5 luglio 1991 i ministri degli Esteri dei Dodici si riunirono all'Aja in una seduta d'emergenza, e in quell'occasione Genscher, incalzato dalla stampa tedesca, propose, seguendo l'esempio di Kohl, di riconoscere la Slovenia e la Croazia. (da <i>Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 55</i>)
				Il 25 settembre la comunità europea decreta la risoluzione 713 con la quale viene decretato l'embargo di tutte le forniture di armi. Mossa che va a favore di Milosevic. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 83.)
				"Hans-Dietrich Genscher, spronano a un'azione più incisiva a favore della Croazia, il 6 ottobre 1991, durante un incontro informale dei ministri degli esteri della Comunità europea nel castello di Haarzulens, convinse i colleghi a condannare l'azione dell'Armata popolare e a ventilare la possibilità di una soluzione politica della crisi, tramite il riconoscimento degli stati sorti sulle rovine della Jugoslavia. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 85.)
				"[...] il 2 dicembre la Comunità decise di abolire le sanzioni

				economiche contro la Croazia e la Slovenia, la Macedonia e la Bosnia-Erceovina, conservandole solo nei confronti della Serbia e del Montenegro." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 100)
--	--	--	--	---

	ANNO 1992	ANNO 1993	ANNO 1994	ANNO 1995
CROAZIA	Croazia e Jugoslavia: Drago Roksandic ha parlato dell'unione tra le minoranze serbe e croate maggiori, relativamente ampie. Matrimoni interetnici come caratteristiche della situazione etno-demografica di Serbia e Croazia nel periodo tra 1942 e 1992. (da Mitter 1999, p.42)	22 gennaio. Con l'operazione «Spillo», la Croazia riconquista il ponte di Maslenica adducendo una misura umanitaria, volta ad assicurare l'approvvigionamento della Dalmazia, non autosufficiente quanto a produzione di cibo. <i>riassunto mio.</i> Vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 249).	6-7 gennaio. Visite successive da parte di Charles Redman, inviato speciale di Clinton a Zagabria. <i>riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.361).	30 gennaio, gli Z-4 - gruppo costituito dagli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione europea e Nazioni Unite residenti a Zagabria- resero pubblica l'ultima versione del loro piano per la definizione dei rapporti tra la Repubblica serba della Krajina e la Croazia. <i>riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.442)
	"Alla fine di gennaio l'attenzione di tutti era accentrata principalmente sulla Krajina, dove Milan Babic, appoggiato dalla chiesa ortodossa, continuava ad opporsi alla resistenza di Milosevic sull'ammissione dei caschi blu nella sua «Repubblica»" (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.128).	Tudjman accusa Milosevic e Cosic di avere dato l'assenso per l'operazione a Knin. Non avrebbe accettato la proposta del mandato dell'UNPROFOR in Krajina e nella Slavonia, in scadenza il 21 febbraio. <i>riassunto mio.</i> Vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 250).	"Il 17 febbraio Galbraith e Redman presentarono a Tudjman un progetto di federazione musulmano-croata, chiedendogli in maniera drastica di rinunciare all'idea di spartirsi la Bosnia-Erzegovina con Milosevic. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.361).	"Il 12 gennaio 1995 [Tudjman] indirizzò a Boutros Ghali una lettera, per informarlo che allo scadere del 31 marzo non avrebbe consentito il prolungamento del mandato dell'UNPROFOR in Croazia, dandone la sera stessa il solenne annuncio alla televisione. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.443)
	"[...] il 9 febbraio fu convocato comunque nella cittadina di Glina, vicino Sisak, il parlamento della Krajina, che Babic con altri 25 deputati decise di boicottare.[...]: in presenza del vicepresidente jugoslavo Branko Kostic, e del ministro della Difesa Blagoje Adzic, 81 deputati su 87 presenti votarono a favore dell'arrivo dei caschi blu." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.128).	7 febbraio: alle elezioni l'Unione democratica ha la maggioranza della Camera alta. Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p 250 <i>riassunto</i>	21 febbraio Tudjman accetta il progetto di Washington di aiutare la Croazia a riconquistare la Krajina in cambio della pace con i musulmani. Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p.362 <i>riassunto</i>	All'inizio di marzo Richard Holbrooke, inviato a Zagabria, riesce a convincere Tudjman a rinunciare alla sua richiesta di ritiro dell'UNPROFOR dalle «zone protette» e a riporre nel cassetto i piani di un'azione bellica contro i serbi della Krajina. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.448) <i>riassunto.</i>
	Nonostante la presenza dell'UNPROFOR, i	"Il 10 aprile il Consiglio croato per la difesa ordinò	23 febbraio il comandante del Consiglio croato della	Il 1° maggio Zagabria rispose agli attentati del 28 aprile con

	serbi continuavano a praticare la pulizia etnica. Introducevano nelle abitazioni croati e ungheresi i propri connazionali, provenienti d'oltre Drina. <i>riassunto mio</i> ,	un'altra volta alle truppe di Sarajevo di abbandonare i «cantoni croati» e di assoggettarsi al suo comando, dichiarando illegali tutte quelle unità presenti nella Herceg-Bosna, che non avessero obbedito." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.283).	difesa, il generale Ante Roso, e il generale Rasim Delic, comandante dell'esercito bosniaco, firmano, sotto gli auspici dell'UNPROFOR e di Charles Redman, il cessate il fuoco. <i>Riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.362).	un'operazione di «polizia», denominata in codice «Fulmine», che ebbe inizio alle 15,30 del mattino con un intenso fuoco d'artiglieria pesante. <i>Riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.452).
	"Sebbene il mandato dell'ONU prevedesse che, »in caso di serie tensioni tra gruppi etnici», le truppe di pace s'interponessero fra loro per prevenire le ostilità, ciò non accadde, essendo ai caschi blu proibito l'uso della forza, se non per autodifesa." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.130).	"il 15 aprile [...] organizzò un blocco totale delle vie d'accesso, attraverso le quali giungevano al loro esercito gli approvvigionamenti, passando nei giorni successivi ad un'aperta aggressione." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.283).	"L'11 marzo, i capi del Consiglio croato della difesa -generale Roso - e dell'esercito bosniaco - generale Delic - firmarono a Spalato. [...] un accordo di collaborazione tra le due forze armate." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.369).	Tra il 2 e il 3 maggio fu colpita Zagabria in pieno giorno da ben dodici missili, armati di bombe a frammentazione, che causarono otto morti e quasi duecento feriti, come pure notevoli danni materiali. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.454).
	30 settembre: firma di una dichiarazione congiunta da parte di Franjo Tudjman e Dobrica Cosic, in otto punti che sembrava un primo passo verso la normalizzazione dei loro rapporti. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.207).	"Il 16 aprile il villaggio di Ahmici, etnicamente misto, fu attaccato da militi croati dalle facce dipinte di nero, che uccisero, sorprendendoli nel sonno, circa 100 dei suoi abitanti musulmani, molti dei quali - anche bambini - furono arsi vivi, impiccati o massacrati in modo così orrendo da non essere identificabili. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.283).	31 Agosto: La Croazia rifiuta l'ingresso dei profughi nel territorio. (da www.rainews.it)	Peter Galbraith, in una lettera spedita il 4 maggio ai governanti di Knin, fece notare che uno dei missili era caduto non lontano dall'ambasciata americana. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 454)
	"Secondo l'accordo Tudjman-Cosic, avallato il 6 ottobre dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 779, Prevalaka sarebbe stata smilitarizzata entro il 20 ottobre (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.207-208).	9 Maggio: si spezza l'alleanza tra croati e musulmani contro i serbi: i croati attaccano Mostar, cittadina dalla quale i serbi si sono ritirati da un anno. (da www.rainews.it)	29 novembre William Perry firma un accordo con il ministro della difesa croato Gojko Susak, per assicurare a Tudjman che l'America li avrebbe sostenuti se avessero accettato la soluzione di pace. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.441).	30 maggio «giorno della Patria», che Tudjman celebrò a Zagabria con una spettacolare parata, in cui fu fatto sfoggio della potenza e della preparazione ormai raggiunta dal suo esercito. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 455) (<i>riassunto mio</i>)
	25 ottobre: il Consiglio croato della difesa, [...] in collaborazione con due brigate dell'esercito regolare e unità maggiori dello	"Il Consiglio di sicurezza inviò il 10 maggio a Zagabria una richiesta ultimativa di cessate il fuoco, minacciando, in caso contrario, sanzioni economiche.		16 giugno attacco di fanteria alle posizioni serbe, nonostante le proteste del presidente del Consiglio Silajdzic, che la considerava una ericolosa avventura. <i>Riassunto mio</i> vedi(Joze

	Stato maggiore croato, attaccarono la città di Prozor, di 15000 abitanti, di cui un terzo erano musulmani. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.209).	(Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.287).		Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.467)
		"[...] tra il 9 a il 15 settembre le truppe organizzarono un attacco contro i serbi, [...]. Il 9 settembre i croati attaccarono Divo Selo e altri due villaggi, trasformandoli in un mucchio di macerie e dandosi ad esecuzioni di massa che costarono la vita a 67 persone." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.312).		Il 26 luglio partendo dalla vallata di Livno, dov'erano all'offensiva dall'inizio dell'anno, i croati riuscirono ad occupare in due giorni le città di Bosansko Grahovo e Glamoc. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave-1991-1999", p.488) <i>riassunto</i> .
		"Tudjman, sottoposto alle pressioni delle Nazioni Unite, proclamò il 12 settembre un cessate il fuoco unilaterale, che permise a 500 caschi blu francesi e canadesi d'interporre tra le forze avversarie." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.312).		5 agosto le forze di Tudjman entrarono nella capitale della Repubblica serba della Krajina, semidistrutta dalla loro artiglieria pesante. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.493) <i>riassunto</i> .
		9 Novembre: Il ponte vecchio di Mostar, che risale al 1556, è distrutto dai croati. (da www.rainews.it)		14 Dicembre: Croazia, Bosnia-Erzegovina, Jugoslavia. A Parigi Izetbegovic, Tudjman e Milosevic accettano, ciascuno per il proprio stato, l'accordo di Dayton, mettendo fine a tre anni e mezzo di guerre (da di Nolfo p.1373)
		Nel 1993 , il governo di Franjo Tudjman segna un accordo con il fondo Monetario Internazionale (FMI) le quali esigettero le massime riduzioni degli affari, fatto che andava contro gli sforzi croati per mobilitare le risorse produttive, e compromise allo stesso tempo la ricostruzione dopo la guerra. <i>Riassunto mio.</i> Da <i>Michel Chossudovsky, Le Monde Diplomatique</i> , Aprile '96, p. 12.		
JUGOSLAVIA	2 Maggio: L'armata federale jugoslava affianca le milizie	I serbi erano riusciti ad occupare la città di Cerska, sulla Drina.	Gennaio: Bambini che giocano in slitta uccisi da una granata.	12 gennaio con la risoluzione 970 venivano ribadite le sanzioni contro

	serbe. (da www.rainews.it)	Alla fine di febbraio la città rigurgitava di profughi affamati. <i>riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.261).	A Mostar un'altra granata uccide 3 giornalisti italiani. (da www.rainews.it)	la Jugoslavia, in seguito ai sospetti sempre più forti che il blocco della frontiera tra la Jugoslavia e la Bosnia-Erzegovina fosse più fittizio che reale. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.446) <i>riassunto</i> ..
	"Per rafforzare la tesi che la Serbia era estranea alla tragedia della Bosnia-Erzegovina, il 4 maggio il <i>vozd</i> ordinò che venissero richiamati entro 15 giorni tutti i cittadini della Federazione jugoslava, membri dell'Armata popolare. Questa decisione decretava la fine dell'esercito di Tito. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.165).	"il 28 aprile il Parlamento jugoslavo diede il suo Placet al Piano-Vance Owen, invitando i connazionali d'oltre Drina ad accettarlo a loro volta. Questa decisione fu dettata peraltro più dallo sfacelo economico, in cui versava la Serbia, che da maturità politica. (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.272)	il 23 aprile incontro a Belgrado tra Akashi, Milosevic, Karadzic e Mladic per elaborare un accordo che permettesse ai serbi bosniaci di ottemperare all'ultimatum della NATO, salvando al tempo stesso la faccia: [...]. (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.380) <i>riassunto</i>	"[...] nelle notti tra il 12 e il 14 aprile , furono trasportati oltre la Drina ben 4000 uomini tra regolari e «volontari», 26 carri armati, 38 autoblindo, 52 cannoni, 10 sistemi missilistici sam-1 e grandi quantità di munizioni." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.450).
	"[...] il 9 maggio [...] il generale Blagoje Adzic era stato destituito da ministro della Difesa, e con lui ben 37 generali e ammiragli, [...] Nuovo Ministro della Difesa e capo di Stato maggiore divenne il generale Zivota Panic, il conquistatore di Vukovar, [...]. Al posto di Milutin Kukanjac, [...] il suo comando fu assegnato il 15 maggio al cinquantaduenne erzegovese Ratko Mladic, detto < il macellaio di Knin >" (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.165).	Il 31 maggio Milosevic destituisce a sorpresa dalla Presidenza della Repubblica federale Dobrica Cosic, che si era schierato con l'opposizione, soprattutto con Milan Panic. (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.294) <i>riassunto</i> .	5 Luglio: La Serbia di Milosevic accetta il controllo del territorio del Gruppo di contatto, ma a Pale il 90% della popolazione della Repubblica serbo bosniaca lo respinge con un referendum. (da www.rainews.it)	"Fra il 3 e il 18 giugno gli ostaggi furono comunque rilasciati a piccoli gruppi e fatti rimpatriare attraverso Belgrado, permettendo alla stampa di regime di proclamare che la crisi bosniaca non era superabile senza la Serbia e il suo presidente." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.465).
	24 maggio: si costituisce un «movimento democratico della Serbia» formato da partiti in opposizione al regime di Milosevic. Nome DEPOS. (Joze Pirjevec: Le guerre jugoslave -1991-1999, p 172). <i>riassunto</i>	Il 1° giugno il Movimento serbo per il rinnovamento organizzò davanti al Parlamento di Belgrado una manifestazione contro Milosevic, cui presero parte alcune migliaia di persone. (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.295) <i>riassunto</i>	31 Agosto: Il Governo di Belgrado opta per il blocco dei rapporti con la Repubblica Serba di Bosnia e chiude il confine. (da www.rainews.it)	"Nell'autunno del 1995 M. Dimitrijevic abbandonò il parlamento serbo per protestare contro il blocco mediatico. Ma la sua volontà di far fronte contro Milosevic pose all'Alleanza popolare la questione di linee con una formazione che ponesse legittimità al tema del tradimento della causa serba da parte di Milosevic, in riferimento alla tradizione anticomunista e cetrnica." (Le Monde diplomatique

				Giugno '96. <i>Il poveri serbi danno il tormento della pacei di Cetherine Samaryp. 15).</i>
	4 giugno: Il sacro sinodo della Chiesa ortodossa e 46 appartenenti all'Accademia delle Scienze, pretesero in una pubblica dichiarazione le dimissioni di Milosevic. <i>Riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.173).		"Il 14 settembre giunse a Belgrado l'ex generale svedese Bo Pellnass, per mettere a punto i dettagli relativi allo spiegamento dei suoi uomini lungo la frontiera jugoslavo-bosniaca. Quello stesso giorno, a Ginevra, Lord Owen informò raggianti che la comunità internazionale in segno di apprezzamento per il contributo del governo belgrde al processo di pace aveva deciso di alleggerire le sanzioni contro la Repubblica federale jugoslava, in vigore ormai da ventotto mesi." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.405).	
	Ottobre: Annunciata la formazione di un "Tribunale Internazionale per i crimini di guerra" nella Ex.- Jugoslavia. (da www.rainews.it)			
	31 ottobre: [...] nella città di Prijedor, a 60 km da Banja Luka, si riunirono in seduta comune i «Parlamenti» serbi della Croazia e della Bosnia-Erzegovina, per proclamare l'unione delle loro «Repubbliche» vista come tappa intermedia nel cammino verso la meta suprema: gli Stati Uniti di Serbia. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.214).			
BOSNIA ERZEGOVINA	Nel gennaio, l'Armata popolare occupa in modo pacifico e legale la repubblica. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p 125 riassunto.)	2 Gennaio: Il piano Vance-Owen, che prevede la suddivisione della Bosnia in 10 cantoni, viene accettato integralmente dai croati. Solo in parte dai musulmani e rigettato dai serbi. (da	"[...]Per dimostrare in quanta considerazione tenessero l'Alleanza atlantica, i serbi celebrarono il Capodanno ortodosso, che cadeva la notte del 13 gennaio, con uno	"Il 9 gennaio 1995 Richard Holbrooke giunse a Sarajevo per la seconda volta nel giro di pochi mesi per intavolare con i leader musulmani colloqui relativi a promesse di sostegno militare e materiale, di cui si possono solo intuire

		www.rainews.it)	spettacolare bombardamento di Sarajevo, nel quale morirono nove persone. (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.353)	i contorni, dato che perfino alti esponenti del Pentagono non ne erano a conoscenza." (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.441)
	14 Febbraio: convocato a Sarajevo un incontro, in occasione del quale Karadzic e Boban, fecero il loro debutto sulla scena internazionale. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.132).	"Il 7 gennaio , in occasione del Natale ortodosso, le notizie provenienti da ginevra spinsero le truppe di Oric a riprendere l'offensiva, attaccando il villaggio di Kravica, abitato dai serbi e massacrando circa 40 civili. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.. 245)	"Il 6 febbraio fu convocata a Sarajevo un'assemblea di 400 esponenti politici, culturali e religiosi croati, che ribadirono solennemente alla presenza di Victor Jackovich, neoambasciatore degli Stati Uniti presso il governo bosniaco, la volontà della propria etnia di conservare una Bosnia-Erzegovina unita. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.362).	"[...] il 9 febbraio , all'inizio del Ramadan, offensiva con massiccio impiego di carri armati, cannoni, elicotteri e missili fatti affluire dalla Serbia, nonché di aerei provenienti da Udbina e Banja Luka". (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.. 447)
	2. Febbraio Ratifica dell'indipendenza tramite referendum, seguita dal riconoscimento di un gran numero di paesi e ammissione alle N.U. Popolazione: 50-52% Bosniaci musulmani; 30-32% serbi; 18% croati. (il conflitto politico si trasforma in guerra civile) 66% dei votanti si esprime a favore dell'indipendenza della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. (da www.rainews.it)	8 gennaio: a Sarajevo, il vice primo ministro Hakija Turajlic è vittima di una violenta discussione con le milizie serbe. Sotto la «protezione» dei soldati francesi dell'UNPROFOR, Turajlic viene ucciso. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 245. <i>riassunto</i>).	Febbraio: Mercato di Merka a Sarajevo colpito da granate che uccidono più di sei persone. I caccia americani abbattono due caccia serbi nella zona aerea di Banja Luka. (da www.rainews.it)	"[...] serbi bosniaci[...]. Furiosi, dichiararono che, a partire dalla mezzanotte del 28 febbraio , avrebbero aperto il fuoco su qualsiasi aereo NATO che avesse tentato di atterrare a Tuzla. Disponendo di un consistente numero di missili terra-aria, era chiaro che avrebbero potuto attuare la loro minaccia senza difficoltà." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.445)
	23 Febbraio: incontro successivo, organizzato a Lisbona il 23 febbraio. Cutileiro produce una carta geografica, che assegna provvisoriamente ai croati e ai musulmani il 53,27% del territorio, ai serbi il 43,73%, con Sarajevo distretto federale. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.132).	"A partire dal 12 gennaio , le forze di Izetbegovic e di Boban si scontrarono per tre giorni consecutivi nella Bosnia centrale per il possesso di città come Bgojino, Gornij Vakuf e Zenica. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.283).	"[...] il 17 febbraio , Mldic', seguendo gli ordini che venivano da Belgrado, decise dunque di dare il via allo sgombero delle armi dalle alture intorno a Sarajevo." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.364).	"Il 13 febbraio , lo stesso giorno in cui il Tribunale dell'Aja spiccò i primi 21 mandati di accusa contro altrettanti toruratori e massacratori dei lager di Omarska, 5° corpo d'armata cercò con la forza della disperazione di rompere l'assedio di Bihac, dove ormai si moriva di fame, dato che i convogli umanitari non potevano raggiungerla dall'ottobre 1994." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 447)
	27 febbraio: incontro segreto a Graz fra i serbi ed i	"Il croato Bozo Rajic, ministro della difesa del governo di	1 Marzo: Creazione della Confederazione croato-musulmana in	"[...] fra il 28 e 29 marzo , un'offensiva contro i serbi nella zona montagnosa di

	croati, per discutere le rispettive richieste territoriali. Terzo incontro organizzato a Sarajevo sotto l'egida di Cutileiro, Izetbegovic, incalzato dai maggiori del suo partito, prese le distanze dalle concezioni fatte, riprendendo il discordo di una Bosnia-Erzegovina unita. Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 133 <i>riassunto</i>).	Sarajevo, ordinò il 15 gennaio alle unità musulmane presenti nelle province attribuite alla sua etnia di porsi sotto il comando del Consiglio croato della difesa, e a quelle croate, nella province assegnate ai musulmani di inserirsi tra le file dell'esercito bosnio." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.282).	bosnia. Riaperto a Sarajevo il ponte Bostva Jediustva (unità e fratellanza) che divide la zona occupata dai serbi dal resto della città. (da www.rainet.it)	Majevisa nella Bosnia del Nordest, riuscendo a conquistare, sebbene a costo di gravi perdite, la vetta del monte Vlasica a 1900 metri sopra Travnik, dov'era collocato un ripetitore a microonde e un trasmettitore televisivo che collegava la parte orientale e occidentale dei territori tenuti dai serbi." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.448).
	Nella notte del 29 febbraio , mentre in alcuni centri urbani venivano erette le barricate, il «Parlamento serbo» di Pale, votò una costituzione «della Repubblica del popolo serbo in Bosnia-Erzegovina» che sanciva il rifiuto di uno stato dominato dai musulmani. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.134).	20 gennaio: il Parlamento di Pale, accetta l'ultimatum inviato dalla Comunità Europea, ma soltanto pro forma, con tutta una serie di riserve riguardanti la sovranità della propria «Repubblica». (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 248 <i>riassunto</i>)	"Il 7 marzo l'aeroporto di Dubrava fu effettivamente preso in consegna dallo stesso Jasushi Akashi, con una cerimonia pomposa, cui erano stati invitati giornalisti di mezzo mondo." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.367).	"Per rappresaglia all'offensiva musulmano-croata, i serbi ripresero a bombardare Sarajevo, chiudendo l'8 aprile il suo aeroporto, senza lasciarsi impressionare del generale Rupert Smith che alla fine di gennaio aveva sostituito il generale Rose al comando dell'UNPROFOR in Bosnia Erzegovina." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.449).
	Il 3 marzo si verificò un significativo incidente: attraverso la Bscarsija passò un corteo nuziale con intenti provocatori. I suoi partecipanti sventolavano una bandiera serba, e cantavano canzoni oltraggiose dei musulmani. Ci fu un morto, il padre dello sposo ed un ferito. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.134).	A Knin, territorio riconquistato dai croati, insieme al ponte di Maslenica, i leader locali accusarono le Nazioni Unite di non essere riusciti a difenderle dagli «ustascia». Il 25 gennaio riappropriandosi di armi pesanti poste sotto il controllo dell'UNPROFOR, dando il via a una controffensiva cui parteciparono anche «volontari» serbi, seguaci di Arkan e di Seselj. Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p.250 <i>riassunto</i>).	8 Marzo duemila donne manifestano in piazza a Sarajevo per la pace. (da www.rainews.it)	"[...] fra il 15 e il 17 aprile il Parlamento di Pale si riunì in un seduta straordinaria che degenerò in un violento scambio d'insulti tra militari e politici." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.450).
	13 Marzo: A Sarajevo si insidia il quartier generale dei Caschi Blu inviati dall' ONU per controllare le zone contese tra Serbia e Croazia. (da www.rainews.it)	Il 12 febbraio il governo di Sarajevo dichiara che avrebbe rifiutato di accettare e distribuire gli aiuti dell'ONU. Dichiara lo sciopero della fame cittadino per protestare contro gli accadimenti della valle della Drina. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave,	28-29 marzo attacco contro Goradze, la città più ampia sul fiume Drina, viene attaccata dai Serbi. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.374) <i>riassunto mio</i> .	"[...] il 28 aprile , tuttavia, alla stazione di servizio presso Nova Gradiska un viaggiatore croato uccise a coltellate un serbo, credendo d'individuare in lui l'assassino dei propri parenti; il giorno successivo, il fratello della vittima, per vendicarsi, attaccò a colpi di Kalashnikov alcune automobili che passavano

		1991-1999, p. 258 <i>riassunto</i>)		sull'autostrada, dando il via ad una serie d'incidenti in cui persero la vita due croati e cinque furono feriti." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.451).
	Il 23 e il 24 marzo: attacco dell'Armata popolare alla città di Mostar. www.rainews.it	5 marzo: il generale Morillon visita la città di Cerska, dichiarando che la situazione non era così estrema come si diceva. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p 261 <i>riassunto</i>) .	"Il 19 aprile il presidente allertato anche da parecchie telefonate di Izetbegovic, chiese un intervento aereo in difesa della zona di sicurezza, suggerendo così l'opportunità di raid aerei non solo a sostegno dei caschi blu, ma anche della popolazione in pericolo." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.379).	Nella zona di Banja Luka, la pulizia etnica contro i musulmani e i croati, da mesi in corso, conobbe una nuova recrudescenza con il pretesto di dover creare spazio per gli esuli e fu talmente grave da consigliare al vescovo cattolico, monsignor Franjo Komarica, di proclamare in segno di protesta uno sciopero della fame che non influì sulle condizioni locali. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.453) <i>riassunto</i> .
	1° Aprile: la Tigri di Arkan, reduci dal massacro a Vokovar, asslirono la città di Bijeljin trucidarono due fedeli che uscivano dalla moschea di Solimano. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 142 <i>riassunto</i>)	11 marzo: Morillon decide di recarsi a Srebrenica, la città assediata, con una piccola scorta di caschi blu e di <medici senza frontiere> al ritorno viene fatto prigioniero da un gruppo di donne per ordine del sindaco della città. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p 262 <i>riassunto</i>) .	Tra il 7 e il 9 luglio, con l'operazione denominata «Tigre», le unità fedeli a Izetbegovic riuscirono a infliggere una sconfitta ai serbi, con un'azione di spionaggio. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.401	"Il 7 maggio una bomba di mortaio, lanciata dalle loro postazioni, uccise undici persone nel quartiere di Butmir, all'entrata del tunnel che collegava la parte musulmana con il monte Igman[...]". (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.456)
	6 Aprile: Dimostrazione di pace a Sarajevo. Cecchini serbi sparano sulla folla. (da www.rainews.it)	13 marzo: Morillon riesce ad abbandonare la città ed a far pervenire dei camion per l'evacuazione dei civili più deboli. Questo stato di cose durò fino al 13 aprile, quando l'esodo fu definitivamente fermato. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p 263 <i>riassunto</i>) .	"[...] il Parlamento di Pale proclamò il 7 agosto nella Repubblica serba, l'economia di guerra e la mobilitazione generale, cercando al tempo stesso di rilanciare l'idea della Grande Serbia, con un solenne invito, rivolto il 18 agosto a tutti i compatrioti, a prescindere dallo Stato in cui vivevano, a manifestare la loro volontà d'appartenenza alla Federazione jugoslava." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.401).	"A sabotare i colloqui Milosevic-Frasure ci pensarono i serbi bosniaci, decidendo il 22 maggio di riprendersi parte degli armamenti pesanti, affidati l'anno prima alla custodia dell'UNPROFOR. [...] i serbi [...] ripresero a bombardare Sarajevo come niente fosse, fermamente decisi e prendere finalmente la capitale, costringendo Izetbegovic «a fare le valige e partire per La Macca» e infliggere un'ulteriore umiliazione al comandante dei caschi blu." Joze Pirjevec: ("Le guerre jugoslave -1991-1999", p.459-460)
	"L'8 aprile, nell'Erzegovina occidentale e nella valle della Neretva si costituì un esercito di 37.000 uomini, in consiglio croato della difesa, cui aderirono unità	"Il 25 marzo: Izetbegovic decide di formare la mappa del Piano Vance-Owen[...]. Egli decise questo passo a patto che anche i serbi accettassero il piano «entro un	28-29 agosto massiccio «no» dei serbi bosniaci nel referendum, in cui erano stati chiamati a decidere se accettare o meno il Piano del Gruppo di contatto. <i>Riassunto</i>	"[Izetbegovic] Con l'appoggio di Akashi[...] ordinò che entro il mezzogiorno del 25 maggio tutte le armi pesanti nel raggio di 20 km dalla città fossero allontanate e consegnate alla sua custodia. Pur

	di difesa territoriale, forze di polizia e paramilitari, parecchi musulmani, nonché alcuni noti militari. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.163-164).	tempo ragionevole" (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.263).		avvertiti del rischio di un attacco aereo, i serbi ignorarono l'ultimatum, fornendo a Rupert Smith il pretesto di sfoderare la «spada azzurra».[...] Nel pomeriggio del 25 maggio quattro F-16 americane e due EF-18 spagnoli attaccarono con bombe guidate da laser una caserma abbandonata vicino a Pale [...]" (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.460)
	"Il 15 aprile , quando venne formalmente istituito l'esercito della Bosnia-Erzegovina, la Presidenza collettiva ordinò al Consiglio croato di aderirvi. I suoi comandanti risposero tuttavia con un rifiuto, organizzando il giorno stesso uno Stato maggiore che, grazie all'appoggio di Zagabria, diede ben presto filo da torcere ai serbi". (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.164).	"Il 13 aprile : i comandanti serbi informarono il rappresentante dell'UNHCR che avrebbero preso Srebrenica entro due giorni, se la città non si fosse arresa e la popolazione musulmana non fosse stata evacuata." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.263).	18 settembre conferma della tesi che anche i musulmani erano colpevoli delle violenze in atto. (<i>riassunto mio</i>) vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.404.	25 maggio sera L'esercito di Karadzic bombarda la zona di Tuzla, provocando 71 morti e 200 feriti, in maggioranza studenti, seduti ai tavolini di un caffè nella piazza centrale. «In ogni paese del mondo, commentava inorridito l'editorialista di "Le Monde", - il bombardamento serbo di giovedì ha un nome: si chiama crimine di guerra» <i>riassunto mio</i> vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.460
	Il 22 aprile , Sarajevo bersaglio di un pesantissimo attacco d'artiglieria. www.rainews.it	Incoraggiati dalle notizie di biasimo nei confronti delle Nazioni Unite, il Parlamento dei serbi-bosniaci, il 25 e 26 aprile decide di rifiutare la soluzione di compromesso del Piano Vance-Owen. Joze Pirjevec: (Le guerre jugoslave - 1991-1999, p.271 <i>riassunto</i> .)	"[...] il 22 settembre nei dintorni di Sarajevo, scontro delle unità di Karadzic con un distaccamento francese dei caschi blu, durante il quale due soldati furono feriti. Tutto inscenato da Kardzic, contro Milosevic. <i>riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.405).	"[...], la NATO replicò nella mattinata del 26 maggio con un massiccio attacco aereo contro Pale, distruggendovi sei bunker pieni di munizioni." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.460-461).
	"Dopo i drammatici avvenimenti del 2 e 3 maggio , Izebegovic assunse un atteggiamento più fermo nei confronti dell'Armata popolare, [...]. Il 4 maggio accusò la Repubblica federale jugoslava di aggressione, chiedendo l'intervento internazionale in difesa delle Bosnia-Erzegovina. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave-1991-	Maggio : Cade Srebrenica, in Bosnia, dopo mesi di assedio. Tre volontari italiani assassinati da un gruppo paramilitare in Erzegovina. (da www.rainews.it)	23 settembre : incidente provocato dagli aerei inglesi e francesi, nel tentativo di colpire un carro armato serbo. Colpito un fienile. (<i>riassunto mio</i>) vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.406).	"Le truppe di Mladic abbattono inoltre nella zona di Bihac un elicottero su cui viaggiava Irfan Ljubijankic, ministro degli Esteri del governo di Sarajevo, e la mattina del 27 maggio tesero una trappola a un contingente di soldati francesi che controllavano un posto di blocco presso il ponte Vrbanja nel centro cittadino: vestiti in uniformi dell'Armée e a bordo di un veicolo militare delle Nazioni Unite riuscirono a trarli in inganno, occupando la

	1999", p.161).			loro postazione e prendendo undici prigionieri." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.461).
	"Il 6-7 maggio il corpo d'armata serbo di stanza a Banja Luka, riuscì ad assicurarsi il controllo di Brcko, cittadina portuale sulla Sava, posta nel punto più stretto di quel corridoio che nei propositi dei capi serbi avrebbe dovuto collegare la parte orientale a quella occidentale dello stato dei loro sogni." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.181).	8 maggio: Mladic e Halilovic tornarono ad incontrarsi per risolvere il problema nascente dalla parziale smilitarizzazione dell'enclave di Srebrenica. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.280).	Ad ottobre , cade l'embargo di armi, su proposta dell'amministrazione Clinton. I bosniaci armati attivano la controoffensiva. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.401.	Il 1° giugno nell'enclave di Srebrenica, un manipolo di serbi, tese un'imboscata a un gruppo di musulmani e li massacrò. <i>riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.470).
	Sospensione per sei mesi della Jugoslavia dall'organismo CSCE. Superata per la prima volta la regola del consenso. www.rainews.it	15 e 16 maggio , referendum per l'approvazione del piano Vance-Owen da parte dei serbi bosniaci. IL 96 per cento respinse il piano. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.287 <i>riassunto</i>)	"La speranza della tregua venne meno il 3 ottobre 1994 , quando tutte le agenzie di stampa internazionali lanciarono la notizia di una grande offensiva delle forze armate musulmane nella zona del monte Igman, con cui il governo di Sarajevo sperava di aprirsi un passaggio verso le enclavi della Bosnia orientale." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.408/409).	"[...] il 18 giugno a Dobrinja, sobborgo di Sarajevo, si verificò una strage, in seguito all'esplosione di un mortaio che centrò un gruppo di persone in file per ottenere acqua potabile; il 28 giugno un proiettile colpì Sarajevo, e anche nei giorni successivi la capitale fu sistematicamente bombardata, senza che ciò provocasse alcuna reazione." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.465).
	14 Maggio: Sarajevo bombardata. Nambiar (caschi blu) catturato dai Serbi per 24 ore. Croce Rossa e ONU lasciano la città. (da www.rainews.it)	"Il 1° luglio 1993 parecchie centinaia di soldati musulmani, ancora nelle file del consiglio croato della difesa, disertarono, passando nell'esercito bosniaco, dietro invito del governo di Sarajevo." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.285).	"Il 6 ottobre , durante una sortita attraverso la zona smilitarizzata sul monte Igman, un commando speciale delle «allodole» sorprese nel sonno un distaccamento serbo, uccidendo 20 persone, fra cui anche sei infermiere. Akashi, infuriato, denunciò il «tragico incidente» con parole di fuoco, accusando i musulmani di avere mutilato, sfigurato e bruciato i serbi." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.409).	Il 6 luglio poco prima delle 13, i serbi attaccarono un posto di osservazione dei caschi blu. Inutili le richieste di assisenza aerea ravvicinata da parte della NATO. <i>Riassunto mio</i> vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.472.
	15 Maggio: Donne e bambini tenuti in ostaggio dai serbi a Sarajevo. (da www.rainews.it)	"Il 4 luglio , tutti i maschi di fede islamica fra i 14 e i 60 anni furono internati in campi di concentramento, i più dei quali, Gabela e	22 ottobre: le truppe governative presenti nell'enclave di Bihac, attaccarono all'improvviso i serbi, dopo aver saputo da informazioni segrete	10 luglio A mezzanotte, Karremans si incontrò con i rappresentanti civili e militari di Srebrenica per assicurare loro che l'indomani a partire dalle 6, le postazioni serbe

		Detelj, organizzati nei tunnel sotterranei." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.285).	che il giorno successivo avrebbero aperto le ostilità. Il generale Dudakovic anticipò le mosse, passando all'offensiva chiamata «Grmec-94». <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.411).	sarebbero state distrutte, se non si fossero ritirate dall'enclave. <i>riassunto mio</i> vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.474.
	"Il 16 maggio le truppe serbe organizzano un'altra incursione verso il centro di Sarajevo, rinnovando il tentativo di congiungersi con le proprie forze e spezzare in due la città. L'impresa conobbe un nuovo fallimento [...]". (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.161).	Viene resa nota, l'8 luglio, dal governo di Sarajevo, la destituzione del generale Sefer Halilovic, con il più moderato Rasim Delic. A lui furono affiancati, il colonnello di origine serba Jovo Divjak e il croato Stepan Siber, per dimostrare al mondo che le forze armate bosniache non erano espressione di una sola etnia. (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.296) <i>riassunto</i>	"Il 26 ottobre dopo essersi abilmente infiltrate attraverso i campi minati, le sue unità conquistarono ad oriente l'altopiano di Grabez, di notevole importanza strategica, cogliendo nei giorni successivi brillanti successi, i più importanti dall'inizio della guerra, anche a sud dell'enclave." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.411).	"11 luglio, durante il telegiornale della sera, Haris Siladzic accusò in un drammatico intervento la comunità internazionale di avere aiutato gli aggressori, manifestando il timore che a Srebrenica potesse verificarsi un massacro." Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.475.
	"[...] contro la città una tempesta di fuoco, di cui rimase vittima, il 17 maggio anche il celebre Istituto Orientale con le sue migliaia di preziosi manoscritti arabi, turchi e persiani, eloquente testimonianza della Bosnia ottomana." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.169).	Fra l'1 e il 4 agosto i serbi conquistarono i monti Igman e Bjelasnica a sud ovest di Sarajevo, che fin dall'inizio del conflitto erano in mano alle truppe fedeli del govern bosniaco. (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 305)	"Il generale Rose, da parte sua, inviò il 30 ottobre a Mladic una lettera, in cui gli assicurava che le forze NATO non lo avrebbero attaccato, suscitando le ire di Clinton, ma anche un'aspra critica del «Times», che lo accusò di ergognosi patteggiamenti con i criminali di guerra." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.411).	12 luglio massacro di Srebrenica. 14 luglio Conquista di Zepa da parte dei serbi. www.rainews.it
	30 maggio: ordine di congelare tutte le proprietà dei governi serbo e montenegrino negli Stati Uniti. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p 170. <i>Riassunto</i>)	"Il 21 e il 22 agosto a Zenica,, si riunirono i capi del nascente esercito musulmano, per approvare un piano operativo intitolato «Neretva», volto ad organizzare un'offensiva nella vallata del fiume verso il Sud." (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 310) <i>riassunto</i>	Il 2 novembre, Milosevic, deciso a contrastare l'avanzata croato-musulmana ed a schierarsi di nuovo con i serbi bosniaci, inviò dalla Federazione jugoslava, dalla Krajina e dalla Slavonia un'armata che nel giro di pochi giorni, capovolsse la situazione sul campo, costringendo Dudakovic al ritiro. (<i>riassunto mio</i>) vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 415)	"Il 14 luglio l'esercito serbo della Krajina diede inizio a un'offensiva intitolata significativamente «Terra Bruciata» (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.487).
	Giugno: Fino a questo momento circa 200.000 hanno perso la vita in Bosnia.	"L'8 settembre due ufficiali francesi dell'UNPROFOR furono uccisi a sangue freddo nelle	"Il 3 novembre riuscirono nell'impresa, strappando ai serbi per la prima volta	Il 20 luglio due missili Orkan furono lanciati sulla città di Cazin nel centro della sacca, mentre le foerze del quinto corpo

	www.rainews.it	vicinanze dell'aeroporto di Sarajevo. L'opinione generale era che fossero sati presi di mira dai cecchini musulmani per far cadere la colpa sui serbi, provocando così in Occidente l'ondata emotiva, necessaria ad un intervento internazionale." (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 311)	una città occupata [...] la «liberazione» di Kupres fu salutata come il più grande successo militare delle forze musulmano-croate negli ultimi due anni e mezzo anni [...] dimostrava che l'alleanza fra le due etnie era in grado di funzionare." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.411).	d'armata venivano sottoposte a massiccio fuoco d'artiglieria." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.487).
	5 giugno: I serbi di Pale promettono di ritirarsi, in cambio dei militari ancora prigionieri nella caserma <i>Maresciallo Tito</i> . (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.178).	Il 18 luglio i croati avevano fatto costurire un ponte provvisorio di barche. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 311 <i>riassunto</i>)	"Per alleggerire la pressione sul 5° corpo d'armata e in prospettiva per congiungervisi, Il Consiglio croato della difesa e le unità dell'esercito croato presenti in Bosnia cercarono di organizzare un'offensiva contro e truppe serbe sul Livenjsko Polje, un vasto altopiano carsico nella Bosnia occidentale." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.419).	"Il 22 luglio , assistiti da Peter Galbraith, da Velayati e dall'ex ministro tedesco Christian Schwartz-Schilling, Tudjman e Izetbegovic proclamarono a Spalato la «risurrezione» di detto accordo, la cui parte finale, in quattro punti, prevedeva una stretta cooperazione fra i rispettivi eserciti." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.488).
	11 giugno , giorno di Kurban-bajram, la più importante festa islamica, un'unità dell'UNPROFOR al comando del generale Lewis Mackenzie tornò da Belgrado a Sarajevo, per riaprire l'aeroporto con l'aiuto degli uomini fatti affluire dalla Slavonia e dalla Krajina. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.179).	"[...] i serbi di Knin[...] pur avendo salutato l'accordo con Zagabria come il primo riconoscimento ufficiale della loro Repubblica, il 1° agosto attaccarono per ripicca Maslenica con carri armati e artiglieria, facendo affondare una parte del ponte appena inaugurato, che era tuttavia troppo importante perché la Croazia potesse accettare l'ulteriore chiusura." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 311).	"Il Consiglio di Sicurezza nazionale, riunitosi il 14 novembre in sessione di emergenza, approvò i piani per una simile azione bellica, ordinando all'esercito di passare all'attacco il successivo 19 novembre ." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.419).	"Poco dopo le 11 del 28 agosto cinque proiettili di mortaio colpirono il centro di Sarajevo. Quattro fecero poco danno, ma il quinto cadde sulla piazza Markale, presso il mercato del pesce e della carne, uccidendo sul colpo 39 persone e ferendone più o meno gravemente 90." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.501).
	"Il 17 giugno il Consiglio croato della difesa, appoggiato dalle unità paramilitari di Paraga e da 15000 truppe regolari inviate dalla Croazia, ma anche da quelle musulmane, riuscì a liberare Mostar, assediata dai serbi da sei settimane e ad occupare perfino una fascia di	"Per decidere sul Piano Owen-Stoltenberg, com'era stato formulato sull' <i>Invincibile</i> , il 27 e il 28 settembre le istituzioni culturali, politiche e religiose musulmane della Bosnia-Erzegovina convocarono a Sarajevo un'assemblea, cui presero parte eminenti personaggi della vita pubblica."	18-20 dicembre visita dell'ex Presidente degli Stati Uniti Carter a Pale. Ottiene da Karadzic un cessate il fuoco, che sarebbe entrato in vigore alla vigilia di Natale. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 439). <i>riassunto</i>	"Sulla base degli accordi di Dayton del novembre 1995 , gli Stati Uniti e l'Unione europea installano una vera amministrazione straniera in Bosnia. In essa si trova la «auto-rappresentazione civile della comunità internazionale», M. Carl Bildt, ministro del vecchio regime svedese e rappresentante dell'Unione Europea come portatore di pace.

	territorio sulla riva sinistra della Neretva." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.182).	(Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.315).		Egli possiede i piani del potere esecutivo su tutte le questioni civili, con diritto di passare oltre l'obiezione dei governi della Federazione bosniaca e della Repubblica Srpska dei Serbi bosniaci." Da <i>Michel Chossudovsky</i> , <i>Le Monde Diplomatique</i> , Aprile '96, p. 12.
	20 giugno dopo i ripetuti attacchi serbi, nonostante la presenza dell'UNPROFOR, la Presidenza della Bosnia-Erzegovina, dichiara lo stato di guerra e la mobilitazione generale. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.179).	" Il 28 e 29 settembre anche il Parlamento di Sarajevo, in cui erano ancora presenti alcuni deputati croati, si espresse allo steso modo, meritandosi il plauso di Izetbegovic, più che mai convinto della necessità di continuare la lotta contro l'aggressione serba e croata." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.316).		
	Il 3 luglio i leader dell'Unione Democratica croata della Bosnia-Erzegovina si riunirono a Grude dove nel novembre precedente avevano costituito la comunità croata della Herceg-Bosnia. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.182).	"Dopo il rifiuto del Piano Owen-Stoltenberg da parte del Parlamento di Sarajevo, i Parlamenti della Repubblica serba e della Herceg Bosna decisero nello stesso giorno, il 1° ottobre , di dichiarare nulli tutti gli accordi e le concessioni fatte in precedenza ai musulmani." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.324).		
	2 agosto: primi articoli di Gutman sugli inferni carcerari serbi. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 185) <i>riassunto</i>	"[...] la sera del 23 ottobre un gruppo di appartenenti al Consiglio croato della difesa, con le facce dipinte di nero e di giallo per non essere riconoscibili dagli eventuali superstiti, assalì il villaggio di Stupni Dol, Bruciando completamente e massacrando 38 abitanti su 220, tra cui anche cinque bambini." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.323).		
	28 Agosto: Colpita la biblioteca nazionale di Sarajevo Vijećnica: finiscono in cenere più di 100.000 Libri. Distrutto l'edificio Oslobodijania. Molti giornalisti muoiono	"[...] il 9 novembre 1993 , a Mostar, un'unità croata distrusse a cannonate il famoso ponte vecchio sulla Neretva, costruito nel 1566 dall'architetto Hajrudin per ordine di Solimano il		

	lavorando. (da www.rainews.it)	Magnifico e considerato una delle meraviglie dell'arte ottomana." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.324).		
	A metà di settembre la corte costituzionale della Bosnia-Erzegovina, composta al momento solo da musulmani, sancì l'illegalità della Herceg-Bosnia proclamata da Mate Boban nel luglio precedente. www.rainews.it			
	28 ottobre: I serbi approfittano del caos creato dalle lotte intestine tra croati e musulmani in Bosnia-Erzegovina, per conquistare la città di Jajce, capitale della Bosnia medievale. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 211 <i>riassunto</i>)			
	25 ottobre: il Consiglio croato della difesa, [...] in collaborazione con due brigate dell'esercito regolare e unità dello Stato maggiore croato, attaccarono la città di Prozor, di 15000 abitanti, di cui un terzo musulmani. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.211).			
MACEDONIA		"[...] Nel dicembre 1993 il suo governo ha accettato, di ridurre i salari e di congelare i crediti al fine di ottenere un prestito con l'apporto della «trasformazione sistemica» preconizzata dal FMI." Da Michel Chossudovsky, Le Monde Diplomatique, Aprile '96, p. 12.		
		"[...] M. Ljube Trpevski, il ministro delle finanze, ha potuto dichiarare fieramente alla folla che «la Banca Mondiale e la FMI hanno classificato la		

		<i>macedonia come il paese che ha coronato da successo per quanto riguarda le riforme di transizione attuale». L'FMI da parte sua si è congratulata con il governo macedone per la sua «politica salariale efficace» da Michel Chossudovsky, Le Monde Diplomatique, Aprile '96, p. 12.</i>		
ALBANIA	Kosovo: il 24 maggio, la leadership politica kosovara organizzò elezioni clandestine, vinte con voto quasi plebiscitario dalla Lega democratica del Kosovo, fondata tre anni prima da Ibrahim Rugova. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.557).			
ITALIA	9 Dicembre: Beati i costruttori di pace a Sarajevo: in cinquecento dall'Italia. (da www.rainews.it)			
	13 Gennaio: Il vaticano riconosce Slovenia e Croazia. (da www.rainews.it)			
	17 Gennaio: Cossiga in visita ufficiale in Croazia. www.rainews.it			
AUSTRIA	" Il 6 maggio a Graz, la capitale della Stiria austriaca, furono organizzati i colloqui fra Mate Boban e Radovan Karadzic. [...] il politico croato [...] rinunciava all'idea della Bosnia-Erzegovina sovrana e indipendente e accettava un piano di divisione: serbi 65 per cento [...], ai croati il 20 per cento e ai musulmani soltanto il 15 per cento" (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.164).		"[...] il 4 gennaio 1994 , sotto l'egida degli americani, dei tedeschi e degli austriaci, s'incontrarono a Vienna, in maniera del tutto imprevista, il premier bosniaco Haris Silajdzic e il ministro degli Esteri croato Mate Granic. (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.349)	"Secondo le analisi dei Servizi segreti americani e britannici, se i croati avessero attaccato i serbi della Krajina, questi da soli o con l'aiuto dell'armata jugoslava, li avrebbero sconfitti.[...] In questo senso si espressero il 4 febbraio 1995 lo stesso Perry e il generale Shalikashvili durante un incontro a Monaco con il ministro della Difesa croato Gojko Susak, senza peraltro riuscire a indurlo a desistere dalla pretesa di un ritiro dall'UNPROFOR dalle <aree di protezione>. "(Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.445)
	"Durante un successivo appuntamento internazionale che si ebbe a Monaco il 7 luglio , in occasione		I colloqui tra le delegazioni dei croati e dei musulmani si svolsero, a partire dal 4 marzo , nell'ambasciata	

	dell'incontro dei G7, il Governo di Bonn tornò ad insistere su un più incisivo impiego dei caschi blu in Bosnia-Erzegovina, contestato però da quello britannico, secondo cui ciò avrebbe potuto turbare la mediazione di Lord Carrington, ancora in corso." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.178).		americana a Vienna, sotto l'occhio attento di Charles Redman, che perseverò nei tentativi di coinvolgere nel processo di pacificazione anche i serbi. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.370).	
			"Il 13 marzo , dopo dieci giorni di trattative, i colloqui di Vienna, che richiesero all'ultimo momento l'intervento di al Gore e di Warren Christopher, si conclusero con un accordo." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.371).	
GRECIA		"[...] Milosevic' ricorse a questo punto sia a minacciare,[...] sia a tentativi di persuasione. Con l'aiuto di Lord Owen e del premier greco Kostantin Mitsotakis, il 2 maggio 1993, nella stazione balneare di Vouliagmeni alla periferia di Atene. Organizzò una sessione di emergenza della conferenza per la ex Jugoslavia." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.275).		
		"Il 5 maggio il Parlamento bosniaco fu riconvocato, per approvare il progetto di pace firmato ad Atene da Karadzic." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.277).		
		"La svolta decisiva si ebbe però il 10- 12 giugno ad Atene in occasione di un summit della NATO, che si espresse definitivamente contro ogni cancellazione forzata delle conquiste serbe, accettando in pratica lo status quo e impegnandosi solo a		

		difendere con i propri aerei l'UNPROFOR, qualora ciò fosse richiesto" (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.297).		
REP. CECA	"Tra il 5 e il 6 novembre si tenne a Praga un'assemblea della CSCE, durante la quale fu resa nota una relazione che illustrava le atrocità commesse dalle truppe serbe contro la popolazione in Croazia e in Bosnia-Erzegovina, e auspicava la costituzione di un tribunale internazionale per giudicare tali crimini di guerra. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.218)			
GERMANIA			"L'incontro fu seguito a ruota da un altro, fra Tudjman e Izetbegovic, organizzato il 9 gennaio a Bonn. [...] Il presidente croato vi presentò [...] un piano d'intesa, che si riallacciava agli accordi del settembre precedente proponeva la cessazione delle ostilità, la costituzione di un patto confederale tra la Croazia, la Harceg-Bosna e lo Stato musulmano, per creare un mercato comune e un'unione monetaria." Izetbegovic rifiutò di accettarla, contrario ad una netta separazione dei territori croati e musulmani. <i>riassunto</i> (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.349)	
			<u>Aprile: Germania e Russia:</u> Costituzione di un "gruppo di contatto" formato dai rappresentanti della Francia, Gran Bretagna, Germania, Russia e Stati Uniti al quale si aggiunse l'Italia, incaricato di elaborare nuove proposte di pace. (da Ennio di Nolfo, p. 1372).	
			Il 24 febbraio si	

			costituisce il Gruppo di contatto, patrocinato dal cancelliere Kohl. Ne fanno parte, gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania. Ne sono esclusi, l'ONU, la comunità europea, l'Italia, l'Olanda, la Spagna. "Le guerre jugoslave - 1991 - 1999, p.387" <i>riassunto</i>	
			"[...] fra il 5 e il 7 settembre si riunirono a Berlino esperti direttori politici dei rispettivi ministeri degli Esteri, incaricati di esaminare le misure da prendere al fine di approfondire il fossato fra il <i>vodz</i> e Karadzic, isolando ulteriormente i serbi bosniaci". (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.405).	
RUSSIA (CSI)	"[...] il rappresentante della Russia al Consiglio di Sicurezza votò a favore della Risoluzione 757, [...]. La decisione del Cremlino, presa all'insaputa del Soviet supremo, fu salutata dagli Stati Uniti come il più alto momento di intesa fra i due paesi, [...] scelta dettata da un duplice ragionamento: dalla convinzione che un'intesa con l'Occidente era più importante di tutto, e dalla necessità di prendere distanza dal regime di Belgrado per fugare ogni sospetto di voler condurre una politica simile alla sua nei confronti delle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.171).	"[...] il 24 febbraio , anche la Russia rese nota la propria posizione sul conflitto bosniaco con un documento articolato in otto punti, in cui invitava le parti in lotta alla regua durante le trattative di pace, sottolineava il proprio sostegno al Piano Vance-Owen e auspicava la costituzione di una forza militare dell'ONU, cui avrebbero partecipato le sue truppe e quelle della NATO. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.260).	"Nel pomeriggio del 20 febbraio , in cui scadeva l'ultimatum dell'Alleanza atlantica, [...] i parà russi entrarono a Pale, accolti da una folla in delirio, come <liberatori> e considerati dall'altra parte della barricata, in campo musulmano, come potenziali nemici." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.364).	
		Il 26 aprile El'cin riuscì a vincere il suo plebiscito, assicurandosi un momento di tregua nell'offensiva delle forze nazionalistiche		

		dei nostalgici di Stalin. Questo rese possibile alle Nazioni Unite di dare il via alle sanzioni di economiche. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 271 <i>riassunto</i>)		
		"La federazione russa- disse il presidente Elcin a conferma di tale atteggiamento- non proteggerà coloro che si oppongono alla comunità mondiale." (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.272)		
		Nelle elezioni della Duma, tenutesi il 12 dicembre , le forze «rosso-brune» ottennero una spettacolare vittoria, assicurandosi la maggioranza dei seggi. (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.347)		
STATI UNITI	"Il 16 aprile durante una riunione della CSCE a Helsinki, Baker riuscì comunque a convincere i colleghi a inviare a Belgrado un vero e proprio ultimatum, in cui si sosteneva che il suo comportamento violava i principi fondamentali dell'organizzazione . (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.157).	Il presidente Bush convince Mitterand ad abbandonare un possibile impegno dell'Unione europea occidentale il Bosnia-Erzegovina e a dichiararsi in favore della NATO. Pesante sconfitta per i propugnatori dell'indipendenza militare europea dagli Stati Uniti, eloquente monito per il vertice serbo. <i>riassunto</i> (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.271)	"[...] il Senato degli Stati Uniti [...] il 28 gennaio votò a grande maggioranza una risoluzione, con cui invitava il proprio governo ad armare i musulmani bosniaci per dar loro la possibilità di «difendere le proprie case e le proprie famiglie», approfittando dell'occasione per accusare l'Europa di «atteggiamento idiota» nella crisi dell'ex Jugoslavia." (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.354)	Gli Stati Uniti si sono sostituiti all'ONU ed all'Unione Europea a Dayton nella negoziazione della pace per la Bosnia.Ed hanno di fatto preso la direzione delle operazioni militari nell'ex-Yugoslavia. (<i>Le Monde Diplomatique-Aprile 1996.- L'Otan al servizio di quale sicurezza?- di Mariano Aguirre.</i>)
		20 gennaio: Bill Clinton si insedia alla Casa Bianca Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.251. <i>riassunto</i> .	"Nel febbraio '94 gli inviati di Washington non si limitarono ad agire sul fronte croato e musulmano, ma, convinti che non bisognasse «chiudere la porta ai serbi», ebbero frequenti colloqui anche con Belgrado, adottando nei suoi confronti la stessa tattica di minacce e blandizie che aveva funzionato con Tudjman. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.363).	" Il 24 gennaio 1995 per esempio il «New York Times» pubblicò un articolo, secondo il quale gli Stati Uniti erano intenzionati ad inviare a Sarajevo un generale in pensione, Frederick Franks, con l'incarico di consigliare i musulmani-croati sull'«unificazione» delle loro armate." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.443-444)
		22 gennaio: il Washington post	"Il 9 febbraio Washington	"A detta di un altro articolo, apparso sempre

		<p>pubblica un articolo intitolato «La Bosnia alle porte di Mr. Clinton», chiese al presidente di verificare se il piano e la politica delle Nazioni Unite fossero in armonia con gli interessi e i valori americani. Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.251 <i>riassunto</i></p>	<p>riconobbe infatti la Macedonia, seguendo l'esempio della comunità europea, che l'aveva fatto già alla metà di dicembre 1993,[...]. (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.363).</p>	<p>nel gennaio 1995 sull'autorevole «Jane's Intelligence Review», durante l'anno precedente l'esercito croato era stato completamente ristrutturato, tanto da costituire ormai una forza moderna, ben addestrata e dotata di armi sofisticate, fra cui carri armati ed elicotteri d'assalto. (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.444)</p>
		<p>All'inizio di febbraio il direttore della rivista «Foreign Affairs» William Hyland definì la guerra bosniaca «una lotta fra gangster» Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.252 <i>riassunto</i></p>	<p>"[...] il 28 febbraio Washington permise a due caccia F-16 della NATO di abbattere nei cieli di Banja Luka quattro Galeb, appartenenti alle forze armate jugoslave, che avevano violato la <i>no fly zone</i>, bombardando a volo radente le fabbriche di armi e munizioni croate a Bugolino e a Novi Travnik." (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.366).</p>	<p>Il 26 luglio Il Senato degli Stati Uniti approvò a sua volta a stragrande maggioranza una mozione, presentata da Bobo Dole già il 4 gennaio, a favore dell'abolizione unilaterale dell'embargo. <i>Riassunto</i> (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.486).</p>
		<p>16 Febbraio: respinto il piano Vance-Owen. Gli USA ne annunciano uno alternativo in sei punti. (da www.rainews.it)</p>	<p>Gli Stati Uniti hanno impiegato le truppe in Haiti per ristabilire al potere il presidente Aristide e rimpiazzare l'Organizzazione degli stati americani(OEA e l'ONU. (<i>Le Monde Diplomatique-Aprile 1996.- L'Otan al servizio di quale sicurezza?- di Mariano Aguirre.</i>)</p>	<p>1° novembre inizio colloqui di pace a Dayton. www.rainews.it</p>
		<p>Il 23 febbraio il presidente Clinton annunciò che avrebbe aiutato i musulmani in trappola. Inviando loro medicinali e cibo per mezzo di un ponte aereo. Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.259 <i>riassunto</i></p>	<p>18 marzo: Cerimonia della firma, accordo tra Tudjman e Izetbegovic, in presenza di Clinton. (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.371) <i>riassunto</i>.</p>	<p>"L'accordo fu siglato nel pomeriggio del 21 novembre durante una mesta cerimonia, cui i serbi bosniaci presenti a Dayton non parteciparono per protesta contro il fatto di avere visto le carte sulla divisione della Bosnia-Erzegovina solo due ore dopo l'annuncio di Clinton. (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.517).</p>
		<p>28 febbraio: l'operazione «Provide comfort» ha inizio sotto l'egida delle Nazioni Unite Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.259. <i>Riassunto</i>.</p>	<p>Agosto: quando il programma di «Provide comfort» ebbe termine, solo il 10 per cento dei 2735 lanci compiuti era riuscito a raggiungere effettivamente i musulmani, che spesso, per arraffare</p>	<p>27 novembre Appello di Clinton al popolo americano per richiedere il sostegno dell'opinione pubblica sull'intervento di forze americane per il mantenimento della pace. <i>Riassunto mio</i> vedi (Jozé Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999",</p>

			quanto c'era nei pacchi paracadutati, s'impegnavano in risse furibonde, talvolta sanguinose Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. <i>Riassunto</i> .	p.529).
		"[...] il presidente clinton, spronato dal congresso, decise, il 26 aprile di applicare quella parte della risoluzione che chiedeva agli Stati membri di congelare tutte le proprietà jugoslave presenti nel loro territorio, annunciando inoltre di avere in cantiere una <politica più forte> per la Bosnia-Erzegovina." (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.272)	14 Settembre: Revoca unilaterale dell'embargo sulla vendita di armi in Bosnia. (da www.rainews.it)	
			"Per impedire al Congresso di compiere un colpo di testa, il presidente Clinton decise [...] di prendere un'iniziativa piuttosto inaspettata: l' 11 novembre fece proprio un emendamento del Senato, con il quale l'amministrazione era invitata a rinunciare a quella parte dell'operazione Sharp Guard, in atto nell'Adriatico, che ostacolava l'afflusso di armi ai musulmani." Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 416)	
			In un memorandum del 27 novembre Tony Lake constatò che il tentativo americano di usare la NATO per impedire la caduta di Bihac aveva avuto per sola conseguenza un serio acuirsi delle tensioni con gli europei. <i>riassunto</i> Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 422	
UNIONE EUROPEA	15 Gennaio: I paesi dell'Unione Europea riconoscono le due entità politiche. (da www.rainews.it)	4 maggio: "[...] in una seduta segreta del consiglio di Sicurezza, Boutros-Ghali presentò un <i>working paper</i> , proponendo l'invio in Bosnia-Erzegovina di		

		700.000 mila uomini sotto il controllo operativo e tattico dell'Alleanza atlantica. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.275.		
	3 Settembre: Si apre la conferenza di Ginevra. www.rainews.it	"[...] Sebbene il 29 ottobre i ministri degli Esteri dell'Unione Europea, convocati in seduta straordinaria, decidessero di assicurare l'afflusso degli aiuti umanitari alla Bosnia-Erzegovina con «tutti i mezzi», nelle quattro settimane successive i musulmeni furono costretti per sopravvivere a dipendere dalle organizzazioni private, che da tempo svolgevano in Bosnia-Erzegovina un lavoro d'assistenza importante, ma ovviamente insufficiente." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.325).		
	Il 10 e il 12 aprile, Cutileiro, in nome della Comunità Europea riunì i rappresentanti delle tre etnie intorno a un tavolo, riuscendo a convincere i serbi a concordare un cessate il fuoco in Bosnia-Erzegovina. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.151 <i>riassunto</i> .	"[...] nel corso di dicembre 1993 l'UNCHR riuscì a distribuire meno del 42 per cento del cibo necessario per sfamare il paese. In tale contesto l'UNPROFOR, da tempo sul banco degli accusati per la sua inerzia e irrisolutezza, fu investito da un'ondata di critiche. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.325).		
ONU	"Il 15 febbraio il nuovo segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali[...] propose al Consiglio di Sicurezza l'invio nella Slavonia e nella Krajina di 14.000 uomini." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.128).	"Il 2 gennaio fu convocata a Ginevra una nuova sessione della Conferenza sull'ex Jugoslavia, alla quale parteciparono per la prima volta tutti i principali rappresentanti delle etnie in lotta. Presentato piano Vance-Owen. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.240)	"[...] Il 18-19 gennaio , quando si aprì a Ginevra una nuova tornata di colloqui di pace, venne reso noto il risultato dei contatti segreti, ripresi da tempo dietro le quinte [tra Tadjman e Milosevic]: i due si impegnavano ad aprire nelle rispettive capitali uffici diplomatici, possibile preludio ad un reciproco riconoscimento, e ad allacciare collegamenti	Il 9 giugno giunse l'ordine di Janvier alle truppe dell'UNPROFOR di attenersi scrupolosamente ai «principi di mantenimento della pace». <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.464).

			telefonoci e stradali al fine di rinsaldare la fiducia nei loro rispettivi paesi." (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.349)	
	Il 21 febbraio si riunisce il Consiglio di Sicurezza; presero parte i capi di Stato e di governo dei 15 paesi membri. Risoluzione 743. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 129 <i>riassunto</i>	Riaprono i colloqui a Ginevra il 10 gennaio . Milosevic, ossequiato da Vance ed Owen, accetta di partecipare ai lavori per il processo di pace., anche se mosso dalla volontà di uscire dall'isolamento. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 246 <i>riassunto</i>	Boutro Ghali, inviò il 6 febbraio una lettera al segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Worner, chiedendogli di ordinare l'intervento aereo contro le postazioni d'artiglieria e di mortaio che circondavano Sarajevo, per impedire altri attacchi in futuro. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.357) <i>riassunto</i>	"Da parte sua Jasushi akashi inviò il 23 giugno a Karadzic una lettera conciliante per assicurargli che la Forza di reazione rapida non avrebbe modificato «il carattere della missione ONU», destinato anch'esso a rimanere circoscritto." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.464).
	10-12 Aprile: Cutileiro in nome della C.E. riunisce i rappresentanti della 3 etnie riuscendo a concludere un cessata il fuoco. (da www.rainews.it)	23 gennaio riprende la conferenza di Ginevra per naufragare poche ore dopo, nel caos generale. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 248 <i>riassunto</i>	"Il 17 marzo venne concluso, sotto gli auspici dell'UNPROFOR, un accordo fra le parti, in seguito al quale furono aperte alcune «strade blu» e il ponte Virbanja, che permisero ai cittadini qualche libertà di movimento fra i quartieri centrali sotto il controllo dei musulmani e quelli periferici sotto il controllo dei serbi." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.365).	"Il 6 luglio , lo stesso giorno in cui cominciò l'attacco serbo contro Srebrenica, il segretario generale delle Nazioni Unite assicurò ai paesi, le cui truppe si trovavano in Bosnia Erzegovina, che la Forza di reazione rapida sarebbe stata usata «per imporre la pace»" <i>riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.469)
	15 Maggio: Invio dell'Unprofor la forza di protezione delle Nazioni Unite. (da www.rainews.it)	Il 17 febbraio , l'alto commissario delle Nazioni Unite, per i rifugiati Sadako Ogata, per protesta contro lo scarso rispetto di «tutte le parti» per i più elementari diritti umani, ordina la sospensione di ogni operazione di aiuto nella Bosnia controllata dai serbi, ma anche a Sarajevo, e delibera il ritiro del proprio personale dalla città. <i>Riassunto</i> Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.258	"Il 24 aprile le forze ucraine e francesi dell'UNPROFOR, accompagnate da osservatori militari, polizia civile e personale medico, entrarono a Goradze[...]." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.381).	"L'atteggiamento sempre più fermo della comunità internazionale nei loro confronti [dei serbi] fu ribadito anche all'Organizzazione della Conferenza islamica, che il 21 luglio decise a Ginevra di ignorare d'allora in poi l'embargo sulle armi riguardante in governo bosniaco." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.486).
		"Su proposta della Francia, che con l'aiuto della Gran Bretagna e della Cina a lungo l'aveva osteggiata, il 22 febbraio votò la Risoluzione 808, manifestando la	"Invece del «modello Sarajevo» a Goradze era stato instaurato il «modello Srebrenica», dato che l'UNPROFOR si era impegnata a disarmare la popolazione e a	27 luglio dimissioni di Tadeusz Mazowiecki da inviato speciale dell'ex Jugoslavia della Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo. <i>Riassunto</i> Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.483.

		volontà di costituire un tribunale internazionale per «perseguire persone responsabili di serie violazioni dei diritti dell'uomo nel territorio dell'ex Jugoslavia a partire dal 1991»" (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.258).	rinchiuderla in un perimetro ristretto, rispettando così, come scrisse con amaro sarcasmo «El País», la pulizia etnica «per ragioni umanitarie». (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.381).	
		31 marzo: il Consiglio di Sicurezza votò, con la sola astensione della Cina, la Risoluzione 816, che completava in maniera significativa la 781 dell'ottobre precedente. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.265 <i>riassunto</i>	"Sebbene il 28 aprile i serbi attaccassero con l'artiglieria e i carri armati un posto d'osservazione dei caschi blu presso Tuzla, i vertici dell'ONU in Bosnia Erzegovina non risposero." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991 - 1999, p. 381"	"[...] l'abolizione dell'embargo sulle armi, confermata il 22 novembre dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 1021." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.528).
		1° aprile: Cyrus Vance da le dimissioni dall'incarico di rappresentante del segretario generale dell'ONU, a causa del comportamento ambiguo degli Stati Uniti verso il Piano Vance-Owen. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.264 <i>riassunto</i> .	"In una relazione presentata il 9 maggio al Consiglio di Sicurezza, egli [Boutros Ghali] riconobbe l'efficacia degli attacchi aerei della NATO, ma difese al tempo stesso la prudente condotta dell'UNPROFOR, sottolineando la scarsità delle sue forze e la loro dispersione sul terreno, che le esponeva a ogni tipo di rappresaglia." "Le guerre jugoslave - 1991 - 1999, p. 382"	
		"Il 16 aprile il Consiglio di sicurezza tenne una riunione d'emergenza, nella quale fece propria una bozza di risoluzione, presentata dai paesi non allineati (Capo Verde, Gibuti, Marocco e Pakistan), che dichiarava Srebrenica con il suo circondario area protetta, «libera da ogni attacco armato o da qualsiasi altra azione nemica», (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.270).	13 maggio: Il Gruppo di contatto presenta una bozza del proprio piano di pace. Richiamandosi all'iniziativa Kinkel-Juppè dell'anno precedente il progetto chiedeva la cessazione delle ostilità per un periodo di sei mesi e la suddivisione della Bosnia-Erzegovina in due parti. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.389) <i>riassunto mio</i> .	
		" 18 aprile [...] il Consiglio di sicurezza con la Risoluzione 820 minacciò la Jugoslavia di ulteriori sanzioni economiche, che	Settembre: il Consiglio di sicurezza approva due risoluzioni: la prima, n. 942, introduce sanzioni economiche contro	

		sarebbero state abolite solo quando avesse accettato tutte le richieste dell'ONU." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.270).	Pale e ordina l'interruzione di ogni contatto diplomatico con i suoi capi; la seconda sospende provvisoriamente alcune sanzioni emanate nel maggio di due anni precedenti contro Belgrado. <i>riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.406).	
		19 aprile una delegazione parlamentare, tornata dai Balcani, accusò pesantemente le Nazioni Unite per la loro politica parziale. www.rainews.it	1° ottobre il Consiglio di sicurezza decide di rinnovare per altri sei mesi il mandato dell'UNPROFOR in Bosnia-Erzegovina e in Croazia. <i>riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.406).	
		21 aprile l'UNPROFOR emise un comunicato stampa nel quale definì «un successo» la smilitarizzazione di Srebrenica, per quanto fosse solo parzialmente vero. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.270).		
	30 Maggio: Risoluzione 757, embargo totale contro Serbia e Montenegro. La relazione del segretario Boutros Ghali accusa anche la Croazia per la dislocazione delle sue truppe. Ma la responsabilità del conflitto è attribuita a Serbia e Montenegro. (da www.rainews.it)	22 maggio: L'ONU crea sei "zone di sicurezza" a maggioranza musulmana (Sarajevo, Tuzla, Zepa, Goradze, Srebrenica, Bihac), che saranno controllate dai Caschi Blu. Risoluzione 824. (da www.rainews.it)	Il 7 novembre fu spiccato il mandato d'arresto contro Dragan Nikolic', ex comandante del lager di Susica, nella Bosnia settentrionale, dov'erano morti migliaia di musulmani; fu poi la volta di Dusko Tadic, già «ispettore per i compiti speciali» nel lager di Omarska, arrestato a Monaco nel febbraio 1994 dalla polizia tedesca e consegnato più tardi alle autorità olandesi per essere giudicato dal Tribunale Internazionale." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.330).	
	6 giugno Boutros Ghali propone al Consiglio di Sicurezza di ridefinire il mandato dell'UNPROFOR. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.178).	25 Maggio: Risoluzione n. 827 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU: Statuto del "Tribunale Internazionale Penale" per le violazioni del diritto umanitario della Ex-Jugoslavia, che avrà sede all'Aja. Sarà l'italiano Antonio Cassese a presiederlo. (da www.rainews.it)	"[...] il Consiglio di sicurezza approvò, il 19 novembre , la Risoluzione 958 con cui autorizzava la NATO ad intervenire nella Krajina croata- qui si trovava l'aeroporto di Ubina- ove ciò fosse necessario per difendere le zona di sicurezza in Bosnia-Erzegovina." (Joze	

			Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.418).	
	8 giugno " [...] venne approvata la risoluzione 758 che chiedeva alle parti coinvolte nel conflitto di creare le condizioni necessarie per una libera consegna degli aiuti umanitari a Sarajevo e alle altre località in Bosnia-Erzegovina, includendovi la costituzione di una zona di sicurezza comprendente Sarajevo e il suo aereoporto." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.178).	15 giugno: alla Risoluzione 820, che prevedeva un più rigoroso controllo del flusso di merci verso la Jugoslavia, seguì l'operazione «Sharp Guard», che si dimostrò efficace. www.rainews.it .	"Il Consiglio di Sicurezza, riunitosi di nuovo il 26 novembre 1994 , si limitò a chiedere dopo un lungo mercanteggiare tra i suoi membri più autorevoli, l'immediata cessazione delle ostilità e il ritiro delle forze serbe da Bihac, omettendo però stavolta la minaccia di un intervento «con tutti i mezzi a disposizione»." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.421).	
	13 agosto: il Consiglio di Sicurezza adotta la Risoluzione n. 770. Risoluzione immediatamente successiva la n.771. Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p. 189 <i>riassunto</i> .	"[...] l' 11 settembre a Ginevra. Izetbegovic e Tudjman si accordarono per un cessate il fuoco, la liberazione dei prigionieri e la soluzione pacifica dei problemi aperti." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.314).	"In risposta alle critiche che gli piovevano addosso da ogni parte, Boutros Ghali convocò il 28 novembre una seduta di rappresentanti dei paesi che avevano le proprie truppe in Bosnia-Erzegovina, chiedendo loro se desiderassero un intervento aereo più consistente." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.421).	
	Settembre: Il Consiglio di Sicurezza costituisce una conferenza permanente della Jugoslavia. (da Di Nolfo, p. 1372)	"Il 16 settembre seguì, a sorpresa, un accordo ancora più impegnativo fra Izetbegovic e Momcilo Krajisnik, il presidente del Parlamento serbo di Pale." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.314).		
	22 Settembre La Jugoslavia non non esiste per a Comunità internazionale. L'assemblea Generale dell'ONU per la prima volta dalla sua creazione vota l'espulsione della Federazione serbo-monegrina.	"Il 20 settembre i protagonisti della trattativa si incontrarono sull'incrociatore britannico <i>Invincible</i> ," (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.314).		
	"Il 6 ottobre il Consiglio di Sicurezza votò all'unanimità la Risoluzione 780, con cui il segretario generale era invitato a costituire	"[...] il 17 novembre il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, costituito dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 827 del 25 maggio 1993,		

	<p>un gruppo di cinque esperti, incaricati di raccogliere testimonianze sulle «gravi violazioni» del diritto umanitario compiute nell'ex Jugoslavia. [...]. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.212).</p>	<p>tenne all'Aja una seduta inaugurale. [...] Il Tribunale fu il risultato di un lungo processo di cernita delle persone adatte, elette dall'Assemblea Generale dell'ONU, e, nel caso, del pubblico ministero, dal Consiglio di Sicurezza. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.329).</p>		
	<p>"Il 9 ottobre: risoluzione 781 furono proibiti tutti i voli militari nello spazio bosniaco all'infuori di quelli delle missioni ONU. Queste decisioni, diretta contro i serbi [...]non costituiscono tuttavia un valido deterrente." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.212).</p>			
	<p>"Con la risoluzione 786 del 10 novembre, il Consiglio di Sicurezza confermò la proibizione dei voli tanto di aerei che di elicotteri, chiedendo a tutte le parti di cessare le violazioni della <i>No-fly Zone</i>. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.212).</p>			
	<p>"15 settembre gli Stati membri della Comunità europea chiesero all'assemblea generale dell'ONU di respingere la richiesta della Federazione jugoslava di occupare automaticamente il seggio già appartenuto alla Jugoslavia di Tito." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.215).</p>			
	<p>"Il 22 settembre la maggioranza dell'Assemblea fece propria tale mozione, invitando il governo di Belgrado a ripresentare la propria candidatura, senza peraltro annullare</p>			

	l'associazione della Jugoslavia alle Nazioni Unite." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.215).			
	"Il 13 novembre Tadeusz Mazowiecki sostenne davanti al Consiglio di Sicurezza la necessità di chiudere i campi di concentramento, di creare in Bosnia-Erzegovina zona protetta, dove sarebbe potuta affluire la popolazione minacciata, e di organizzare corridoi attraverso i quali inviare gli aiuti necessari. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.218)			
	"Il 25 novembre il Consiglio di Sicurezza aderì all'invito del Presidente della Macedonia Kiro Gligorov decidendo con le Risoluzione 795 d'inviarvi una dozzina di osservatori dislocati sulle frontiere con la Serbia e l'Albania, per segnalare a Belgrado che era tenuta sotto sorveglianza." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p..219)			
	18 dicembre Risoluzione 798, nella quale veniva condannata «con orrore» la sistematica violenza compiuta contro donne musulmane e veniva chiesto che osservatori della Comunità europea potessero visitare sotto scorta armata i lager, per rendersi conto della situazione. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.224)			
NATO	1 Aprile: Gli Stati Uniti riconoscono Slovenia, Croazia e Bosnia Erzegovina. (da ww.rainews.it)	13 aprile L'operazione <i>Deny Flight</i> , posta sotto il comando dell'ammiraglio	"Il 10 e 11 gennaio il disagio per la paralisi in cui si era venuta a trovare la comunità internazionale emerse	17 maggio viene approvata con la Risoluzione 994 la decisione presa nell'incontro a Londra.

		Jeremy M. Boorda, capo delle forze NATO-SUD, ha inizio ed è osteggiata dai serbi con l'attacco a Srebrenica. (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 263 <i>riassunto</i>).	chiaramente a Bruxelles al summit della NATO, cui partecipò anche Bill Clinton, per la prima volta in Europa da Presidente degli Stati Uniti.(Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.352)	<i>Riassunto mio</i> vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 418.
	18 novembre: Le due flotte militari NATO e UEO si dichiararono disposte ad agire in sintonia con queste raccomandazioni (ispezionare oltre monitorare le navi che facevano scalo nei porti motenegrini), consolidando le proprie forze sull'Adriatico e, per la prima volta, anche sul Danubio. www.rainews.it	"Il 18 agosto gli aerei della Nato eseguirono sopra i monti Igma e Bjelasnica la prima esercitazione relativa al <ostegno ravvicinato>" (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.307)	"Il 22 aprile fu convocata una sessione d'emergenza dell'Alleanza Atlantica a livello di ambasciatori, a conclusione della quale, su richiesta di Washington, fu inviato ai serbi un nuovo ultimatum che autorizzava il comandante delle forze NATO-sud a condurre attacchi aerei contro le armi pesanti serbe e altri bersagli militari nell'area di Goradze, se non ci fosse stata un'immediata cessazione di ogni azione bellica." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.380).	[...] il 3 giugno durante un incontro dei ministri della Difesa della NATO nella capitale francese fu resa nota ed attuata a tamburo battente una Forza di reazione rapida a sostegno dell' UNPROFOR. <i>Riassunto mio</i> vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.462.
			"[...] il 21 novembre 1994 , quando i combattimenti tra serbi e musulmani avvenivano già nei sobborghi di Bihac, una squadriglia di 36 apparecchi americani, francesi, riannici e olandesi, attaccò l'aeroporto militare di Ubina, colpendo la pista d'atterraggio e due batterie antiaeree, ma lasciando intatti negli hangar 15 aerei, dieci elicoteri e depositi di carburante." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.419).	Il 20 giugno decisione di respingere da richiesta della NATO di intervenire, quando due Galeb serbi violarono la Deny Flight sopra Banja Luka. <i>Riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.464).
			23 novembre bombardamento delle postazioni serbe di missili terra-aria di media e lunga gittata, recentemente installate intorno a Bihac." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.420).	14 agosto operazione Delibery Force difesa delle zone di sicurezza e dei caschi blu. <i>Riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.486).
INGHILTERRA	25-27 Agosto: a Londra si svolge la conferenza di pace sulla Ex-Jugoslavia. Le principali accuse vengono riservate		17 novembre: il Gruppo di contatto si riunisce a Londra. L'incontro non ebbe alcun esito. <i>riassunto</i> Joze Pirjevec: "Le	"Il 7 maggio il presidente Tudjman si recò a Londra per partecipare alle grandi manifestazioni, organizzate nella capitale britannica in occasione

	alla Serbia ed al leader dei serbo-bosniaci, Karadzic, che si impegna a chiudere i lager, senza antenere fede alle promesse. (da www.rainews.it)		guerre jugoslave - 1991-1999", p. 418)	del cinquantesimo anniversario della vittoria sul Terzo Reich. Dopo un incontro con Gore e Douglas Hurd egli si impegnò a non continuare nell'attività bellica, accettando di ritirare le proprie forze dalle aree occupate in Slavonia occidentale e permettendo che vi si installassero le unità della neocostituita UNCRO." (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p. 455)
				20-21 luglio convocato a Londra un <incontro di crisi>. Parteciparono tutti i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi NATO, quelli della Russia e i rappresentanti della Nazion Unite., <i>Riassunto mio</i> vedi Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.482.
FRANCIA	Parigi e Londra, decidono di circoscrivere il conflitto alle frontiere della Bosnia, evitando di fare pressioni sull'Unione Europea e sull'ONU per mostrare un'azione militare d'avanguardia ed arrestare l'aggressione delle milizie serbe quando era ancora possibile. (<i>Le Monde Diplomatique-Aprile 1996.- L'Otan al servizio di quale sicurezza?- di Mariano Aguirre.</i>)	Al memorandum emanato dai paesi non allineati, si contrappose, il 19 maggio quello francese, nel quale non si negava la necessità di formulare meglio il concetto di »zone di sicurezza», ne sé si contestava l'eventuale uso della forza al fine di difendere e di bloccare unteriori conquiste territoriali dei serbi (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.288). <i>riassunti mio</i>	"[...] il 21 gennaio quando Warren Christopher giunse a Parigi nella speranza di convincere i francesi - visto il loro recente atteggiamento a Bruxelles - ad associarsi all'amministrazione Clinton nella richiesta di abolizione dell'embargo, Juppè gli rispose picche e gli chiese a sua volta di aiutare gli europei a sbloccare la situazione, facendo pressioni sui musulmani affinché accettassero il piano propoato alla fine del '93 da lui stesso e da Kinkel." (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.354)	Parigi ha ugualmente favorito l'iniziativa americana di Dayton in sostegno all'offensiva militare dela Croazia. (<i>Le Monde Diplomatique-Aprile 1996.- L'Otan al servizio di quale sicurezza?- di Mariano Aguirre.</i>)
				13 dicembre firma definitiva del trattato di pace nei balcani, presso l'Eliseo in Francia. <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave - 1991-1999", p.534).
PORTOGALLO	27 aprile in Portogallo ennesima conferenza sulla Bosnia-Erzegovina. (da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.158)			
BRUXELLES			2 dicembre si riunisce	28 giugno approvato a

			il Gruppo di contatto. Il piano di pace viene arricchito della cosiddetta «variante Bruxelles» che ventilava la possibilità di «relazioni parallele». <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.437)	Bruxelles dal Consiglio dell'Alleanza atlantica, il piano che parlava di un'operazione contigua fra il comando NATO di Napoli e quello del Corpo europeo di reazione rapida <i>riassunto mio</i> (Da Joze Pirjevec: "Le guerre jugoslave -1991-1999", p.466)
--	--	--	---	--

	ANNO 1996	ANNO 1997	ANNO 1998	ANNO 1999
SLOVENIA	The White Paper on Education in The Republic of Slovenia ha parlato di scuole bilingue per i bambini delle minoranze. Lo stesso accade per il secondo biennio. (da Mitter 1999, p.47)	Est-Slovenia conquistata dai serbi e reintegrata nel 1997 dentro la "Repubblica della Croazia". "Lettera di intenti" il governo croato annuncia l'intenzione di rispettare l'autonomia culturale ed educativa. (da Mitter 1999, p. 49).		
CROAZIA	Sotto il governo di Franjo Tudjman la Croazia ha definito le principali linee guida dando l'avvio alla cosiddetta croatizzazione. (da Mitter 1999, p.44)	Il Ministro Vokic si esprime sul concetto di "croatizzazione" (da Mitter, 1999, pp.44-45)	Discorso di Wolfgang Hopken che sottolinea i passaggi raccontati sui libri di storia serbi e croati. In questi si può vedere come viene applicata l'educazione patriottica. (da Mitter 1999 p.45)	Vlatko Previsic uno dei membri del suddetto gruppo di sociologi croati ha dato un giudizio cautelativo della politica attuale del suo governo. (da Mitter 1999, p.46)
		Vjeron Katunaric. "normalizzazione tra Croazia e Serbia" e la critica integralizzazione nella nuova Europa. (da Mitter 1999, p.41).	20 Febbraio: Manifestazione a Zagabria contro la situazione di grande povertà del paese. La polizia di Tudjman intraprende una dura repressione. (da www.rainews.it)	
		In Croazia i gruppi di minoranza sono il 17% della popolazione (serbi, musulmani, bosniaci, italiani e rumeni). (da Di Nolfo)		
BOSNIA ERZEGOVINA	17 Febbraio: scoperta dalla NATO, vicino a Sarajevo, una base di addestramento di terroristi, arrestati 8 bosniaci e tre iraniani. www.rainews.it	5 Maggio: Grazie alla mediazione delle organizzazioni internazionali si stipulano i primi accordi sul rientro dei profughi in Bosnia. Ma le loro case vengono bruciate. (da www.rainews.it).	22 Giugno In Bosnia comincia a circolare il "Marco bosniaco", nuova moneta che ha il cambio alla pari con il marco tedesco. www.rainews.it	15 Giugno: Truppe russe entrano a Pristina, capoluogo del Kosovo.; Seguono truppe americane, britanniche, francesi, italiane, ciascun contingente controlla una parte

				del Kosovo. (da www.rainews.it)
	<p>1° Marzo: finisce dopo quattro anni l'assedio serbo di Sarajevo. Il sobborgo di Lidja passa sotto il controllo musulmano. Ultimo quartiere a presenza serba, Grgavica, passa sotto la giurisdizione croato-bosniaca. La multiethnicità di Sarajevo scompare. Stessa sorte per Gorazda. www.rainews.it</p>	<p>10 Luglio: Le truppe SFOR iniziano un'operazione per la cattura dei serbo-bosniaci accusati di crimini di guerra. www.rainews.it</p>		
	<p>14 Settembre: Alle elezioni trionfano i nazionalisti in Bosnia sia corati che serbi, che musulmani. A ottenere la vittoria più piena è Itzebegovic, che diventa "presidente di tutta la Bosnia" fino al '98. (da www.rainews.it)</p>	<p>28 Novembre: Giornale indipendente di Sarajevo, "Dani", pubblica parte del "Dossier Kazani", documento riservato della corte militare bosniaca, conferma i crimini di guerra.</p>		
	<p>16 Dicembre: La NATO invia la SFOR, forza di stabilizzazione in Bosnia. (da www.rainews.it)</p>	<p>3 Settembre: Una fossa comune è ritrovata a Bihac: ospita i corpi di trecento persone, probabilmente prigionieri di guerra serbo-bosniaci nel biennio 92/93. (da www.rainews.it)</p>		
	<p>"In Bosnia, mentre le forze della NATO mantengono una pace fragile, l'occidente ha alzato la vela su un «programma di ricostruzione» che priva il paese di tutta la sovranità economica e politica reale. Sono obiettivi fissati: sviluppo della Bosnia-Erzegovina come un territorio diviso sotto l'occupazione militare della NATO e sotto l'amministrazione occidentale." Da <i>Michel Chossudovsky, Le Monde Diplomatique</i>, Aprile '96, p. 12.</p>			
	<p>"Il ministro Jovanovic nel riassumere le posizioni del suo governo dice: «Ha fatto avere un approccio ugualitario nei confronti delle due entità di Bosnia-Herzegovina, ottenere le elezioni libere, assicurare l'aiuto ai rifugiati ed impegnato l'impiego di forze straniere fondamentali.»[...] L'argomentazione è destinata a legittimare la pulizia etnica in Bosnia[...]» (Le Monde Diplomatique Giugno '96.</p>			

	<i>Il poveri serbi danno il tormento della pace.</i> di Cetherine Samary p. 15).			
JUGOSLAVIA	Rapporto del 1996 della Commissione Jugoslava per l'UNESCO alla 45 ^a sessione della Conferenza Internazionale dell'educazione. Include un punto di vista di scuole e classi le quali, hanno progettato di soddisfare i particolari bisogni delle minoranze etniche. (da Mitter 1999, p. 49)	2 Gennaio: 250.000 persone manifestano a Belgrado. www.rainews.it	Il punto di vista serbo nel raccontare la seconda guerra mondiale è quello di porsi come vittima serba degli Ustasha. Sottolineano la predominanza di partigiani serbi rispetto a quelli croati, romeni o a tutta la Jugoslavia. (da Mitter 1999, p.45)	Teoria i Smuel Hunting. Scontro delle civiltà. (da Mitter 1999, p.40)
		15 Gennaio: Milosevic riconosce ufficialmente la vittoria delle opposizioni alle elezioni amministrative del 17 Novembre. www.rainews.it	"[...] le unità serbe compirono, fra il 28 febbraio e il 1° marzo un vero e proprio massacro, che colpì il clan degli Ahmeti nel villaggio di Qirez/Cirez, causando ben 29 morti, per lo più vecchi, donne e bambini. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 563.)	16 Gennaio: I serbi definiscono il fatto (uccisione di 45 albanesi) una msaa in scena, organizzata raccogliendo i corpi di uomini dell'UCK morti in battaglia. Il centro per i diritti umani di pristina afferma che la forza serba ha causato 1179 vittime. www.rainews.it
	Febbraio: In Kosovo esordisce 'UCK (esercito di liberazione del Kosovo) che compie degli attentati. www.rainews.it	21 Febbraio: A Belgrado zoran Djindjic è il primo sindaco non comunista dalla seconda guerra mondiale. Le opposizioni hanno 67 seggi su 100. www.rainews.it	Cooperazione in educazione e cultura tra UNTAES ed il consiglio d'Europa. (da Mitter, 1999, pp.49-56.	18 Gennaio: Walker è per Belgrado "persona non gradita". Si impedisce l'ingresso in Kosovo di Luise Arbour, procuratore capo del tribunale internazionale. www.rainews.it
	3 Novembre: Si vota per il governo federale in Jugoslavia: vince la coalizione di sinistra tra il SPS di Milosevic, JUL di sua moglie e il ND di Mihajlovic. "Zajedno" (insieme) è l'opposizione formata dal SPO di Draskovic, il PDS di Kustunica, il PO di	1 Giugno: Nel corso di una visita ufficiale nella Ex Jugoslavia Albright, segretario di stato americano, accusa la Croazia di violazione dei diritti umani e chiusura dei mezzi di informazione indipendenti. I profughi serbi insediati in Kosovo,	2 Marzo: Dimostranti albanesi e forze di polizia si affrontano in Kosovo. 16 morti. Invocazione dell'intervento internazionale da parte degli albanesi. Per Milosevic si tratta di un problema interno alla Serbia. www.rainews.it	21 Gennaio: La stampa internazionale rileva le contraddizioni nell'attribuzione a forze serbe del massacro di

	Djindjic (assassinato nel marzo del 2003). www.rainews.it	soprattutto dalla Krajina croata, marciano a Belgrado dietro il partito radicale nazionale di Seselj. I profughi di Serbia sono 700.000. www.rainews.it		Racak. www.rainews.it
	17 Novembre Zajedno vince in molte città serbe e a Belgrado. www.rainews.it	10 Luglio: Il parlamento jugoslavo elegge Milosevic alla presidenza federale. Attantati alle sedi OSCE e PFOR, in risposta alle azioni contro i criminali di guerra. www.rainews.it	5 Marzo: Migliaia di donne albanesi manifestano a Pristina i favore della pace. www.rainews.it	8 Marzo: Migliaia di profughi kosovari in maggioranz a donne e bambini, si riversano in Albania e Macedonia. www.rainews.it
			"Per rafforzare le proprie posizioni, Milosevic decise di costituire in Serbia un governo di unità nazionale, invitando il 24 marzo a farne parte il Partito radicale di Vojislav Seselj[...]."(Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 567.)	"Il 19 marzo Kunt vollebaek, nonostante l'opposizion e di Mosca, ordinò ai 1380 verificatori di ritirarsi dal Kossovo, per non cadere ostaggio dei serbi." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 559)
			"Il 23 aprile fu organizzato in fretta e furia un referendum per chiedere ai cittadini se fosse o meno il caso di accettare la mediazione degli «stranieri» negli affari interni del paese." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 567.)	20 Marzo Gli osservatori dell'OSCE se ne vanno dal Kosovo e l'esercito serbo avanza.
	19 Novembre: La corte suprema jugolava annulla parziamente i risultati elettorali. www.rainews.it	Agosto: In Montenegro il presidente Bulatovic viene rovesciato da una specie di colpo di stato. Conrollo del paese a Djukanovic, il capo del Governo e a Marovic, Presidente del Parlamento.	15 Maggio Milosevic a Rugova, leader della Lega Democratica del Kosovo, eletto il clandestinità "presidente" albanese del Kosovo, si incontrano a Belgrado grazie alla mediazione di Holdbrooke. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 568)	23 Marzo: L'ultimo tentativo di Holbrooke di trovare un accordo con Milosevic, sfuma. www.rainews.it
	29 Novembre: La coalizione di Milosevic vince a Belgrado, Zajedno non si preseta Centomila manifestanti al giorno nelle strade della città. (da www.rainews.it)	Dicembre Manifestazioni e scontri a Pristina.	19 Maggio: Milosevic, presidente federale, nomina I° ministro, leader dell'opposizione in Montenegro, crisi tra Serbia e Montenegro.	" 23-24 marzo, il primo ministro della federazione jugoslava Momi Bulatovic proclamò l'«imminente e pericolo

				dello stato di guerra», e si preoccupò di chiudere la stazione radio B92, una delle poche voci di dissenso, che fosse possibile sentire a Belgrado." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 604)
			23 Maggio: Nel governo di Belgrado entra il partito radicale di Seselj che aspira alla Grande Serbia (Pulizia etnica).	"I raid aerei cominciarono verso le 8 di sera del 24 marzo , con l'impiego di 80 apparecchi messi a disposizione da 13 paesi NATO su 19, nonché di missili lanciati dalle navi americane e britanniche presenti nella Adriatico." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 604)
			1 Giugno: Scontri a Decani. In Montenegro Djukanovic vince le elezioni e inizia un piano di riforme ultraliberaliste. Tra Serbia e Montenegro i rapporti peggiorano.	"Il 25 marzo , l'agenzia di stampa di Tanjug affermò che, approfittando dell'aggressione della NATO, i «ribelli» albanesi avevano dato il via a un'offensiva generale contro le forze armate jugoslave." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 605)
			5 ottobre: La Serbia propone una missione di osservatori OSCE, idea rifiutata dall'OSCE	"Il 27 marzo Radio Belgrado annunciò

			stessa. www.rainews.it	che nel frattempo quattro aerei NATO erano stati abbattuti e due piloti erano stati catturati." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 608)
			10 Ottobre Trattative di pace tra Hodbrooke e Milosevic, che sboccano in un accordo. www.rainews.it	"[...] il 29 marzo Evgenij Primanov giunse [...] in visita a Belgrado per offrire a Milosevic i suoi servizi di mediatore." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 618)
			12 Ottobre: Raggiunto l'accordo tra Milosevic e Hollbrooke per liberare le terre del Kosovo dall'esercito serbo. <i>Riassunto.</i>	"[...] il regime di Belgrado rese noto, il 31 marzo , che Ibrahim Rugova, di cui dall'inizio delle ostilità si erano perse le tracce, era ancora vivo. [...]. Il giorno successivo Radio B92, ormai addomesticata, informò che orma il Gandhi kosovaro aveva sottoscritto con Milosevic una dichiarazione, in cui si auspicava un superamento politico della crisi. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 613)
				"Il 1 aprile

				fu distrutto a Novi Sad un ponte sul Danubio, con il chiaro proposito di separare la Serbia centrale dalla fertile Vojvodina, [...]".(Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 618)
				"[...] il 3 aprile fu bombardato il palazzo del ministero degli Interni di Belgrado. [...] la BBC mise in onda un video, girato di nascosto da un testimone, che mostrava il massacro di un gruppo di kosovari; [...]" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 618)
				"Il 7 aprile, giunse a Belgrado una delegazione della Duma, guidata dal suo presidente Gennady Seleznev, cui Molosevic dichiarò che nei piani della NATO vi era l'occupazione e militare della Serbia, [...]" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 620)
				"[...] l'11 aprile, nel giorno della Pasqua ortodossa, fu ammazzato

				<p>a revolverate, davanti alla sua casa, nel pieno centro di Belgrado, Slavko Curuvija, direttore del «Dnevni Telegraf» e del «Evropljani n», già confidente di Mirjana Markovic, ma da tempo nel mirino del regime per le sue violente critiche dell'attuale realtà serba." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 623).</p>
				<p>"[...] il 12 aprile il Parlamento di Belgrado fece propria un'idea avanzata da Seselj [...], votando a favore dell'adesione e della Federazione alla Russia e alla Bialorussia, che avevano firmato nel 1997 un trattato d'unione. (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 623).</p>
				<p>1° maggio: un caccia F-16 americano fu abbattuto nella Serbia nordoccidentale, a testimonianza che la contraerea jugoslava era ancora capace di reagire. [...] Furono bombrdata[</p>

				dalla NATO] due centrali termoelettrici che con bombe alla grafite, [...] provocando in gran parte della Serbia, della Voivodina e anche della Repubblica serba in bosnia-Erzegovina estesi Blackout." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 631)
				13 Maggio: 87 kosovari vengono uccisi e più di un centinaio feriti. Secondo le autorità jugoslave essi sono vittime di un bombardamento della NATO nel villaggio kosovaro di Karisa. La NATO sostiene invece che i soldati di Milosevic hanno intrappolato i profughi kosovari, usandoli come scudi umani.
				3 Giugno: Il governo jugoslavo accetta il piano di pace dell'occidente e autorizza il ritorno di oltre 850.000 profughi di etnia albanese in kosovo. Durante la guerra del kosovo, feriti e uccisi 10000 soldati

				serbi 1500 civili uccisi. In Jugoslavia distrutti 45 ponti e strade, raffinerie, 388 tra carri armati e veicoli militari, 314 pezzi di artiglieria e oltre 100 aerei. (da www.rainews.it)
ALBANIA	I bambini che appartengono alle minoranze macedoni, greche, montegrine, possono approfondire i loro dialetti. Soltanto fino all'istruzione primaria. (Da Mitter, 1999, p.49)	Questione del Kosovo aperta, ripresa nazionalistica della Nuova Albania (Di Nolfo, p.1379)	4 Marzo: attaccati villaggi albanesi di Prekaz, Drenica, Serbica. Operazione che le milizie serbe definiscono di "antiterrorismo", si tratta invece di "Pulizia Etnica".	"Il 6 gennaio: fu lanciata una granata contro un caffè serbo Prishtinë/Pristina; dur giorni più tardi, l'Uçk riuscì a rapire otto soldati jugoslavi, scambiati qualche giorno dopo con nove dei suoi uomini, presi prigionieri. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 583.)
	Kosovo: Rugova entra in trattative segrete con Milosevic, firmando con lui e la mediazione della società cattolica di Sant'Egidio, un accordo relativo alla «normalizzazione del sistema d'istruzione di ogni grado nel Kosovo per la gioventù albanese» mai attuato concretamente. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 559.)	"Nella primavera del '97, Sali Berisha, il primo presidente dell'Albania eletto democraticamente, dovette cedere il potere al socialista Fatos Nano, pur mantenendo un certo controllo sulla parte settentrionale del paese accentuando in tale modo la rivalità fra le due «tribù»: i tosci e i gheghi. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 562.)	"Le azioni del Movimento di liberazione, sempre più audaci e sempre più frequenti, accentrate verso la metà di febbraio '98 nella regione di Drenica, a nordovest di Prishtine/Pristina, non trovarono una buona stampa in occidente.[...]" (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 563.)	16 Gennaio: Presso villaggio di Rocak uccisi 45 albanesi. L'americano Walker capo della missione OSCE, accusa i serbi di torture e assassini. (da www.rainews.it)
		Dall'ottobre '97 a Podgorica si afferma al potere Milo Djukanovic, che era riuscito a sconfiggere alle elezioni presidenziali Bulatovic, uno degli alleati più fedeli del Vozd, assumendo posizioni nettamente critiche nei confronti della politica di quest'ultimo. <i>Riassunto mio.</i> (Joze Pirijevec le	L'ambasciatore Robert Gelbard dichiarò, durante una visita a Pristina, la responsabilità del Movimento di liberazione di tutti gli attentati, definendoli «terroristi» e dando implicitamente alle autorità il diritto di combatterlo e reprimerlo. <i>Riassunto.</i>	"Il 25 febbraio, il presidente albanese Pandeli Majko mandò una lettera a Javier Solana, per esprimere la sua preoccupa-

		guerre jugoslave, 1991-1999, p. 567)		zione a proposito di tale attività e chiedere alla NATO di bloccarla." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 596)
			"Il 2 marzo si ebbe a Prishtine/Pristina una grande dimostrazione di protesta, nel corso della quale furono ferite 300 persone, fra le quali anche Veton Surroi, editore del giornale «Koha Ditore» e uno dei personaggi più in vista dell'intelligenza albanese." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 563.)	"26 febbraio, Ibrahim Rugova accusò Belgrado di avere lanciato una nuova offensiva nel Kosovo: sulla frontiera fra Macedonia e Albania 3.000 persone erano state costrette ad espatriare e altre centinaia a cercare rifugio sulle montagne innevate;" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 596)
			" Tra il 4 e il 7 marzo si verificò a Prekaz i Ulet/ Donje Prekaze e Llaushe/ Lausa un'altra strage ancora peggiore, che mietè almeno 58 vittime: tra di loro, che uno dei capi storici dell'Uck, il leggendario Adem Jashari, [...]." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 563.)	"1° marzo: Il quartier generale dell'Uçk nominò Hashim Thaçi candidato alla presidenza del governo provvisorio del Kosovo, [...]." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 596)
			22 marzo la Lega democratica di Rugova organizza elezioni clandestine, boicottate dall'opposizione kosovara. <i>Riassunto.</i>	"Il 3 marzo, il viceministro Vojislav Seselj ribadì che la Serbia e la Jugoslavia non avrebbero accettato l'intervento

				delle truppe straniere nel Kosovo, né la separazione della provincia dalla Serbia e dalla Jugoslavia. «I serbi patiranno, ma gli albanesi compariranno», profetizzò con cupa determinazione." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 596)
	Inizia la guerra civile.(Di Nolfo,p.1375)	"A partire dall'estate '97, a Tropoje, nei territori abitati dai clan fedeli a Berisha, furono organizzati campi d'addestramento per l'Uck, costituendo una fitta rete di contatti e una struttura logistica piuttosto ramificata." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 562.)	6 aprile: presso Pristina ritrovati i corpi di sei uomini collaborazionisti albanesi uccisi dall'Uck, che si propone l'annessione dell'Albania attraverso la lotta armata. Cominciano scontri tra polizia serba e formazioni irregolari albanesi. Cominciano i movimenti albanesi. (da www.rainews.it)	8 Marzo Milosevic rende noto al ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer e al commissario europeo per gli Affari esteri Hans Van denBroek, che non accetterà la presenza di truppe straniere nel Kosovo, pur sapendo che in questo caso l'iniziativa sarebbe passata dalle mani degli europei a quelle degli Stati Uniti. <i>Riassunto,</i>
	Kosovo 11 febbraio: l'Uck riesce a provocare una serie di incidenti. Sono fatte esplodere bombe in cinque campi di esuli serbi- 10-16000- provenienti dalla Krajina. <i>Riassunto mio</i> vedi (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 561.)	"[...] nel '97 il Movimento di liberazione nazionale compì ben 14 attentati nel Kosovo e in Macedonia, prendendo di mira non solo i serbi, ma anche i connazionali «traditori» accusati di collaborare con loro." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 562.)	Kosovo: "Dopo avere attaccato la miniera di Trepçe/Trepca, il 17 luglio l'Uck conquistò Rahove/Orahovac, nel Kosovo occidentale, riuscendo per la prima volta a prendere sotto controllo un'intera città" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 572)	18 Marzo: Delegazione albanese firma il "piano Ramboulet".
	Kosovo 21 febbraio un nazionalista serbo uccide a colpi di pistola uno studente albanese.	26 Novembre: la polizia assedia un villaggio albanese ai confini con la Serbia in Kosovo. Dopo il	"Il «Koha Ditore», uno dei pochi fogli albanesi che ancora potevano uscire a	"Il 12 aprile il portavoce dell'Uck, Jakup

	Riassunto nio (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 561.)	ferimento di un bambino, per ritorsione viene rapito e ucciso il capo della polizia a Pristina (Jugoslavia). (da www.rainews.it)	Prishtinë / Pristina, pubblicò il 17 settembre il testo di una proposta elaborata dagli americani, che il loro ambasciatore in Macedonia, Christopher Hill, aveva trasmesso all'inizio del mese a Rugova e Milosevic.	Krasniqi incontrò a Bruxelles il segretario di Stato americano, Madleine Albright, [...]" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 561.)
			"Il 26 settembre , fu scoperto nella regione di Drenica il massacro di 19 albanesi, compiuto dalle forze di polizia, [...] avevano ucciso le proprie vittime, fra cui anche donne e bambini, con un colpo alla nuca mentre cercavano di scappare." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 577)	I° maggio: fu colpito un autobus che stava attraversando un ponte nelle vicinanze di Prishtine/Pr istina, causando la morte di almeno 23 persone; [...]"(Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 561)
			"L' 8 ottobre il leader dell'Uçk, stremati, proclamarono n cessate il fuoco e ordinarono la «ritirata tattica». (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 577.)	"Il 7 giugno , capitò tuttavia un incidente che li indusse probabilmente a più miti consigli: quel giorno, sul monte Pastnik, vicino alla frontiera albanese, si verificò uno scontro fra l'Uçk e un'unità dell'esercito jugoslavo, nell'ambito di un'operazione, detta «Freccia», in corso da qualche giorno." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 638)
			"Verso la metà di dicembre , gli scontri tra le forze serbe dell'Uçk crebbero d'intensità. Il 14 si verificarono incidenti piuttosto gravi a Prizren,	[...] Dopo quest'ultima batosta, fu dunque firmato il 9 giugno ,

			dove guardie di frontiera uccisero 36 guerriglieri sorpresi a contrabbandare armi dall'Albania." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 582.)	nella cittadina di Kumanovo, un accordo fra il generale Mike Jackson, comandante del KFOR e i plenipotenenti jugoslavi, che prevedeva lo sgombero del Kosovo e delle forze serbe entro 11 giorni" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 638)
MACEDONIA				25 marzo: I servizi segreti serbi organizzarono una serie di manifestazioni antiamericane a Skopje. L'ambasciata americana fu quasi distrutta. <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec, p. 615.
				"[...] il 3 aprile , la chiusura delle frontiere con la Jugoslavia, nel timore che l'afflusso di profughi kosovari [...] sconvolgesse e il delicato equilibrio etnico locale, [...]" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 615)
				"[...] il 5 giugno furono impostati in Macedonia colloqui fra i militari serbi e gli

				esponenti del KFOR, che si rivelarono praltro più complessi del previsto, data l'evidente volontà dei primi di riaprire in extremis il negoziato [...] (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 638)
				22 Giugno: Clinton accolto nel campo profughi di Stenkovec in Macedonia, come un eroe. (da www.reinw s.it)
ITALIA				22 Marzo: La mediazione della comunità di Sant'Egidio permette la firma di un accordo sull'istruzione tra la delegazione serba e quella albanese. Consentito agli albanesi un graduale ritorno nelle scuole, lezioni anche in lingua albanese. (da www.rainews.it)
				2 Aprile: Le forze italiane dello Sfor compiono un Blitz contro la polizia speciale di Pale, in bosnia, che verrà sciolta. www.rainews.it
ROMANIA		Dakmera-Ana Georgescu, Educazione Secondaria i Romania Strasbourg: Consiglio d'Europa. (da Mitter 1999, p.57/59)		Si è siluppata l'estensione dell'insegnamento in Ungheria e Germania, in forma bilingue. www.rainews.it
BULGARIA		I ragazzi il cui dialetto è diverso da quello Bulgaro hanno il diritto di impapare la loro lingua madre sotto il controllo dello stato (da Mitter 1999, p.48).		
GRECIA	8 Agosto: Milosevic e Tudjman si incontra no ad Atene. Reciproco riconoscimento di Croazia e Jugoslavia. (da www.rainews.it)			
GERMANIA		9 Dicembre: a Bonn la conferenza sulla Bosnia ha inizio. Bilancio a due anni dall'accordo di Dyton. La Jugoslavia abbandona i lavori il		"[...] l' 8 aprile , il ministro della Difesa tedesco tedesco sostiene di

		giorno successivo. Protesta contro la stesura della bozza del documento finale che richiama il rispetto della minoranza albanese in Kosovo. (da www.rainews.it)		avere prove recenti dell'esistenza di fosse comuni nel Kosovo; [...] (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 618)
RUSSIA (CSI)			29 Aprile: Il gruppo di contatto delibera sanzioni e incentivi per la Serbia, nonostante la contrarietà della Russia.	" [...] El'cin [...] si lasciò trasportare dalla propria retorica e dalle necessità di politica interna fino a dichiarare, il 9 aprile , che la Russia non avrebbe tollerato un'escalation del conflitto, [...] (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 621)
				Il 14 aprile El'cin nomina suo rappresentante speciale nei colloqui che si tenevano a Bruxelles, l'ex premier Viktor Cernomyrdin: era il segno che il Cremlino aveva deciso di assumere sulla crisi del Kosovo un atteggiamento pragmatico, essendo nota l'antipatia di Cernomyrdin per Milosevic. <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec. P. 624
			16 giugno incontro del presidente Elcin con Milosevic al Cremlino. Egli non avrebbe potuto contare sull'appoggio del	15 Giugno: Le truppe russe entrano per prime a

			Cremlino se non avesse ascoltato i consigli. <i>Riassunto mio</i> (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 569.)	Pristina, capoluogo del Kosovo, seguono truppe americane, britanniche, francesi e italiane: ciascun contingente controlla una parte del Kosovo.
STATI UNITI	"Già nel giugno del '96 gli Stati Uniti decisero di aprire a Prishtine/Pristina un proprio ufficio informazioni (USIS) con l'evidente intenzione di seguire da vicino quanto stava avvenendo nella provincia. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 562.)		"Il Senato votò il 18 di luglio una risoluzione, con cui invitava Clinton a ordinare la raccolta del materiale necessario a promuovere davanti al Tribunale dell'Aja un'accusa contro Milosevic per crimini di guerra." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 572.)	"Il 17 gennaio la Albright convocò i suoi più stretti collaboratori, allo scopo di trovare una formula per convincere i militari e gli europei a riesaminare la necessità di ricorrere ai raid aerei contro la Jugoslavia. (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 585.)
	"Ma gli Stati Uniti hanno fissato la loro quota massimale a 600 milioni di dollari per i prossimi tre anni, tanto che l'Unione Europea ha esteso il suo limite ad 1 miliardo." Da <i>Michel Chossudovsky, Le Monde Diplomatique, Aprile '96</i> , p. 12.		19 Luglio: Il Senato USA definisce Slobodan Milosevic "criminale di Guerra" e chiede al governo americano la sua incriminazione al tribunale internazionale. (da www.rainnews.it)	"Fra il 24 e il 25 aprile fu organizzato a Washington un summit per celebrare i cinquant'anni della NATO, niente affatto trionfale come l'occasione avrebbe richiesto." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 627)
				"IL 27 aprile , Strobe Talbott ebbe nella capitale russa colloqui «intensi e costruttivi» con Igor Ivanov e

				Viktor Cernomyrdin, ripresi il 3 maggio a Washington per iniziativa di El'cin con la partecipazione del vicepresidente Al Gore e dello stesso Clinton." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 629)
				"Il 27 maggio, il «Times» scrisse che il presidente stava prendendo in seria considerazione la possibilità d'impiegare nell'invasione del Kosovo 90.000 fanti americani." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 636)
GRAN BRETAGNA			"Il 9 marzo, il Gruppo di contatto, riunito a Londra, elaborò un piano d'azione che condannava le violenze indiscriminate della polizia serba, ma anche il terrorismo dell'Uck, invitando il governo Jugoslavo ad allontanare entro dieci giorni le sue forze speciali dalla provincia." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 564.)	
			"Il 12 giugno si riunì a Londra il Gruppo di contatto per prendere a sua volta posizioni sulla crisi, chiedere al regime belgradese di permettere l'invio nel Kosovo di osservatori e collaboratori delle organizzazioni umanitarie e d'impegnarsi in un dialogo con i leader albanesi." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 569.)	
			"Il 9 agosto il gruppo di	

			<p>cotatto tornò a farsi sentire con un piano di pace sul Kosovo che prevedeva la restaurazione della sua autonomia, additando a modello le soluzioni trovate in Alto Adige e nelle isole Åland." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 574.)</p>	
			<p>8 ottobre: " [...], nella sala riservata ai Vip dell'aeroporto di Londra si tenne un incontro fra i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania e Russia, che impresse una decisiva svolta alla vicenda kosovara. Tema della discussione era quello della legittimità o meno di un intervento della NATO nel Kosovo senza esplicito mandato delle Nazioni Unite." (Joze Pirijevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 577.)</p>	
UNIONE EUROPEA	<p>Giugno 1996 riconosce la repubblica federale jugoslava, come premio per aver a sua volta riconosciuto la Macedonia e per aver mantenuto "buoni rapporti con gli albanesi del kosovo."</p>			
	<p>"Secondo il governo bosniaco le fasi della ricostruzione ammontano a 47 miliardi di dollari. La Banca mondiale e l'Unione europea si sono impegnati, da parte loro, a fornire nei tre o quattro anni a venire 5 miliardi di dollari, dei quali 500 milioni urgenti. Ma il 20 febbraio 1996, M. Carl Bildt ha rimproverato l'Occidente di aver ricevuto soltanto 250 milioni di dollari. La questione sarà all'ordine del giorno della nuova conferenza speciale della Bosnia, prevista per il 12 aprile, a Bruxelles. Egli potrà sbloccare i 250 milioni di dollari urgenti che mancano, e permettere di nuovo promesse che ammontano ad 1,3 miliardi per il prossimo mese." Da <i>Michel Chossudovsky</i>, <i>Le Monde Diplomatique</i>, Aprile '96, p. 12.</p>			
ONU			<p>31 marzo: risoluzione 1160 approvata dal Consiglio di Sicurezza.</p>	<p>16 Gennaio: L'ONU dichiara che</p>

			Vi si deplorava l'uso «eccessivo della forza» da parte delle truppe governative. Si decretava l'uso dell'embargo sulle armi nei confronti della Jugoslavia, «Kosovo incluso». <i>Riassunto.</i>	L'Uçk ha rapito 282 persone, 136 delle quali sono sparite
			6 Luglio: 111 Monitor dell'ONU in Kosovo. Insistenti voci di rapimenti organizzati dall'UCK ai danni di albanesi inclini al dialogo coi serbi.	6 Febbraio: A Raimbouille t, Parigi, inizia la conferenza sul Kosovo, dove si discute a proposta del gruppo di contatto. Accordo per tre anni su un notevole autogoverno. Al termine del periodo si deciderà lo status della provincia: rispetto dell'integrità territoriale della federazione; protezione dell'identità culturale di tutte le parti.
			22 Settembre: I risultati delle elezioni del 12 Settembre sono resi noti dall'OSCE: vittoria dei nazionalisti. (da www.rainews.it)	"[...] El'cin, che non venne a Washington pur avendo aderito alla partnership for Peace, si affrettò infatti il 24 aprile a mettersi in contatto telefonico con Solana per offrirgli la sua collaborazione, ponendo solo due condizioni: il ripristino del ruolo delle Nazioni Unite nel contesto internazionale e il coinvolgimento dei tedeschi nella trattativa." (Joze

				Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 628)
			"[...] il Consiglio di Sicurezza a adotta il 23 settembre la risoluzione 1199, articolata in 17 punti, in cui si accusavano le forze di polizia e dell'Armata jugoslava di avere provocato una catastrofe umanitaria." <i>Riassunto</i> (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 576.)	"Il 10 giugno , dopo che i bombardamenti, durati ben 79 giorni, furono interrotti, il Consiglio di Sicurezza approvò, con la sola astensione della Cina - ottenuta grazie a un'intesa quanto discreta azione diplomatica la Risoluzione 1244." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 638)
NATO	Gennaio: L'IFOR, forza di pace NATO, sostituisce l'UNPROFOR. (da www.rainews.it)	"il 24 settembre , il Gruppo [di contatto] preoccupato per la piega che stavano prendendo gli eventi nel Kosovo. I ministri degli esteri tedesco e francese, inviarono una lettera di esortazione alla soluzione a Milosevic." <i>Riassunto</i>	15 maggio Richard Holbrooke riesce a convincere il <i>vodz</i> e Rugova ad incontrarsi. Nel frattempo i serbi attaccano Decan/Decani, offensiva scatenata in segno di protesta per la decisione di Clinton di ricevere Rugova e alcuni suoi collaboratori alla Casa Bianca. (<i>Riassunto mio</i> Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 568.)	24 Marzo: La NATO inizia i bombardamenti sull'intera Federazione Serbia-Montenegro Vojvodina.
	11 Settembre: Il tribunale internazionale dell'AJA localizza, presso Pilice una nuova fossa comune, dove si presume si trovino i resti di 1.700 musulmani uccisi dalle milizie para-militari serbe dopo la presa di Srebrenica. (da www.rainews.it)		"[...] il 24 settembre il Consiglio dell'Alleanza atlantica, riunitosi a Villa Mora in Portogallo, autorizzò il proprio comandante supremo Wesley Clark a lanciare il cosiddetto «avviso di attivazione»." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 576.)	"Il 29 marzo , la NATO indirizzò un ammonimento a Milosevic e a tre dei suoi comandanti militari più coinvolti nell'azione bellica, avvertendoli che sarebbero stati ritenuti responsabili dei crimini di guerra in Kosovo." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999,

				p. 612)
	<p>16 Dicembre:La NATO invia la SFOR, forza di stabilizzazione in Bosnia. (da www.rainews.it)</p>		<p>"[...] il 15 ottobre la NATO approvò il piano d'azione per gli attacchi aerei contro la Jugoslavia (ACTCORD), posticipandone tuttavia la messa in atto al 17 ottobre al fine di permettere alla leadership serba di firmare con Javier Solana e Bronislav Geremek, presidente dell'OSCE, gli accordi relativi ai «verificatori» e ai voli di controllo." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 579.)</p>	<p>"[...] 6 aprile un missile lanciato di notte colpì erroneamente la cittadina di Aleksinac, causando la morte di 17 persone e ferendone molte altre." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 625)</p>
			<p>28 Ottobre: Allo scadere dell'ultimatum lanciato dalla NATO il 90% delle truppe serbe si è ritirato dal Kosovo. In Slavonia orientale, continuano attentati contro cittadini serbi come pure in Krajina. (da www.rainew.it).</p>	<p>" 12 aprile, gli aerei NATO attaccarono un ponte ferroviario nella Serbia meridionale, colpendo un treno passeggeri e uccidendo, secondo fonti serbe, 55 persone (10 secondo quelle occidentali)" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 625)</p>
				<p>"Il 14 aprile, successe di peggio; due colonne di fuggiaschi albanesi, che si muovevano sulla strada di Djakovica-Decani, furono scambiate per un convoglio militare serbo e attaccate, causando 75 morti e 25 feriti." (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 625)</p>
				<p>"il 20 aprile, resa pubblica da</p>

			<p>uno dei portavoce della NATO che le munizioni lanciate nel Kosovodai Warhog contro i carri armati contenevano uranio impoverito, uno scarto dell'industria nucleare utilizzato, per la sua estrema densità, come componente indispensabile «per distruggere la corazza»" (Joze Pirjevec le guerre jugoslave, 1991-1999, p. 626)</p>
			<p>7 Maggio: La NATO colpisce per errore l'ambasciata cinese di Belgrado, uccidendo tre giornalisti cinesi. (da www.rainews.it).</p>
			<p>"Per convincere l'opinione pubblica della necessità di continuare i bombardamenti, il 10 maggio il Dipartimento di Stato emise un comunicato, nel quale sosteneva che nel Kosovo erano scomparsi quasi sicuramente 100.000 uomini in età di leva, 4600 dei quali erano quasi sicuramente morti." (Joze Pirjevec le</p>

			guerre jugoslave, 1991-1999, p. 633)
UNCHCR			11 Settembre: L'UNCHCR fa un bilancio del rientro dei rifugiati in Bosnia: 400.000 sono ritornati nella loro regione, soltanto il 16% del totale. Di questi soltanto 35.000 hanno preso possesso della loro vecchia casa. Circa 100.000 bosniaci rimarranno nei paesi occidentali.
			21 Settembre: La Croce Rossa Internazionale fa sapere che le persone rapite dall'inizio dell'anno dall'UCK sono 249, di cui 162 serbi e montegrini e 74 albanesi considerati collaborazionisti. Almeno 29 le persone uccise.
			16 Dicembre: Annuale conferenza internazionale sull'attuazione degli accordi di Dayton: ancora duemilioni e duecentomila profughi non hanno fatto ancora ritorno a casa.

	ANNO 2000	ANNO 2001
SLOVENIA		
CROAZIA		
BOSNIA ERZEGOVINA		
JUGOSLAVIA	18 Febbraio: Slobodan Milosevic si sta riarmando e, secondo il comandante in capo uscente della NATO Wesley Clark, potrebbe presto minacciare il Montenegro. www.rainews.it	22 Gennaio: Kustunica considera i bombardamenti NATO un crimine di guerra. www.rainews.it
	25 Febbraio: Milosevic attacca l'opposizione Dusan Mihajlovic, leader del partito di opposizione serbo "Nuova democrazia", è incriminato da un tribunale di Belgrado per aver diffuso notizie false. www.rainews.it	1 Aprile: Arrestato Milosevic a Belgrado. www.rainews.it
	6 Luglio: Il parlamento jugoslavo approva degli emendamenti alla costituzione che rafforzano il potere di Milosevic. www.rainews.it	6 Aprile: Il cancelliere del tribunale penale internazionale consegna il mandato di cattura per Milosevic al Ministro per la Giustizia Momcilo Grubac, a Belgrado. (da www.rainews.it)
	14 Luglio: A Sveti Stefan si incontrano l'opposizione serba ed esponenti del Montenegro per fare fronte comune contro il governo di Milosevic. (da www.rainews.it)	
	18 Settembre: Appello ai serbi: le sanzioni UE contro la Serbia saranno revocate in caso di vittoria dell'opposizione. www.rainews.it	
	23 Settembre: I Giornalisti stranieri devono lasciare la Federazione jugoslava per la votazioni del 24. www.rainews.it	
	24 Settembre: Il candidato all'opposizione	

	democratica serba, Kostunica, sembra in testa. www.rainews.it	
	30 Settembre: Ballottaggio.	
	4 Ottobre; Milosevic ha un giorno di tempo per riconoscere la sconfitta elettorale al I° turno. www.rainews.it	
	5 Ottobre: Migliaia di manifestanti anti Milosevic occupano la sede del parlamento. www.rainews.it	
	6 Ottobre: 200000 persone radunate davanti alla sede del parlamento per festeggiare Kostnica. www.rainews.it	
	27 ottobre. Kosunica chiede ufficialmente che la Jugoslavia venga ammesso come membro delle N.U.	
	5 Novembre: Parlamento jugoslavo approva il nuovo governo federale guidato dal nuovo premier Zoran Zizic, ex alleato di Milosevic e passato alle file dei riformatori. (da www.rainews.it)	
ALBANIA		19 Febbraio: Scontri armati tra guerriglieri albanesi e forze armate macedoni intorno al villaggio di Tannushac, Serbia Meridionale. www.rainews.it
		27 Agosto: Missione NATO per la raccolta delle armi dai guerrieri al confine tra Kosovo e Albania. (da www.rainews.it)
MACEDONIA		4 Marzo: tre soldati macedoni sono uccisi in un'imboscata messa a segno dai guerrieri dell'UCK. www.rainews.it
		14 Marzo: a Tetovo, la più grande città a maggioranza albanese della Macedonia, si svolge una manifestazione di migliaia di persone in sostegno della guerriglia. www.rainews.it
		13 Agosto: Dopo mesi di scontri tra guerriglieri dell'UCK ed esercito macedone, i rappresentanti della minoranza albanese in Macedonia e i maggiori partiti politici, firmano la pace. www.rainews.it
		25 Settembre: La missione <i>Essential Harvest</i> è compiuta. Il segretario generale della NATO George Robertson dichiara che il disarmo della milizia secessionista albanese di Macedonia dell'esercito è terminata. www.rainews.it
		21 Novembre: Skopje: crisi di governo la pace è a rischio. Il maggior partito degli slavi moderati annuncia la sua uscita dal governo di unità nazionale. www.rainews.it
		12 Novembre: Riesplode la violenza a tetovo. Uccisi tre poliziotti. (da www.rainews.it)
STATI UNITI	31 Marzo: Il pentagono degli Stati Uniti decide l'invio di truppe e mezzi in Kosovo e Macedonia per tentare di frenare la crescente tensione. La kfor varca il confine serbo. www.rainews.it	
	8 Ottobre: La Jugoslavia ha bisogno di danaro 500 milioni di dollari per il I° anno del suo riassetto. Washington e Bruxelles invocheranno le sanzioni. (da	

	www.rainews.it)	
AJA		30 Giugno: Il procuratore del Tpi Del Ponte annuncia che il capo d'accusa del tribunale Internazionale dell'Aja contro l'ex presidente della Jugoslavia Milosevic è stato allargato ad altri reati e ad altre vittime. www.rainews.it
		23 Novembre: Il tribunale Internazionale dell'ONU per i crimini di guerra nella Ex-Jugoslavia ha confermato che slobodan Milosevic sarà processato anche per genocidio. www.rainews.it
		27 Dicembre: Il procratore capo del tribunale penale Internazionale dell'Aja Carla del Ponte ha detto che ci sono prove sufficienti per condannare Milosevic. (da www.rainews.it)

2. Questionari per la ricerca, in Inglese e Bosniaco.

a. Ricerca nel territorio della BiH. Questionario somministrato in lingua Inglese.

How old are you?

b) Are you Male or Female

c) What's your occupation today? (What are you doing at the moment)?

d) What your religious beliefs?

1) Where was the area where did you live?

2) Where do you live now?

3) Have you got any friends who have different beliefs from you?

Yes No

4) During the conflict and after it, have you noticed any changes in the relation with your friends? (Workmates, schoolmates or neighbourhood)?

Yes No

If yes explain

5) What did you use to do for yourself and for the other during the war?

6) Did you have anyone to talk about that event? (for example Parents, Teachers or someone else...).

7) Do you feel your religious beliefs supported you during the conflict?

Yes No

If Yes, explain

8) Did a different religious belief prevent you from helping another person?

Yes No

If Yes, explain

9) How do you think your experience could encourage the others?

10) How, in general, have the relationships with the others changed?

11) How have the relationships with your neighbourhood changed?

b. Questionario in lingua Bosniaca

Spol Muski Zenski

a) Koliko imate godina ?

b) Cime se bavite? (Šta trenutno radite)?

c) Koja su Vasa vjerska opredjeljenja?

1) Gdje ste zivjeli prije rata?

2) Gdje sad zivite ?

3) Da li imate nekih prijatelja koji imaju drugacija uvjerenja od Vas?

Da Ne

4) Za vrijeme konflikta i poslije, da li ste primjetili neke promjene u odnosima sa vasim prijateljima ? (Radnim kolegama, Skolskim kolegama ili komsijama)?

Da Ne

Ako da, objasnite

5) Sta ste obicno radili za sebe i za druge za vrijeme rata ?

6) Da li ste imali sa nekim da razgovarate o dogadjajima? (na primjer sa roditeljima, nastavnikom, ili nekim drugim...)

7) Da li ste se mogli osloniti na Vasa religiozna ubjedenja za vrijeme konflikta?

Da Ne

Ako je da, objasnite

8) Da li Vas Vasa religiozna opredjeljenja sprecavaju u pomaganju drugih ljudi?

Da Ne

Ako je da , objasnite

9) Sta mislite na koji nacin bi Vase iskustvo moglo da ohrabri druge?

10) Kako se generalno vas odnos prema drugima promjenio?

11) Kako se promjenio vas odnos sa susjedima ?

3 Master a Bologna:

Attività di formazione alla Cooperazione Internazionale
(Master a Bologna)

*Concorso per l'ammissione al
MASTER UNIVERSITARIO
Di I livello in
" Master in Development and International Cooperation"*

**"ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA: SEDE
DI BOLOGNA"**

*Concorso per l'ammissione al
MASTER UNIVERSITARIO
di I livello in
" DIRITTI UMANI E INTERVENTO UMANITARIO "*

CONSORZIO "SYMPOSIUM"

DIRITTI UMANI E INTERVENTO UMANITARIO

Il Master è riservato ai laureati delle Facoltà di Scienze Politiche, Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Scienza della Formazione, Medicina, Agraria, Economia e Commercio, Scienze Statistiche, Psicologia o equipollenti.

Il corso di Master Universitario "Diritti Umani e Intervento Umanitario" persegue l'obiettivo di formare operatori specializzati nella tutela politica e diplomatica dei diritti umani presso organizzazioni italiane e internazionali, pubbliche e non governative. Il master promuove altresì moduli d'insegnamento per l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti, dei giornalisti, del personale delle forze di polizia, della sanità, delle forze armate, delle regioni e degli enti locali, del personale civile delle operazioni umanitarie, di peace-keeping e delle missioni di osservazione elettorale.

Il percorso formativo si sviluppa attraverso 16 moduli (11 obbligatori – 5 opzionali) di docenza frontale di 20 ore ciascuno (per un totale di 320 ore), 1 modulo di stage (300 ore), a cui vanno aggiunte ore di didattica alternativa e studio individuale per un totale complessivo di 1750 ore.

Gli 11 moduli obbligatori sono:

- Modulo 1: **"Filosofia Morale ed evoluzione storica del concetto di diritti umani"**

- Modulo 2: **“Storia delle dottrine politiche, Diritto costituzionale e Filosofia dei diritti umani”**
- Modulo 3: **“Diritto internazionale dei diritti umani”**
- Modulo 4: **“L’Unione Europea, la Cooperazione allo sviluppo e i diritti umani”**
- Modulo 5: **“Tecniche di progettazione internazionale: il ciclo del progetto”**
- Modulo 6: **“Diritto musulmano e diritti umani”**
- Modulo 7: **“Diritti umani, formazione in materia di sviluppo e cooperazione”**
- Modulo 8: **“Le organizzazioni non governative”**
- Modulo 9: **“The evolution of international human rights: challenger and opportunities”**
- Modulo 10: **“Economia dello sviluppo e cooperazione internazionale”**
- Modulo 11: **“La politica di cooperazione nel sud-est europeo”**

I 5 moduli opzionali devono essere scelti dallo studente fra i seguenti 7:

- Modulo 1: **“Transizioni costituzionali e consolidamento della democrazia nei Paesi dell’Europa Orientale”**
- Modulo 2: **“Diritto, immigrazione e minoranze”**
- Modulo 3: **“Islam, immigrazione e relazioni euromediterranee”**
- Modulo 4: **“Storia e istituzione dei paesi afroasiatici”**
- Modulo 5: **“Antropologia e diritti umani”**
- Modulo 6: **“Diritti umani e diritti delle donne”**
- Modulo 7: **“La difesa civica”**

L’attività integrata del Master è co-finanziata dal Fondo Sociale Europeo, pertanto, lo svolgimento delle attività di cui al successivo art. 7 del presente bando, da parte degli studenti, è completamente gratuito

**"ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA: SEDE
DI BOLOGNA"**

*Concorso per l'ammissione al
MASTER UNIVERSITARIO
di I livello in
"POLITICHE, COMPETENZE E STRATEGIE EDUCATIVE
DELL'INTERCULTURALITA'"*

Art.1

Indicazioni di carattere generale

Nel quadro del Programma Operativo Regione Emilia Romagna Obiettivo 3 Misura C3 "Formazione Superiore", periodo 2002-2003, con delibera del Consiglio Direttivo del Consorzio Symposium del 13.09.2002 ai sensi del D.M. n° 509 del 3/11/99 L'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, sede di Bologna, con la partecipazione di Ecap Emilia Romagna, sede di Bologna attiva, per l'anno accademico 2002/03, il Master Universitario di I livello in POLITICHE, COMPETENZE E STRATEGIE EDUCATIVE DELL'INTERCULTURALITA', riservato ai laureati in tutte le Facoltà universitarie, per la promozione di una figura professionale di tecnico/a esperto/a sulle tematiche e strategie interculturali, in grado di utilizzare la competenza interculturale nei processi educativi, in ambito sociologico, nell'erogazione di servizi sociali, nelle scienze della comunicazione, nella gestione delle risorse umane.

Il Master è co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo *pertanto la partecipazione da parte degli studenti è completamente gratuita.*

Il Master valuterà l'attività didattica complessiva sulla base di un totale di 65 crediti formativi universitari.

Al termine del corso verrà rilasciato il **Titolo di Master Universitario di I livello**, da parte dell'Università degli Studi di Bologna, ed una **certificazione regionale**, da parte della Regione Emilia Romagna.

**"ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA: SEDE
DI BOLOGNA"**

*Concorso per l'ammissione al
MASTER UNIVERSITARIO
Di I° livello in
" Relazioni Internazionali"*

Art. 1

Indicazioni di carattere generale

L'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, sede di Bologna, ai sensi del D.M. n° 509 del 3/11/99, attiva, per l'anno accademico 2002/03, il Master Universitario di I° livello in Relazioni Internazionali, riservato ai laureati in Scienze politiche, Sociologia, Economia, Giurisprudenza,

Lettere e filosofia, Lingue e letterature straniere, e nei corsi di laurea triennale nel classe XV° (Scienze politiche e delle Relazioni internazionali).
Finalità del Master.

E' diretto alla formazione di esperti di problematiche internazionali.

Si rivolge a tutti coloro che sono interessati ad uno sviluppo professionale in organismi internazionali, enti pubblici, organizzazioni non governative e imprese con propensione all'internazionalizzazione.

Il Master garantisce l'interdisciplinarietà dello studio dei fenomeni internazionali, transnazionali e globali, attraverso l'insegnamento di materie politologiche, giuridiche ed economiche a forte connotazione internazionale e comunitaria, nonché attraverso un'ampia scelta tematica e una pluralità di approcci metodologici.

I corsi del Master si articolano su due semestri accademici, per un totale di 240 ore di insegnamento e sono integrati da conferenze, approfondimenti e incontri di natura seminariale con esperti italiani e stranieri provenienti dal mondo accademico, dagli organismi pubblici e internazionali e dalle professioni.

La didattica è articolata in sei corsi per ciascun semestre di 20 ore con frequenza obbligatoria.

I corsi sono tenuti da docenti dell'Università di Bologna e di altre università e istituzioni culturali, italiane e straniere.

Alla fine di ogni semestre sono effettuati esami di valutazione i cui risultati sono riportati nel certificato finale. L'accesso all'esame non è consentito a chi non ha riportato una assidua frequenza ai corsi.

Alla fine dei corsi gli studenti effettueranno di uno stage formativo per un minimo di 300 ore da tenersi presso enti pubblici e privati con i quali è stipulata apposita convenzione (Istituti Italiani di Cultura all'estero, sedi consolari e d'Ambasciata, organizzazioni internazionali governative e non-governative, istituti di ricerca, aziende private).

Il Master è aperto a studenti italiani e stranieri.

Elenco dei corsi:

- 1- Case studies in relazioni internazionali
- 2- Ruolo delle organizzazioni internazionali nella politica mondiale
- 3- Giochi e strategie economico-politiche
- 4- Economia e politica del commercio internazionale
- 5- Diritto internazionale dell'economia
- 6- Conflitti in Medio-oriente
- 7- Giustizia penale internazionale
- 8- Conflitti e risoluzione dei conflitti: a)Balcani, b)Grandi Laghi
c)Afghanistan d)Colombia
- 9- Politica Estera degli Stati Uniti
- 10- Processi di democratizzazione e interventi di sviluppo nell'Africa sub-sahariana
- 11- Sistema politico dell'Unione Europea
- 12- Le relazione tra i grandi paesi asiatici: Cina, Giappone, India

Calendario Accademico:

- 11-15 novembre 2002: corso di alfabetizzazione di economia
- 18 Novembre 2002 - 8 Febbraio 2003: I° semestre
- 17-22 Febbraio 2003: esami I° semestre
- 10 Marzo 2003 - 31 Maggio 2003: II° semestre

- 9-14 Giugno 2003: esami II° semestre

- Da Giugno 2003: 3 mesi di stage

Profilo professionale: esperti di problematiche internazionali, interessati tanto alla carriera diplomatica quanto allo sviluppo professionale in organismi internazionali, enti pubblici, organizzazioni non governative e imprese con propensione all'internazionalizzazione, e, più specificamente, imprese private multinazionali, enti privati non-profit a vocazione internazionale ed enti pubblici locali.

**“ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA’ DI BOLOGNA: SEDE
DI BOLOGNA”**

***Concorso per l’ammissione al
MASTER UNIVERSITARIO
di I livello in
“ TANATOLOGIA E PSICOLOGIA DELLE
SITUAZIONI DI CRISI ”***

CONSORZIO “SYMPOSIUM”

Art. 1

Indicazioni di carattere generale

Nel quadro del Programma Operativo Regione Emilia Romagna Obiettivo 3 Misura C3 “Formazione Superiore”, periodo 2002-2003, nell’ambito di un progetto formativo, con delibera del Consiglio Direttivo del Consorzio Symposium del 13.09.2002 ai sensi del D.M. n° 509 del 3/11/99 l’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, sede di Bologna, con la partecipazione di EFESO attiva, per l’anno accademico 2002/03, il Master Universitario di primo livello in **Tanatologia e psicologia delle situazioni di crisi, riservato ai laureati in medicina e chirurgia, psicologia, scienze della formazione e dell’educazione, o equipollenti**

Questo progetto nasce da un’attenzione nuova alle esigenze assistenziali derivanti dalle situazioni di crisi (malattie terminali, traumatismi, situazioni di emergenza, difficoltà di integrazione inter-etnica, situazioni di lutto).

Attualmente nel nostro Paese l’assistenza in queste situazioni di crisi viene svolta in gran parte in modo frammentario e improvvisato con personale non adeguatamente formato

La figura professionale che si intende formare di “Esperto in tanatologia e psicologia delle situazioni di crisi” vuole colmare queste lacune.

Il riferimento concreto è:

- all’istituzione recente degli Hospice, istituzioni dedicate all’accoglienza e all’assistenza dei malati terminali;
- al moltiplicarsi dei programmi di intervento nelle situazioni di crisi individuale (traumatismi, comi, attacchi di panico,

ecc.) e collettive (protezione civile, assistenza alle vittime di violenze e ai superstiti) che prevedono l'apporto di figure con una professionalità specifica;
alle iniziative sempre più numerose di intervento nelle situazioni di crisi derivanti dalle difficoltà di integrazione inter-etnica che necessitano sempre più di interventi "esperti".

Il Master è co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo *pertanto la partecipazione da parte degli studenti è completamente gratuita.*

Il Master valuterà l'attività didattica complessiva sulla base di un totale di 60 crediti formativi universitari.

Al termine del corso verrà rilasciato **il Titolo di Master Universitario di I livello**, da parte dell'Università degli Studi di Bologna, ed una **certificazione regionale**, da parte della Regione Emilia Romagna.

BIBLIOGRAFIA

Accademia delle scienze pedagogiche di Mosca, (1960). *Storia della pedagogia prima e dopo Marx*. Armando.

Andrea Canevaro, Elena Malaguti, Agostino Miozzo, Chiara Venier (a cura di) (2001) *Bambini che sopravvivono alla guerra*. Edizioni Erikson.

Andrea Canevaro, Maria Grazia Berlini, Angela Maria Camasta (a cura di) (1998) *Pedagogia cooperativa in zone di guerra - Infanzia vulnerabile e Handicap*. Edizioni Erikson.

Andrea Orsucci, (2001) *La genealogia della morale di Nietzsche*, Roma, Carocci.

Bernstein E., (1968), *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*. Laterza.

Bocchi G. Ceruti M. (1994) *Solidarietà o barbarie. L'europa delle diversità contro la pulizia etnica*. Minima.

Broccoli A. (1978), *Marxismo e educazione*, Firenze, La Nuova Italia.

Danilo Dolci-(1964) *Verso un mondo nuovo*, Einaudi Editore, S.p.A. Torino.

Edith H. Grotberg, Ph.D. Senior Scientist (1996) *The International Resilience Project: Research and Application*. Civitan International Research Center, UAB

Ennio di Nolfo (2000), *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Laterza.

F. Engels, *Principi del comunismo*, (1955) trad. it., Roma, Edizioni Rinascita.

Feuerbach L., (1960) *L'essenza del Cristianesimo*, trad.it., Milano, Feltrinelli.

Franco Cambi, (1994), *Libertà da...L'eredità del marxismo pedagogico*. La Nuova Italia.

Franco Cambi, (1995), *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*. Varese, Mursia.

Jozc Pirjevec (2001), *Le guerre Jugoslave 1991-1999*. Einaudi.
K.Marx, F.Engels, (1958) *L'ideologia tedesca*, trad. it., Roma, Editori Riuniti.

Krupskaja N. K., (1976), *La scuola del proletariato. Esperienze e èospettive sulla via della Rivoluzione d'Ottobre*. Milano, Emme.

Kump. S. (1997), *Introduction of Systemic Quality Assurance in Slovenian Higher Education*, in "Mediterranean Journal of Educational Studies", vol 2 (1), January 1997 pp 55-70.

Manacorda M.A. *La formazione del pensiero politico in Gramsci*.

Michael A. Sells, (1996), *The Bridge Betrayed. Religion and Genocide in Bosnia*. University of California.

R. Mondolfo, *Studi sulla rivoluzione Russa*, Napoli, Morano, 1968.

Suchodolsky B. (1962), *Pedagogia dell'essenza e pedagogia dell'esistenza*. Armando.

Suchodolsky B. (1967), *Fondamenti di pedagogia Marxista*. La Nuova Italia.

Suchodolsky B. (1970), *La pedagogia socialista*. La Nuova Italia.

Tomac, Zdravko, *Zlocin bezkazne*, Matrix Croatica, Zagreb 1999.

RIVISTE

Assad Odeh I. (1993), *The Education of an Industrial Middle Class in Arab-Islamic countries*, in "International Review of Education", vol.39 n.4, July 1993, pp. 307 – 317.

Brehony K.J. (1997), *An 'Undeniable' and 'Disastrous' Influence? Dewey and English Education (1895-1939)*, in "Oxford Review of Education", vol 23, No.4, December 1997 pp.427- 445.

C. Julien (1995), *Triomphe dell'irresponsabilité en Bosnie*, in "Le Monde Diplomatique", Settembre 1995, p.13.

E. Morin (1995), *Mère Méditerranée*, "Le Monde Diplomatique", Agosto 1995 p. 11-12-15.

Foreign Affairs Committee (1995), *Kosovo cit.*, vol I pp., XXXIV-XXXVI;

Francois Maspéro (1995) *Dans la nasse de Sarajevo*, in "Le Monde Diplomatique", Giugno 1995, p. 21.

G. Igric (1995), *Relectures guerrieres de l'histoire yugoslave*, in "Le Monde Diplomatique", Settembre 1995, p15.

Gal G. D. (1996), *Education in East central Europe: Educational Changes after the fall of comunism* edited by Sjoerd Karsten and Dominique Majoer, in "Comparative Education Review", November 1996, pp 446-448.

Hayden M.C. & Thompson J.J. (1997), *Student Perspectives on International Education: a European dimension*, in "Oxford Review of Education", vol 23, No. 4, December 1997. pp. 459-477

I. Ramonet (1995) *Cronstadt, fin de revolte*, in "Le Monde Diplomatique", Agosto 1995, p.11.

I. Ramonet (1995), *Civilisation en guerre?*, in "Le Monde Diplomatique" Giugno 1995, p.1.

J.I. Potel (1999), *Serbie, un regime hors la loi*, in «Le Monde Dilomatique», maggio 1999, p. 7.

J-A. Dérens (1997), *Lendemain amers pour les orphelins de la «Grande Serbie»*, "Le Monde Diplomatique", Novembre 1997, pp14-15.

Jean-Arnault Dérens (1999), *Déstabilisation en chaîne*, in «Le Monde Diplomatique». maggio 1999, p. 8.

J-Y Potel (1997) *Singulière sortie du comunisme dans les Balkans*, in "Le Monde Diplomatique", Marzo 1997, 12-13.

K. Bartak (1994) *La Slovaquie se tourne vers l'Est.*, in "Le Monde Diplomatique", Aprile 1994, pp. 10-11.

M. Aguirre (1996) *L'OTAN au service de quelle sécurité?*, in "Le Monde Diplomatique", Aprile 1996, p. 11.

M. Chossudovsky (1996), *La Bosnie sous administration occidentale*, in "Le Monde Diplomatique", Aprile 1996, p.12.

Merkouryev S. (1991), *L'enseignement supérieur "soviétique" à l'heure du changement politique, social et économique- un scénario pour l'avenir*, in "Perspective Reune Trimestrielle de l'éducation", vol, XXI, n°3, 1991 (79), pp 458 – 466.

Mintrop H. (1996), *Teachers and Changing Authority Patterns in Eastern German Schools*, in "Comparative Education Review", November 1996, pp. 358-376.

Mitter W (1998), *Education for Democratic Citizenship: basic considerations with Special Regard to Recent trends in Central and Eastern Europe.* July 1998, pp 1- 7.

Mitter W. (1991), *Education in Eastern Europe and the Soviet Union in a period of revolutionary change – An approach to Comparative Analysis*, in "Proceedings of the UNESCO-workshop held at the German Institute for International Educational Research, Frankfurt am Main", 5-7 June 1991, pp 121 – 137.

Mitter W. (1991), *Unity and Diversity: A basic of European History and its impact on Education*, in "Proceedings of the UNESCO-workshop held at the German institute for International Educational Research, Frankfurt am Main", 5-7 June 1991, pp 1-26.

Mitter W. (1998), *Building a Culture of Democratic Education in Young Democracies: Some experiences in Central and Eastern*

Europe, in "Education building, University of Stellenbosch", 21-24 July 1998, pp. 1-18.

Mitter W. (1999), *Clash and Interaction of Civilisations in South Easter Europe and their Impacts on Education*, in "Political Crossroads. James Nicholas Publishers". vol. 7 Nos 1 & 2, 1999 pp. 37-59.

N. Kovac (1997) «*Mauvaise pax*» en Bosnie-Erzegovine, in "Le Monde Diplomatique", Marzo 1997, p.12.

Onouchkine V.G. (1990), *L'Université populaire et la formation pédagogique des parents ed URSS*, in "Perspective Reune Trimestriale de l'éducation", vol XX, n°2, 1990 (74), pp.267 – 275.

Osler A. & Starkey H. (1999), *Rights, Identities and Inclusion: European action programmes as political education (1)*, in "Oxford Review of Education", vol 25, Nos 1&2, March – June 1999, pp. 199 – 215.

P. Raffone (1997) *L'Europe peut-elle oublier liAlbanie?*, "Le Monde Diplomatique", Settembre 1997, p.3.

P-M. De La Gorce (1994) *La crise yougoslave prise en main par Washington.*, in "Le Monde Diplomatique", Aprile 1994, p. 11.

Ritchie J. (1997), *Europe and the European Dimension in a Milticultural context*, in "European Journal of International Studies", vol. 8 No.3, November 1997, pp. 291 – 301.

Rohrs H. (1993), *Obituary for an Educational Humanist: Bogdan Suchodolski, 1903-1992*, in "International Review of Education". vol. 39 n.4, July 1993, pp. 333 – 336

Sadlak J. (1991), *L'évolution de l'enseignement supérieur en Europe orientale et centrale à la suite des bouleversements récents*, "Perspective Reune Trimestriale de l'éducation", vol XXI n°3, 1991(79), pp. 444 – 457.

Skachkova P. (1999), *Education and Privatisation in Eastern Europe and the Baltic Republics* by Beresford P-Hill P, in "Comparative Education Review". August 1999, pp.369-371.

Tomiak J.J. (2000), *Polish Education Facing the Twenty-first Century: dilemmas and difficulties*, in "Comparative Education", volume 36 No 2. May 2000, pp 177-186.

Vicken Cheterian (1995) *La voie étroite du Tatarstan*, in "Le Monde Diplomatique", Settembre 1995, p. 14

X. Bougarel (1997), *Bosnie réelle et Bosnie virtuelle*, in "Le Monde Diplomatique", Settembre 1997, pp.3-4.

ALTRE FONTI

1992/2002 Vent'anni di guerra nei Balcani (2002),
www.rainews.it

Anna Fata (2002), *Dopo il trauma la resilienza*
www.dica33.it/argomenti/psicologia/malattie_da_stress/resilienza.asp

Aurora Fiorentini, (2002), *Resilienza*.
<http://66.34.95.89/Editoriali/Fiorentini/resilienza.htm>

Dario Terzic, *Mani sporche, libri puliti*,
www.osservatoriobalcani.it.

La città Multietnica, (2000)
www.comune.bologna.it/iperbole/immigra/

Massimo Cogliandro, (2000)
<http://digilander.libero.it/maximusmagnus/nuovi/storia/titismo.htm>.

Piero Craighero (2003) *Genesi dell'auto-aiuto: la cooperazione internazionale* www.osservatoriobalcani.it.

Provinci di Udine, Assessorato alle Solidarietà Aociali (1992), *I percorsi formativi in Albania e nella ex-Jugoslavia negli anno '90.*

Sara Cristaldi, *Paesi non allineati: Bandung: Alternativa alla guerra fredda. Il caso jugoslavo,*
www.cescmodena.net/pace/pna.htm.

Unesco, *Rapport mondial sur l'éducation*, 1995.

Valentina Pellizzer (2003) *Da una ex, riflessioni ondivaghe sul tema della cooperazione* www.osservatoriobalcani.it.

